

L'Unità *due*

MERCLEDÌ 8 LUGLIO 1998

I simboli e le icone dei secoli racchiusi nella raccolta ravennate di rare tavole, «svaghi» dei nostri antenati

DALL'INVIATO

RAVENNA. Se tirando con i dadi fate due sei - «score!», direbbero gli inglesi - immaginate che la casella del dodici corrisponda a Ravenna e qui avete diritto di lanciare ancora e alla seconda gettata vi vengono due tre e nel nostro fantastico gioco questa «casa» la chiameremo Biblioteca: avendo già sciolto l'enigma della città in cui si svolge l'azione, non resterà che attribuire un nome a quel luogo che ospita volumi, codici e incunaboli e allora sappia il giocatore che ci troviamo fra le boiserie a doppio ordine intagliate da Fausto Pellicciotti e gli affreschi di Francesco Mancini e che questo splendido labirinto di scaffali in legno antico, di scranni intarsiati, di ballatoi e scale misteriose all'ingresso dei quali un'epigrafe di Seneca ammonisce «In studium non in spectaculum», è la Biblioteca Classense, 600 mila volumi amorevolmente raccolti a partire dal 1230 dai monaci camaldolesi che qui edificarono un monastero cancellato nell'ondata modernista di Bonaparte.

Se il gioco vi piace e volete continuare, sappiate allora che l'antica

fondazione conserva una ricca e affascinante collezione di giochi a stampa, o giochi di posizione o ancora, se preferite, di varianti più o meno accentuate del gioco dell'Oca.

Ce ne sono oltre 300 esemplari e coprono un arco che va dal XVII secolo fino agli anni Quaranta del nostro. Il criterio con cui son state fatte le acquisizioni non è indifferenziato, non segue la quantità, ma seleziona scegliendo le varianti e le tipologie, in un gioco di «archetipi» che se Italo Calvino fosse ancora vivo potrebbe costruirvi un altro splendido *Castello dei destini incrociati*, sostituendo alle figure dei tarocchi e delle carte circolari e le immagini e i simboli che conducono il giocatore quasi sempre al 64, talvolta al 90, ma qui le combinazioni di numeri variano molto a seconda delle epoche e dei luoghi dove il gioco è stato realizzato.

È un viaggio affascinante, almeno quanto lo è il gioco, che è ancora in vendita ma è messo in ombra da eroi intergalattici che hanno sostituito le icone antiche - il pozzo, la prigione, il labirinto - con acciaino a forma di muscoli e occhi brillanti pronti a sparare raggi neanche tanto immaginari.

Sembrano così lontani i tempi in cui Molière faceva comparire questo antico gioco nel suo *L'Avaro* o Mozart lo prendeva a prestito per comporci il labirintico intreccio della sua opera buffa *L'Oca del Cairo* e sembra quasi che la distanza tra quei secoli e le fredde sere dei nostri nonni sia incomparabilmente più breve di quella che separa lo scopo-



Alcune stampe del Gioco dell'Oca esposte nella Biblioteca Classense di Ravenna

Il museo del gioco

ne in osteria dall'antenna parabolica.

Del Gioco dell'Oca non si conosce la data di nascita. I simboli e gli archetipi che lo costellano inducono a pensare che affondi le sue origini molto lontano. La prima traccia di cui si ha menzione risale al XVII secolo. I compilatori degli «Studia ludorum» ipotizzavano già allora che fosse stato ideato da Palamede - il padre di tutti i giochi - e che con esso ingannassero il tempo (una pretesa di nulla!) i soldati achei durante l'assedio di Troia, ed anzi si suppone che la forma circolare della tavola e l'assedio a spirale abbiano a che fare con la struttura delle mura e con l'estenuante attesa.

Ma il percorso a spirale e la suddivisione in case compaiono anche in antichi giochi rinvenuti in tombe egizie (Il gioco del Serpente) e nell'antica Cina (quello del Mandarino). Ciò che è certo è che il suo ingresso ufficiale lo fece solo quando Lorenzo il Magnifico incitò «chi vuol

esser lieto, sia»: Francesco I de' Medici lo avrebbe donato a Filippo II alla fine del Cinquecento. Contemporaneamente fu iscritto come «il nuovo e molto dilettevole giuoco dell'Oca» alla Stationer's Hall di Londra: era il 16 giugno del 1597.

Vi sono altre citazioni illustri in volumi di ogni dove dell'epoca, tra cui quella del medico di Luigi XIII, secondo il quale il re, ancora bambino, giocava all'Oca. O Charles Perrault che nel 1696 raccolse le fiabe di Mamma Oca nascondendovi allusioni iniziatriche. Ma non c'è traccia di tavole fino al 1640. Del resto è facile da capire: al primo trasloco erano proprio quegli inutili cimeli a fare la fine, anche se non è mai stato un passatempo solo per bambini. Il gioco dell'Oca più antico che si conosce è quello stampato a Venezia da Carlo Coriolani. Data 1640. Il seguito sono le mirabolanti acrobazie che hanno fatto la tecnica della stampa, le incisioni, il disegno.



In collezione preziosi labirinti e gli antichi passatempo da tavolo che piacevano a Molière. E ora contesi dal mercato antiquario

Donatino Domini, che è il direttore della Biblioteca Classense - siede sulla sedia che un tempo fu di uno dei più grandi traduttori dell'antichità classica, Manara Valgimigli - spiega che

la collezione ebbe inizio alla metà degli anni '80 quando fu acquisito il fondo di un celebre antiquario ravennate, Valvasori, il quale era fra l'altro un costruttore di Mha-Jong, un antico gioco cinese di posizione che ha avuto anche in Italia un certo successo. Da allora il fondo si è arricchito di molti pezzi che in più occasioni sono stati messi in mostra e che al momento attendono di diventare una esposizione permanente di tutto rispetto.

«Purtroppo - spiega Domini - il valore di queste tavole in poco più di un decennio è più che decuplicato e le quotazioni ora sfiorano i 20 milioni a gioco». Difficile, dunque, fare nuove acquisizioni.

Ma la collezione ravennate conta già un'ampia gamma di originali e varianti al gioco dell'Oca. Ce n'è una del 1700 che si svolge percorrendo casella dopo casella la vita di Cristo e gli episodi della Bibbia; ce n'è una intitolata «Il gioco degli sposi e

delle spose» e stampata dal bolognese Mitelli che è un eloquente spaccato della società civile di fine Seicento; un'altra splendida che sostituisce ai simboli tipologie di bocche e di occhi in espressioni diverse; e ancora, l'agghiacciante gioco dell'ebreo, una stereotipata ginkana olandese del 1837 fra il pregiudizio e il luogo comune di cui esistono un paio di versioni che sostituiscono Arlecchino all'uomo dal naso aquilino.

Gran voga hanno avuto i giochi dedicati alle scoperte e alle invenzioni e seguendo il gioco del battello a vapore, del treno o dell'automobile (quest'ultima con le figurine da ritagliare nella carta) è possibile quasi ricostruire una storia dei mezzi di locomozione in formato ludico. E c'è perfino un gioco dei lampioni a gas, evidentemente messo in circolazione da una società che provvedeva alla pubblica illuminazione.

Ma in tutti questi giochi, come in quello di Garibaldi, quel-

lo della scoperta dell'America, quello delle campagne di Napoleone o l'altro di Waterloo, lo schema è sempre lo stesso e sullo scacchiere si alternano caselle in cui si paga pegno ad altre in cui la fortuna sorride al giocatore. Cambiano i personaggi e i nobili lasciano spazio ai borghesi e questi ai militari, e poi le potenze imperiali o gli Stati dell'Europa, ma quasi sempre nella casa dove anticamente ci si perdeva nel labirinto, o in quella dove si sostava all'osteria, il destino è il medesimo seppur sotto diverse spoglie. Il 58 è la morte, disegnata nelle fogge più diverse da mani ingenue e da sapienti pennelli, finanche in un gioco francese che si chiama «delle acciacchiate femminili», sotto la forma della «damigella inglese»; ma comunque la si consideri resta sempre quella che Carmen, scoprendo le carte nell'opera di Bizet, chiamata «la mort, toujours la mort».

Daniele Pugliese

La straordinaria coincidenza fra il caso americano e il best seller «La giuria»

Miami, processo al fumo: e se Grisham avesse copiato?

MICHELE RUGGIERO

CHISSÀ SE a Miami i tempi sono maturi per un finale come nel romanzo «La giuria» di John Grisham? La notizia è dell'altro ieri: fra poche settimane si svolgerà a Miami il processo «collettivo» che duemilacinque cittadini della Florida hanno voluto contro i giganti del tabacco. Un medico e due agguerritissimi avvocati, marito e moglie, sono decisi a provare in tribunale che i produttori di sigarette hanno «cospirato» per nascondere i danni provocati dal fumo. E certo salta agli occhi come l'intera vicenda somigli terribilmente, appunto, a uno dei best seller del famoso scrittore americano. In attesa degli

eventi, non ci stupiremmo se il già ricchissimo Grisham chiedesse un compenso ai coniugi Susan e Stanley Rosenblatt, i due avvocati che stanno attaccando la «lobby del fumo». E se invece fosse stato lo scrittore a ripulire l'archivio dei due legali per alimentare la trama del suo romanzo, mutuandola da una vertenza aperta proprio dai Rosenblatt nel 1994?

Quello che interessa oggi però non è il presunto plagio, ma l'assoluta coincidenza tra il legal thriller e il processo che vede alla sbarra le multinazionali del tabacco. Il romanzo «ventriloquo» della realtà? Quasi. Di diverso c'è solo l'ambien-

tazione. Biloxi, capitale del processo-Grisham, dista da Miami solo qualche centinaio di miglia. Da Biloxi, prima pagina del thriller, comincia il viaggio nel futuro prossimo. Volete conoscere qual è la posta in gioco nel processo reale? Andate a pagina 258, vi erudirà Leon Robillo, ammalato di cancro, fumatore pentito, ex dipendente della fantomatica Tobacco Focus Council, una lobby foraggiata dall'industria del tabacco. E Miami avrà sicuramente il suo Robillo, chiamato al banco dei testimoni per il suo quarto d'ora di celebrità. A Susan e Stanley, istrutti da Wendall Rohr, corroso avvocato della lega antifumo

me «La Giuria», spiegherà perché le potenti company hanno sottaciato la nocività delle sigarette, il contributo alla «diffusione» del cancro ai polmoni e l'alto tasso di nicotina che ne aumenta la dipendenza. Perché al centro della causa, reale e romanzesca, c'è sempre e solo lo spettro del tumore. Ma il presente è meno crudele della penna di Grisham: a Miami Howard Engle, medico affetto da enfisema polmonare, potrà far valere le proprie ragioni a differenza del suo più sfortunato alter ego letterario Jacob Wood, fumatore di tre pacchetti di sigarette al giorno. Si prospetta un processo spettacolo: già sono partite le pri-

me schermaglie per conquistare la pole position presso l'opinione pubblica americana. L'affondo dei Rosenblatt-Rohr: «Vogliamo che sia chiaro una volta per tutte che il fumo uccide e che le sigarette hanno rovinato la vita di milioni di famiglie americane». Appunto, milioni di fumatori che, nella strategia del romanzenso Rohr, sono in grado di assicurare una proficua attività professionale a molti. Anche ai Rosenblatt. Loro, i nuovi crociati dell'antifumo l'hanno detto a chiare lettere: le «Big Four» valgono qualche miliardo di dollari. Appunto, come anticipato da Grisham, che i miliardi non li ha solo romanziati.

I'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Mercoledì 8 luglio 1998



Segnale dal Tesoro a Botteghe Oscure e all'Unione europea alla vigilia della verifica: rispetteremo gli impegni sul debito

Ciampi, cautela sugli sgravi

«Interessante la ricetta Ds, ma niente proposte incompatibili con il risanamento dei conti»
E da Palazzo Chigi si rivedono al ribasso le stime della crescita economica. Onofri: Pil al 2,2%

ROMA. Rientrato dal vertice Econ di Bruxelles, il ministro dell'economia, Ciampi ha trovato sul tavolo le prime anticipazioni della proposta dei Democratici di Sinistra a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno. Il suo giudizio è stato piuttosto secco e, a buon intenditor poche parole. Eccezioni: «Non sono accettabili proposte non compatibili con la fiscalità generale. Ma non si tratta di una chiusura aprioristica nei confronti del progetto di bilancio quanto di un richiamo alla necessità di tener conto del contesto nel quale qualsiasi mossa a sostegno dell'occupazione si deve inserire. Pena una «stangata» europea. Secondo Ciampi, infatti, la proposta Ds «ha una sua logica: si tratta di vedere come si può attuare, anche in relazione alle possibilità finanziarie del paese». Si tratta, dunque, di «una idea, non ho avuto modo di predisporre progetti in questo campo». A Bruxelles Ciampi ha respinto le insinuazioni tedesco-olandesi avallate dalla Commissione europea sul preteso cedimento sui conti pubblici da parte di alcuni paesi. Ma una volta rientrato ha ritenuto opportuno lanciare un segnale preciso ai Ds e ai

partiti della maggioranza. La linea del Tesoro è che si può fare tutto, tranne che non rispettare gli impegni assunti in Italia e in Europa riguardo alle tappe di riduzione del deficit e del debito pubblico. Il ministro del Tesoro, che ha parlato a Milano, ha ribadito che l'Italia «ha la possibilità di una crescita e di uno sviluppo duraturo e sostenuto. Ci sono tutte le occasioni, e ne abbiamo tante, di fronte a noi. Si tratta di coglierle e di non mancare a certi appuntamenti». In ogni caso, il debito pubblico «è nel pieno controllo dello Stato e nel pieno rispetto delle economie di mercato». È proprio sul ritmo di crescita che cominciano ad avvicinarsi le nubi asiatiche. Secondo Paolo Onofri, consigliere economico di Prodi, l'Italia rischia di chiudere il 1998 con un incremento del prodotto lordo attorno al 2,2% rispetto al 2,5% previsto dal governo (e ribadito l'altro giorno da Ciampi a Bruxelles). Sulla crescita, ha dichiarato l'economista «C'è stata l'interferenza molto pesante della crisi asiatica che abbiamo sottovalutato non per l'effetto sulle nostre esportazioni, ma per l'effetto delle importazioni dal Giappone, dai

paesi del Pacifico, dalla Cina, che stanno crescendo ad alto ritmo». Risultato: nel primo trimestre c'è stata una crescita della domanda interna del 4% e del prodotto del 2,5%. Ecco lo spiazzamento della produzione italiana: «Siamo stati penalizzati più di quanto non lo siano state le produzioni francesi e tedesche». Già l'Italia è il paese con minor tasso di crescita nell'area euro. Quaranta giorni fa Bankitalia aveva raffreddato le previsioni sulla crescita. Mentre a Palazzo Chigi si parlava di una crescita più vicina al 3% che non bloccata sul 2,5%, Fazio esprimeva la sua prudenza così: «Nella media dell'anno la crescita del prodotto potrebbe superare il 2%, l'occupazione riprendere a crescere lievemente, il tasso di disoccupazione mostrerebbe una lieve flessione». L'Italia condivide con gli altri paesi industriali la clamorosa sottovalutazione delle conseguenze della crisi valutaria e finanziaria asiatica e della recessione che si estende su mezzo continente. Alle prese con l'Asia è la Germania. L'economia tedesca è sempre trainata dalle esportazioni, nonostante il marco forte e ora gli esportatori lamentano un ral-

lentamento dell'1,2%. Ma non sono al dramma dal momento che Francia, Gran Bretagna e Italia continuano ad acquistare merci tedesche allo stesso ritmo dell'anno scorso. La qualità delle merci fa premio sul prezzo. Più nei guai si trova la Francia. Sei mesi fa il prodotto lordo cresceva al ritmo annuale del 3,5%, ora l'istituto di congiuntura nazionale stima una velocità di crociera del 3% scarso. In un paese che vuole coniugare la politica di rigore con una strategia

che contrasti in fretta la disoccupazione, costituisce un problema. «Ci sono delle grosse nubi all'orizzonte», ha dichiarato un alto dirigente dell'Insee. Secondo il ministro Strauss-Kahn «il dinamismo interno è forte ed è anche piuttosto forte l'effetto negativo esterno». Il profilo della crescita francese somiglia terribilmente al periodo 1988-1990, che si concluse con una recessione dovuta ad un brutale rallentamento della domanda mondiale. È uno scenario davvero

pessimista: prolungamento della crisi asiatica, conseguenza negativa sul prodotto americano, successiva perdita di valore del dollaro. Una caduta del dollaro, secondo Michel Devillier, capo del dipartimento congiuntura dell'Insee, «è sicuramente più tossica per noi europei di quanto sia la crisi giapponese». Per ora il biglietto verde, comunque, impazza e resta la valuta del Paradiso sicuro.

A. P. S.

INFLAZIONE

Prezzi fermi «Adesso giù i tassi»

ROMA. In giugno i prezzi sono saliti dello 0,1% sul mese precedente. L'Istat conferma il dato delle città campione, secondo il quale, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la crescita dei prezzi si porta all'1,8% contro l'1,7% di maggio. Un segnale di stabilità, dunque, nel quale i sindacati leggono il successo della politica dei redditi e la possibilità di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Tagliare il tasso di sconto insomma per ridare fiato agli investimenti. Cgil, Cisl e Uil sono invece preoccupate per l'ipotesi di aumento delle imposte indirette per fronteggiare eventuali aumenti di spesa per le proposte sul lavoro perché questo potrebbe riaccendere la spirale inflazionistica. «I dati sull'inflazione - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - non sono un miracolo, sono il risultato della politica dei redditi. Bisogna stare attenti a non buttare a mare l'accordo del '93 senza regole si rischia la rincorsa dei prezzi. Quanto ai tassi - avverte - c'è spazio per un ritocco verso il basso. Non capisco perché Fazio non intervenga». Per Cerfeda bisogna evitare l'aumento delle imposte indirette. «Non vorrei - conclude - che con la verifica si passassero aumenti di spesa da pagarsi con l'aumento dell'Iva perché questo sarebbe pericoloso per l'inflazione». Anche per il segretario confederale della Cisl Natale Forlani dovrebbe essere possibile una riduzione dei tassi. «Credo che l'inflazione calerà di nuovo - precisa - non c'è ragione per tenere così alto il costo del denaro. Anche sui mercati cresce intanto l'attesa per un nuovo taglio dei tassi. La discesa sui finanziamenti a breve termine della Banca d'Italia (i «pronti contro termine») al di sotto del 7,5% (ieri mattina, è solo l'ultimo di una serie di segnali che, secondo gli economisti, potrebbe accelerare una decisione del Governatore Antonio Fazio. Secondo Riccardo Barbieri, senior economist di Morgan Stanley, «dal momento che la verifica politica interna andrà avanti per un po' di tempo, la pena migliore l'occasione data dalle condizioni economiche favorevoli a una riduzione del Tvs».

R.E.

Duisenberg: per la Bce la priorità è la stabilità dei prezzi nella Ue «Prima di tutto lotta al deficit» La mannaia dell'Eurobanca I vantaggi della ripresa per risanare i bilanci

FRANCOFORTE. Ormai la polemica a distanza è scoppiata e dopo l'allarme lanciato dalla Commissione europea sui conti pubblici di quasi tutta l'Europa, il presidente della Bce Wim Duisenberg ha reagito come ci si aspettava. «La priorità della Banca centrale europea è la stabilità dei prezzi all'interno dell'unione monetaria». Duisenberg ha affidato al quotidiano francese *Le Figaro* la sua opinione. Ma lo ha fatto nelle stesse ore in cui il presidente della Commissione Santer e i ministri economici tedesco e olandese aprivano la *bagarre* con la Francia e il Belgio. Anche i banchieri centrali vogliono che ogni lira in più risparmiata nei bilanci, ogni aggiunta di entrata derivante da una crescita economica più pimpante di quella prevista sia destinata a ulteriori riduzioni dei deficit per forzarne la discesa verso quota zero prima che

l'euro di affermi definitivamente quale moneta unica, cioè nel 2002. Ciò vale anche per l'Italia visto il suo enorme debito pubblico. Ufficialmente nella riunione dei vertici della Bce a Francoforte non si è parlato di deficit, ma è questo il problema politico più stringente. Gli undici banchieri centrali (tra i quali ovviamente il governatore Fazio), i cinque banchieri nominati dai capi di stato e di governo (tra i quali Padoa-Schioppa) e Duisenberg hanno deciso di annunciare a settembre la loro strategia in materia di politica monetaria e hanno rinviato la decisione sulla riserva obbligatoria che le banche dovranno trasferire alla banca centrale europea. Quanto al modo in cui dovrà essere preservata la stabilità dei prezzi, Duisenberg ha spiegato che ci sono due possibilità: «Esaminare la



Per mettere sotto controllo i prezzi la Bce dovrà decidere tra il modello francese (massa monetaria) e quello inglese (obiettivo)

quantità di moneta in circolazione, metodo applicato dalla Bundesbank e dalla Banca d'Italia, oppure darsi un obiettivo di inflazione, come la Banca d'Inghilterra». La via più probabile è che la Bce

prenda in considerazione «tutta una serie di criteri prima di affrontare una decisione». La Bundesbank utilizza la massa monetaria M3 per le decisioni sui tassi d'interesse tedeschi ma, vista la mancanza di un dato corrispondente a livello europeo, la Bce dovrà decidere delle alternative. Secondo Ulrich Ramm, capoeconomista della Commerzbank, la formula finale potrebbe essere l'uso di una massa monetaria M1 più limitata e di un obiettivo d'inflazione del 2% circa. M1 è costituita dalla moneta circolante, dai depositi bancari in conto corrente e dai depositi po-

stali; M3 è una definizione di moneta più ampia che comprende tutte le attività liquide e cioè circolante, depositi bancari e postali in conto corrente e depositi bancari a risparmio, depositi fruttiferi postali. Su un target del 2% per l'inflazione nella zona euro concordano molti analisti, secondo i quali dovrebbero essere possibili però sconfinamenti marginali a livello regionale viste le difficoltà nel definire un obiettivo efficace per tutta l'area. Il problema è stabilire quale dei due parametri, l'aggregato monetario o l'inflazione, sarà considerato più importante per capire se la banca centrale europea avrà un approccio di tipo pragmatico come la Federal americana o più rigido e basato su indicatori predeterminati. I due parametri insieme potrebbero essere utilizzati

«per un paio d'anni», secondo Peter Cornelius della Deutsche Bank Research, per dare modo alla Bce di mettere a punto un aggregato monetario europeo affidabile. Questa mattina, Duisenberg fornirà ulteriori dettagli sulla riunione di Francoforte. La riserva minima obbligatoria (che sarà molto bassa) fa parte della gamma di strumenti a disposizione della Bce per controllare la liquidità del sistema bancario. Altro argomento in discussione le condizioni definitive di accesso al sistema di pagamento transnazionale denominato «Target» in particolare per i quattro paesi che restano fuori dall'unione monetaria, ma anche scelte statistiche e procedurali, come i termini per il trasferimento delle riserve nella cassaforte della Banca centrale europea.

Hills/Ap

I membri del consiglio della Banca Centrale Europea

IN PRIMO PIANO

In Francia in un mese il tasso di disoccupazione passa dall'11,9 all'11,5%. In Germania dal 10,9 al 10,5%

Europa, diminuiscono i senza lavoro

ROMA. La disoccupazione comincia a calare. In Germania e in Francia, innanzitutto, cioè le economie chiave d'Europa. E poi, con un ritmo più ridotto, in Spagna, qualche timido segnale in Italia. Il giugno tedesco ha dato un respiro di sollievo al cancelliere Kohl la disoccupazione è passata dal 10,9% di maggio al 10,5%. Se si corregge il dato dalle variazioni stagionali, si passa dall'11,2% all'11,1%. Sono improvvisamente lontani i tempi in cui si temevano cinque milioni di disoccupati. Ora sono poco più di 4 milioni (4.075.000 per l'esattezza), 122.300 in meno nel giro di un mese. Kohl ci si è buttato subito sopra dichiarandosi addirittura «sicuro di vincere le elezioni». La disoccupazione scende all'ovest, il cuore dell'Europa industriale, e all'est: 8,9% della popolazione attiva da una parte, 17,2% dall'altra parte. Non siamo ai livelli italiani nord-sud, ma quasi. Nella Francia delle rivolte dei *sans papier* e dei salariati «minimi», il numero di chi chiede un lavoro continua a diminuire lentamente da alcuni mesi. Le previsioni danno un tasso annuale che scende dall'11,9% all'11,5%. In maggio la disoccupazione è diminuita di 14.900 unità per attestarsi sui 2.797.600. In giugno e in luglio i dati sono drogati dalla Coppa del Mondo che sta dando lavoro a cir-

ca 15mila persone con contratti a termine nel 70% dei casi. La Spagna si affida agli iscritti alle liste di collocamento, che in giugno hanno segnato il livello più basso dal 1981: 1.860.627 iscritti, pari all'11,51% della popolazione attiva. Questo grazie a quasi un milione di nuovi contratti di lavoro, di cui neppure l'8% a tempo indeterminato. Se si prendono per buoni i rilevamenti dell'Istituto nazionale di statistica, universalmente ritenuti più affidabili, il numero dei disoccupati supera invece i 3 milioni, pari al 20% della forza lavoro. Infine l'Italia, con la disoccupazione che dovrebbe in corso d'anno scendere «lievemente», secondo Bankitalia, dal 12,3%. La media del 1997 è stata di un aumento del tasso di disoccupazione dal 12,1% al 12,3% dovuto alla lieve crescita dell'offerta di lavoro. È troppo poco per essere ottimisti, ma il mercato del lavoro europeo non è più congelato. Due i fattori di spinta: l'estensione della crescita economica che, trainata

dai consumi in Francia o dalle esportazioni in Germania e un po' da tutti i due in Italia e Spagna; la maggiore flessibilità. Il problema è che non si sa con precisione quanto e a quali livelli durerà la ripresa (3 anni come sostiene Bruxelles o 5-6 come auspica Parigi?). E non si sa neppure se attribuire tutte le virtù alla maggiore flessibilità. Prendiamo il caso della Germania. Secondo l'economista Wolfgang Franz, uno dei membri dei 5 saggi dell'economia tedesca, l'entusiasmo politico per i dati di giugno va raffreddato: «Non si può ancora parlare di un giro di boa perché i disoccupati di lunga durata non calano». Inoltre, hanno avuto un peso gli aiuti pubblici all'impiego, sbloccati apposta prima dell'appuntamento elettorale. Secondo il portavoce del cancelliere Otto Hauser, però, per due terzi ha pesato la congiuntura economica favorevole. L'industria automobilistica tedesca è ormai lanciata senza chiudere impianti in Germania e ciò anche grazie al



consenso imprese-sindacati sulla maggiore flessibilità interna e sulla riduzione di salario e orario. Le esportazioni continuano a trainare l'economia nonostante che in Europa solo il Belgio abbia un costo

del lavoro orario superiore a quello tedesco-occidentale. A sostenere la riduzione del tasso di disoccupazione, che in giugno è passato dal 9,4% al 9,3%, è secondo l'ufficio del lavoro «la stabilizzazione degli

occupati nel settore manifatturiero» (alla faccia di chi sogna ancora il postindustriale). In Francia colpisce la riduzione dei giovani senza impiego caduta del 13% in un anno. La ripresa del mercato del lavoro colpisce - come negli altri paesi - i disoccupati con più di 50 anni. L'esplosione dei contratti a tempo parziale e provvisori riguarda essenzialmente i giovani. Chi resiste ai rimedi «flessibili» sono i disoccupati di lunga durata, cioè da oltre un anno: 1.367.000 persone. Secondo il Servizio di statistica del ministero del lavoro, i programmi per il reinserimento dei disoccupati «lunghi» sono caratterizzati dalla fragilità dei risultati». La corsa al lavoro precario è diventata la costante sia in Spagna che in Italia. In Italia la ripresa dell'occupazione dopo il minimo del 1995, ha riguardato prevalentemente contratti di lavoro diversi da quelli tradizionali a tempo pieno e senza scadenza. Negli ultimi tre anni, il numero degli occupati «tradizionali» è rimasto sostanzialmente immutato, mentre gli occupati a tempo parziale sono aumentati del 16,6% e quelle con contratto a scadenza del 31,2%.

A. P. S.

RETRIBUZIONI

Manager e operai Italia più squilibrata

BRUXELLES. È l'Italia il paese dell'Unione Europea in cui più forti sono le disparità fra gli stipendi dei manager ed i salari della manodopera meno qualificata. È quanto rivela uno studio di Eurostat, secondo il quale un dirigente guadagna in media 4.596 euro al mese (oltre 9 milioni di lire), il quadruplo dei 1.152 euro (2,3 milioni) che finiscono nelle tasche di un operaio. Il maggior equilibrio nelle retribuzioni fra la fascia dei dirigenti e funzionari e quella dei lavoratori di base si riscontra in Olanda, dove i primi guadagnano in media meno del doppio dei secondi (3.083 euro contro 1.588). I dirigenti italiani sono al top anche per ciò che concerne la differenza con i salari medi lordi per occupati nazionali, pari in Italia a 1.469 euro (poco meno di 3 milioni di lire); il rapporto è di 3 a 1, il più alto fra i paesi esaminati da Eurostat. Significativa è anche la correlazione fra livello di istruzione e stipendi: in Italia, chi dispone di un titolo di studio universitario guadagna in media il 55% in più di coloro che si sono fermati alla scuola superiore (2.526 euro contro 1.627). In Francia, il «gap» è del 57%. L'indagine Eurostat conferma infine che gli stipendi medi più alti sono nel comparto dell'intermediazione finanziaria ed i più bassi nei settori dell'aristocrazia ed alberghiero.



Mercoledì 8 luglio 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



L'Assemblea generale accetta il nuovo arrivato a schiacciante maggioranza. Non avrà però diritto di voto

La Palestina nasce un'altra volta Ora è uno Stato membro dell'Onu

Israele e Usa votano contro la decisione delle Nazioni Unite

ROMA. Un successo per Arafat, uno schiaffo per Benjamin Netanyahu. L'Assemblea generale dell'Onu ha riconosciuto ieri la Palestina come Stato membro senza diritto di voto. E lo ha fatto con una maggioranza schiacciante: 124 voti a favore (tra cui l'Italia e gli altri membri dell'Unione Europea) e soltanto 4 contrari (Israele, Usa, Micronesia e Isole Marshall). Dieci Paesi si sono astenuti. I rappresentanti palestinesi potranno d'ora in poi sottoporre argomenti all'Assemblea generale, avranno diritto d'intervento, potranno proporre o appoggiare risoluzioni ma non votare.

Il testo approvato nota come la Palestina sia già membro a pieno titolo di altri organismi internazionali quali la Lega Araba e il Gruppo dei 77 e «come sia stata stabilita un'autorità palestinese su parte dei territori palestinesi occupati». Un accento, quest'ultimo, che ha scatenato l'ira di Israele. «È un chiaro tentativo di stabilire un legame politico tra questa risoluzione e lo status dei territori contesi», tuona l'ambasciatore dello Stato ebraico Dore Gold. «L'obiettivo evidente di questa forzatura - aggiunge - è di incidere sul risultato dei negoziati finali su quei territori abusando del sistema delle Nazioni Unite. Ma Israele non si lascerà intimorire».

Prima della votazione, l'ambasciatore americano Bill Richardson aveva chiesto la bocciatura della risoluzione, definita «sbagliata e al

momento sbagliato», avvertendo che, se approvata, avrebbe «minato gli sforzi per far ripartire il processo di pace e gli interessi di tutti, compresi quelli che ne dovrebbero trarre un aiuto». La risoluzione era stata presentata nel dicembre scorso, ma finora non era stata messa ai voti per le resistenze di Usa e Israele. Ma poiché in Assemblea nessun Paese ha potuto evitare che alla fine il documento venisse approvato. All'esultanza dei palestinesi - «una decisione che avvicina la creazione di un nostro Stato indipendente», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat - fa da contraltare il disappunto israeliano. Cerca di minimizzare il colpo, Benjamin Netanyahu: il primo ministro parla di «una trascurabile modifica alla situazione attuale» e commenta positivamente il ruolo svolto in questo frangente dagli Stati Uniti e dall'Europa: «Ho molto apprezzato - spiega - gli sforzi compiuti dagli Usa e dai leader europei con cui ho parlato e sono lieto che essi si siano comportati in modo giusto e responsabile in questo caso». Il primo ministro gliel'ha fatto che l'Europa che contesi è schierata a favore della risoluzione.

Il tempo dei ringraziamenti dura poco. Quel voto è uno smacco e «Bibi» lo sa bene. Per questo parte al contrattacco: «Sono preoccupato - dice - per i ripetuti tentativi dei palestinesi di predeterminare il loro sta-

tus internazionale, perché questa è una chiara violazione degli accordi di Oslo». A guastare la giornata del primo ministro ci aveva già pensato il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», che aveva «sparato» in prima pagina la notizia - giudicata «infondata» da Parigi - secondo cui la Francia si prepara a riconoscere uno Stato palestinese.

Come se non bastasse, a far infuriare Netanyahu giunge la dura presa di posizione di due influenti ministri che hanno preso la parola per chiedere al premier di stringere i tempi per un accordo sul secondo ritiro dalla Cisgiordania. «È giunto il momento della verità», dichiara alla radio il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. «L'ho detto varie volte settimane fa e ora ne sono sempre più sicuro: abbiamo raggiunto il punto in cui è necessario prendere delle decisioni». Non è da meno il ministro del Commercio e leader del partito dei «Russi», Nathan Sharanski: «O Netanyahu annuncia che Israele intende mettere fine agli sforzi per concludere un negoziato con i palestinesi - avverte - oppure porta le questioni esaminate al Consiglio dei ministri perché siano approvate». Commenta amaramente Nahum Barnea, il più noto editorialista israeliano: «Il governo è intrappolato in una mentalità da bunker e Netanyahu vi abita dentro come un prigioniero».

Umberto De Giovannangeli

ROMA. «Il voto dell'Assemblea generale dell'Onu è di grande importanza e ci riempie di gioia. La Comunità internazionale ha riconosciuto ciò che Benjamin Netanyahu si rifiuta di vedere: l'esistenza di uno Stato in formazione, lo Stato dei palestinesi».

Esulta Hanna Siniora, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi dei Territori. E con lui fa festa un popolo «che per decenni era stato trattato alla stregua di una moltitudine di profughi e che sempre ha rivendicato e combattuto perché venisse riconosciuto il suo diritto all'autodeterminazione nazionale».

L'Onu ha deciso a larga maggioranza di elevare lo status della delegazione palestinese. Come valuta questo atto? «Come un contributo della Comunità internazionale alla causa della pace in Medio Oriente. Si tratta, peraltro, di un riconoscimento internazionale dei diritti del popolo palestinese e della legalità internazionale della nostra causa. La decisione delle Nazioni Unite rappresenta una tappa importante sulla via della costituzione di uno Stato palestinese indipendente».

Il governo israeliano ha rigettato «categoricamente» la decisione dell'Assemblea generale.

«Questa reazione scomposta non

L'INTERVISTA

Siniora: il mondo riconosce quello che Netanyahu nega

deve meravigliare. Netanyahu rifiuta di prendere atto della realtà e cerca ogni pretesto per non applicare accordi già sottoscritti da Israele. Il premier israeliano dovrebbe invece riflettere sull'isolamento internazionale a cui ha portato il suo Paese: 124 Stati hanno votato a favore della risoluzione e anche gli Usa, che pure si sono opposti, non nascondono il loro disappunto per la politica di chiusura adottata dal governo di Tel Aviv. Sarà difficile per Netanyahu far credere all'opinione pubblica israeliana che 124 Paesi siano tutti nemici dello Stato ebraico».

Insisto: questa decisione, affermano le autorità israeliane, allontana un accordo sul ritiro dalla Cisgiordania».

«È una posizione insostenibile, strumentale, contestata anche da alcuni autorevoli esponenti del governo israeliano come il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Ora Netanyahu parla di un imminente accordo sul ritiro dalla Ci-

giordania, ma nei fatti appare sempre più ostaggio della destra oltranzista, dei fanatici sostenitori di "Eretz Israel" e della "Grande Gensulemme". Ciò che più conta della decisione assunta dalle Nazioni Unite è il messaggio che la sottende: vale a dire che la sicu-

rezza di Israele e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace giusta e stabile in Medio Oriente».

Abbiamo detto di Israele. E per la leadership palestinese che significa assumere il voto dell'Onu?

«È il riconoscimento della validità della linea politica sin qui seguita, quella del dialogo con Israele. Questo voto rafforza la leadership di Arafat in un momento cruciale per il futuro del processo di pace. Quindici mesi di stallo del negoziato hanno determinato un diffuso disincanto nei Territori, una rabbia che potrebbe essere strumentalizzata dai gruppi contrari al dialogo. Il voto dell'Onu è anche un segnale di speranza per la popolazione palestinese dei Territori e della diaspora: la politica dei due pesi e delle due misure può essere sconfitta, Israele non gode di una sorta di "impunità internazionale", non è un sognatore chi si batte per due popoli e due Stati in Palestina».

[U.D.G.]

RUSSIA

Sommersibile lancia un satellite

Un satellite tedesco per comunicazioni è stato messo in orbita dalle profondità del Mare di Barents, a poca distanza dal porto militare di Murmansk, dal sottomarino russo «Novomoskovsk». Il satellite, messo a punto dai tecnici dell'università di Berlino, può tenere sotto controllo qualsiasi movimento sulla Terra, dal furto di un'automobile agli spostamenti degli animali su un determinato territorio. Si è trattato di un test molto difficile in cui la precisione del colpo doveva essere assoluta, paragonabile al piazzamento di una bomba atomica su Washington, dicono gli esperti.

INDIA

Ordine d'arresto per Murdoch

Mandato d'arresto in India per il re dei media Rupert Murdoch accusato di mostrare «programmi volgari» sulla sua rete televisiva Star. Lo ha deciso il magistrato capo del tribunale di Nuova Delhi Prem Kumar, dopo che il magnate ha ignorato tutti gli inviti a comparire in aula. In India esistono leggi di censura molto severe e fino a pochi anni fa era proibito mostrare anche i baci. Ora questi sono ammessi, ma non sono tollerati i nudi. Tuttavia il concetto di «volgarità» non è definito legalmente.

STATI UNITI

Clinton a Mosca a settembre

Bill Clinton andrà a Mosca ai primi di settembre per un summit con il presidente russo Boris Eltsin, il primo dopo il vertice di Helsinki nel marzo 1997. Il presidente americano aveva in passato dichiarato che non sarebbe andato a Mosca fino a quando la Duma non avesse ratificato il trattato di disarmo Start II ma ha dovuto rinunciare a questa precondizione. L'annuncio è stato dato con un breve comunicato diffuso dalla Casa Bianca, nel quale Clinton «sottolinea la vitalità delle relazioni fra Stati Uniti e Russia e spera di affrontare con il presidente Eltsin e la leadership russa una vasta gamma di questioni».

KOSOVO

50.000 uomini per la tregua

Per far rispettare un eventuale cessate il fuoco in Kosovo fra i serbi e gli indipendentisti dell'Uck sarebbe necessaria una forza di circa 50 mila uomini: è quanto stimano fonti dell'Alleanza atlantica alla vigilia dell'incontro fra i rappresentanti del Gruppo di Contatto (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Germania, Francia ed Italia) in programma oggi a Bonn. Per imporre un cessate il fuoco sarebbero invece necessari almeno 100.000 uomini.

Oggi il primo ministro vede gli orangisti Violenze in Ulster Ora si attende l'intervento di Blair

LONDRA Tony Blair, dopo molte esitazioni, ha consentito a ricevere a Londra, forse già oggi, una delegazione dell'Ordine di Orange, i protestanti più estremisti che da alcuni giorni sfidano la pace ritrovata in Irlanda del Nord. La decisione delle autorità di proibire la sfilata degli orangisti domenica a Portadown, 50 chilometri a sud-ovest di Belfast, ha scatenato la furia dei protestanti radicali. Per due notti gruppi di fanatici hanno attaccato ovunque le forze dell'ordine, ferendo almeno una ventina di agenti. Uno di questi ha riportato la frattura del cranio. Gli arresti effettuati sarebbero una cinquantina. La piazza ha risposto solo in parte agli appelli dei propri leader, di manifestare «pacificamente» contro la proibizione di marciare a Portadown attraverso il principale quartiere cattolico. E vano è stato l'inviato rivolto loro dal ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, a «riconoscere che esistono elementi sinistri i quali approfittano della protesta per aggredire le forze di sicurezza». Anzi: in carovana i dimostranti si sono diretti a Hillsborough, pittoresco villaggio a metà strada tra Portadown e Belfast, dove hanno allestito un improvvisato

«Campo della Libertà» proprio davanti al castello dove si trova la residenza ufficiale della stessa Mowlam.

In tutta Belfast masse di protestanti hanno formato catene umane per bloccare il traffico, e la polizia è dovuta intervenire per disperdere gli orangisti ubriachi che rovesciavano auto, le accatastavano e davano loro fuoco per creare barricate invalicabili. In almeno tre punti della città sono state sparate fucilate contro le forze dell'ordine, e nella parte nord sono volate bottiglie, piene di vernice o più spesso di benzina. A Belfast Nord ordigni incendiari sono stati scagliati contro un commissariato e la scuola elementare intitolata alla Santa Croce Cattolica. Il deteriorarsi della situazione dell'ordine pubblico in Irlanda del nord ha convinto le autorità di Londra a inviare sul posto altri 800 soldati. Si tratta del primo battaglione paracadutisti e il primo battaglione del reggimento reale. Il loro arrivo, secondo un portavoce militare, è atteso prima della fine della settimana. La decisione, su proposta del capo della polizia in Ulster Flanagan e del comandante militare generale Roger Smith, porta a oltre 18.000 il totale delle truppe britanniche nel paese.

Chiamati in causa alcuni consiglieri politici. Blair li difende: prima voglio le prove Londra, ombre sul governo laburista Farebbe favori in cambio di tangenti L'accusa raccolta dall'Observer tocca anche il premier

Dini delinea il nuovo volto della Farnesina

Nel «libro bianco» presentato ieri a Montecitorio da Lamberto Dini si spiega il ministro degli Esteri di oggi e si delinea quello di domani. In questo momento, annota Dini, la politica estera assume sempre più importanza ed ha bisogno di risorse maggiori di quelle che la Farnesina riceve dal bilancio dello Stato e che appaiono esigue se confrontate con quelle degli altri Paesi europei. Più risorse, dunque, ma anche maggiore attenzione alla valorizzazione delle professionalità. Da qui una riorganizzazione del Mae, il cui schema, annuncia Dini, è ormai ultimato ed avviato al suo iter di approvazione.

Il governo si difende sfidando i detrattori a provare le accuse ma il sospetto della corruzione sembra aver intaccato l'immagine dei laburisti del nuovo corso che, secondo un giornale, sarebbero pronti a offrire la propria influenza nella Londra del potere in cambio di tangenti. Di

fronte a insinuazioni e addebiti, lo stesso premier Tony Blair s'è premurato di chiarire che il consigliere politico Roger Liddle rimarrà al suo posto finché non si proverà che ha offerto al giornalista dell'Observer Gregory Palast, il quale diceva di parlare a nome di aziende energetiche Usa, di organizzare in-



contri tra esponenti del governo e uomini d'affari tramite il consivista politico Derek Draper. Ex braccio destro dell'eminenza grigia laburista Peter Mandelson, Draper è un lobbista, o politico di corridoio, capace di sensibilizzare i politici a interessi di privati o gruppi di parte. Se le richieste di sospensione di Liddle fatte dal leader dei conservatori William Hague cadono nel vuoto, difficilmente però il governo potrà

contenere le pressioni interne per indagare su quel che la stampa chiama scandalo dei «contatti-per-contanti». Inchiesta necessaria sia per la laburista di sinistra Alice Mahon che per Paul Tyler, capogruppo dei liberaldemocratici legati al governo da un patto di collaborazione, che

quando la vice direttrice Jocelyn Targett ha ammesso che il nastro in questione non è mai esistito ma che ne esistono altri altrettanto compromettenti, tanto per Draper, quanto per la serie di lobbisti di professione provenienti dalle file del nuovo laburismo. Per fugare ogni ombra, stando ai commentatori, il governo dovrà però ora chiarire quali rapporti esistono fra Mandelson e Draper e comunque fra gli esponenti dell'amministrazione e altri lobbisti in odore di corruzione. Un chiarimento d'obbligo perché se la corruzione è ancora da provare, sembra invece certo che, con buon anticipo sull'annuncio ufficiale, Draper ha passato a una società americana informazioni dettagliate sulle voci della spesa pubblica.

Il sindaco di Parigi: potrebbero essere gli Usa il maggiore azionista della società che gestisce il monumento Gli americani vogliono la Tour Eiffel

Tiberi si appella al governo nazionale perché la bandiera a stelle e strisce non arrivi a sventolare sulla torre-simbolo della Francia.

PARIGI Non accadrà mai: sono aperte le scommesse. La Tour Eiffel non passerà mai in mani americane, il simbolo della Francia non sarà mai accompagnato da bandiere a stelle e strisce. I francesi si faranno spellare vivi prima di subire un simile affronto. Eppure al momento potrebbe accadere.

Potrebbe cioè succedere che attraverso strani combinazioni finanziarie la torre più famosa del mondo potrebbe essere gestita da amministratori di Washington.

L'allarme lo ha lanciato il sindaco di Parigi e sempre lui ha spiegato il giochino che si è messo in moto e che può portare alla «catastrofe» di cui si è accennato.

Mentre a Parigi c'è chi dice che

perfino Guy de Maupassant, che dopo aver firmato una petizione perché venisse abbattuta, e preferì abbandonare Parigi piuttosto che vedersi sempre davanti agli occhi «un simile obbrobrio», oggi scenderebbe in campo con lo stesso ardore per difendere la Tour Eiffel dalla minaccia americana.

Ma veniamo al giochino che per caso o per scelta gli americani si sono trovati a mettere in piedi e che porterebbe la bandiera a stelle e strisce a scalare il corpo di 320 metri e 76 cm della ultracentenaria e mitica «signora di ferro», per Guillaume Apollinaire, musa e ispiratrice per Jean Cocteau e René Clair.



La torre Eiffel Lipchitz/Ag

Il grido d'allarme è rimbombato nella riunione del Consiglio di Parigi, dove ha assunto i contorni di un nuovo motivo di braccio di ferro tra l'opposizione neogollista e il governo socialista, sullo sfondo della tormentata lotta per il municipio di Parigi.

La società che gestisce la Tour Eiffel (Snte) è infatti controllata al 70% da una società mista parigina (la Sagi) di cui è azionista al 50% il Credit Foncier, per la cui acquisizione sono candidate due società finanziarie americane, Gmac e Bess.

Il ministro delle finanze Dominique Strauss-Kahn deve pronunciarsi la settimana prossima sull'offerta statunitense, ed lui il sin-

daco di Parigi, il neogollista Jean Tiberi, aspetta l'ordine di scorporo dalla vendita di tutta o una parte della Sagi.

Ricompriamo la società, o almeno le quote necessarie per avere la maggioranza - l'11%, per un valore di circa 20 milioni di franchi, sei miliardi di lire - il comune di Parigi potrebbe salvare la Tour Eiffel da padroni stranieri.

Tanto più che si tratta di stranieri dei quali la sciovinista Francia denuncia continuamente l'invasione culturale in Europa, e con i quali è in perenne competizione.

«È inconcepibile, e inaccettabile, che la Tour Eiffel diventi una filiale di un gruppo americano», dice Tiberi che polemicamente affer-

ma di aspettare la risposta del ministro dal 9 giugno.

Esagera forse un po' il sindaco neogollista nell'attacco al ministro socialista, ma tant'è. In realtà la via d'uscita c'è: il comune può sempre denunciare la convenzione con la Sagi-Snte, se ritiene che non faccia più i suoi interessi. Perché sembra piuttosto improbabile che il simbolo stesso della Francia, progettata da due ingegneri che lavoravano nello studio di Gustave Eiffel e premiata al concorso per l'Esposizione universale del 1889, venga ceduta allo straniero.

Ma, si sa, è destino delle cose straordinarie far parlare di sé alla minima occasione.

Vertice europeo contro le mine

VIENNA. Esperti militari di 33 Paesi europei e rappresentanti di organizzazioni non governative discutono a Vienna sulle iniziative per accrescere la cooperazione nella ricerca e la rimozione delle mine in tutta Europa. La Conferenza, organizzata dal ministero della Difesa austriaco, dalle forze armate italiane e dall'Ueo, si propone di «aprire una nuova era di collaborazione nei settori del disarmo e dell'assistenza umanitaria», ha detto in apertura il generale austriaco Karl Majenc. Si parlerà, tra l'altro, della creazione di una banca dati delle mine proibite per renderne più facile l'eliminazione. Il sottosegretario italiano alla Difesa, Brutti, ha affermato che l'Italia ha già preso misure per l'attuazione del trattato di Ottawa.



«Non c'è competizione tra le strutture che forniscono i servizi». Bindi: «La salute non risponde al mercato»

L'Antitrust bocchia la riforma sanitaria

IL CASO

Infezioni in ospedale Muoiono 25mila pazienti ogni anno

ROMA. In ospedale non ci si cura soltanto, si rischia di prendere infezioni anche gravi che incidono pesantemente sul costo sociale della spesa sanitaria complessiva e che avrebbero - secondo uno studio approssimativo - come conseguenze dirette e indirette 25 mila decessi all'anno. È stato calcolato che su 106 mila miliardi di lire complessive (tanto è la spesa per la sanità italiana) l'1% va per le infezioni ospedaliere, cioè oltre 1000 miliardi di lire. Nel 1987 era pari a 800 miliardi di lire, l'1,03% della spesa sanitaria complessiva, lo 0,08 del pil, il 2,2%

in alcuni ospedali la prevenzione può raggiungere e superare il 70% dei casi e quindi ridurre le infezioni drasticamente. «Le infezioni più prevenibili sono quelle associate alle manovre fatte in ospedale dall'uomo e all'uso corretto di tecnologie - ha aggiunto - ma si può intervenire anche con atteggiamenti parsimoniosi, riducendo cioè gli interventi «non strettamente necessari».

In Italia circa 6,8 pazienti su 100 contraggono un'infezione nel corso di un ricovero in ospedale. Il costo è di 800 miliardi l'anno

La prevenzione - è stato sottolineato al convegno - passa anche attraverso regole standard come lavarsi le mani, utilizzare i guanti, le mascherine, etc. Ma è stato altresì ricordato che le infezioni nosocomiali possono portare addirittura al decesso. In un ospedale con 1000 posti letto e 2000 infermieri, i decessi per infezione ospedaliere risultano pari a 17 casuisti.

Tra i microrganismi responsabili delle infezioni nosocomiali, i più «pericolosi» sono gli stafilococchi aurei (su 3 pazienti con infezione ospedaliere, uno è causato da microrganismi). Le infezioni

prese in ospedale rappresentano lo 0,22% del Pil in Germania, lo 0,03% nel Regno Unito, lo 0,11 negli Usa. In Canada è pari allo 0,16 del costo diretto, a cui va aggiunto lo 0,23% di quello indiretto. Si può quindi ipotizzare che l'incidenza del costo «indiretto» delle infezioni nosocomiali in tutti i paesi occidentali può essere pari a un terzo del costo totale.

Non tutti gli ospedali, poi, si sono dotati di «infermiera addetta al controllo per la prevenzione», raccomandata già dall'85 dal Ministero della sanità. In Italia solo il 25% degli ospedali hanno previsto questa «figura» contro il 60-70% degli altri Paesi europei (la Svezia ha raggiunto l'80%). La mortalità delle infezioni nosocomiali, come causa diretta o indiretta - secondo appunto gli studi - si aggira intorno ai 25.000 decessi all'anno. Considerata la rilevanza del fenomeno il problema è stato sottolineato anche nel Piano sanitario nazionale '98-2000, tanto che la prevenzione delle infezioni ospedaliere rappresenta un obiettivo specifico di salute per il prossimo triennio, durante il quale, con adeguati programmi di controllo, si dovrebbero ridurre le infezioni ospedaliere del 25%.

ROMA. L'Antitrust fa le bucce alla riforma sanitaria: a quella del '92 e a tutte le successive modificazioni, compresa alla legge delega, da poco votata alla Camera. Le critiche e i «suggerimenti» dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, (solicitata a occuparsi della questione da case di cura, laboratori di analisi e da privati cittadini), riguardano la «mancanza di concorrenzialità» tra chi fornisce i servizi sanitari ai cittadini e, di conseguenza, l'assenza di una libera scelta da parte degli utenti, nonché l'impossibilità di risparmiare.

L'indice è puntato in particolare sulle norme che regolano gli «accreditamenti» delle strutture private al servizio pubblico, effettuati dalle Regioni. In pratica si dice: la legge lascia mano libera alle Regioni che «accreditano» le strutture che forniscono i servizi al cittadino, basandosi non su criteri uniformi di qualità, affidabilità ed efficienza, ma su «altri» criteri programmati consolidati negli anni. Tutto ciò non crea competizione tra le strutture, ostacola la concorrenza, impedisce la libera scelta del cittadino, non consente risparmi.

Immediata la risposta del ministero della Sanità che sottolinea come il campo della tutela della salute non possa essere affidato alla spontaneità del mercato, dove finirebbero per prevalere logiche davvero selettive e discriminatorie nei confronti dei singoli cittadini. Anche l'on. Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera rileva co-

me il sistema sanitario nazionale non sia assimilabile a un qualsiasi sistema assicurativo, dove è previsto il «terzo pagante» e dove la competizione riduce i costi: pagare meno in questo caso non fornisce più garanzie per la tutela della salute.

Ma riprendiamo dalle critiche dell'Antitrust e dai «suggerimenti» che vengono dati al governo e al Parlamento. La coincidenza nella Asl, tra ente erogatore di servizi ed ente pagatore degli stessi servizi,

I programmi alle Regioni Le Asl devono dare fondi e controllare

secondo l'Autorità garante, è la «distorsione» principale, perché il budget di spesa delle Aziende sanitarie locali, è calcolato sui rimborsi delle prestazioni dell'anno precedente: più sono onerose e più il budget è ampio. Di conseguenza la Asl sono incentivate a fornire servizi «eccezionali», perché meglio remunerati e nel contempo pagando sé stesse, non hanno interesse a risparmiare. Ecco allora la necessità, secondo l'Antitrust di separare i soggetti e dunque: alle

Regioni, funzioni di programmazione; alle strutture pubbliche e private, l'erogazione dei servizi; alle Asl, che assumerebbero così funzioni pienamente manageriali, pagamento e controllo. Ma per rendere ancora più efficace il sistema, bisognerà utilizzare - raccomanda l'Antitrust - nuovi criteri «equi, oggettivi e trasparenti» per la scelta delle strutture da accreditare.

«Anche il ministro della Sanità - replica Rosy Bindi - vuole un sistema di accreditamento equo, oggettivo e trasparente, ma al contrario dell'Antitrust ritengo che si debba confermare la duplice funzione delle Asl, sia quella di tutelare la salute, sia di erogare prestazioni. Senza questa duplice funzione non sarebbe possibile garantire ai cittadini l'effettivo accesso a tutti i servizi e alle prestazioni previste dai livelli di assistenza: l'economicità o meno di alcune prestazioni, il loro maggiore o minore contenuto tecnologico, la specializzazione in alcuni settori piuttosto che in altri potrebbero condizionare l'offerta e quindi di fatto limitare proprio la libertà di scelta». Il ministro sottolinea anche la peculiarità del mercato sanitario, dove le prestazioni sono pagate, sia nel pubblico sia nel privato accreditato, con i soldi dei contribuenti e ribadisce che «il governo vuole una riforma seria e, non a



L'ingresso di una sala operatoria

Ciro Fusco/Ansa

caso, nella legge delega, si prevede un modello di accreditamento nazionale, mentre con l'Agenzia regionale dei servizi sanitari si costituirà un'Autorità con funzioni di controllo, davvero terza, tra la funzione di programmazione, gestione ed erogazione».

L'onorevole Marida Bolognesi, da parte sua, ricorda come il sistema sanitario adottato nel nostro Paese si ispiri a principi universalistici e solidaristici che non possono e non vogliono essere piegati a strette logiche di mercato. «Se la bussola è la tutela della salute - dice - qualità ed essenzialità delle prestazioni erogate sono il vero obiettivo da perseguire. Perché potenzialmente la domanda sanitaria è

infinita, ma le risorse sono limitate. Casomai sono i criteri di accreditamento delle strutture che non sono uniformi in tutto il Paese e questo crea disuguaglianza».

E mentre Rosy Bindi si dice perplessa e stupita per il tempismo dell'intervento dell'Antitrust «che si colloca in aperto contrasto con la volontà del legislatore: la legge delega approvata con la finanziaria - dice - è già stata votata alla Camera», molto soddisfatto si dichiara Formigoni, presidente della giunta lombarda. «La riforma sanitaria della Lombardia - afferma - va proprio nella direzione indicata dall'Antitrust».

Anna Morelli

Neonato nell'incubatrice a 44 gradi Sfiato il dramma all'Umberto I

L'incidente causato da un difetto all'impianto termico

ROMA. La temperatura all'interno dell'incubatrice sale vertiginosamente, cresce a dismisura: 37, 38, 39 fino a raggiungere i 44 gradi. Il segnalatore oscilla sul rosso. Dentro dorme un maschietto appena venuto alla luce. Quel cubo sterile dove si aiutano a crescere i neonati prematuri, di colpo si trasforma in un forno. Il piccolo piange, annaspa, ha il volto cianotico. Un infermiere se ne accorge in tempo. Spegne la macchina e salva così il bambino. Policlinico di Roma, reparto di terapia intensiva neonatale. Un'altra tragedia sfiorata. Qualche giorno fa il sistema che regola la temperatura delle incubatrici è andato in tilt. La «culla di vetro» si è arrotolata toccando i 44 gradi. Una tragedia sfiorata, certo, ma annunciata dallo stesso primario del re-

parto. Il professor Giovanni Bucchi, responsabile della I cattedra di Clinica pediatrica, da tempo denunciava problemi di interruzione di energia elettrica e difetti agli impianti di termoregolazione delle incubatrici. In una lettera inviata al capo ufficio tecnico dell'Umberto I e datata 24 giugno, il medico scrive: «la manutenzione delle incubatrici viene effettuata con mezzi inadeguati e senza rispettare le norme Cee. Anche se questo è fatto dal nostro ufficio tecnico per la indisponibilità dei relativi capitoli di spesa, ciò si traduce in un'allarmante evenienza di guasti».

«Inoltre, recentemente, si è verificato un gravissimo inconveniente - aggiunge il primario - Una incubatrice appena tornata dall'ufficio tecnico dove era stata sottoposta a revisione, ha presentato mal funzionamento

del servo controllo della temperatura ed è arrivata a ben 44° centigradi. Per fortuna il prontissimo intervento del personale infermieristico ha evitato danni al neonato ricoverato».

La denuncia del primario è arrivata sul tavolo del Tribunale per i diritti del malato insieme alla notizia dell'incubatrice-killer. La macchina era stata revisionata, solo pochi giorni prima, dai tecnici del policlinico. Eppure il sistema termico interno ha continuato a non funzionare. «Perché - ha spiegato il medico al microfono di radio Capital - i macchinari elettromeccanici sono sempre più sofisticati. Hanno necessità di una messa a punto da parte delle ditte produttrici. E invece, l'ufficio tecnico dell'Umberto I, per risparmiare li affidava a degli artigiani. Ora, però, funziona tutto. L'ufficio ha provveduto». Ser-

ve, dunque, l'«episodio» eclatante per rimettere le cose in ordine nella clinica universitaria più grande d'Europa. «È una vergogna, uno schifo», tuona Corrado Stillo, segretario regionale del Movimento federativo democratico. Il reparto di terapia intensiva dovrebbe essere tenuto costantemente sotto controllo visto che offre assistenza ai neonati. Ma un bimbo è quasi morto soffocato perché non ci sono mezzi sufficienti per la manutenzione. Per tale ragione domani alle 10 (oggi per il giornale, ndr) abbiamo convocato un'assemblea aperta all'interno del policlinico. L'Umberto I va ricostruito sia moralmente che materialmente. E in fretta, prima che accada qualcosa di irrimediabile».

Daniela Amenta

La marijuana fa bene al cervello

Un elemento naturale contenuto nella marijuana protegge le cellule del cervello, secondo uno studio pubblicato ieri dalla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*. Tale sostanza, il cannabidiolo, «ha proprietà antidepressanti che potrebbero consentire di evitare malattie come le congestioni cerebrali, il morbo di Alzheimer, il morbo di Parkinson e, forse, gli attacchi cardiaci», si legge nell'articolo. Il cannabidiolo sostiene il principale autore dello studio, Aidan Hampson, non attiva nel cervello i recettori che permettono alla marijuana di avere effetti euforizzanti.

La ricetta Fatarella: chiuderanno a rotazione ambulatori, laboratori di analisi e servizi

Policlinico, servizi ridotti del 10%

Intanto il custode giudiziario ha chiesto 40 miliardi per garantire i livelli minimi di sicurezza.

ROMA. Per rifarsi il look il Policlinico Umberto I ridurrà l'attività del 10 per cento. Chiuderanno a rotazione ambulatori, laboratori di analisi, magazzini e servizi. «Ma non i reparti» - ha sottolineato Gianfranco Tarisiani, il direttore sanitario, che ha aggiunto: «È solo un'ipotesi questa della riduzione dell'ospedale. Sì, certo ci stiamo pensando su ma al momento non sappiamo neppure noi quale sarà il piano di chiusura. Una cosa è certa: nessun malato verrà lasciato senza un posto letto. E qualora si presentasse l'urgenza di chiudere dei reparti, i pazienti verrebbero curati lo stesso. Ma presso altre strutture dello stesso Policlinico».

L'idea sarebbe venuta alla task-force di esperti d'igiene, tecnici, ingegneri e architetti che sta studiando un piano di risanamento della struttura universitaria ospedaliere. Il pool avrebbe preso come modello quello usato dai Nas. Cioè, la chiusura temporanea di tutto ciò che non è sicuro, a norma o che potrebbe risultare pericoloso. Ubaldo Radicioni dello Spi-

Ciglì si è intanto detto contrario a qualsiasi forma di depotenziamento del Policlinico. «Non vorremmo - ha spiegato il sindacalista - che una misura provvisoria diventasse strutturale». Nel frattempo sta promuovendo un comitato degli utenti con un obiettivo duplice di tutela: lo sviluppo dell'ospedale e i diritti e i doveri del malato.

Intanto, l'amministratore straordinario Riccardo Fatarella ieri ha incontrato la commissione sanità del consiglio regionale. E a loro ha presentato quattro richieste per riportare il Policlinico a livelli di efficienza. Eccole: 40 miliardi per garantire i livelli minimi di sicurezza; la definizione entro 20 giorni di un protocollo d'intesa che superi la convenzione del '91; il trasferimento di tutto il personale ospedaliero all'azienda Policlinico e la ridefinizione del Dea, che non assicura l'efficienza richiesta. Fatarella - che venerdì in veste di custode giudiziario consegnerà la prima relazione di interventi urgenti alla magistratura - ha poi detto: «Dopo



tutto quello che è successo nel Policlinico ancora nessuno ha tirato fuori una lira. Oggi l'ospedale è un cantiere aperto: stiamo effettuando molti sopralluoghi nei sotterranei e in tutti i padiglioni per individuare le situazioni a rischio. Dobbiamo risolvere tanti problemi - ha concluso Fatarella - e superare difficoltà legate all'organizzazione del lavoro e al rispetto del-

la buona pratica ospedaliere. Inizieranno a breve seminari sulla sicurezza per le caposala, mentre è già cominciato il primo corso per infermieri. Per la riqualificazione urbanistica pensiamo a un concorso europeo di idee per recuperare la struttura». La messa a norma generale, secondo le stime dell'Università, dovrebbe costare circa 180 miliardi.

Respite le richieste di patteggiamento. «Il reato è troppo grave»

Rogo Galeazzi, via al processo

Alla sbarra i responsabili dell'incendio alla camera iperbarica che causò 11 morti.

MILANO. Rogo della camera iperbarica, il processo si farà. Niente patteggiamenti, respinte tutte le eccezioni, il dibattimento per accertare le responsabilità dell'incendio che il 3 ottobre scorso causò, all'ospedale Galeazzi di Milano, la morte di 11 persone, andrà avanti con rito ordinario. Alle dodici di ieri il pubblico ministero Francesco Prete ha respinto le istanze che erano state presentate dai legali degli imputati, tra cui Antonino Ligresti, proprietario dell'ospedale.

Le richieste di patteggiamento, al di sotto dei due anni come prevede la legge, per il pm sarebbero infatti incongrue rispetto al delitto commesso. I legali degli imputati avevano chiesto di patteggiare per Andrea Pini un anno e sei mesi di reclusione, per Roberto Beretta un anno e otto mesi, per Silvano Ubiali un anno, undici mesi e dieci giorni, per Giorgio Oriani, Raffaele Bracchi e Antonino Ligresti due anni. Nelle scorse settimane si era

molto discusso sull'ipotesi di questa soluzione. Ieri la svolta che ha dato l'avvio al processo.

Nella mattinata - l'udienza si era aperta verso le dieci - il presidente della quarta sessione del Tribunale di Milano Luigi Martini in prima istanza aveva respinto l'eccezione di nullità sollevata dall'avvocato Massimo Dinoa, difensore di Giorgio Oriani. Dinoa lunedì aveva fatto presente alla Corte che l'azienda Galeazzi S.p.a. non aveva ricevuto la notifica del processo, una condizione che non gli aveva consentito di avvalersi dell'opportunità di costituirsi parte civile. Una eccezione simile a quella che aveva fatto saltare un pezzo del processo All Iberian, diviso in due tronconi proprio per questa clamorosa svista che Martini però ha valutato diversamente: secondo il giudice infatti «qualora l'azienda ospedaliere possa aver ricevuto un pregiudizio economico dell'incidente, potrà rivalersi civilmente». In secondo luogo l'istituto, con un

suo rappresentante legale, sarebbe già presente come parte del processo. Il Tribunale, invece, ha stabilito che sarà esaminata in seguito un'altra questione di costituzionalità relativa all'articolo 2 della legge 626/94 relativa agli incidenti sullavoro.

Si tratta di quella parte della legge che stabilisce che la responsabilità sui rischi dovuti alle apparecchiature sia del rappresentante della società e non si altri. Nel pomeriggio, intanto, il pm ha letto la sua relazione introduttiva dove ha sottolineato le carenze strutturali e organizzative che avrebbero contribuito alla tragedia chiedendo l'ammissione di un lungo elenco di testimoni e prove. Tra le tante irregolarità Prete ha messo in evidenza come nel 1996 al Galeazzi sarebbero stati eseguiti 31.500 trattamenti contro i 28.000 previsti dalla delibera della regione Lombardia in questa materia.

An.Fi.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74. 6420052
 C.so S.Gottardo 1 ... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767
EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveleni ... 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati .. 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa 59902670

Solo caserme contro il degrado

Dopo le guardie notturne nei parchi (chiusi) e i vigili di quartiere, il sindaco Albertini cala sul tavolo della sua amministrazione una terza carta sulla sicurezza: le nuove caserme di periferia per le forze dell'ordine.

Ieri il suo vice Riccardo De Corato ha annunciato l'approvazione dei progetti esecutivi per la realizzazione di una nuova sede per il commissariato Lambrate della polizia in via Feltrina e di due caserme per i carabinieri in via dei Missaglia al Gratosoglio e in via Bianca Milesi. Le nuove strutture, in grado di ospitare complessivamente 120 tra poliziotti e carabinieri (con 99 posti letto e 10 alloggi per le famiglie) costeranno poco meno di 17 miliardi si aggiungono ai commissariati di via Falck, via Chopin e alla stazione dei carabinieri in via Lago di Nemi, i cui progetti sono stati approvati nel novembre 1995.

Insomma, con questa seconda tranche del piano per 19 caserme presentato nel 1991 (dopo che la commissione Smuraglia aveva radiografato le aree a rischio) la giunta sembra voler ribadire il proprio impegno per le periferie. Ma ancora una volta si tratta di un impegno "immobiliare", cioè dell'offerta di spazi che altre istituzioni - polizia e carabinieri - dovranno riempire di contenuti con la propria attività. E che lavoro faranno gli agenti e i militari dell'Arma, se non il loro, cioè combattere i criminali? «Manca ancora qualsiasi cenno di politica per la riqualificazione sociale delle periferie - commenta il capogruppo dei Ds Valter Molinaro - e stupisce che sul tema della sicurezza venga sempre scavalcato l'assessore Finoli. Il suo progetto non è stato mai discusso in giunta, e quando si tratta di questioni "militari" il protagonista è sempre il vicesindaco De Corato».

Ma anche il sindaco, da parte sua, non perde occasione per manifestare il suo interesse nel ruolo di sceriffo metropolitano: «I sindaci eletti direttamente dal popolo dovrebbero avere un potere di controllo e coordinamento delle forze di polizia per combattere la microcriminalità», ha ribadito Albertini ieri. «Non mi riferisco alle attività di ordine pubblico o di lotta alla criminalità organizzata - ha spiegato il sindaco - ma a tutte le competenze di controllo del territorio: i cittadini si aspettano che sia nessun altro che il sindaco da loro eletto ad avere il coordinamento degli interventi sul territorio comunale».

Il modello di riferimento è sempre quello: Rudolph Giuliani. Lo cita De Corato lo sogna Albertini. Fingendosi entrambi di ignorare, però, che la politica del sindaco di New York (ex capo della polizia) era fondata sul principio della «broken window», cioè

Albertini rilancia «Voglio fare il sindaco-sceriffo»

della finestra rotta. Infatti per risanare i quartieri più malfamati di New York, Giuliani suggerì ai responsabili dei vari settori del Comune di intervenire immediatamente a riparare o sostituire tutti gli arredi urbani danneggiati dai vandali. Per stimolare gli abitanti stessi di quei quartieri ad apprezzare le cose quando sono a posto e, quindi, a difenderle autonomamente. Ma l'America sembra ancora molto lontana. Anni luce, per esempio, da Ponte Lambro, Quarto Oggiaro e persino da un quartiere come quello di via Spaventa, che potrebbe non essere rientrare nell'elenco di "emergenze" se non fosse stato trascurato fino al giorno dei tumulti di piazza. Polizia, polizia, sembra essere invece il principio ispiratore del duo Albertini-De Corato, che però si riserva il diritto di lamentarsi continuamente per il disimpegno di questore e prefetto, scaricando così ogni responsabilità. E la ciliegina sulla torta di questa linea rischia di essere la can-

cellata in stile "sanvittoriano" che il Consiglio di zona 1 ha cercato di approvare con un colpo di mano, fermata solo dall'intervento in massa dei cittadini del comitato "Vivere piazza Vetra". Il progetto, elaborato da un architetto-funziionario del settore edilizia, non prevede altro che sbarre di ferro a circondare la piazza. Senza accennare a nessuna delle altre fonti del problema di piazza Vetra: come l'assenza di parcheggi e le rumorose concertazioni di nottambuli attorno ai locali che non chiudono prima dell'alba.

Intanto il vicesindaco traccia il bilancio della prima notte di servizio di vigilanza ai parchi: «Non c'è stato alcun episodio di rilievo - ammette però le guardie hanno dovuto allontanare parecchia gente. Barboni, tossicodipendenti, immigrati... insomma se c'era gente nei parchi vuol dire che questo servizio serve».



La prima ronda dei vigilantes l'altro ieri sera al Parco Sempione

Sulle pagine locali dell'Unità del primo luglio, un articolo dal titolo: "Vigilantes di guardia nei parchi", riferisce le posizioni del capo gruppo dei Democratici di sinistra in consiglio comunale Walter Molinaro. Mi porta, come responsabile politico dei Democratici di sinistra delle Guardie giurate milanesi, ad intervenire per cercare di aggiustare la critica, forse giusta, nei confronti della giunta Albertini, ma sicuramente errata nei confronti dell'aggiudicazione della gara d'appalto per la sorveglianza dei parchi e dei giardini, alle guardie giurate. Credo che la mancanza di informazione sia la causa maggiore di un pregiudizio. Un'altra causa è probabilmente d'ideologia politica, strettamente di sinistra, che vede come un pericolo la privatizzazione della sicurezza. Niente di più retrogrado. La categoria è formata da lavoratori, in maggioranza iscritti al Sindacato unitario e molti anche a partiti politici democratici.

Tornando all'articolo citato, sono d'accordo nel considerare uno spreco la sorveglianza solo dei par-

LA POLEMICA Noi, vigilantes di sinistra

chi del centro: dovrebbe essere allargata a tutti i parchi cittadini. Ricordo però una cosa: è il Ministero degli Interni del governo dell'Ulivo che ha diramato una circolare in cui si prevede un nuovo ruolo delle guardie giurate, utilizzate per la sicurezza nelle città. Nei programmi elettorali di tutti i partiti politici, da qualche anno, si parla molto del degrado cittadino dovuto alla proliferazione della microcriminalità e tutti propongono soluzioni. La nostra categoria offre una delle opportunità per realizzare quei programmi. Forse per la sinistra, questa è un'opportunità da lasciare alla destra. In realtà si tratta di proposte nostre, fatte da chi per sicurezza non intende la militarizzazione del territorio, ma una sicurezza nella legalità che preve-

da la certezza di poter frequentare i parchi liberamente, con la presenza deterrente verso la criminalità, di due guardie giurate con un cane e in collegamento radio con le forze dell'ordine.

La mia non vuole essere una polemica, tra l'altro verso il mio stesso partito, ma una critica per la mancata conoscenza o la non volontà di conoscere il potenziale aiuto che, le guardie giurate, possono dare in termini di sicurezza per la città, nella legalità, coordinate dalle Forze dell'ordine, e non sovrapposte. Un punto su cui mi trovo d'accordo con Walter Molinaro è sul costo dell'operazione, che non dovrebbe pesare sui cittadini, ma credo sia un prezzo che i milanesi sono disposti a pagare per

avere i loro giardini puliti e in ordine, senza atti vandalici che fanno lievitare poi i costi di manutenzione. Nella nostra proposta i costi potrebbero essere azzerati se si pensasse all'intervento di sponsor privati, che potrebbero interessarsi alla sistemazione del verde, una sorta di pubblicizzazione del privato che si rende presente con il suo marchio e che collabori con il comune.

Il gridare allo scandalo per avere assegnato la vigilanza dei parchi pubblici alle guardie giurate è sbagliato. È oltremodo sbagliato farlo per attaccare politicamente una giunta comunale che sicuramente ha molte colpe, ma, in questo caso sta mettendo in pratica le direttive ministeriali. Fatto che dovrebbe essere argomento di riflessione, da parte dei dirigenti politici locali e nazionali del mio partito, al quale almeno due anni fa, era stato consegnato il nostro progetto per la sicurezza delle città, mai preso in considerazione.

Faustino Guerriero
 segretario sez. Pds
 Guardie giurate milanesi

MALTEMPO



Temporale Allagamenti e alberi abbattuti

Dopo il violento temporale che ieri pomeriggio si è abbattuto su Milano e gran parte della Lombardia, i centralini dei vigili del fuoco hanno squillato ininterrottamente. Le chiamate, nel capoluogo lombardo, sono state un centinaio. Richieste di aiuto soprattutto per allagamenti di cantine, box e solai, ma anche per alcuni alberi abbattuti dalla violenza del temporale. I pompieri però tranquillizzano: in nessun caso i danni segnalati riguardavano persone, soltanto cose. Le sirene dei pompieri squinzagliati per la città hanno iniziato a suonare pochi minuti dopo il nubifragio iniziato intorno alle 19. Per soddisfare tutte le richieste però, il lavoro dei vigili del fuoco è andato avanti per diverse ore. Intanto le previsioni diffuse nella tarda serata di ieri dal servizio meteorologico dell'aeronautica militare, per oggi e domani annunciano tempo variabile. Al sereno si alternerà una scarsa nuvolosità, ma non sono previsti né rovesci né temporali di sorta. La situazione non riguarda soltanto il capoluogo lombardo. Le previsioni ottimistiche si estendono alle diverse province, comprese le zone della Valtellina duramente colpite nei giorni scorsi.

Terzo giorno di superamento dell'ozono

Anche ieri è stato superato per il terzo giorno consecutivo il valore della soglia di attenzione per l'inquinamento atmosferico da ozono. Lo ha reso noto il Comune invitando la cittadinanza ad alcuni accorgimenti. Primo fra tutti quelli di limitare l'uso della propria automobile. Quindi evitare di uscire da casa nelle ore calde (soprattutto bambini ed anziani) e ridurre le attività fisiche all'aperto. Insomma il conto alla rovescia è ricominciato. Anche se una tregua dovrebbe averla portata l'improvviso e violentissimo acquazzone piombato sulla città ieri pomeriggio.

All'assemblea aperta del giornale la Cgil e il segretario cittadino della Quercia Franco Mirabelli

L'Unità, Pds milanese in campo

Non una battaglia corporativa ma una battaglia di principio per la difesa della dignità della redazione e della storia dell'Unità, come grande giornale di informazione della sinistra. È un grido di allarme grave e accorato quello che ieri si è levato dalle assemblee svoltesi in tutte le redazioni dell'Unità, dopo la rottura delle trattative con la nuova proprietà, intenzionata ad assumere un caporedattore su richiesta del direttore Mino Fucillo, nonostante il regime di solidarietà (ossia riduzione degli orari di lavoro e degli stipendi) al quale sono sottoposti da gennaio i redattori per sanare la crisi del giornale e nonostante gli 83 esuberanti dichiarati. Un caporedattore che dovrebbe coordinare le pagine di cronaca locale di Bologna e Firenze, e Metropoli, il nuovo inserto nazionale dedicato alle aree urbane. Anche nella redazione milanese si è svolta un'assemblea aperta, alla quale hanno partecipato il segretario cittadino del Pds Franco Mirabelli e Giorgio Roilo, delegato della segreteria della Camera del Lavoro per i problemi

della Comunicazione. Messaggi di solidarietà sono arrivati anche da Marina Cosi, vicesegretario nazionale della Federazione della Stampa, e dalla responsabile dell'editoria del Pds milanese Carla Stampa. Il rappresentante del Cdr ha fatto il punto della situazione, riepilogando le ragioni di una rottura a cui la redazione è stata costretta «da una posizione aziendale incomprensibile, incompatibile con la solidarietà e contraria al buon senso: come si può imporre la necessità dell'assunzione di un caporedattore, visto l'abbondanza di figure interne alla redazione in grado di svolgere funzioni dirigenti e di coordinamento, compresi ex direttori e vice direttori?». «La preoccupazione nostra e della Fnsi - ha spiegato il Cdr - è che pur senza una volontà manifesta, una situazione di tensione come questa possa poi portare nei prossimi mesi a situazioni favorevoli a posizioni avventuriste». Il timore è che possano essere impugnati gli accordi siglati a dicembre, facendo saltare la solidarietà e quindi aprendo la strada alla

cassaintegrazione, con effetti dirompenti sia per la redazione dell'Unità che per l'intera categoria. Ma questa è solo l'ultima puntata, come molti interventi hanno messo in luce, di una vicenda caratterizzata, fin dall'avvio della privatizzazione del giornale, da contrasti, da «una devastante discesa» tra proprietà e direzione giornalistica, dalla vaghezza e incertezza preoccupante nei piani editoriali, «piani piccoli piccoli, senza contenuti nei quali non si vede alcun progetto di reale rilancio che faccia i conti con le prospettive di mercato». E tutto ciò è avvenuto «nel totale silenzio dell'azionista di riferimento, il Pds, che mantiene pur sempre il 25 per cento», un rilievo presente in tutti gli interventi.

In sintonia con i giornalisti si è espresso Franco Mirabelli: «Come federazione milanese intendiamo fare un passo presso la direzione nazionale del partito per esprimere la nostra preoccupazione su come si sta evolvendo la vicenda e per chiedere quindi all'editore di riferimento che si fac-

cia carico all'interno del consiglio di amministrazione dell'Unità delle ragioni del comitato di redazione». Sul piano dei contenuti poi Mirabelli ha ribadito la sua contrarietà a un piano che preveda lo smantellamento della cronaca a Milano: «Non vorrei che il nuovo progetto editoriale si limitasse a valorizzare le esperienze solo delle città governate dal centrosinistra. Alla sinistra milanese serve la cronaca di Milano e soprattutto serve alle vendite. Come è stato ormai dimostrato il terreno della competizione nel campo dell'informazione avviene sul piano dell'informazione locale». Anche il rappresentante della Camera del lavoro Roilo ha sottolineato l'esigenza di riaprire il confronto con la proprietà, tenendo però fermi due punti: durante il confronto le bocce devono stare ferme, ossia la proprietà non deve procedere ad assunzioni, e i contratti di solidarietà non devono saltare. Decisiva per la prosecuzione della trattativa sarà la riunione del consiglio di amministrazione fissata per oggi a Roma.



Il Polo promette opposizione durissima. Forse oggi un vertice. La risposta Ds: «Rispettate la magistratura, reazione sopra le righe»

Il Cavaliere grida al regime

Fini lo appoggia: «Sentenza politica, tribunale speciale»

ROMA. Sei righe. Sei. Per l'annuncio di guerra di un'opposizione che «cessa di essere opposizione a un governo e diventa opposizione a un regime». Chi si aspettava una roboante conferenza stampa resta deluso. Dalla villa di Arcore alle sei e trenta della sera partono solo quelle sei righe che preannunciano una durissima stagione nel confronto democratico. Che disegnano il volto duro e feroce con il quale d'ora in poi il Polo intende presentarsi nelle aule parlamentari, nella vita politica del paese.

Silvio Berlusconi nella sua dichiarazione di guerra dice che in Italia, dopo la sentenza che lo condanna a due anni e nove mesi, democrazia non c'è più: «Quando si usa l'arma dei processi politici per eliminare l'opposizione democratica, non si è più in una democrazia, si è in un regime».

Duro, durissimo come mai prima d'ora Gianfranco Fini: «Una sentenza politica degna di un tribunale speciale». «Le conseguenze potranno essere gravissime» - minaccia il presidente di An che attacca i Ds («non possono fare gli struzzi») e sembra rivolgersi a Scalfaro: «Chi ha a cuore le garanzie che in uno Stato di diritto devono essere riconosciute a tutti i cittadini questa volta non può far finta di nulla».

La sentenza Silvio Berlusconi l'ha attesa chiuso per tutto il giorno ad Arcore. Di pessimo umore. Scuotendo la testa e sfogandosi con qualcuno dei suoi: «Tanto quelli hanno già de-

ciso da tempo di condannarmi, è una scelta predefinita». E quando il verdetto arriva, è il pronto «ad esplodere come una miccia accesa». «È proprio di fronte a queste situazioni che lui non molla, anzi...» - dice nel Transatlantico di Montecitorio l'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani.

Escono uno ad uno dall'aula i deputati «azzurri». Facce scure, scurissime. Sdegnate come quella di Stefania Prestigiacomo. Accigliate come quella di Beppe Pisanu che scandendo una ad una le parole legge ai giornalisti la dichiarazione che si è scritto in aula. Parola d'ordine: «Alzare il livello dell'opposizione».

Parola d'ordine: ora mobilitazione di massa, ora tornare in piazza perché il paese reagisca.

Fino a notte fonda ne hanno discusso i deputati di Fi in attesa dell'arrivo del leader previsto per questa mattina. E oggi potrebbe svolgersi un vertice tra il leader del Polo.

«Berlusconi come Al Capone?» - è il sarcastico commento di Lucio Colletti. E Casini: «È un atto di sfregio, siamo con lui».

Alla reazione di Berlusconi e dei suoi replica il numero due di Botteghe Oscure, Marco Minniti: «Può piacere o dispiacere, ma è la condanna di un tribunale: in Italia c'è una divisione dei poteri secondo i principi classici della democrazia. Nulla impedisce a Berlusconi di fare opposizione, ma non vanno mescolati insieme opposizione e problemi giudiziari». Il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena, definisce quella di Berlusconi «una reazione sopra le righe». E ha parole di sarcasmo per Fini: «Poveretto, lui si trova in difficoltà». Fabio Mussi preferisce non commentare. Alle sette della sera a Montecitorio, sui banchi dell'opposizione, la tensione si taglia fette. Gianfranco Fini esce dall'aula, accende una sigaretta. È teso. E ai cronisti che gli fanno capannello attorno consegna parole che mai fino ad ora aveva pronunciato sulle vicende giudiziarie del leader del centrodestra.

Ma oggi, dice il leader di An, non si tratta di dare «solidarietà umana» a Berlusconi. Si tratta di altro. «Ho parlato con Mantovano e con Neri (i responsabili giustizia del partito ndr), quello che vi dico è stato ampiamente meditato» - afferma Fini. E poi quello che mai fino ad ora aveva detto. Parole pesanti come pietre, anche se non fino al punto di dire che in Ita-

lia democrazia non c'è più. «Questa sentenza è una vergogna - dice Fini - , una pagina nera per la democrazia con ripercussioni che possono essere gravissime». Poi l'attacco ai Ds che «fanno gli struzzi», «che non vogliono commentare la sentenza, ma chi ha una responsabilità come la loro se ne deve rendere conto». E ancora il fatto «che a Milano è in azione in tribunale speciale, che, come sempre, colpisce gli oppositori». Il presidente di An entra nel merito del verdetto: «È una sentenza largamente annunciata, gravissima perché fondata esclusivamente sul teorema "non poteva non sapere" che si spiega esclusivamente con il ruolo politico di Silvio Berlusconi». Quindi, «chi ha a cuore le garanzie che in uno Stato di diritto devono essere riconosciute a tutti i cittadini, questa volta non può far finta di nulla». Si sta riferendo a Scalfaro? - chiedono i cronisti. Fini: «No, mi riferisco a tutti in generale. Io che ho sempre detto che bisogna essere prudenti nel valutare le azioni della magistratura oggi non esito a dire che vengono minacciate le garanzie costituzionali dei cittadini».

Suro in volto, il leader di An lascia Montecitorio insieme a Tatarella. Ma c'è un'ultima domanda. On. Fini, non pensa che Berlusconi abbia fatto un errore ad interrompere il processo riformatore? «Non lo so, non lo so... per oggi quello che avevo da dire lo ho detto». E non è stato poco.



Silvio Berlusconi condannato a due anni e nove mesi

Ansa

DI PIETRO

«Craxi? Scandaloso riabilitarlo»

ROMA. «Riabilitare Craxi è indecente e candidarlo per l'Europa è un atto grave». Di Pietro, dalle colonne di «Oggi», replica così a quanti, nei giorni scorsi, hanno pensato di riproporre sulla scena politica italiana l'ex segretario socialista. «Nell'indifferenza generale si stanno creando le basi per una vera e propria restaurazione della vecchia politica partitocratica», sostiene Di Pietro che poi addossa «al caldo estivo o alla sensazione di impotenza che attanaglia la coscienza civile del nostro paese» le cause degli ultimi avvenimenti politici italiani.

Tre, per Di Pietro, sarebbero i fatti principali che dovrebbero far riflettere: «dal neo partito dell'Udr voluta da Cossiga, alla rinascita del vecchio Psi capitanato da Gianni De Michelis sino alla candidatura di Craxi alle prossime elezioni politiche europee». Per quanto riguarda l'Udr «dicono di essere per il bipolarismo ma si comportano in maniera opposta», sottolinea Di Pietro che ricorda poi come «il bipolarismo, per definizione implica che, prima di scendere in campo, ogni formazione politica dichiari apertamente dove intende collocarsi, se nel centrosinistra o nel centrodestra».

Ma è a Bettino Craxi che l'ex Pm dedica gran parte del suo intervento nel quale sottolinea «la solidarietà espressa a Craxi da parte di Silvio Berlusconi». Ed è proprio questo uno dei nodi che ha interrotto il cammino della Bicamerale, la riscrittura della storia attraverso una riscrittura del codice penale e della stessa indipendenza della magistratura. Una logica da doppio stato. Che non piace a Pietro Folena, «con gli insulti non si riapre nessun dialogo, un dialogo brutalmente interrotto dal Polo che ha preferito l'assalto all'arma bianca». Noi non abbiamo il «complesso di Peter Pan», è la risposta a Giorgio Rebuffa, che aveva accusato la sinistra di non voler crescere. È piuttosto Berlusconi che è diventato Capitan Uncino e che vuole usare il grimaldello della Commissione «per limitare l'azione della magistratura». Ma in serata Pisanu insisteva ancora: se la maggioranza non approva la commissione d'inchiesta sarà muro contro muro. «Si romperà definitivamente, posto che esista ancora, quel filo esile di comunicazione tra maggioranza e opposizione».

E. F.

IL DIBATTITO

Commissione Tangentopoli

Il Polo va allo scontro

E alla Camera si scaglia contro il ministro Flick

ROMA. La condanna di Berlusconi a Milano, il blitz in Sicilia su mafia e appalti e la possibilità che la Giunta della Camera dica sì all'arresto per Gaspare Giudice, numero due di Forza Italia in Sicilia, rendono infuocata l'aula di Montecitorio. Si discute della commissione d'inchiesta su Tangentopoli proposta dal Polo, questa mattina il voto finale, e il clima diventa rovente quando parla Giovan Maria Flick. «A nome dell'intero governo chi vi parla si rimette rispettosamente al Parlamento». Ma...E qui il ministro Guardasigilli, pur «rimettendosi», snocciola le ragioni del suo no. Un no secco, pesante e argomentato. La proposta è certo legittima, ma «il dissenso è politico, perché la materia è indeterminata», la commissione che si propone è una «duplicazione» della commissione anticorruzione e la sua istituzione è «tardiva».

Non pago, il ministro getta sul tavolo un carico da novanta, che tocca il nervo scoperto di forzisti e politici schierati sulla barricata di una grande inchiesta parlamentare su Tangentopoli. O piuttosto sulle inchieste e sui giudici di «Mani pulite», come da più parti, soprattutto a sinistra, si sospetta. La materia dell'inchiesta, ragiona Flick, è talmente indeterminata da rendere possibili «interferenze dell'attività della commissione con procedimenti penali in corso». Una boc-

ciatura senza appello, e tanto basta per aprire le cateratte dei barricate del Polo. Una presa in giro, un intervento meschino e «squalliduccio». Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, non si trattiene: «Se il governo si rimette alle decisioni dell'Aula non ha bisogno di esprimersi, né a favore, né contro».

Tocca a Pietro Folena, che dei Ds è il responsabile della Giustizia, scoprire le carte del Polo. La Commissione ha un obiettivo preciso: «Mettere il bavaglio alla magistratura». Non è vero, replica Pisanu, noi vogliamo solo «avere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su quella stagione di affari, corruzione e politica». Peccato che a svelare le reali intenzioni del partito di Berlusconi e dell'intero Polo, provveda Gustavo Selva. Noi non vogliamo ledere l'indipendenza della magistratura, né imbavagliare i pm, però «se c'è qualche magistrato che ha fatto tintinnare le manette fuori dalla legge la commissione indagherà se questo sia stato un comportamento responsabile». L'oggetto dell'inchiesta è quindi chiarito: indagare sul com-

Il ministro
«Il governo ritiene fondate le ragioni di opposizione del relatore di maggioranza. Ma si rimette al Parlamento»

portamento dei magistrati che hanno svelato il sistema della corruzione in Italia. Come se le ispezioni dei vari ministri della Giustizia, da Martelli a Biondi per arrivare a Mancuso, i ricorsi e le inchieste aperte dal Consiglio superiore e i vari gradi di giudizio, non fossero sufficienti. Un ragionamento che induce il senatore dei Ds Stefano Passigli, a denunciare la incostituzionalità di una commissione del genere. «Saremmo

Pisanu
«Ci prende in giro. Se il governo si rimette all'aula, non ha bisogno di esprimersi né a favore, né contro»

Folena
«Il Polo vuole mettere il bavaglio ai pm e Berlusconi è diventato Capitan Uncino: la politica lasci lavorare i pm»

L'INTERVISTA

Parla il forzista accusato di associazione mafiosa a Palermo

Giudice: ma quel boss è un poveraccio...

Oggi alla Camera la giunta per le autorizzazioni deciderà sulla sua richiesta d'arresto, sembrano prevalere i sì.

ROMA. Come si sente un uomo «sul filo del rasoio»? Un ex direttore di banca, ex olimpionico di equitazione approdato in Parlamento grazie ai voti «azzurri» dei bravi elettori di Bagheria, accusato di riciclaggio e associazione mafiosa? «Male, molto male». Gaspare Giudice è sprofondato in un divano del Transatlantico, oggi alle 16 la Giunta per le autorizzazioni a procedere deciderà sulla richiesta di arresto avanzata dai magistrati palermitani. Sembrano prevalere i sì e Giudice, dice Ignazio La Russa, è «sul filo del rasoio». Non c'è «fumus persecutionis», nota il relatore Michele Abate del Ppi e si fanno un po' di conti: i parlamentari del centro-sinistra vo-

teranno a favore (11 voti), quelli del polo più la Marianna Li Calzi del partito di Dini, contro (7 voti), la Lega non si è pronunciata e comunque dispone di soli due voti. Onorevole Giudice, in Giunta si profila un sì all'arresto, lei rischia di finire all'Ucciardone... «È ben venga il carcere. Così potrà gridare meglio la mia innocenza, sarò più motivato, più incalzato: sono pronto. E se una sola delle accuse che mi sono rivolte dovesse rivelarsi vera, invito lei e tutti i suoi colleghi a prendermi calci nel sedere». Onorevole, lei è accusato di essere in rapporti d'affari con il boss Giuseppe Panzeca...

«Ma quale boss, Panzeca è un poveraccio, uno che aveva protesti di 3-4 milioni di lire, ormai in Sicilia tutti sono grandi capi-mafia. Gli tirerei il collo per quella ingiunzione di pagamento fatta a mia moglie e mia figlia». Tra il '91 e il '92 lei gli scrive una lettera accorata: «Caro Giuseppe, l'autentica e vera amicizia che mi legava a tuo zio Lorenzo...», lo «zio» è il boss Di Gesù, uomo di fiducia di Pippo Calò... «È che c'entra? Come facevo a sapere che Di Gesù era un boss...». Nel '91-'92 del Di Gesù tutti sapevano... «E io no, Di Gesù era un buon cilen-

te della Siciliasa e questo bastava. E poi leggevate bene quella lettera. Dovevo rientrare di quei 190 milioni e tentavo di sollecitare una presa di coscienza da parte di Panzeca. Di questo si tratta». Lei è accusato di essere un riciclatore. «Il pentito Barbagallo dice che mi portava 50 milioni per volta che io smistavo su conti correnti intestati a nomi di fantasia, fiori. I magistrati hanno fatto sequestrare 26 libretti per un totale di un miliardo e seicento milioni e hanno scoperto che solo quattro depositi erano attivati in modo irregolare. Una cifra di appena 15 milioni, e questo le sembra riciclag-



gio?». Barbagallo racconta anche che Lorenzo Di Gesù vi presentò nell'83 con queste parole: «siete la stessa cosa». Nel linguaggio mafioso significa che entrambi eravate affiliati a Cosa Nostra. «Bella questa schiera di pentiti, Barbagallo, Lanzalaco: tutti raccontano cose allucinanti. Contro di me

non c'è nulla, quelle montagne di fascicoli e carte non servono a dimostrare nulla». Nella sua memoria difensiva lei scrive che la richiesta di arresto contro di lei «è l'inizio di una più ampia campagna giudiziaria che riguarda altri membri dell'opposizione». «Il ruolo di vittima non mi appartiene dal punto di vista etico, ma taluni magistrati non sono stati sereni, hanno applicato in modo distorto principi giuridici, hanno gestito in modo leggero i pentiti e io non ci sto».

Enrico Fierro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Cerimonia-lampo 10' per salutare Francia '98

Sarà una cerimonia brevissima quella che, dopo la premiazione delle finaliste, il 12 luglio allo Stade de France di S. Denis affiderà alla storia Francia '98, Divisa in quattro atti, durerà solo 10 minuti. La regia sarà di Yves Pepin, che già aveva diretto la cerimonia d'inaugurazione

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98	SERA	21:00 Raiuno - Tmc FRANCIA - CROAZIA
7:00 Tmc BUONGIORNO MONDIALI	14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	19:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI	22:45 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI	15:45 Tmc DIARIO MONDIALE	20:00 RadioDue SPECIALE MONDIALI	22:50 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
POMERIGGIO		20:25 Tmc DIARIO MONDIALE	0:10 ItaliaUno ITALIA1 SPORT - SPECIALE MONDIALE
12:20 Italia 1 STUDIO SPORT			



L'Onu «tifa» per la Francia: teme disordini

Il personale dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) è preoccupato dalla prospettiva che la Croazia vinca la Coppa del mondo. Si teme, infatti, che le eventuali «feste» dei croati residenti in Bosnia si trasformino in una caccia al musulmano.

Kluivert agguanta il pareggio nel finale. Inutili i tempi supplementari. Penalty: sbagliano Cocu e Ronald de Boer. La Selecao va in finale

Rigorosamente Brasile

Una grande Olanda s'arrende solo dal dischetto

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. L'Olanda avrebbe vinto con il golico (il migliore visto al Mondiale), il Brasile con i numeri dei singoli (i migliori, anch'essi, del Mondiale). Era destino che vincessero i singoli. Ai rigori, dove non conta il gioco, ma la freddezza e la precisione degli uomini. Quella che l'Italia non ha avuto e che il Brasile (ne sappiamo qualcosa, vero?) ha.

Esce l'Olanda, alla fine di una giornata che Marsiglia ha vissuto come una festa. Le tifoserie avevano fraternizzato al punto da intonare assieme, fuori dallo stadio e prima del match, «Don't Cry for Me Argentina». Non sono tutti fans di Madonna, semplicemente gli olandesi hanno fatto fuori l'Argentina e i brasiliani gliene sono immensamente grati: affrontare i «cugini» dà sempre vita a derby nervosi, molto meglio una squadra europea dal gioco aperto e spettacolare come l'Arancia Meccanica di Hiddink. Due novità nelle formazioni, causa squalifiche: nel Brasile, al posto di Cafu c'è Ze Carlos, esordiente in nazionale. Finora era noto per intrattenere i compagni in ritiro imitando i versi degli animali (la mattina, tutti svegli al suo canto del gallo); c'è un mistero sulla sua età, dichiara 29 anni ma potrebbe averne anche 31. Nell'Olanda Numan è sostituito a scalare da Cocu (da ala a terzino), ma il nome nuovo è Boudevijn Zenden, 21 anni, attaccante di sinistra: nella sua biografia molte partite a calcio-tennis in coppia con Ronaldo, quando il Fenomeno pativa il freddo nel Psv Eindhoven.

Si parte. Primo tempo meno spettacolare del previsto. «Intenso», direbbe Sacchi: squadre speculari, gran pressing a meta campo. Ronaldo lo vede molto di rado, gli riesce solo un numero in area ma Stam lo anticipa al momento del tiro. L'Olanda arriva due o tre volte, pericolosamente, al cross: due colpi di testa di Kluivert, altri di poco. Parate zero. Il gioco è tutto sulle rispettive tre quarti, entrare in area è difficilissimo. Lo spettacolo? C'è, ma è nei dettagli, nei raddoppi, negli anticipi. Una partita «alla Sacchi», davvero. Speriamo che cambi.



Ronaldo e Rivaldo festeggiano la vittoria del Brasile. Thomas Kienzle/Apm

Cambia subito, basta un minuto della ripresa: Ronaldo arriva su un pallone lungo in area, se l'aggiusta di sinistro e sempre di sinistro, con un tocchetto, infila Van der Sar. L'Olanda sfiora quasi subito il pari, su corner (grande parata di Taffarel su Ronald de Boer). Poi, rischia moltissimo su assist profondo di Bebeto per Ronaldo (Van der Sar in uscita para due volte, sul centravanti e su Leonardo). Poco dopo, Ronaldo se ne va da solo ma un pazzesco recupero di Davids lo ferma davanti al portiere. Le occasioni sono brasiliane ma spinge di più l'Olanda. Però, è un numero da circo di Denilson (sumentrato a Bebeto) a dare un pallone d'oro a Rivaldo, che si impappina davanti a Van der Sar. Kluivert si mangia un gol a 10 minuti dalla fine, ma al 41', all'ennesimo colpo di testa su cross di Ronald de Boer, segna il gol che riprende la partita.

Supplementari. Ronaldo, che ha preso una botta nel secondo tempo, quasi non corre più. Leonardo, uno

dei migliori, è stato sostituito da Emerson. L'Olanda sembra molto più viva. Masu una discesa di Roberto Carlos, è proprio Ronaldo a sfiorare il «golden gol» in rovesciata. Poi, impegna Van der Sar dal limite. Ancora nel secondo tempo supplementare, è una sua discesa a creare il pericolo (grande recupero, stavolta, di Frank de Boer). Nientefa fare. Rigori. Ecco la successione: Ronaldo va per primo, gol; Frank de Boer, gol; Rivaldo, gol; Bergkamp, gol; Emerson, gol dopo una rincorsa da rugbista; Cocu, parato da Taffarel; Dunga, gol; Ronald de Boer, parato.

Alla fine, la notte è brasiliana: le alternative sono due, festeggiare con la «torcida» o andare alla spiaggia del Prado a sentire Carlos Santana. Rock latino-giurassico, ci andassero Zagallo e quelli della sua età. *Oyo como va, Brasil? Mah!* Siamo in finale, ma che fatica...

Alberto Crespi

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. Olanda-Brasile è una partita che contiene tante partite. E queste partite possono essere lette come altrettanti apologhi. Proviamoci. Apologhetto numero 1. L'Italia ai rigori non vince mai, il Brasile vince sempre. Ci vuole freddezza, sicurezza di tiro, cervello lucido e un minimo di forza ancora nelle gambe, dopo 120 minuti. Ma se leggiamo i rigori di Olanda-Brasile alla rovescia, scopriamo che alla fine dell'avventura, per i brasiliani, c'è sempre Claudio André Taffarel, il brasiliano biondo. Questo portiere stranissimo, rifiutato da tutte le squadre italiane (anche dalla Reggiana), che ha faticato a trovare un posto di lavoro anche dopo essere diventato campione del mondo a Usa '94, quando ci sono i rigori diventa un drago. A Pasadena parò quello di Massaro. Ieri, addirittura, ha neutralizzato due penalty olandesi, quelli di Cocu e di Ronald de Boer. Poi, come sempre, ha ringraziato Dio. Taffarel è un «atleta di Dio», come quell'Amarildo divenuto famoso nel Cesena perché prima di ogni partita regalava una Bibbia allo stopper avversario. Poi, Amarildo, gli avversari li benediceva anche sul campo, non segnando mai; Taffarel, invece, li manda all'inferno e poi ringrazia l'Onnipotente.

Alc.

BRASILE-OLANDA 5-3 dopo i calci di rigore

BRASILE: Taffarel, Ze Carlos, Junior Baiano, Aldair, Roberto Carlos, Leonardo (40' st Emerson), Cesar Sampaio, Dunga, Rivaldo, Ronaldo, Bebeto (25' st Denilson)

OLANDA: Van der Saar, Reiziger (11' st Winter), Stam, F. De Boer, Jonk (6' st Seedorf), R. De Boer, Cocu, Davids, Zenden (30' st Van Hooijdonk), Bergkamp, Kluivert

ARBITRO: Bujasim (Emirati Arabi Uniti)

RETI: nel 1° Ronaldo, 42' Kluivert

SEQUENZA RIGORI: Ronaldo (2-1), F. De Boer (2-2), Rivaldo (3-2), Bergkamp (3-3), Emerson (4-3), Cocu (parato), Dunga (5-3), R. De Boer (parato)

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 5-5. Spettatori: 60.000. Ammoniti: Ze Carlos, Cesar Sampaio, Reiziger, Davids, Seedorf, Van Hooijdonk. In tribuna d'onore Blatter, Platini, il principe Alberto e Jean Paul Belmondo.

La strana storia del portiere «pararigori»
Taffarel, lo scartò anche la Reggiana, torna a fare miracoli come nel '94

Chi è ateo può anche ridere, ma il problema qui non è se Dio esiste: il problema è che Taffarel ci crede e probabilmente questo gli dà una tranquillità interiore che, in simili casi, aiuta. A Pasadena, bastò a sconfiggere Bud-dha, facendo sbagliare il rigore a Baggio. Ieri, dopo i rigori, Taffarel era raggiante: tutti aspettavano Ronaldo come «eroe del match», e ora dovevano intervistare lui! Ma Claudio non è uomo da rivincite: ha elogiato gli avversari e poi ha salutato il popolo brasiliano: «Siamo orgogliosi di vestire questa maglia, vogliamo darvi un'altra grande gioia. Siamo venuti qui per vincere la «penta» (la «quinta» Coppa, ndr) e ora man-

remmo andati 3-3, ma l'ultimo tiro, decisivo, spettava al brasiliano Bebeto: che non ebbe bisogno di tirare, e quello era il suo kharma). Però Ronald ha sbagliato. Gli è mancata una «o», quella decisiva. Apologhetto numero 3. Avete visto chi marcava Ronaldo sul gol? Gli era andato dietro Cocu, ala sinistra riciclata a terzino per la squalifica di Numan. Ma Cocu, da bravo attaccante, ha cercato l'intervento pulito, non ha rischiato il rigore sul Fenomeno: non era nel suo Dna. In quel momento, la specializzazione del ruolo e il valore del singolo hanno prevalso sulla famosa filosofia olandese del «tutti intercambiabili» e del «potere al modulo». Non è detto che debba andare sempre così, ma ieri è andata così.

Alc.

ca solo una partita. Ci andiamo con grande fiducia. La vinceremo». Apologhetto numero 2. Come la vedete, una serie di rigori in cui Ronaldo segna e Ronald (de Boer) sbaglia? È la prova che ognuno di noi ha un destino (Roberto Baggio direbbe: un kharma). Il kharma di Ronaldo è quello di essere decisivo. Ieri ha fatto un gol e ne ha sfiorati tanti altri. Poi si è addossato la responsabilità del primo rigore: e l'ha segnato.

Ronald de Boer, invece, era il quarto rigorista olandese. Aveva già sbagliato Cocu, un suo gol avrebbe portato l'Olanda sul 4-3, ma il Brasile aveva l'ultimo tiro a disposizione. Insomma, non è tutta colpa di Ronald, come a Pasadena non era tutta colpa di Baggio (se Roberto avesse segnato, sa-

remmo andati 3-3, ma l'ultimo tiro, decisivo, spettava al brasiliano Bebeto: che non ebbe bisogno di tirare, e quello era il suo kharma). Però Ronald ha sbagliato. Gli è mancata una «o», quella decisiva. Apologhetto numero 3. Avete visto chi marcava Ronaldo sul gol? Gli era andato dietro Cocu, ala sinistra riciclata a terzino per la squalifica di Numan. Ma Cocu, da bravo attaccante, ha cercato l'intervento pulito, non ha rischiato il rigore sul Fenomeno: non era nel suo Dna. In quel momento, la specializzazione del ruolo e il valore del singolo hanno prevalso sulla famosa filosofia olandese del «tutti intercambiabili» e del «potere al modulo». Non è detto che debba andare sempre così, ma ieri è andata così.

Il Brasile dei solisti ha battuto il gioco corale dell'Olanda. È domenica, darà l'assalto alla «penta». Con una certezza: se si va ai rigori, vincono loro.

Alc.

LE PAGELLE

Daids una grande «inutile» partita

BRASILE
Taffarel 8,5: para due rigori e trascina il Brasile in finale. E in partita si era comportato egregiamente. Meglio di così...
Ze Carlos 6: buono. Segue le orme di Cafu, assente per squalifica.
Junior Baiano 5,5: stavolta sembra un po' contratto.
Aldair 6: nella media, la partita lascia pochi spazi ai virtuosismi.
Roberto Carlos 6,5: lotta, corre. E rilancia i compagni.
Leonardo 7: uno dei migliori. Copre, attacca, sostiene il centrocampista.
Dunga 6,5: non bello a vedersi, fondamentale in copertura.
Rivaldo 6: regge il centrocampista, talvolta con difficoltà.

Ronaldo 7: tocca poche palle, una di queste la butta dentro. Poi fallisce il raddoppio. Infine rigorge nei supplementari.
Bebeto 6: non combina granché.
Dal 7' Denilson 7: è in forma: perché tenerlo in panchina?

OLANDA
Van der Saar 6,5: con un paio di uscite salva il risultato.

Reiziger 6: corre molto ma non è la sua giornata. Dal 56' Winter 6: dona alla squadra una spinta in più.
F. de Boer 5: Ronaldo va via e segna: colpa sua?

Stam 6: mette una toppa sulle buche dei compagni.
Zenden 6: copre decentemente e si avventura anche in attacco.

Dall'83 Van Hooijdonk sv. Cocu 6: è lento sul gol di Ronaldo. Sbaglia il rigore.

Daids 7,5: il motore della squadra. Un gladiatore. Penetrante in attacco, essenziale in difesa.

Jonk 6: tesse con intelligenza gli attacchi. Dal 115' Seedorf sv.

R. de Boer 6,5: è la mente della squadra. Sbaglia il rigore decisivo. Come succede ai grandi...

Kluivert 7,5: fortissimo. Non molla un pallone, propone e conclude. Giganteggia.
Bergkamp 7: grintoso, pericoloso. Giocava così in Italia?



Parmalat, latte da campioni



Ronaldo



R

L'Unità



ANNO 75. N. 158 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

È il giudizio di primo grado, non andrà in carcere. Fini: decisione politica, degna di un tribunale speciale

Condannato, Berlusconi si ribella

La sentenza: due anni e nove mesi per aver corrotto la Guardia di Finanza
La reazione: «Da oggi ci opponiamo al regime». Il Polo vuole processare i giudici

Gridi all'ingiustizia ma non distrugga la società

PIERO SANSONETTI

SILVIO BERLUSCONI, come qualunque imputato, ha tutto il diritto di scagliarsi contro la giuria che lo ha condannato a 33 mesi di prigione. Non solo, ha il diritto di ricorrere in appello, e se sarà necessario in Cassazione, per cercare di far rovesciare una sentenza che ritiene ingiusta e immotivata. Ma ha anche il diritto di usare i giornali, le televisioni, di rivolgersi all'opinione pubblica, di usare qualunque mezzo per protestare la sua innocenza e denunciare, se lo crede, gli errori commessi in buona fede, o in mala fede, dai giudici che lo hanno dichiarato colpevole. Ieri sera però Berlusconi non si è limitato a questo. Ha rilasciato una breve dichiarazione della cui gravità, forse, non si è reso perfettamente conto. Ha detto: «Da ora in poi l'opposizione non sarà più opposizione al regime ma sarà opposizione al regime, perché l'Italia non è più una democrazia, l'Italia è un paese dove l'opposizione democratica è perseguitata». Cioè ha gettato tutto il peso dell'intero schieramento politico dell'opposizione sul piatto della bilancia di un processo penale che lo riguarda. E siccome, più o meno, l'opposizione rappresenta la metà dell'elettorato, Berlusconi ha scagliato mezza Italia politica contro la magistratura. Creando le condizioni per una vera e propria crisi istituzionale che può strangolare il normale svolgimento della vita politica. Per il semplice motivo che è difficile immaginare come l'attività politica, o persino la semplice convivenza civile, possano svolgersi regolarmente in un paese nel quale la metà del Parlamento non riconosce la legalità del potere giudiziario. Questo è un problema molto concreto che deve essere affrontato con serietà e - se è possibile - senza demagogia.

Se la sentenza di Milano sia giusta o sbagliata, io non lo so. Nessuno lo sa. Nel senso che non abbiamo elementi sufficienti per dirlo con sicurezza, e nel senso che in Italia, come in ogni altro paese democratico,

SEGUE A PAGINA 4

MILANO. «Quando si usa l'arma dei processi politici per eliminare l'opposizione democratica, non si è più in una democrazia, si è in un regime». Così Silvio Berlusconi commenta la condanna più grave, quella per il processo seguito al «famigerato» avviso di garanzia recapitatogli a Napoli, quando da presidente del Consiglio presiedeva il vertice mondiale contro la criminalità. «Da oggi la nostra diventa opposizione a un regime» ribadisce ora che guida la compagine antigovernativa. Per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza il Cavaliere è stato condannato a 2 anni e 9 mesi di carcere: sentenza di primo grado e non eseguibile. Il fratello Paolo, invece, è stato assolto. Durissimo il commento del leader di An, Fini: «Una sentenza politica, degna di un tribunale speciale. Le ripercussioni possono essere gravissime». Levata di scudi del Polo che processa i magistrati.

IL SERVIZIO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



L'Ulivo: no all'inchiesta A Montecitorio lo scontro su Tangentopoli

I giudici condannano Berlusconi e in un'altra aula, Montecitorio, si discute la proposta del centrodestra per una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. L'Ulivo dice no: teme un processo parlamentare ai magistrati di Mani pulite. Il Polo si scontra con Flick («decida l'aula»). Oggi si vota.

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

Mafia e amministratori pilotavano gli affari

Una cupola politica sugli appalti siciliani

Quarantasei ordini d'arresto



Il deputato Francesco Canino mentre viene condotto in carcere. Naccari/Ansa

LODATO

A PAGINA 5

Alla Camera rinviato l'iter della legge sull'obbligo scolastico a 16 anni: Rifondazione vuole che se ne discuta al vertice di domani

Lavoro al Sud, ora tocca a Prodi

Presentate le proposte Ds per la verifica. Ciampi: sgravi sì, ma attenti ai conti

Qualcosa in più del risanamento

ROBERTO GIOVANNINI

TANTO PER PARAFRASARE D'Alena: «Non c'è trippa per gatti». Non si è dovuto aspettare molto perché da Bruxelles e da Francoforte arrivassero chiari ed espliciti messaggi all'Italia. Le autorità politiche e monetarie dell'Unione Europea hanno colto la prima occasione utile - il prevedibile scarto tra i risultati dei conti pubblici del 1997 e quelli di questi primi sei mesi del '98, dovuto in gran parte alle novità introdotte dalla riforma fiscale - per lanciare segnali inequivocabili. «Se l'Italia ha disponibilità di risorse - ci dice l'Europa - le utilizzi per ridurre il deficit pubblico». Vero è che in tema di finanza pubblica il nostro paese ha una lunga consolidata tradizione

di conti allegri. Ed è naturale che certe diffidenze non possano essere cancellate in poco tempo. Tuttavia, è anche indiscutibile che la scommessa giocata da Prodi e Ciampi - le riforme di struttura, il risanamento dei conti e la discesa dei tassi d'interesse come chiave di una ripresa economica sana e sostenuta, il famoso «circolo virtuoso» - ancora non è stata vinta. I segnali di ripresa ci sono, molti indicatori dello stato di salute dell'economia e della produzione dicono che il paese riprende a camminare... eppure non è sufficiente. La disoccupazione resta molto alta nelle aree deboli, e la stessa crescita del

IL SERVIZIO

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. La palla, ora, torna a Prodi. Le proposte dei democratici di sinistra su lavoro, Mezzogiorno e riforme sono state approvate ieri dal comitato politico e oggi verranno poste sul tavolo della verifica. Una verifica che inizia con uno stop all'iter della legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a Montecitorio: Rifondazione ha chiesto, infatti, che se ne discuta al vertice di oggi. «La missione della sinistra non è certo quella di gestire l'ennesimo compromesso senza riforme di questo Paese»: è questa la conclusione del documento in cui i Ds sintetizzano la loro ricetta. E sulla proposta di anticipare al Sud la riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese, il ministro Ciampi dà un giudizio positivo, ma avverte: «Si tratta di vedere come si può attuare, anche in relazione alle possibilità finanziarie del Paese. Le compatibilità economiche restano fondamentali».

IL SERVIZIO

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Chi lincia chi?

ENRICO DEAGLIO ha scritto al Corriere per smentire un'idea corrente: che sia in atto un «linciaggio» di Sergio Romano e che egli, Deaglio, sia il primo linciato. La rettifica di Deaglio è dovuta, ma del tutto inutile. Le idee correnti, quando corrono, sono infatti inarrestabili: quando già una dozzina di editorialisti e polemisti hanno sostenuto che a Romano è stato dato del fascista (e non è vero: nessuno lo ha scritto, da nessuna parte), e che Romano non è stato aspramente contraddetto da pochi (cosa che è accaduto) bensì «linciato» da tutti (cosa che non è avvenuta), ecco che sono già saltati i presupposti di una discussione decente. Si ricalca pari pari il cliché della polemica culturale più bugiarda del decennio, quella su Susanna Tamaro. Un paio di recensioni fortemente negative (Giuliani su Repubblica e Segre sul Corriere), sebbene fondate su presupposti squisitamente letterari, suggerirono a un altro paio di giornali di destra l'ottima occasione per inventarsi, e ridargli, un «linciaggio politico». Sarebbe carino (e civile, anche) se l'ambasciatore Romano intervenisse per replicare ai suoi oppositori, ma anche per rabbonire i suoi aficionados, dandoci al tempo stesso l'occasione per rileggerla e la notizia che è ancora in buona salute, e scrive in piena libertà sul più diffuso quotidiano italiano, non su un ciclostile alla fronda.

MORELLI

A PAGINA 12

I delegati Olp potranno anche presentare mozioni, ma non avranno diritto di voto

La Palestina stato virtuale all'Onu

Decisione a grande maggioranza nonostante il no di Stati Uniti e Israele. Favorevoli alla scelta gli europei.

Aboca informa: FITOTERAPIA E SALUTE

E' ormai ampiamente documentato l'aiuto che i **fitocomplessi** possono dare al benessere e alla salute dell'uomo, nel pieno rispetto delle conoscenze scientifiche moderne. Le **piante medicinali**, purché prodotte secondo rigorosi criteri qualitativi e consigliate in maniera adeguata da operatori professionali, possono avere **valenza salutistica** quando la sola alimentazione non è sufficiente e quando l'azione del farmaco può risultare troppo potente. **Aboca** è l'azienda agraria che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti. Aboca si augura che la **Legge sul prodotto erboristico** sia varata quanto prima, in modo da garantire adeguatamente il consumatore offrendogli un altro efficace strumento per salvaguardare la propria salute.

Erbe e Salute

NEW YORK. La Palestina diventa Stato membro dell'Onu, sia pure senza diritto di voto. A stragrande maggioranza l'Assemblea Generale ha approvato ieri una risoluzione che eleva il rango dell'Olp da quello attuale di osservatore a quello di stato virtuale. Questo significa che i rappresentanti palestinesi avranno diritto di intervento, potranno proporre e appoggiare risoluzioni. Il voto sul documento ha contato 124 sì, quattro no e dieci astensioni. Tra i contrari, oltre la Micronesia e le isole Marshall, Stati Uniti e Israele. Washington aveva ribadito la sua opposizione al progetto sostenendo che avrebbe complicato il processo di pace, mentre Israele aveva definito la risoluzione un tentativo di influenzare l'esito dei negoziati sullo «stato finale» della regione.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

PRIVATIZZAZIONI
Torre Eiffel a stelle e strisce? Parigi insorge



IL SERVIZIO

A PAGINA 10

MONDIALI
Il Brasile passa ai rigori Olanda addio



BOLDRINI CRESPI

ALLE PAGINE 17, 18 e 19

«Alto Gradimento» alla radio tutte le domeniche da metà settembre

Tornano Patroclo e la Sgarambona

Saranno ripresentati i vecchi, famosissimi personaggi, ma anche proposte nuove idee.

ROMA. «Alto gradimento», la mitica trasmissione degli anni Settanta, torna. Torna su Radiodue, tutte le domeniche, per 15 puntate, a partire dalla metà di settembre dalle 9,30 alle 11. Un ritorno «per allegria», ma anche «per nostalgia». Parola di Renzo Arbore, Gianni Boncompagni, Mario Marengo e Giorgio Bracardi, la «quadriga» più famosa della radio, riunita a Via Asiago dove ieri sono state registrate le nuove puntate. Il nuovo «Alto gradimento» sarà un mix di già sentito e di totalmente inedito, voci di oggi, ma anche un ripescaggio del meglio delle vecchie trasmissioni che per dieci anni cambiarono il volto della radio con personaggi come Max Vinella, la «Sgarambona», il «professor Aristogitone», Catenacci, il colonnello Buttiglione e Scarpantibus.

SOLARO

UNITADUE A PAGINA 7

art FU

TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE IN UNO DEI MUSEI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO.

IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE

TOCCO E RITOCO



Matteucci mette l'orbace a Einaudi

BRUNO GRAVAGNUOLO

MATTEUCCI COME SCELBA. Nicola Matteucci è studioso liberale di rango, tra i fondatori del Mulino. Ma c'è un limite di stile a cui uno come lui dovrebbe attenersi. Forse è l'aria del «Giornale» a fargli male. Perché sentirlo parlare di «culturame di sinistra», alla maniera di Scelba, sol per qualche qualcuno ha sollevato dubbi sui limiti dell'antifascismo liberale (e di Croce) è avvilente. Ricambia i modi di una polemica da «pennivendoli», aggettivo di cui Matteucci fa scialo. Quanto al merito del suo ultimo «affondo», seguitemi nelle righe successive.

LA CAMICIA DI EINAUDI. Prima di tutto, nessuno ha mai parlato di «vittoria» di Croce per non essere andato al Senato nel 1938 a votare contro le leggi razziali, come scrive Matteucci sul «Giornale» di ieri. Ci si è chiesti: poteva andarci, oppure no, in quell'anno? E, alcuni, tra cui Magris e il sottoscritto, han risposto: forse poteva tentare di farlo, ma scelse di non farlo. Per «Realpolitik». Perché era obiettivamente impervio, rischioso. Matteucci poi sentenzia: per andare in Senato bisognava «indossare per forza la camicia nera e vestire l'orbace». Ma non risulta che Einaudi e De Nicola si mettessero in divisa. Eppure a votare ci andarono! E, se quello era un Senato in orbace, Croce poteva dimettersi. Rinunciando alla diaria. E poi Matteucci straparla, quando evoca «l'antisemitismo di Croce» citando Finzi, che, pur facendo confusione, non si è espresso proprio così sul «Corriere». Croce era al più «antigiudaiaco». Cioè, assimilazionista degli ebrei al modo illuminista. Non «antisemita», che significa più o meno «razzista». E la «piccola» differenza semantica dobbiamo spiegarla noi a tanto Professore, per giunta impegnato a difendere Croce?

IL TEPPISTA MACKSMITH. L'idea che Franco abbia salvato la Spagna dal comunismo è assurda e non capisco come un uomo intelligente come Romano possa sostenerla con convinzione. Parola di Mack Smith, lo storico inglese. Anche lui complice di un «pestaggio» ai danni di Romano? È una notizia d'agenzia, titolata da «Stampa» e «Corriere»: «Mack Smith difende Romano». Solo perché lo storico premetteva che Romano «da buon politico merita rispetto». Rispetto sì, ma poi va giù durissimo. E se quel giudizio fosse stato ampliato in articolo? Per Montanelli e Battista sarebbe stato l'ennesimo «linciaggio»....

EMONTANELLI BARA. «Il mito di un Risorgimento fatto da un popolo in armi e... la Resistenza soltanto alla quale l'Italia doveva la sua Liberazione». Perché Montanelli sul «Corriere» accredita frottole? La sinistra ha sempre proclamato la natura minoritaria di Risorgimento e Resistenza. E poi De Felice non fu affatto «crocifisso». Basta col vittimismo. Che picchia, e piange.

Invito alla rilettura delle opere di Lozano, scrittore castigliano legato alla Repubblica nata nel 1931

La Spagna di Franco e la poesia del sangue

ROMA. È stato per puro caso che si sia discussa in questi giorni, presso la facoltà di Lettere della Terza Università di Roma, una tesi di laurea che trattava della «repressione franchista in Castiglia» e cioè nella zona occupata nei primi mesi della guerra di Spagna dai nazionalisti, dai franchisti. Eppure la tesi funzionava come critica implicita, e fondata appunto sulla ricerca, alle tesi revisioniste di Sergio Romano, e ha funzionato come stimolo per me per intervenire nel dibattito che quelle tesi hanno suscitato. Che la coincidenza sia casuale non la rende meno significativa: infatti significa che basta guardare un po' più in profondità - e dire che il ministro Berlinguer la tesi di laurea la vuole abolire! - per vedere i limiti, la sostanziale falsità delle posizioni di Romano.

In quella tesi si lavorava sui racconti di uno scrittore, José Jiménez Lozano che tra teologia e storia ha sviluppato una importante poetica della memoria e dell'ascolto: la memoria e l'ascolto dei dimenticati, degli oppressi, con la letteratura, la narrativa, chiamata a raccogliere quelle voci. José Jiménez Lozano ha vissuto da bambino nella Castiglia occupata dai «nacionales», ma accanto alla memoria personale ha mantenuto in sé, come accade agli autentici scrittori, l'immaginazione disponibile a riprodurre le storie che allora intorno a lui si raccontavano a mezza voce. (Ma anche al grido di una donna, una zia, che ripetendo il gesto di Antigone, le storie di quelle fucliazioni all'alba andava gridando). Accanto al racconto di quei «paseos» - omologhi a quelli che dall'altra parte si infliggevano a monarchici e religiosi - compaiono nei racconti di Lozano storie di gente epurata e umiliata, di «diversi» sul piano religioso e personale discriminati e perseguitati.

Di José Jiménez Lozano è uscito in Italia nel 1993 a cura di Danilo Manera per le edizioni della Biblioteca del Vascello un romanzo, «Sara de Ur», ma anche un libretto, sempre a cura di Danilo Manera, ex per la Biblioteca del Vascello - «L'ultima frontiera» di Antonio Machado - un libretto di cui consiglieremmo la lettura a Sergio Romano: vi si riproduce il racconto «La masía» (La masseria) in cui Lozano ricostruisce per via immaginaria l'ultimo viaggio, verso la frontiera francese, di uno scrittore legato alla Repubblica nata pacificamente nel 1931, confermata dalla vittoria del Fronte Popolare nel 1936, e che i generali cercarono di soffocare col sangue.



La guerra di Spagna nella celebre immagine di Robert Capa

Vi si immagina che compaia agli occhi allucinati di Machado che su quella frontiera moriva di crepacuore un personaggio da lui stesso inventato, il «señorito» don Guido, che proclama: «Non sono forse io la Spagna eterna? Avevate bisogno di tanti morti per capirlo?... Le cose saranno sempre così, come sempre sono state ecc.».

È questo che non capisce chi affaccia, per una storia così complessa come quella di Spagna, tesi revisioniste, e cioè che il franchismo ha tentato di fermare le macchine, di sopprimere ancora una volta le differenze. Tutta la lotta

antifranquista ha mirato a rimettere in moto il movimento da cui è nata la Spagna di oggi.

Tanto più importante la testimonianza di José Jiménez Lozano, scrittore di quelle storie di repressione, in quanto viene da qualcuno che come lui si è mosso sempre all'interno dell'area cattolica, con atteggiamenti non conformisti e appassionati che pretero le mosse dal Vaticano II. (Così come costituì una terribile condanna per i generali golpisti la profezia di Miguel de Unamuno lanciata all'Università di Salamanca di fronte a un generale che aveva gridato «Viva la morte! Abbasso l'intelligenza!»: «Voi vincete ma non convincerete».)

Alle tesi di Romano hanno risposto in molti in Italia, e in Spagna molto bene Javier Tusell con l'autorità che gli viene dall'essere un grande storico che non può essere considerato certamente «di sinistra».

Noi qui vorremmo solo aggiungere una considerazione di carattere estremamente generale, estranea cioè alle contrapposizioni preconcette. Come si può pensare che non sia stato repressivo e violento - e in senso etico «fascista» - un regime nato dall'instaurarsi di un potere senza controllo e fondato sul linguaggio delle armi? E aggiungere un'altra cosa - a rischio di farsi linciare dai revisionisti - e cioè che in questo senso i generali colpevoli di aver mancato a un giuramento e di aver dato la parola alle armi, dopo elezioni non prive di ombre ma cariche di un grande futuro, debbono essere considerati responsabili delle violenze che si commisero da una parte e dall'altra. Perché quando si rompe una legalità ampiamente accettata il rischio di male, ingiustizia e dolore è grande. E la considerazione vale naturalmente per tutte le situazioni di questo tipo, come costante monito a cercare le vie del rispetto e di ogni possibile intesa.

Rosa Rossi

In un libro di Carlo Crocella raccolte confidenze, passioni e delusioni dei politici della Camera

Montecitorio, la politica e lo spirito

ROMA. Esiste un Montecitorio «altisonante», che si gloria di essere «palazzo» facendo sentire il suo «potere» attraverso i discorsi e le dichiarazioni dei deputati e dei ministri «amplificati dai mass media», e un Montecitorio meno noto, «intimo», in cui le parole vengono pronunciate «con pudore», come quando «si tende l'orecchio alla coscienza». Ciò vuol dire che «neanche i politici sono tutti di un pezzo», tanto che dietro quell'«immagine gridata» c'è un essere umano preoccupato di dare «un senso alla propria vita» ed al suo agire politico. Lo sostiene Carlo Crocella, funzionario della Camera dei deputati, dopo essere stato sacerdote dal 1965 al 1973, nel suo libro «Angeli a Montecitorio» (pagg. 166, L. 26.000, Garzanti editore), in cui sono state raccolte confidenze, passioni e delusioni di molti deputati, desiderosi di «spiritualità» come momenti di «silenzio» per pensare emotivamente la propria attività politica per evitare il rischio di un suo impoverimento. Insomma, dal libro emerge che, dopo la caduta dei muri e delle ideologie con la svolta del 1989, il pragmatismo politico che è andato affermandosi in questi ultimi anni, dal governo Amato a quello dell'Olivio passando per Ciampi e Berlusconi, non basta più se non è sorretto da un progetto politico-culturale di ampio respiro che renda

a tutti e, soprattutto ai giovani, visibile e persuasiva la prospettiva. L'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea è stato un fatto notevole, ma ora ci si interroga sul nostro futuro che è troppo carico di ansie fra cui quella per il lavoro.

Il libro è un tentativo di documentare la fatica dell'impegno politico, ma anche il bisogno, sempre più diffuso nei parlamentari, di raccogliersi in meditazione per dare «senso etico» al loro lavoro. Un segnale della crisi politica non digiunto dall'ansia di uscire. Il volume viene presentato, stamane alle 12 nella Sala del Senato e da parlamentari di varia esperienza culturale e politica come Cesare Salvi (Dc), Sergio Mattarella (Ppi), Gennaro Malgieri (An), Luigi Manconi (Verdi), Umberto Giovine (Fi) e da osservatori quali sono il prof. Emilio Gabriellini e Giampistone, con il coordinamento di Gianfranco Pollito. Sarà presente, per un saluto, il presidente della Camera, Luciano Violante, del quale viene riportato un passo del suo discorso sulla responsabilità politica e sulla necessità delle riforme istituzionali, quando disse che «non ci sono i valori, le regole non servono».

Ad arricchire il libro contribuiscono le testimonianze di alcuni parlamentari con diversi itinerari. Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici, ricorda, da cattolico, il

suo '68, l'incontro con il marxismo e l'approdo ai Verdi, dopo essersi liberato da un misto di «angelismo» e di furberismo con l'insegnamento delle «Beatitudini» evangeliche. Così, Luciano Guerzoni, sottosegretario alla pubblica istruzione, motiva la sua passione politica come lotta «per il diritto e la giustizia» come l'aveva appresa, fin da bambino, dalla Bibbia. E dai movimenti del '68 parte Maria Garavaglia, già ministro, per approdare, uscendo dall'«eccesso di ideologizzazione», «nel partito di De Gasperi». Giovanni Russo Spina, senatore di Rc, si fa guidare da quei principi di liberazione da ogni oppressione acquisiti militando nei «Cristiani per il socialismo». Mentre Umberto Giovine, deputato di Fi, ha trovato nel buddismo nel suo alto valore della «compassione» l'impegno verso gli altri. Per il sen. Aldo Masullo, invece, «la motivazione profonda dell'agire politico è l'impulso a «non esercitare il potere» ma a liberare «un inizio». Per il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, i grandi progetti di pace, di sviluppo, e di dialogo con gli altri «nascono sempre da radici spirituali». Così, finite le ideologie, molti parlamentari cercano i valori di una fede per motivare il loro agire politico.

Alceste Santini

A cinquant'anni di distanza dalla fondazione del gruppo, gli artisti dell'epoca si ritrovano in una mostra Forma 1, da Praga parte il viaggio nella memoria

Le opere di Turcato, Perilli, Dorazio e Carla Accardi rievocano una stagione particolarmente creativa della pittura italiana.

PRAGA. A cinquant'anni di distanza gli artisti che fondarono nel lontano 1947 a Roma il gruppo artistico Forma 1 realizzano a Praga un viaggio nella memoria. Era il 1947, complice la gioventù comunista guidata da Enrico Berlinguer, il gruppo di artisti romani approdava a Praga - Piero Dorazio, Mino Guerrini e Achille Perilli - rincorrendo furiosamente la forma antagonista alla cultura provinciale del dilacerante dopoguerra viaggiando in lungo e in largo per l'Europa.

Dopo Parigi vollero seguire percorsi autonomi rispetto all'ufficialità accademica e si dichiararono marxisti e formalisti tirandosi addosso gli strali di un sorte oltraggiosa, anatema che gli fu inferto dall'intelligenza d'allora: furono bollati come scarabocchiatori di noiosi esercizi pittorici borghesi, controrivoluzionari, in poche parole antiguttusiani.

Forma 1, formato da Mino Guerrini, Lucio Manisco, Ugo Attardi, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo, Piero Dorazio, Carla Accardi e Giulio Turcato nel 1947, dopo un inizio

guardingo rispetto alle correnti europee piuttosto inclini a guardare con deferenza rivoluzionaria Picasso e Braque e post cubisti con Guttuso in testa, fecero diventare vessillo dei loro ardori smaniosi Klee e Kandinsky. Naturalmente gettando un occhio deferente verso Balla e il Futurismo. Momenti di lotta artistica esaltante; scontri ferocissimi, polemici; artisti astrattisti contro artisti figurativi. Vera e propria guerra fratricida che a cinquant'anni di distanza andrebbe rivalutata e riscoperta. Il tempo ha cancellato quasi tutto, i ricordi si sommano ai ricordi e tutto tace. Come non fosse successo nulla.

A distanza di cinquant'anni il viaggio nella memoria si realizza ora a Praga con una mostra intitolata «Forma 1 e i suoi artisti 1947-1997» a cura di Simonetta Lux e Giovanna Bonasegale, catalogo Argos - che è allestita alle Scuderie del Castello: viaggio fatto oggi sulle tracce di quell'avventurosa trasferta nella quale con la complicità del Partito comunista e del grande e indimenticabile compa-



Un'opera di Carla Accardi

gno Enrico Berlinguer, il gruppo romano era lanciato con l'ardore giovanile che segnava ogni suo passo in quel lungo dilacerante dopoguerra.

Mostra storica dinamica ricca di spunti e quel che più conta di pittura. In fondo gli artisti di Forma 1 che poi nel 1951 si sciolsero scegliendo ogni

artista autonomamente la propria strada, quel che contava era la pittura il fare il progetto del dipingere, ossia la forma del colore della luce. Probabilmente luce romana, molto stracidina, europea e internazionale. Alcuni di loro come Perilli e Dorazio addirittura a Praga della loro giusta causa della pittura di colore si professarono trozkisti: rivoluzionari del colore permanentemente. Nella città di Kafka i non più giovani stregati dalle forme alberghiane in spazi mitteleuropei, i segni del tempo non si fanno sentire anzi spronano a riflessioni argutate.

Ci si dovrà ricordare di aver visto nell'immediato dopoguerra innumerevoli nature morte, paesaggi e oleografiche cartoline d'accat-

to che nei salotti borghesi stomachevolmente troneggiavano. I giovani di Forma 1 allora furono una salutare sorsata di salute, un tonificante colore che spazzava via quell'odore di provincia che imperversava. Mancano all'appello prematuramente scomparsi Turcato, inventore di nuovi colori, il mai apprezzato innovatore di segni Sanfilippo, ma ci sono Perilli, Dorazio, Accardi e tutti con le loro opere presenti alla consapevolezza critica che riconosce in loro un passaggio al moderno nel nostro paese. Praga con qualche millimetro di tempo in ritardo sul cinquantenario del manifesto straordinario di Forma 1, ce lo ricorda oggi, comunque in ragione di quello che sostenevamo sopra attendiamo questa mostra a Roma, possibilmente per l'autunno dell'anno venturo e nella nuova sede della Galleria comunale d'arte contemporanea. È così che si dà conto del nostro primato in Europa della nostra importantissima storia d'arte.

Enrico Gallian

PREMI

A Carlo Ginzburg il «Mondello»

Sono Carlo Ginzburg, Philippe Jaccottet, Alba Donati, Javier Marias e Pietro Marchesani i vincitori della 24esima edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello-Città di Palermo. Per la sezione unificata di Opera poetica narrativa saggistica è risultato vincitore Carlo Ginzburg per «Occhiali di legno», edizioni Feltrinelli; per quella «Opera poetica di autore straniero» è risultato vincitore Philippe Jaccottet con «Alla luce d'inverno», edizione Marcos y Marcos; per la sezione Premio speciale per l'opera narrativa di autore straniero vivente è risultato vincitore Javier Marias per «Domani nella battaglia pensa a me», edizione Einaudi. Per la sezione Opera prima poetica o narrativa di autore italiano il premio è stato assegnato a «La repubblica contadina» di Alba Donati, edizione City Lights Italia. Infine per la sezione Traduzione è risultato vincitore Pietro Marchesani per la traduzione di «Vista con granello di sabbia» di Wislawa Szymborska, edizione Adelphi.

SCRITTORI

È morta Kay Thompson

Kay Thompson, la scrittrice che ha regalato a generazioni di bambini americani le avventure di Eloise, è morta a New York: viveva con la figlia piccola Liza Minnelli e nessuno sapeva con certezza la sua età che l'avvocato di fiducia Arthur Abelman ha calcolato tra i 92 e i 95 anni. Eloise, un personaggio modellato sull'infanzia della sua creatrice, è una bambina vizziata di sei anni che abita all'Hotel Plaza di Manhattan con la governante, una tartaruga e un cagnolino. Il primo libro della serie, «Eloise», uscì nel 1954: vendette 150 mila copie soltanto nei primi due anni. Prima di scrivere libri per bambini Kay Thompson ebbe varie altre carriere per il palcoscenico: fece la pianista con la St. Louis Symphony Orchestra, la cantante con i Williams Brothers e l'arrangiatrice con la banda di Fred Winger.

RIVISTE

«La Scrittura» su Savinio

Il settimo numero della rivista letteraria trimestrale «La Scrittura», stampato a Roma da Antonio Stango Editore, ha la copertina e tre saggi di apertura dedicati ad Alberto Savinio. Dello scrittore, pittore e musicista (fratello di Giorgio De Chirico) si mettono in luce fra l'altro le esperienze nella Parigi degli anni Dieci, all'epoca della sua frequentazione con Apollinaire.

l'Unità

Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Table with advertising rates for various publications and services.

Area di Vendita: Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Firenze corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/8665211 - Genova via C.R. Cecchi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736511 - Palermo via Leoluca, 19 - Tel. 091/6235110 - Messina via U. Bonino, 14C - Tel. 090/6508411 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 813 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Saltano gli accenni sulla riduzione dell'Trap, sull'aliquota contributiva unica e sull'agevolazione di 600mila lire. Rossi: se ne riparerà

Da Prodi senza ultimatum

Pronto il documento Ds: meno oneri sul lavoro

ROMA. Ora la parola passa a Prodi: i documenti dei partiti della maggioranza per la verifica sono sul suo tavolo. Ha meno di 48 ore di tempo (il vertice è fissato per domani pomeriggio) per cercare una sintesi, meglio una idea equilibrata che non sommi cose difficilmente somabili ma che colga da ciò che propongono le diverse forze una strada, una indicazione che metta d'accordo tutti. Operazione non semplice. Anche se, a ben vedere «contributi» che gli sono arrivati non hanno (neppure quello di Rifondazione) toni da ultimatum.

E ieri i Ds, dopo che per un intero week-end erano comparse sui giornali le anticipazioni di diverse proposte sui temi del fisco e dei contributi, hanno votato il loro documento (a esprimersi è stato il comitato politico dove non sono mancati malumori per il fatto che il testo fosse arrivato a Botteghe Oscure all'ultimo momento) che «è pieno di proposte, di indicazioni e di suggerimenti ma senza la pretesa di dire: "prendere o lasciare"». E Salvi mette l'accento sulle cose comuni: «Ci sono obiettivi comuni individuati da tutta la maggioranza, cominciando da lavoro, Sud, scuola: sarebbe assurdo non trovare un accordo sugli strumenti per raggiungerli». E Nicola Rossi (l'altro estensore del documento coi due capigruppo di Camera e Senato) davan-

talle domande dei cronisti che sottolineavano il fatto che il documento non contenesse in dettaglio le proposte di cui pure si era parlato (ad esempio le 600mila lire annue di abbattimento degli oneri contributivi) replicando che si è evoluto dare a Prodi un indirizzo, senza entrare nel dettaglio, «anche se ipotesi come questa restano tra le possibilità e torneranno in campo».

Insomma il documento Ds appare, nella sua stesura finale, semplificato e più aperto: nel dibattito sono state sollevate alcune obiezioni a delle proposte che pure comparivano nel testo e in qualche parte si è tagliato. Sulla scuola non c'è più, ad esempio la formulazione «agevolazioni sul costo dei libri e delle rette», sostituita da «agevolazioni alle famiglie per l'esercizio del diritto allo studio» (la parola «incriminata» era proprio retta, che si riferiva in maniera troppo diretta alle private). Sulla questione cruciale del lavoro si parla di «provvedimenti strutturali, generalizzati e consistenti di abbattimento del carico fiscale e/o contributivo» cominciando dal Mezzogiorno

dove questi alleggerimenti devono partire da subito: saltano però i riferimenti che nel documento c'erano: quello all'intervento sull'Trap, quello alle 600mila lire e scompare l'accento ad una «aliquota contributiva unica intermedia» per i nuovi assunti, proposta cara a Nicola Rossi ma c-



Salvi
«Il nostro è un documento aperto, sarebbe assurdo irrigidirsi su obiettivi comuni a tutta la maggioranza»

ticata da alcuni esponenti del governo dalla sinistra Ds.

Come leggere queste «cancellazioni»? Da una parte ci sono dei disaccordi veri e propri sulle misure che attraversano la Quercia e anche i suoi ministri. Dall'altra c'è anche la preoccupazione di andare da Prodi con un contributo programmatico troppo «stretto», tanto da rischiare di essere

ingombrante per il premier costretto a dire sì o no alle singole proposte e da risultare alla fine scomodo anche per lo stesso Ds. Allora il segnale importante da mantenere è quello della scelta di operare sugli oneri che pesano sulla parte pubblica del costo del lavoro, quindi tasse e contributi. È una proposta su cui la Quercia può già «incassare» un interessamento delle imprese e contemporaneamente quello dei sindacati, e d'altra parte la proposta mette la quercia in sintonia coi popolari e trova una risposta non negativa dentro Rifondazione. Ecco l'altra questione: il documento come «dialogo» con quello di Bertinotti? «Non si scrivono proposte programmatiche per rispondere a quelle degli altri» commenta Nicola Rossi. Ma è certo che il testo affronta due dei temi più cari a Pro: le 35 ore si definiscono «non sufficienti» ma si conferma l'impegno in questo senso, magari leggendo la questione più dentro quella più generale della riduzione dell'orario reale. Sull'Agensud si chiede di farla partire subito «così come la si era immaginata nelle risoluzioni approvate dalla maggioranza», cioè senza assunzioni. Anche se c'è chi fa notare che bisognerà pure trovare una soluzione (non necessariamente l'Agensud) per dare risposta ai «100mila lavoratori socialmente utili, concentrati tra Napoli e la Sicilia».

Insomma le differenze restano, ma non appaiono incolmabili.

Nel documento ci sono anche altri temi: dal sostegno alla famiglia (attraverso servizi e reddito), il riassetto idrogeologico e la sicurezza del territorio («la più grande opera pubblica nazionale»), le infrastrutture (il riferimento al ponte di Messina è rimasto ma è slittato in coda alle priorità). E resta la parte dedicata alle riforme istituzionali. Primo punto quello del federalismo, ma poi ci sono anche i richiami all'elezione diretta del presidente e le norme di garanzia per i cittadini: qui c'è il richiamo politico ad una «iniziativa propulsiva della maggioranza e dello stesso governo» anche se resta la necessità di un «ampio coinvolgimento di tutte le forze politiche». Tra i tagli subiti dal documento ce n'è uno subito notato: il testo chiudeva con una contrapposizione tra «veri e falsi riformisti». Suonava come un rimprovero preventivo ed è stato cassato. Quel che resta è l'idea che la sinistra non può «gestire l'ennesimo "compromesso senza riforme" di questo Paese». È un po' un auspicio, un po' una preoccupazione. Vedremo, a partire dal vertice di domani, quale compromesso maggioranza e governo riusciranno a trovare.

Roberto Rosconi

LA QUERCIA AL SENATO

Minniti: «Il Sud è la nostra prima sfida»

ROMA. Trattativa con Bruxelles per ricontrattare le agevolazioni per le aree depresse; agenzia per il Sud; task-force per le infrastrutture.

Questi i punti centrali dell'iniziativa dei Ds, illustrati da Roberto Barbieri, responsabile per il Mezzogiorno della Quercia, al termine di una riunione del gruppo Ds del Senato, aperta da una relazione di Silvano Miele e alla quale hanno partecipato Marco Minniti, il presidente del gruppo, Cesare Salvi, il ministro Franco Bassanini e i segretari regionali ds.

«Sul tema del Mezzogiorno -ha sostenuto Miele- si è toccato il punto più basso della capacità propositiva del governo». «Il vecchio pesa ancora troppo -ha proseguito- e

l'attenzione sembra rivolta più verso gli assetti di potere che verso la creazione di uno strumento attivo per lo sviluppo del Mezzogiorno». Occorre invertire la tendenza. Da questa esigenza nascono le proposte dei Ds per la verifica di governo. Si tratta di adottare provvedimenti per la riduzione strutturale del costo del lavoro. Per quanto riguarda l'Agenzia, ritiene che non si avverta il bisogno di un ulteriore soggetto da aggiungere ai molti già operanti, ma un soggetto diverso «con una missione chiara ben definita, una holding leggera capace di promuovere nuova imprenditorialità e nuovo sviluppo». «Non resta -ha concluso- che fare chiara e soprattutto costituire l'holding come queste caratteristiche».

La task-force di cui si è parlato deve avere, per Barbieri, carattere tecnico-amministrativo con responsabilità di gestione per le infrastrutture. «Il nostro obiettivo -sottolinea- è quello di cambiare approccio: fare entrare soggetti nuovi, quali i giovani, abbandonando forme assistenzialistiche, altrimenti si continua a tutelare solo chi è già oggi tutelato». Secondo il responsabile del Sud per la Quercia «nel Mezzogiorno le cose si stanno muovendo».

Il fenomeno positivo va però governato in modo «da dare segnali di fiducia al sistema delle imprese per riprendere gli investimenti».

È stato Minniti a collegare i problemi sollevati nella riunione, convocata da tempo, e sulla quale ha espresso un giudizio positivo, alla verifica di domani. «Il Mezzogiorno -ha detto- rappresenta una sfida impegnativa per la maggioranza: dobbiamo fare in modo che dalla verifica escano le condizioni perché questa sfida sia vinta».

«La nostra proposta -ha commentato Salvi- parte dall'idea di anticipare nel Mezzogiorno la riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese che poi, in prospettiva, si potrà estendere all'intero Paese».

Per Salvi è importante che la centralità di questo tema sia condivisa da tutti, a cominciare dal Presidente del Consiglio.

Nedo Canetti

IL DOCUMENTO DS

OCCUPAZIONE

Approvazione ddl sulle 35 ore inteso come strumento di libertà e non come inefficace prescrizione; impegno congiunto Governo-Regioni per la grandi reti civiche ambientali; decisione celere sui lavori per il ponte di Messina; patti territoriali, contratti d'area e intese istituzionali per favorire la nascita di una nuova imprenditorialità meridionale; riaffermazione dei diritti dei lavoratori; investimenti nella formazione; provvedimenti strutturali per l'abbattimento del carico fiscale e/o contributivo, da subito nel mezzogiorno; legge quadro di riforma dell'assistenza; piena apertura dei mercati; opere per il riassetto idrogeologico del territorio nazionale.

AGENSUD

Organismo con competenze in materia di promozione e sviluppo, trasferimento di servizi reali e finanza.

SCUOLA

Riforma dei cicli; innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico a 18 anni; attuazione dell'autonomia agli istituti; sostegno del diritto allo studio; riqualificazione dell'edilizia scolastica; rivalutazione della funzione degli insegnanti.

RIFORME ISTITUZIONALI

Federalismo; elezione diretta del presidente della Repubblica; garanzie per i cittadini; realizzazione presso il ministero della funzione pubblica di una task force per le riforme; decentramento e riforma dell'Esecutivo.

LE PROPOSTE PER LA VERIFICA

RIF. COM.

VERDI

POPOLARI

RINNOV. IT.

OCCUPAZIONE

Approvazione ddl sulle 35 ore, esteso a tutte le aziende, anche a quelle con meno di 15 dipendenti; al Sud, blocco dei licenziamenti e impedimento alla chiusura delle aziende; sviluppo progetto Alta Velocità.

Creazione di un mercato che consenta la trasformazione di attività sociali in attività lavorative; progetti per la difesa dell'ambiente e del suolo.

Approvazione del ddl sulle 35 ore; patto per la piccola impresa e sgravi fiscali alle aziende che investono nel Sud; potenziamento delle infrastrutture civili (istruzione e formazione, università e pubblica amministrazione).

Flessibilità nel mondo del lavoro; facilitazioni fiscali e contributive per le aziende al Sud; ammodernamento rete autostradale e ferroviaria; lavori per la costruzione del ponte di Messina.

AGENSUD

Creazione di una società con capacità diretta di assunzione del personale.

Organismo incaricato del recupero delle risorse economiche e delle competenze delle numerose società esistenti; funzioni di marketing e di coordinamento per le iniziative di lavoro per il Sud.

Organismo incaricato del sostegno alle capacità progettuali ed operative presenti nel mezzogiorno; funzioni di coordinamento, non di intervento diretto.

Organismo di coordinamento, ma senza la capacità di riassorbimento della mano d'opera.

SCUOLA

Elevamento dell'età dell'obbligo scolastico a 18 anni; nessun finanziamento alle scuole private, ma una legge per l'equipollenza.

Parità scolastica con un provvedimento generale di incentivazione allo studio; sgravi fiscali per le rette scolastiche, pubbliche e private.

Innalzamento dell'età dell'obbligo; legge di parità scuola pubblica e privata; salario accessorio ai docenti come riconoscimento alla qualità dell'insegnamento.

Riforma cicli scolastici, innalzamento età dell'obbligo, sgravi fiscali per le rette delle scuole private.

RIFORME ISTITUZIONALI

Attuazione dell'articolo 138 della Costituzione per l'aumento dei poteri legislativi e finanziari delle Regioni; Parlamento monocamerale; no ai referendum Passigli e Segni-Di Pietro; sì al progetto Mattarella.

Riforma della pubblica amministrazione, ammodernamento e decentramento.

La Malfa: «Il premier è tranquillo»

E ora Palazzo Chigi dovrà tirare le fila Cresce l'ottimismo

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. Ora che tutti i partiti della maggioranza hanno consegnato i documenti per la verifica a Palazzo Chigi si lavora al dossier che servirà al presidente del Consiglio per tirare le fila e mettere sul tavolo le proposte per rilanciare l'attività del governo. Il vertice del centro sinistra è convocato per domani. Poi Romano Prodi mercoledì 15 parlerà a palazzo Madama, davanti ai senatori. Come finirà? Nessuno azzarda previsioni anche se nell'Ulivo ora sembra prevalere un cauto ottimismo. Tanto che il ministro dei Trasporti non solo parla di intesa possibile ma si spinge fino a dire: «Spero che in Rifondazione prevalga l'idea che è possibile capitalizzare il buon lavoro svolto per il risanamento» e che questo consenta al centro sinistra «di presentare la prossima volta alle elezioni un'alleanza non più sulla base di una desistenza, ma sulla base di un accordo politico pieno». Quindi, spiega Claudio Burlando, «con la possibilità che Rifondazione faccia parte del governo».

È il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, che solo pochi giorni fa si era iscritto al partito dei «pessimisti» ora che siamo alla vigilia

della verifica si dichiara «abbastanza ottimista». Il suo augurio è che superato questo scoglio la navigazione del governo venga rilanciata «in particolare sullo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno».

Ed è proprio su questi temi che si sta ormai focalizzando l'attenzione dei partiti del centro sinistra. Le proposte sul tappeto sono diverse ma, come nota il segretario dei popolari Franco Marini, «se la priorità è il lavoro, una via d'uscita alla verifica c'è». Una valutazione che viene condivisa dal presidente dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi, il quale sostiene che la centralità del tema del lavoro e del Mezzogiorno «è condivisa da tutti a cominciare dal presidente del Consiglio e troverei assurda una crisi che si aprisse per contrasti su punti relativamente secondari delle scelte da adottare».

Al centro dell'attenzione in queste ultime ore c'è proprio la proposta avanzata dai Democratici di sinistra per creare lavoro nel Mezzogiorno. E che si basa sull'idea di anticipare nel Sud una riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e che in prospettiva andrà estesa a tutto il paese.



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa e Giorgio La Malfa



Ieri Giorgio La Malfa è andato a palazzo Chigi dove ha trovato il presidente del Consiglio «tranquillo e fermo», deciso a condurre in porto la verifica «senza lasciare zone di ambiguità» nei rapporti con la maggioranza, ma anche «dubbioso» sull'opportunità di defiscalizzare gli oneri sociali su tutto il territorio nazionale. Il leader del Pri, conversando con i gioma-

listi, non è entrato nel merito del colloquio. Ma ha assicurato di aver trovato Prodi «particolarmente sensibile» quando gli ha illustrato la necessità di circoscrivere al solo Mezzogiorno i provvedimenti di defiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese.

Sempre ieri, ai giornalisti che gli chiedevano una valutazione sulla

proposta dei Ds, il ministro del Lavoro Treu ha risposto che «bisogna fare i conti, la proposta è interessante e l'avevamo considerata anche in passato. L'unico problema è vedere se entra nel quadro delle compatibilità». Mentre il ministro delle Finanze Visco ha ripetuto che le indicazioni che vengono dai Democratici di sinistra «sono coerenti con la politica che stiamo facendo», perché le priorità di questo esecutivo sono: ridurre il costo del lavoro, ridurre le imposte sulle imprese e «successivamente se ci sarà spazio quelle delle famiglie». Ma sulla strada da seguire, sugli strumenti, per Visco bisognerà aspettare la verifica. Poi il governo deciderà.

Per Giorgio Fossa la proposta Ds «merita un approfondimento». Gli industriali, aggiunge il numero uno di Confindustria, hanno chiesto più volte un intervento per ridurre la pressione fiscale. Perché in mancanza di questo provvedimento «anche gli investimenti ne hanno risentito». Fossa dice che la verifica nel governo era necessaria, ma conclude polemicamente: «Non vorremmo però che per rafforzare la maggioranza ci fosse un cedimento a Rifondazione comunista».

Marcegaglia: «D'Alema va nella giusta direzione»

VENEZIA. «La proposta lanciata dal leader dei Ds, Massimo D'Alema, sugli sgravi contributivi non risolve il problema, perché stiamo parlando di sole 600mila lire l'anno, ma è interessante perché indica una direzione e cioè che in questo paese la prima cosa da fare è ridurre gli oneri impropri sul costo del lavoro». È questa la convinzione espressa da Emma Marcegaglia, presidente dei giovani di Confindustria, all'assemblea gruppo giovani di Venezia.

«Si deve andare ad una riduzione degli oneri impropri -ha detto- ancora prima di parlare di flessibilità delle retribuzioni, che è un tema comunque importante. La prima cosa da fare però è renderci conto che c'è un cuneo fiscale elevatissimo e che questa è una delle cause del permanere di un tasso di disoccupazione così elevato». Da affrontare, secondo la Marcegaglia, anche il tema della diminuzione della spesa, «altrimenti finiamo per dover aumentare l'Iva o la benzina per pagare i 4.200 necessari a fare ciò che propone D'Alema». Perché nonostante le grandi manovre del '97 la spesa corrente continua a crescere. Bisogna quindi affrontare i nodi del paese: spesa pubblica, riduzione della tassazione, maggiore flessibilità, perché lo statuto dei lavori atipici introduce nuove rigidità.

Un mese fa un ciclone spazzava via una baraccopoli a Shirwa, il Washington Post denuncia la generale indifferenza

Diecimila morti in India E nessuno se ne accorge

ROMA. Cancellati in un soffio, schiacciati sotto una gigantesca ondata, anche più dura e indifferente di quella vita che trascinavano a fatica. Diecimila morti in pochi istanti, un formidabile di umanità tenace e sofferente sparito nel silenzio. La tragedia ha colpito Shirwa, città di capanne di legno e lamiera che sarebbe troppo definire baracche, vicino a Kandla, il principale porto industriale dell'India. Nessuno ha dato risalto alla notizia, nemmeno i giornali indiani. In questi giorni il Washington Post, ripreso poi dall'Herald Tribune, si è sorpreso della generale indifferenza, a cominciare da quella di Nuova Delhi, forse troppo avvezza a calamità di dimensioni bibliche. Diecimila morti senza un'eco sulla stampa, dimenticati - scrive il quotidiano americano - «con una scrollata di spalle».

Il disastro è avvenuto un mese fa, il nove giugno scorso, quando un ciclone ha investito la costa con raffiche di vento a 160 chilometri all'ora. Una montagna d'acqua ha spazzato via i rifugi dei lavoratori del sale, poveri tra i poveri dell'India, miserabili che hanno attraversato metà del paese per restare aggrappati alla vita raschiando con le mani le saline di Shirwa. Una famiglia intera deve lavorare per giorni per riuscire a mettere insieme una tonnellata di sale, giornate di fatica massacrante per intascare pochi spiccioli. Le tariffe sono avari, meno di un dollaro per 250 chilogrammi.

Un'esistenza infame, con le mani spaccate dalla crosta di sale, le ferite che non si rimarginano, gli occhi resi ciechi dal bagliore del sole sulle distese candide, le infezioni, la fame. Quando l'ondata ha sommerso Shirwa, nessuno si è dato peso di quei fili spezzati. In un

paese di 950 milioni di abitanti assediati dalla miseria, la sorte di diecimila persone è stata inghiottita nel fatalismo.

«Nessuno si è occupato di queste persone quando erano vive, perché dovrebbero occuparsene ora che sono morte?», dice al Washington Post un funzionario di Shirwa, addetto allo sviluppo. Qualcuno è andato oltre l'amarezza. «Se il governo fosse stato abbastanza serio, avrebbe avvertito la gente del pericolo di un ciclone con 72 ore di anticipo», dice Suhas Chakma, del centro di documentazione sui di-

ritti umani nell'Asia meridionale. Ma il governo è troppo occupato in altre cose. Il fatto che dei poveri stessero per morire non era nell'agenda di Nuova Delhi».

Parole dure. Il governo di Vajpayee nega l'indifferenza e divide per dieci il bilancio del disastro. Il primo ministro è andato sul luogo della catastrofe, ha portato cibo per i sopravvissuti e ha promesso aiuti in denaro: 2400 dollari alle famiglie che hanno avuto delle vittime, a patto che possano portare la prova della morte di un loro congiunto.

Quasi nessuno però potrà dimostrare la perdita di un familiare. Quando l'ondata si è ritirata, si è portata dietro migliaia di cadaveri, dispersi in mare per sempre. Tra il fango e i detriti di Shirwa, i corpi erano da per tutto, alcuni penzolavano dai fili elettrici a venti metri da terra. Per evitare il rischio di epidemie sono state alzate frettolose pire, accese con il cherosene. I cadaveri sono stati bruciati in giorni e giorni di febbrile attività, in un gigantesco rito di cremazione di massa. In pochi potranno rivendicare il denaro promesso dal pre-

mierindiano. A un mese di distanza a Shirwa si sente ancora l'odore della morte. Le saline sono sommerse dal fango. Il governo ha fatto costruire rifugi per gli scampati e ha progettato di tirare su un insediamento permanente, un po' più lontano dal mare. Però ha rifiutato la manna dal Giappone, pronto a spedire 300.000 dollari di aiuti umanitari per fronteggiare l'emergenza: uno scatto d'orgoglio di Nuova Delhi, sdegnata per le sanzioni economiche imposte da Tokyo in risposta ai test nucleari indiani.

L'OPINIONE

Enzo Biagi: «Ci interessa solo il nostro condominio»



Diecimila morti in pochi istanti e nemmeno una riga sui giornali, persino in India dove è avvenuta la tragedia. Perché non interessa a nessuno? «Non ce n'è importato niente nemmeno della Tiananmen. Sono cifre troppo alte per entrare nel dolore degli uomini - è il parere di Enzo Biagi -. C'è un'incapacità ad emozionarsi a lungo. La possibilità di piangere non è illimitata: a volte cerchiamo di non vedere. Quando vedo un poveraccio per la strada che mendica mi capita di pensare a quello che aveva sognato per lui sua madre, quando era piccolo. Non possiamo farci carico del dolore di tutti». E se i 10.000 morti fossero capitati altrove, magari negli Stati Uniti? «Non ci importa niente nemmeno del ciclone sul Texas. È troppo lontano. Le storie che ci riguardano sono al massimo quelle del condominio. Non vorrei stabilire un rapporto tra distanza e dolore. Ma un po' è così. In un paese il morto è di tutti, in una grande città appartiene solo a quelli che erano legati. Come si dice, bisogna farsene una ragione. Anche le pie donne sotto la croce di Cristo hanno pianto, ma dopo un po' se ne sono andate».

L'OPINIONE

Igor Man: «I giornali si vendono con i gadget»



Diecimila morti invisibili. I giornali sono allergici alle notizie che arrivano dal sud del mondo? «Non è tanto indifferenza, anche se siamo tutti cinici, come avviene nelle civiltà post industriali - dice Igor Man -. C'è un equivoco culturale: noi pensiamo che in India la vita sia concepita come passaggio. È filosofia indù venduta a pacchetti, che però intensifica il nostro senso di colpa e ci scarica la coscienza. C'è però anche un'altra cosa da sottolineare. I giornali sono diventati un prodotto come un altro, ci si scrivono solo le notizie che si pensa possano interessare i lettori, per vendere di più. Il quotidiano è ormai un prodotto che va in edicola con i gadget. È finita l'epoca in cui c'era una partecipazione collettiva della redazione alla confezione del giornale. Il mestiere dell'inviato è morto, ora ci sono gli impiegati che riscrivono le agenzie e i direttori che passano tutto il tempo al telefono a parlare di politica. Nel silenzio intorno a tragedie come queste, c'è anche la strafottenza e l'incuria con cui vengono fatti i giornali. E l'omologazione tra le testate».

Disordini a Lagos. Accuse: è stato assassinato

Nigeria, Abiola capo dell'opposizione muore in carcere



Il leader dell'opposizione nigeriana Moshood Abiola. Ansa/Epa

Lagos. Un'altra morte misteriosa nella Nigeria sospesa tra dittatura e cambiamento. A neppure un mese dalla scomparsa del «padrone» del grande paese africano, Sani Abacha, il leader dell'opposizione nigeriana Moshood Abiola è morto improvvisamente ieri sera in carcere, ufficialmente per problemi cardiaci. La sua liberazione era imminente, forse oggi stesso l'eccentrico miliardario, sarebbe uscito dal carcere. E ciò aumenta i sospetti sulla morte avvenuta mentre Abiola stava incontrando una delegazione statunitense spedita dal presidente Clinton per discutere la transizione democratica nel paese. La scarcerazione di Abiola era stata annunciata pochi giorni fa dal segretario generale dell'Onu Annan, e aveva aperto una pagina di speranza nella storia di un paese dove i diritti umani vengono calpestati ogni giorno.

Le congetture sulla morte del capo dell'opposizione dunque sono inevitabili, anche se le fonti ufficiali affermano che «Abiola si è sentito male mentre partecipava ad una riunione con funzionari governativi nigeriani e una delegazione americana». È la figlia di Abiola, comunque, a gridare all'«avvelenamento».

Questa morte può far molto comodo al nuovo uomo forte della Nigeria, il generale Abdulsalam Abubakar, che tenta, ma con molte ambiguità, una svolta politica che riporti il paese nel Commonwealth, dal quale la Nigeria fu espulsa per le violazioni dei diritti umani, e proprio per l'incarceramento di Abiola. Intanto a Lagos la polizia è in stato di massima allerta e si prevedono disordini, mentre ieri sera gruppi di giovani dell'opposizione gridavano nelle strade che il loro leader era stato assassinato.

Abiola, che aveva sessant'anni era in carcere dal 1994, era stato visitato nei giorni scorsi dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Secondo la

versione ufficiale è deceduto per un attacco cardiaco. Anche il dittatore Sani Abacha era morto improvvisamente l'8 giugno scorso. I sospetti su una morte «procurata» sono più che legittimi. Già nel 1994 la Nigerian Medical Association aveva detto tuttavia che Abiola era molto malato. In una visita mentre era agli arresti domiciliari gli erano stati riscontrati una pressione sanguigna instabile, problemi ossei e muscolari, nonché neurologici. Due anni dopo la sua incarcerazione, fu uccisa nel giugno 1996 la moglie Kudirat. Ormai tutti in Nigeria erano convinti che il leader dell'opposizione sarebbe stato presto libero. Nonostante gli anni di carcere, Abiola conservava un forte seguito tra la popolazione, soprattutto nella sua zona natale, vicino a Lagos, l'ex capitale e maggiore centro commerciale e finanziario del più popoloso paese del continente africano, con 104 milioni di persone. Il controverso miliardario nigeriano era una figura piuttosto insolita nel panorama politico africano. Uomo d'affari polivalente, vicepresidente dell'american Itt, con forti interessi nell'editoria, nelle linee aeree e nel mondo dello sport (suo era una squadra di calcio), Abiola partecipò alle elezioni nel giugno del 1993 sbaragliando tutti gli avversari. Ma i militari del generale Sani Abacha avevano annullato la consultazione stringendolo all'«esilio». Tornato in patria il 12 giugno 1994 Abiola, musulmano dell'etnia Yoruba, si proclamò presidente dandosi subito dopo alla macchia. Si riferisce vivo dopo 10 giorni con un comizio a Lagos. Di fronte a 5000 persone ribadì la volontà di formare un governo scalzando l'«usurpatore», Abacha, che nel settembre del 1993 aveva effettuato un colpo di stato. Venne arrestato qualche giorno, lui stesso decise di consegnarsi. Ciò provocò un'ondata di scioperi.

Tra i firmatari D'Alema, Bonino, Berlusconi

Appello per la Corte Onu «Sia forte e indipendente»

Tra i firmatari vi sono Rita Levi Montalcini, Silvio Berlusconi. Massimo D'Alema, Emma Bonino e molti altri che si associano al comitato d'onore di «non c'è pace senza giustizia» per chiedere che dalla conferenza di Roma esca una decisione forte per l'istituzione di una corte internazionale contro la guerra. Chiedono al governo italiano «attraverso tutta l'attività politica e diplomatica in suo potere di agire per attivare e accelerare i lavori e favorire la ricerca delle soluzioni appropriate per giungere il 17 luglio all'istituzione di un Tribunale Internazionale indipendente equo ed efficace. L'appello è rivolto anche alle delegazioni e in particolare a quelle delle cinque potenze con diritto di veto affinché nasca una corte con un

«pubblico ministero indipendente» con una «giurisdizione universale sui crimini di guerra e sui crimini di genocidio e contro l'umanità». L'appello parla di «occasione storica irripetibile» e sottolinea i rischi rappresentati dai «veti incrociati che paralizzano il negoziato».

Umberto Ranieri, responsabile dei Ds per le attività internazionali, esprime dal canto suo preoccupazioni per le difficoltà e gli ostacoli emersi «su diverse questioni qualificanti». «Sarebbe grave - dice Ranieri - se le questioni controverse come il grado di autonomia del Procuratore o i confini posti alla giurisdizione della Corte, specie per crimini contro l'umanità, trovassero soluzioni eccessivamente limitative».

I ribelli, armati dalla Liberia, si oppongono alla forza di pace africana e compiono stragi nei villaggi

Sierra Leone, regno del machete

Un'altra guerra dimenticata. Migliaia di bambini vittime di mutilazioni

ROMA. Un'altra guerra dimenticata, un angolo insanguinato dell'Africa che annebbia gli sforzi di altre parti del continente per emanciparsi, uscire dall'emarginazione e invertire la marcia. In Sierra Leone torna a riaffacciarsi l'immagine di un Africa violenta e crudele che sembrava archiviata dopo la tragedia del Ruanda e le speranze innescate dal viaggio di Clinton. Invece, dietro front, come in Guinea Bissau, in Liberia, Burundi, Nigeria. I ribelli sierraleonesi, ben armati, (da qualche potentato dell'occidente e dalla Liberia) animano la guerriglia nella regione settentrionale, verso il confine con la Guinea.

Nel febbraio scorso, dopo anni di conflitti, colpi di stato, instabilità prossima all'anarchia, una «forza di pace» dell'Ecomog (la comunità degli Stati dell'Africa occidentale) ha reinsediato il presidente Ahmad Tejan Kabbah eletto un anno prima e cacciato dalle cannonate dei golpisti il 25 maggio del '96. Dal giorno del golpe, come spiega un rapporto di Amnesty International, si erano susseguiti arresti arbitrari, sparizioni, minacce agli oppositori. E quel giorno era scappato dal carcere di Pademba a Freetown, assieme a centinaia di detenuti, anche Johnny Paul Koroma, il capo dei ribelli del Afric (Armed Forces Revolutionary Council). Poi, in febbraio, e su consiglio dell'Oua (Organizzazione per l'Unità africana) gli Stati della regione hanno ripristinato il presidente eletto, e di conseguenza, un minimo di legalità e garanzie democratiche, seppur sotto la tutela dei soldati del corpo di spedizione africano. L'Afric è il Ruf (Revolutionary United Front) un gruppo di guerriglieri con una lunga storia di battaglie e massacri all'attivo, hanno a quel punto esteso la loro presenza nella parte settentrionale del paese, intorno a Macheloni. Qui, nel 1994, vennero rapite e poi liberate proprio dai ribelli del Ruf alcune suore italiane. E da allora i riflettori su questa remota guerra africana sono stati pressoché spenti in tutto il mondo «glo-



Un'infermiera si prende cura di un ferito

balizzato». Se ne riparla grazie alla denuncia di Emma Bonino, delle organizzazioni dell'Onu e di Amnesty International che fanno emergere gli orrori del conflitto. Sergio Vieira de Mello, sottosegretario per gli affari umanitari in un rapporto inviato al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il 25 giugno scorso parla di «horrific campaign», di una vera e propria offensiva terroristica scatenata dai ribelli ai danni delle popolazioni dei villaggi allo scopo di destabilizzare il paese e disturbare l'opera di ricostruzione avviata dal presidente. Secondo il rapporto i profughi sfollati nelle zone di frontiera e in Guinea sono più di 500 mila e nelle regioni centrali altri 100mila sierraleonesi vagano nelle regioni più in-

terne tra i villaggi e campi distrutti, senza cibo. Secondo l'Onu i ribelli sono soliti mutilare orrendamente gli abitanti dei villaggi per spargere il terrore e indurre le popolazioni alla fuga. Lo sfregio, la tortura, l'amputazione di arti e parti del corpo sono diventate vere e proprie tecniche di una campagna terroristica voluta dai capi della guerriglia.

Ancor più dettagliato è un rapporto della Commissione Europea, redatto pochi giorni fa. «Per destabilizzare il paese - spiega la relazione che è il frutto di una ricognizione in Sierra Leone effettuata da osservatori dell'Unione Europea - i ribelli hanno pianificato e scatenato una campagna di terrore contro la popolazione con massacri indiscriminati e il ricor-

so sistematico alla mutilazione e all'amputazione degli arti». Le vittime sono uomini e donne di tutte le età. L'alto commissario dell'Onu (rapporto del 17 giugno) cita ad esempio il caso di una bambina di sei anni cui gli aguzzini hanno tranciato le braccia. Negli ospedali della Sierra Leone - spiega ancora il rapporto della Commissione Europea - sono ricoverate centinaia di vittime di questi attacchi. Amnesty International definisce la violenza della Sierra Leone «le peggiori cui sia dato assistere in Africa». A Freetown, dove affluiscono gli abitanti dei villaggi devastati dalla furia dei ribelli «è comune vedere una madre e una figlia con il braccio destro amputato, bambini con il cranio squarciato, donne incinte e anziani con ferite debilitanti, giovani privi di entrambe le braccia». Spesso, per compiere i massacri, i ribelli riuniscono gli abitanti di un'intera comunità che vengono costretti ad assistere alle mutilazioni e alle torture, o accitati con acidi. Gli assassini sono soliti usare il machete per infierire sulle vittime. Tra la gente - spiegano i rapporti delle organizzazioni internazionali - si è diffusa l'espressione «maniche corte» per indicare le amputazioni sopra il gomito e «maniche lunghe» per le amputazioni fino ai polsi. Molti giovani vengono anche catturati dai ribelli, diventano schiavi, portatori per il trasporto delle armi.

Per sfuggire ai machete e allo sterminio la popolazione cerca scampo nelle foreste, tentando dopo settimane di marcia di raggiungere la Guinea o la Liberia. I superstiti giungono stremati, raccontano di centinaia di persone morte durante la fuga disperata, quando le colonne di profughi potevano cibarsi solamente di foglie e frutta. Anche i missionari confermano le notizie raccolte dagli inviati dell'Onu, dell'Unione Europea e dagli americani.

«La provincia del nord», spiega don Fabrizio Cicchini, un religioso che opera nel paese africano - «è da mesi teatro di sanguinose rappresaglie attuate dai circa 5 mila ribelli guidati da Johnny Paul Koroma. Sono uomini allo sbando che entrano nei villaggi e razziano tutto quello che possono. Ammazzano i civili, tagliano braccia e gambe, sfregiano senza pietà chiunque capito loro a tiro». Ma il missionario non risparmia le critiche neppure al legittimo presidente Ahmed Tejan Kabbah. A Freetown - dice il religioso - circolano troppe armi. E proprio i soldati dell'Ecomog sono i primi a non sapere come sbarcare il lunario. E allora basta avere un fucile per prendere soldi dalla gente. Ma anche i ribelli ricevono armi e qualcuno dovrà pur venderle». E si sa che i ribelli, in particolare quelli del Ruf, intrattengono ottime relazioni con il discuss leader della vicina Liberia Charles Taylor. Così la Sierra Leone, il piccolo paese delle miniere di diamanti, brucia, e presto i soldati dell'Ecomog potrebbero andarsene lasciando divampare l'incendio.

Un missionario italiano: «Ma nel divampare della violenza anche il legittimo presidente Tejan Kabbah ha le sue colpe. Circolano troppe armi»

Toni Fontana

Esposti alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma le tre tele di Van Gogh e Cézanne ritrovate lunedì

I quadri ritornano al pubblico Ma la sicurezza non convince

ROMA. Colpisce la pronuncia. Qui tutti hanno imparato a dire «Cézanne», tenendo la «e» perfettamente chiusa, e «Van Gogh», aspirando per bene l'«h». Ma forse c'era qualche altra lezione più importante da imparare. In quarantanove giorni si sarebbe per esempio potuto migliorare il sistema di allarme generale della Galleria d'arte moderna che, da ieri sera alle 18, torna a sfoggiare le tre tele - due dipinte da Van Gogh e una da Cézanne - che furono rubate nella notte tra il 19 e il 20 maggio da una banda di rapinatori.

La cerimonia è stata sobria. C'erano molte telecamere di tigi e pochi visitatori. Le tele sono state portate letteralmente in passerella. Tenute dolcemente in braccio da due restauratrici e scortate da tre agenti e tre volontarie dell'Arma, ce le hanno mostrate - prudentemente - a venti metri di distanza: anche se poi poco è mancato che sullo slancio della sua irruenza eccitata ci fransesse sopra Gabriele Paolini, quel giovanotto che va in giro a reclamizzare l'uso dei profilattici. Paolini è stato fermato a pochi centimetri dall'opera di Van Gogh, «Il giardiniero». Voleva organizzarci, accanto, uno dei suoi spot: il fatto è che siccome tutti i componenti del servizio d'ordine-imponente - erano intenzione farsi riprendere dalle telecamere, il giovanotto è entrato in azione liberamente. L'hanno fermato in un parapiglia tremendo e imbarazzante. Proprio davanti ai giornalisti di mezzo mondo che, sorpresi, chiedevano: «Ma che razza di sorveglianza c'è?».

Dove sono state appese adesso le tre tele - una sistemazione comunque provvisoria - ci è stato assicurato che la sorveglianza è tuttavia straordinaria. Si tratta di un tratto di corridoio, nell'ala sud-ovest della Galleria, che accoglie anche altre opere. «Ma per i tre quadri, beh, l'apparato di allarme è di gran lunga più efficace di prima...», assicura la sovrintendente Sandra Pinto. Ci so-

no due telecamere, «distanziatori» che se scavalcati fanno scattare una sirena, fotocellule che entrano in azione non appena qualcuno avvicina la mano a meno di venti centimetri dai dipinti e alcuni sensori post-sotto le cornici.

Le cornici meritano un discorso a parte. A molti sono parse di una bruttezza piuttosto rara. Sono tutte e tre identiche e di un color mogano che soffoca le tonalità delle tele. Ci è stato spiegato che il falegname di fiducia della galleria, Franco Cappel-

nei bagni, nei guardaroba, come in tutti i lunghi corridoi. E lasciamo stare il collegamento-attivato dopo il furto - con le sale operative delle forze dell'ordine: mercoledì scorso l'allarme notturno è riscattato a vuoto. Museo circondato dai carabinieri. Ma era stata l'aria condizionata, troppobassa, a mandare in tilt le fotocellule che, di notte, attraversano tutte le sale.

Quanto poi alle entrate esterne non sorvegliate, guardando la scalinata principale, a destra, continua ad esserci l'ingresso del cantiere. Niente e nessuno può fermarvi. Inoltrandosi tra pale e cumoli di cemento si finisce diritti nel ventre del museo. Proprio dalle parti della «sala controllo». Quella che fu assalata dai banditi nella tremenda notte del furto.

Tutti la definiscono così: tremenda. Anche per quello che s'è poi scoperto. E cioè che a tradire, a fare da basista, è stata Stefania Viglongo, una delle custodi. Adesso raccontano che fosse anche molto amica di una delle tre colleghe in turno quella notte, la Stefania Trimarchi, che è ancora sconvolta.

Un custode per ogni sala
Di più non possiamo permetterci

li, ha dovuto prepararle in poche ore. Lui, poi, ha aggiunto: «Quanto al colore, quello l'ha scelto la signora sovrintendente... è la massima autorità, nel settore dell'arte, e ha certamente scelto per il meglio... E poi non crediate che le cornici che c'erano prima, distrutte dai ladri, fossero tanto più belle...».

Valuteranno i visitatori. I quali, per continuare il discorso sulla sicurezza della galleria, continueranno ad essere controllati da un solo custode ogni tre sale. «Ma ogni custode è dotato di radiolina...». Signora sovrintendente... «Che volete? Questo numero di custodi ci possiamo consentire...».

Voci di custodi. «Ha mandato tre di noi sotto il tiro delle pistole dei suoi compari...». «Ma forse è stata costretta a fare la spia dal marito...». «Forse l'ha fatto per soldi...». «Forse abbiamo conosciuto un mostro...». «Forse la polizia e i carabinieri non ci raccontano tutto...».

È una brutta storia. Nonostante gli arresti, ancora non del tutto chiara. Ma almeno questi tre quadri sono tornati al loro posto. Venite ad ammirarli. Basta mezz'ora di tempo. Ve li guardate e uscite. Magari poi vi sentite meglio.

Fabrizio Roncone



I quadri recuperati fanno il loro ingresso nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Bianchi/Ansa

L'INCHIESTA

Indagate altre 17 persone «Hanno aiutato i rapinatori»

TORINO. Sono circa venticinque, comprese le otto persone fermate lunedì, gli indagati per la rapina dei dipinti di Van Gogh e Cézanne. Secondo quanto si è appreso, anche per le altre persone, in gran parte amici e conoscenti dei fermati, iscritte nel registro degli indagati della procura di Roma, i reati ipotizzati sono gli stessi presi in esame nei confronti di coloro che sono finiti in carcere: associazione per delinquere, rapina aggravata e sequestro di persona. Il loro coinvolgimento nella vicenda, emerso in gran parte dalle intercettazioni, sarebbe legato alle «coperture» che avrebbero assicurato alla banda di rapinatori. Dialoghi sempre accompagnati dalle note del suo cantante preferito, Michele Zarrillo: un cd, sempre lo stesso, di sottofondo che stava per dare il nome all'indagine che

ha portato agli arresti, appunto «operazione Zarrillo». È quanto avveniva nell'auto di Eneo Ximenes, il sardo di 45 anni, con precedenti per rapine e omicidio, considerato il capo della banda dei rapinatori. Dal giorno della rapina, Ximenes è stato spesso in viaggio fra Roma e Torino. Si spostava con la sua Golf con a bordo i complici piemontesi o della capitale per discutere di come piazzare i tre quadri, illudendosi che i dialoghi avvenissero lontano da orecchie indiscrete. E invece, quei discorsi erano intercettati dagli investigatori che avevano individuato la pista giusta. Due i gruppi della «batteria», cioè della banda, uno torinese e uno romano e due le trattative che, stando alle intercettazioni, ciascuna frangia avrebbe avviato per cedere le tre tele. Una delle trattative, con un acquirente-

mediatore che avrebbe collocato le tre tele sul mercato d'arte estero, sarebbe stata avviata dal gruppo romano della banda.

Altri particolari. Nonostante si tratti di opere d'arte di valore inestimabile, secondo alcune stime il valore delle tele è calcolato in 60-80 miliardi di lire. Su questa base, secondo una «regola criminale», ha fatto notare un investigatore, la merce da piazzare vale non più di un decimo del valore effettivo e quindi dai 6 agli 8 miliardi di lire. I quadri, stando alla ricostruzione, sono stati subito portati a Torino. Dalle indagini sarebbe emerso infatti che Ximenes, Petrucci e Trevisan sarebbero stati gli esecutori materiali del colpo. A bordo dell'auto li avrebbe attesi Annarita Sinti, da sola e in quattro sarebbero subito partiti alla volta di Torino. In Piemonte, le tre tele sarebbero state subito custodite da Di Febio. Non è chiaro quando e perché un Van Gogh e il Cézanne siano state riportate a Roma. Forse, è una ipotesi investigativa, proprio perché ciascun gruppo premeva per concludere la propria trattativa. Anello di congiunzione fra i

due gruppi era Eneo Ximenes, il sardo figlio di emigrati in Belgio, da dove era stato espulso nel settembre scorso e da allora ospite dei Sinti. Sui «contatti» romani stabiliti dalla banda per vendere i quadri gli investigatori non forniscono particolari invocando la «riservatezza delle indagini». Si sono limitati a fare ipotesi.

Come quella che all'ultimo momento l'eventuale committente si «sia tirato indietro» visto l'enorme eco della vicenda e anche per il massiccio impegno delle forze dell'ordine. Oppure che possano essere sorti «problemi economici» durante la trattativa tra il possibile acquirente e gli esecutori materiali della rapina. E ancora, che i componenti della banda essendo, questo è accertato, poco esperti di arte, abbiano rubato i quadri con l'intenzione di «pizzarli» solo successivamente.

Ma l'obiettivo dei rapinatori erano le ingenti somme di denaro: ai primi di giugno quattro degli arrestati andarono a fare un sopralluogo nel nord della Francia per cercare di pianificare una rapina in banca.



◀ Cordoba Vario. The right size. ▶



La giusta dimensione. Quando la dimensione è giusta, è tutto più bello: i viaggi, i parcheggi, la vita stessa. Cordoba Vario nasce a misura d'uomo, con una sicurezza che scatena la voglia di libertà. È disponibile nelle versioni benzina 1.4/60 CV e 1.6/75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI/64 CV e 1.9 TDI/90 CV. I consumi inoltre sono assai contenuti: 5,1 litri per 100 Km. (consumo combinato) con il nuovo motore 1.9 SDI/64 CV. Comunica le scelte, Cordoba Vario sarà sempre della giusta dimensione. La tua. A partire da lire 19.970.000.*

*Con i nuovi incentivi governativi e Seas - APNET esclusa - Finto al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Albertini

Roberto Gelmini nuovo portavoce

Cinquantasei anni, ex direttore dei quotidiani "La Nazione" e "La Provincia di Cremona", da ieri è il nuovo portavoce del sindaco di Milano. Nel curriculum di Gelmini figurano anche esperienze come inviato speciale a "Il Giornale" e come caporedattore dell'ufficio centrale del "Corriere della Sera". I compiti del nuovo incaricato - il cui contratto decorre da ieri - saranno di curare sia «i contatti con le istituzioni pubbliche e private» sia le relazioni con tutti i mezzi di informazione «quale responsabile delle strategie di comunicazione» di Gabriele Albertini.

Forza Italia**Ladri nello studio del senatore Rizzi**

Furto la scorsa notte nello studio commercialista del senatore Enrico Rizzi di Forza Italia. I ladri sono riusciti a entrare negli uffici di Rizzi, in via Frua 21, forzando una serratura. Hanno rubato valori bollati per un milione di lire. Del furto si sono accorti stamane all'apertura i dipendenti dello studio che hanno avvertito i carabinieri.

Aggressione**Viado vittima di 5 rumeni**

Cinque rumeni sono stati arrestati dalla polizia mentre tentavano la fuga, mentre scavalcavano una cancellata, dopo avere rapinato e picchiato un transessuale brasiliano. I cinque, sui 20 anni e senza permesso di soggiorno, sono stati bloccati dagli agenti di una pattuglia della volante in via Cornalio pochi istanti dopo aver gettato via la borsa del transessuale. L'inseguimento era iniziato intorno alle 2 in via Melchiorre Gioia subito dopo l'aggressione: il brasiliano è rimasto contuso ed è stato medicato all'ospedale dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni.

Rapine in banca**Due colpi in sei ore**

Con i volti coperti da sciarpe, tre uomini hanno rapinato ieri mattina una banca, riuscendo a fuggire con una ventina di milioni. Il colpo è stato messo a segno intorno alle 10 alla Banca Regionale Europea di via Ampère 15. Uno dei rapinatori, armato di un coltello da cucina, ha minacciato due impiegati e si è fatto consegnare i soldi. I dipendenti e tre clienti sono stati chiusi in un bagno dai banditi che nel frattempo sono fuggiti. Poco prima delle 16 è toccato alla Banca Lombarda di via Washington 96: due giovani italiani con i volti parzialmente coperti, armati di un cacciavite e un taglierino hanno minacciato cinque impiegati e quattro clienti facendosi consegnare 6 milioni. Fuori dall'istituto bancario un "palo" li aspettava a bordo di una Fiat Uno risultata rubata.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in programma in provincia di Milano: Cavenago (sino al 12 luglio), Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), Cesano Maderno presso Parco delle feste (sino al 12 luglio), Pogliano (sino al 12 luglio), San Giuliano (sino al 20 luglio), Vignate (da domani al 12 luglio). Numeri vincenti della Festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2) 1989 (televisorio 20 pollici a colori); 3) 0609 (telefono cellulare); 4) 0440 (buono spesa Coop); 5) 2873 (orologio Swatch). I premi si possono ritirare presso la sezione Rigoldi di via Hermada 8 durante le ore di ufficio.

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione che deve decidere sui vertici del teatro

Balletto al Piccolo per il dopo-Strehler

Favorito Escobar, in coppia con Castri

Fra i quaranta e i cinquant'anni. La rosa dei nomi attorno alla quale domani (alle ore 18), presumibilmente, non essendo la nomina del direttore all'ordine del giorno, dopo una serie di riunioni informali con incontro dei «candidati», il Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro discuterà, magari decidendo solamente una scrematura, salvo un'eccezione, ruota attorno a questa fascia d'età.

In pol position per il ruolo di direttore manager (ma è una forzatura poiché lo statuto stabilisce «un» direttore con la possibilità di rilasciare ampie deleghe), sembra esserci il solo Sergio Escobar, milanese, quarantasette anni che pare avere messo d'accordo Ulivo e Polo, anche per la mancanza, almeno ufficiale, di rivali.

Escobar non ha mai lavorato nella prosa ma ha una notevole esperienza gestionale nel teatro d'opera (è stato assistente di Carlo Maria Badini alla Scala e poi sovrintendente a Bologna e Genova. Attualmente è sovrintendente dell'Opera di Roma). Un ruolo particolare nel suo curriculum lo gioca l'esperienza televisiva: è stato, fra l'altro, esperto di nuove tecnologie nel gruppo Fininvest. Il suo compito dovrebbe essere quello di rimettere in moto la «macchina Piccolo»,

tre sale, su cui si sono andati addensando molti appetiti.

Diversissima e molto frantumata, invece, la rosa per il direttore con delega artistica. Si è ritornati a parlare di Patrice Chéreau, grandissimo regista che, giovanissimo, ha lavorato al Piccolo con Paolo Grassi firmando spettacoli memorabili. Chéreau, che oggi si dedica prevalentemente al cinema, ha finora opposto un rifiuto all'invito



Chéreau finora ha rifiutato l'offerta

fattogli da più parti. Esistiamo a credere che cambi idea anche se il suo nome metterebbe, probabilmente, d'accordo tutti.

Fra i papabili è riapparso Klaus Michael Grüber, che ha mosso i primi passi proprio al Piccolo accanto a Giorgio Strehler. L'eventuale nomina alla direzione artistica di questo grande regista europeo, più volte al Piccolo con suoi spettacoli, sarebbe garantita non solo da una conoscenza profonda di questo teatro, ma anche da un'i-

deale capacità di ricongiungere, pur nelle ovvie diversità, passato e futuro.

Una nomination recente, invece, è quella del regista spagnolo Lluís Pasqual, già direttore del Teatro Lluís di Barcellona, del Teatro Nazionale di Madrid, del Théâtre de l'Europe di Parigi dopo Strehler, nonché della sezione teatro della Biennale di Venezia dalla quale si è dimesso non appena ha capito che non era possibile, per pastose burocrazie, pensare a un programma vero, articolato su più anni. Anche lui è un regista di casa al Piccolo si è sempre dichiarato «allievo» di Strehler.

In questa rosa di registi europei, che però si destreggiano benissimo con l'italiano (la sottolineatura è per tranquillizzare quei consiglieri che hanno

dubbi sugli stranieri) il più «vecchio» è Jacques Lassalle, sessantadue anni, sul cui nome, che ci risulta ancora in lizza, si è spaccato nella precedente riunione, il Cda. Lassalle, che ha diretto anche spettacoli in Italia, ottimo specialista di Molière e di Goldoni, già direttore del Teatro nazionale di Strasburgo e della mitica Comédie Française, oggi è un «battitore libero».

Poco più di un ballon d'essai appare invece il nome del grande regista russo Lev Dodin, attualmente

ospite al Nuovo Piccolo con il giardino dei ciliegi tanto che lo stesso Dodin ha ritenuto di dover negare pubblicamente di essere disponibile a quest'incarico.

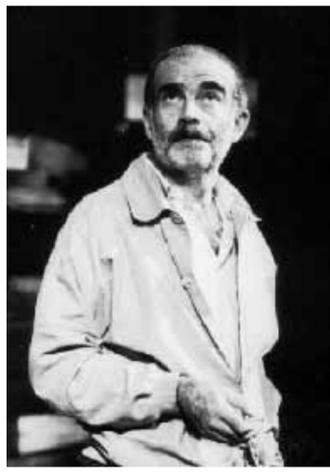
L'unico nome italiano che indiscrezioni danno come favorito nell'accoppiata con Escobar (manca in questa rosa Luca Ronconi, l'unico regista di casa nostra che potrebbe, direi di diritto, dirigere il Piccolo Teatro; ma il traumatico «dopo Strehler» sembra suggerire un momento di assestamento), è quello di Massimo Castri che il pubblico milanese conosce per avere visto alcuni suoi spettacoli notevoli e spesso provocatori. Attore in gioventù, poi regista stabile al Centro Teatrale bresciano, attuale direttore artistico del Metastasio di Prato, Castri fece all'ultimo momento il «gran rifiuto» alla direzione del Teatro Stabile di Torino che gli era stata offerta l'anno scorso. La sua candidatura pare gradita ai consiglieri Banterle e Barbareschi.

Questo il «panorama Piccolo» che rischia di diventare sempre più confuso. Per questa ragione, a tempi brevi, esperite le reali disponibilità dei candidati, dal Cda si attendono decisioni chiare, che pongano fine a un lungo periodo di incertezza. Non ci si aspetta neppure «la» decisione, ma una proposta di ragionevole qualità, non «a vita», in grado di traghettare il Piccolo, chese lo merita, verso il futuro.

Maria Grazia Gregori



Alcuni candidati per il ruolo di direttore del Piccolo: qui sopra, Sergio Escobar; a lato, Massimo Castri e Patrice Chéreau, a sinistra



«Sorpriendente» l'andamento delle prenotazioni per l'acquisto dei titoli dell'Azienda energetica municipale

Azioni Aem verso l'esaurito

Il sindaco: «Potrebbe arrivare al 60% la quota destinata al pubblico»

«L'interesse suscitato è senz'altro superiore alle più rosee aspettative».

L'assessore alle privatizzazioni del Comune di Milano, Giorgio Porta, ha definito così ieri l'andamento delle prenotazioni per l'acquisto delle azioni dell'Aem, l'azienda energetica milanese di cui in questi giorni si sta avviando la privatizzazione.

È infatti solo il secondo giorno di prenotazione dei titoli (per farlo c'è tempo fino a venerdì) e l'offerta si avvia quindi verso il raggiungimento del tutto esaurito, il prevedibile riparto, ancora prima dell'avvio vero e proprio. Un volume di richieste che fonti vicine al collocamento (curato da Goldman Sachs e Cariplo) giudicano «sor-

prendente» anche per la quota riservata ai cosiddetti investitori istituzionali.

In attesa dei dati definitivi, diversi grandi fondi di investimento e molte tra le maggiori banche, secondo le stesse fonti, si sono fatte avanti. Tra queste anche gli istituti di credito varesini (Banca Popolare di Sondrio e Credito Valtellinese); ad alcuni dei comuni varesini che ospitano gli impianti idroelettrici dell'Aem è riservata infatti una parte dell'offerta, così come una parte è riservata ai residenti a Milano e ai dipendenti dell'azienda.

L'operazione di offerta dei titoli è stata accolta positivamente anche sui mercati esteri: «buona» è

stata giudicata l'accoglienza in Svizzera e Francia (Aem ha legami con la svizzera Atel e la francese Edf), mentre ieri i «roadshow» (cioè le presentazioni dell'offerta di titoli sui mercati internazionali) hanno portato i vertici dell'azienda prima in Germania a Francoforte e poi in Olanda, ad Amsterdam. Oggi è in programma l'attesa tappa sul mercato più importante, quello londinese; una tappa a cui parteciperà anche il sindaco Gabriele Albertini.

Venerdì prossimo, ha ricordato l'assessore Porta, si chiuderà la prima fase delle prenotazioni. Sabato i «global coordinator» presenteranno i risultati e sarà fissato il prezzo definitivo (il «range» è fra le 1.220

e le 1.670 lire), lunedì sarà il giorno utile per le eventuali disdette delle prenotazioni e martedì e mercoledì sarà possibile sottoscrivere le azioni.

In un primo momento sarà messo sul mercato il 49 per cento dell'Aem e, di questo, almeno il 50 per cento (ovvero 400 milioni di titoli) sarà riservato all'opv, l'offerta pubblica di vendita.

Parlando però a margine della riunione per l'insediamento del Comitato per lo sviluppo della Borsa, il sindaco Albertini ha dichiarato ieri che potrebbe salire al 60 per cento la quota destinata al pubblico, in sede di offerta pubblica di vendita, mentre per gli investitori istituzionali rimarrebbe un

40 per cento.

«Non si può uscire da quanto previsto nelle delibere», se però il «bookbuilding» funzionerà bene», ha spiegato Albertini - possiamo pensare ad equilibrarlo prevedendo, ad esempio, di passare al 60 per cento per l'offerta pubblica di vendita e al 40 per cento per gli istituzionali».

Originariamente si era parlato di una ripartizione di tale quota destinando il 60 per cento agli investitori istituzionali ed il 40 per cento al pubblico. Poi si era deciso di passare ad una divisione pubblica delle quote, mentre ora si potrebbe passare addirittura ad un'inversione delle quote previste in prima battuta.

Sentenza Antitrust

Formigoni si dà ragione

Dopo la bocciatura da parte dell'Antitrust della legge di riforma sanitaria, perché violerebbe il diritto del cittadino alla libera scelta, il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni gioisce: «L'Antitrust ha puntato il dito contro le distorsioni del sistema sanitario nazionale e contro il testo della legge delega attualmente all'esame del Parlamento». Secondo Formigoni «la situazione di monopolio si è creata per una concezione erronea e antiquata di servizio pubblico concepito solo come servizio esclusivamente erogato dalle strutture dello Stato». Ma «l'Antitrust ha detto che così non può più essere» e facendosi forte di questa sentenza Formigoni rileva che con la sua criticatissima riforma (n.31 del 97) ha già introdotto la separazione tra acquirenti (le Asl) e erogatori (ospedali e ambulatori). Questo per il presidente lombardo è «il sistema per rompere il monopolio, togliere la sanità dall'ingessatura burocratica e riconsegnarla ai suoi protagonisti: pazienti e operatori sanitari». «Noi non abbiamo privatizzato la sanità», spiega ancora Formigoni - «come qualche accanito ideologo dei tempi andati si ostina a sostenere imbrogliando le carte, ma abbiamo ridato la responsabilità sulla sanità ai professionisti: medici, infermieri, capisala, tecnici di laboratorio, lo stesso personale amministrativo: che non sono appendici della pubblica amministrazione, ma risorse professionali destinate a rispondere a una funzione pubblica, che sia assolta da una struttura pubblica o da una privata». Per Formigoni la tutela della salute è una funzione pubblica anche se assolta da un privato, e le condizioni di tale tutela la verifica la regione. Anche l'assessore alla sanità, Carlo Borsani, ha commentato il giudizio dell'antitrust rilevando che esso dà ragione alla riforma lombarda, che ha introdotto «elementi di competitività tra tutte le strutture pubbliche e private accreditate che offrono servizi e prestazioni» ed «è nata perché crediamo che la competizione, non certo fine a se stessa ma indirizzata all'efficacia della prestazione, migliori la qualità stessa della assistenza a favore dei cittadini».

LAVORO

Accordo Roche
Oggi le assemblee

È stato siglato ieri in Assolombarda l'accordo per la vertenza nata dai gravi problemi di gestione dell'occupazione scaturiti dalla fusione tra Roche e Boehringer Mann. Inizialmente la vertenza aveva creato vaste preoccupazioni per il futuro produttivo delle aziende, e soprattutto per i livelli occupazionali che sembravano seriamente compromessi. Sembrava ormai tutto perduto in quanto i vertici proprietari non volevano saperne di confrontarsi con il sindacato e i lavoratori e che il destino di queste fabbriche fosse destinato a rigorosi tagli dovuti alla ristrutturazione dell'assetto societario. Invece, grazie ad una forte mobilitazione, i lavoratori alla fine sono riusciti ad imporre un tavolo di trattativa. L'accordo prevede il mantenimento delle attività produttive di Monza, con 235 addetti, attraverso la cessione a una società canadese dello stabilimento, mentre la

Roche sarà presente nella nuova società, sia pure con una quota minoritaria, che comunque è considerata una garanzia per il rispetto dell'intesa. Inoltre è confermato il rafforzamento della fabbrica di Segrate, con oltre 300 occupati, come centro di eccellenza per la produzione di solidi, gocce e antibiotici orali per il mercato europeo. Infine l'accordo sancisce la salvaguardia del centro ricerca di Monza, con 41 addetti, attraverso una nuova società.

Per i rimanenti esuberanti invece, 154 persone, è previsto il ricorso agli ammortizzatori sociali. Per il sindacato, «l'intesa consente di garantire un futuro produttivo ed occupazionale alle ex aziende Roche, che inizialmente venivano date per perdute». L'accordo sarà sottoposto oggi alle assemblee dei lavoratori, ai quali spetta l'ultima parola. Il 13 luglio verrà presentato al ministero dell'Industria.

LA CITTÀ DIFFICILE

Leonka, la palla torna al palazzo

Per la vertenza Leoncavallo la palla torna a Palazzo Marino. Dopo l'incontro di lunedì mattina con il sindaco e con l'assessore Scalpelli, i coordinatori del centro sociale hanno già elaborato le integrazioni al documento «di intenti» richiesto da Albertini e le hanno inviate al primo cittadino. Il contenuto: «Per correttezza preferiamo attendere che prima le veda il diretto interessato - spiega il portavoce del Leonka, Daniele Farina - sappiamo che il nostro nuovo documento è già sul suo tavolo, ma lui è fuori Milano. Comunque abbiamo provveduto ad inserire quelle voci che ci erano state richieste che noi non avevamo precisato solo perché le davamo per scontate». Il nodo emerso durante l'ultimo incontro riguardava la promessa di rapporti di «buon vicinato» con gli abitanti del quartiere Greco: «E noi - dice Farina - abbiamo riconosciuto la necessità di istituire un

organismo che coinvolga tutta la cittadinanza: le associazioni, lo stesso comitato del quartiere Greco, il consiglio di zona. Non abbiamo nulla in contrario a ciò, anzi...». E allora? Dove si nasconde l'inghippo che sembra bloccare tutto? Non è mistero che in via Watteau, a questo punto, tutti comincino a dubitare sulle reali intenzioni del sindaco. Il timore è che le continue richieste di integrazione o correzione del documento di intenti del Leoncavallo siano poco più che pretesti per non arrivare a nessun accordo. «Ma se fosse così - dice Daniele Farina - è bene che i milanesi sappiano che noi non siamo noi i responsabili, ma che proprio quelli che chiedono a noi, a noi soli, l'abbiamo per quanto è accaduto nel corso degli anni passati in questa città, si devono assumere la responsabilità di un eventuale sgombero del Leoncavallo».

Sarà aumentata la raccolta differenziata

Sulla questione dei rifiuti il consiglio comunale accoglie la proposta dei Democratici di Sinistra: intensificare la raccolta differenziata, valorizzare il contributo dei cittadini, adeguare la strategia industriale dell'Amsa alle innovazioni della legge Ronchi e riconsiderare la locazione e il dimensionamento dell'impianto di Figino. Le linee contenute nell'ordine del giorno presentato dai Ds in consiglio comunale, lunedì sera, hanno raccolto il consenso dell'aula. «Nel nostro documento - spiegano i Ds di Palazzo Marino - si chiede l'adozione delle tecnologie più avanzate a tutela della salute dei cittadini. E il consiglio si è impegnato anche su questo».



Il tribunale di Milano gli infligge due anni e nove mesi. Insieme a lui Zuccotti e Sciascia, ex dirigenti Fininvest, e il consulente Berruti

Berlusconi condannato

Per le tangenti alla Finanza, assolto il fratello Paolo

MILANO. Silvio Berlusconi aveva sempre fatto sapere di essere estraneo a qualsiasi coinvolgimento nella decisione di versare, tra il 1989 e il 1991, 380 milioni di tangenti Fininvest a uomini della Guardia di Finanza. Risultato? Condannato dal tribunale di Milano a 2 anni e nove mesi di reclusione per corruzione. Suo fratello Paolo Berlusconi aveva sempre detto, anche in aula, di aver dato lui l'ordine di pagare e aveva così scagionato il leader di Forza Italia, pur sostenendo di essere stato vittima delle fiamme gialle. Il «verdetto»? Assolto. Una sentenza per certi versi imprevedibile ieri si è tradotta, al di là delle questioni e delle valutazioni tecnico-giudiziarie, nell'«affronto» forse più duro che la magistratura milanese ha fatto al Cavaliere e alle tesi sostenute dalla difesa. Sentenza imprevedibile non tanto per la condanna di Silvio Berlusconi, che - malgrado questo fosse considerato il processo meno «pericoloso» per lui - non poteva essere esclusa. È l'assoluzione di Paolo Berlusconi che pesa di più. Anche se le motivazioni della sentenza la leggeremo tra una novantina di giorni, è palese che la settima sezione penale ha ritenuto le autoaccuse del fratello minore del tutto inattendibili, solo un favore, un salvagente, cui i giudici non hanno creduto per nulla. Un doppio schiaffo, insomma.

La presidente della settima sezione Francesca Manca e due giudici a latere (Verga e Corbetta) si erano ritirati in camera di consiglio verso mezzogiorno di ieri, dopo le ultime repliche dei difensori al pm Gherardo Colombo.

bo. Alle 18,20 il campanello che annuncia l'ingresso in aula della corte ha squillato. «In nome del popolo italiano», la presidente ha letto con voce ferma le due pagine del dispositivo della sentenza. Ecco l'elenco dei condannati. Il nome del leader di Forza Italia viene letto per secondo: 2 anni e 9 mesi, un mese in meno della richiesta fatta il 30 gennaio scorso dal pm Colombo. Condanne anche per l'ex direttore amministrativo della Fininvest Alfredo Zuccotti (1 anno e quattro mesi), il responsabile dei servizi fiscali Salvatore Sciascia (due anni e sei mesi), il consulente Massimo Maria Berruti (10 mesi, il solo accusato di favoreggiamento), i marescialli della Guardia di Finanza Giovanni Arces (due anni), Angelo Capone (tre anni) e Francesco Nanocchio (2 anni e 2 mesi).

La presidente a questo punto ha fatto una breve pausa. Il tempo sufficiente per chiedersi dove fossero finiti l'imputato Paolo Berlusconi e il colonnello Vincenzo Tripodi, comandante dei marescialli. Eccoli: assolti, l'uno e l'altro. Sconcerto generale. Vi si pietrificati degli avvocati. Ecco serpeggiare i primi interrogativi sulle ragioni dell'assoluzione di Paolo Berlusconi, per il quale il pm aveva chiesto 2 anni e quattro mesi, e della contemporanea condanna di Silvio. Un ma-

gistrato di passaggio fa un'ipotesi, che potrà essere confermata solo dalla lettura delle motivazioni della sentenza. Secondo questa ipotesi, i giudici potrebbero aver ritenuto che Paolo Berlusconi si sia impegnato nel tentativo di favoreggiamento del fratello. Il favoreggiamento è un reato che consiste nell'aiutare qualcuno, dopo che è stato commesso un delitto, ad eludere le investigazioni. Però il fratello minore del capo dell'opposizione sarebbe stato assolto perché la legge prevede una speciale causa di giustificazione, per la quale non può essere punito chi commette tale reato allo scopo di aiutare un prossimo congiunto.

I giudici, per quel che riguarda il ruolo dei Berlusconi, sembrano essere stati dunque più radicali, nell'esaminare questa storia di mazzette, di quanto lo fosse stato il pool di Mani Pulite. La settima sezione penale, con la condanna di Berruti, sembra invece poi aver voluto confermare, oltre tutto, che effettivamente quest'ultimo organizzò il depistaggio delle indagini durante un incontro con Berlusconi a Palazzo Chigi avvenuto l'8 giugno 1994 (incontro che la difesa ha sempre negato). Non solo. I giudici hanno accolto la richiesta del pm di trasmettere gli atti relativi alla deposizione di Marinella Brambilla, segretaria di Berlusconi, di



La lettura della sentenza da parte del giudice Francesca Manca

Calanni/Ag

BRESCIA

Respinto ricorso di Previti

MILANO. Un boomerang. L'esposto di Cesare Previti contro sette magistrati del pool di Milano, presentato alla Procura di Brescia, è stato respinto al mittente, l'ex ministro della difesa del governo Berlusconi. «Non sussiste alcun elemento che faccia sospettare che l'attività investigativa del pool di Milano nei confronti dell'onorevole di Forza Italia Cesare Previti nella vicenda "Imi-Rovelli" sia ispirata da settarismo, prepotenza, rappresaglia, rancore, vendetta, o altri riprovevoli motivi di strumentalizzazione».

Questo il punto chiave dell'ordinanza (una decina di pagine in tutto) con la quale il Gip di Brescia Carlo Bianchetti ha archiviato il procedimento nato da un esposto dell'ex legale di Silvio Berlusconi contro il Procuratore Capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il suo aggiunto Gerardo D'Ambrósio e cinque sostituti Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Margherita Taddei, Ilda Boccassini.

Previti, ritornando sul caso di Stefania Ariosto, denunciava i magistrati milanesi che avrebbero compiuto presunte irregolarità nella gestione della cosiddetta "teste Omega" che tre anni fa diede inizio, con la sua deposizione alle indagini che hanno coinvolto l'onorevole Previti nell'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani. Previti, nell'esposto, faceva riferimento in primo luogo a presunti incontri della Ariosto con ufficiali della Guardia di finanza che non sarebbero mai stati verbalizzati. Inoltre citava Vittorio Dotti, ex compagno della Ariosto che sarebbe stato presente a un interrogatorio della teste Omega. Il pm Paolo Guidi, al termine delle indagini, aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta ma Previti si era opposto. Così, nelle settimane scorse, c'era stata una nuova udienza davanti al Gip Bianchetti. Ieri, infine la decisione che è un interrogatorio dal quale di Previti. Secondo quanto scritto nell'ordinanza il materiale documentale prodotto dalla Procura di Milano «esclude che i pm si siano acquietati sulle dichiarazioni della Ariosto» la cui «centralità del ruolo di superteste è smentito». Le sue dichiarazioni, per i magistrati, valgono per quello che sono: «Nulla più che l'occasione per l'avvio delle indagini».

An.Fi.

IN PRIMO PIANO

Non rischia il carcere ma soltanto l'affidamento

Fino a 3 anni si prevedono pene alternative

MILANO. Fino a pochi minuti prima della sentenza i legali di Berlusconi non nascondevano un certo ottimismo. Pur essendo convinti che la decisione del tribunale sarebbe basata su valutazioni politiche più che su giudizi di merito, speravano in un'assoluzione. Si sarebbe detto: vedete? La magistratura milanese non è tutta schiacciata sulle tesi della procura. Siamo in uno stato di diritto, non c'è nessuna persecuzione politico-giudiziaria e in assenza di prove non ci sono condanne. Un'assoluzione - dicevano gli avvocati chiacchierando nei corridoi - renderebbe più credibili le successive condanne, che sicuramente arriveranno a raffica per tutti gli altri processi che Silvio Berlusconi ha in corso e spunterebbe le unghie alla tesi di un complotto. Quindi, in ultima analisi, non sarebbe una sconfitta per il pool, ma sarebbe funzionale alle sue strategie.

Ed adesso cosa succederà? Dal punto di vista penale, nulla di immediato. Se anche la condanna fosse confermata nei tre gradi di giudizio, Silvio Berlusconi non andrebbe in carcere per questo. Fino a tre anni, il codice prevede che la pena possa essere scontata con l'alternativa dell'affidamento ai servizi, ma la strada è ancora lunga. I fatti di cui è accusato il Cavaliere risalgono a un periodo che va dall'89 all'94 e il reato di corruzione,

il ragionamento è tortuoso, ma ha una sua coerenza, di cui però non deve aver tenuto conto la dottoressa Francesca Manca, che basandosi sugli atti, più che sulle valutazioni politiche, ha condannato Silvio Berlusconi a 2 anni e 9 mesi di reclusione per aver corrotto con la modesta cifra di 330 milioni gli uomini della Guardia di Finanza che dovevano fare le pulci alla contabilità delle sue aziende.

Naturalmente questa non è l'unica grana giudiziaria di Silvio Berlusconi. È già stato condannato in primo grado a 1 anno e 4 mesi per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della società Medusa Cinematografica, e il processo è già in appello. Entro luglio arriverà la sentenza per la vicenda All Iberian, ovvero venti miliardi di finanziamento illecito a Bettino Craxi. Un secondo stralcio di questo processo, in cui è accusato di falso in bilancio, arriverà in aula a fine ottobre e alla stessa data dovrebbe arrivare a sentenza il processo per la frode fiscale

con attenuanti varie, va in prescrizione dopo 7 anni e mezzo. In pratica, una buona metà degli episodi per cui è stato rinviato a giudizio, saranno prescritti entro quest'anno, qualche coda resterà in piedi fino all'estate del '99 ed è molto probabile che la sentenza definitiva arrivi fuori tempo massimo.

Insomma, se per ipotesi Silvio Berlusconi fosse condannato definitivamente per tutti i processi che ha in corso, potrebbe schivare il carcere solo adottando la soluzione Gelli o raggiungendo Bettino Craxi ad Hamma-

met, anche se la matematica giudiziaria si basa su complessi calcoli che tengono conto di condoni, attenuanti, sommatorie e sottrazioni e che alla fine non danno mai un risultato algebrico.

Ma questo discorso è solo teorico e il calcolo delle probabilità di condanna avrebbe un senso solo se la giustizia avesse tempi rapidi. Nel nostro caso invece, le prescrizioni sono il miglior alleato di Berlusconi, non solo per il processo in cui è stato appena condannato, ma per tutti i procedimenti che ha in corso. Gli avvocati del Cavaliere hanno già dimostrato



Il pm Gherardo Colombo al termine del processo

di prediligere la tattica dei rinvii, dell'ostruzionismo processuale e dei tempi lunghi. Come disse recentemente il pm Armando Spataro, appartengono a quella categoria forense, estremamente diffusa, che anziché difendere il proprio assistito nel processo lo difende dal processo. Questo primo procedimento ne è la prova: il dibattimento è durato 2 anni e 7 mesi, mentre la procura aveva chiuso la sua istruttoria in meno di un anno. Dal punto di vista tecnico, la loro strategia è vincente e dato che sono pagati per togliere dai guai il loro cliente non si può dar loro torto. Ma a questo punto, le sorti processuali di Silvio Berlusconi, come dice lui, più che alla giustizia sono affidate alla politica. Senza provvedimenti che accelerino l'iter dei processi, la sua impunità è quasi garantita.

Susanna Ripamonti

IL RACCONTO

Cominciò con un avviso di garanzia a Berlusconi a Napoli, durante le assise Onu sulla criminalità

Quel processo «con bastone e carota»

MILANO. Quattro anni di inchiesta e quasi tre di pubblico dibattimento per stabilire che Silvio Berlusconi è colpevole. Si conclude così il processo che segnò l'ingresso ufficiale dell'ex presidente del Consiglio nella sovrappopolata cittadina di Tangentopoli. Fu un ingresso traumatico, lo ricordano tutti. Il 21 novembre del 1994, mentre a Napoli presiedeva le assise dell'Onu sulla criminalità organizzata, si vide recapitare il primo invito a comparire targato «Mani pulite», accusa: corruzione, per aver pagato poco più di 300 milioni di tangenti alla Guardia di finanza. Ne seguiranno altri cinque, per altrettanti processi, in cui è coinvolto per reati che vanno dalla corruzione al falso in bilancio, dalla frode fiscale all'illecito finanziamento ai partiti.

La condanna politica fu immediata: il 21 dicembre del '94, a un mese dalla sua iscrizione nel registro degli indagati, il suo governo fu costretto a dimettersi per lo sganciamento della Lega dalla maggioranza. Un contraccolpo che ha rafforzato la linea d'attacco di Silvio Berlusconi contro il pool di Milano: lui ha sempre re-

spinto tutte le accuse, sostenendo di essere vittima della persecuzione ordita ai suoi danni dalle «to-ghe rosse» dell'ufficio del procuratore Borrelli.

Su questo doppio fronte si è snodata tutta la vicenda politico-giudiziaria che fa da sfondo a questo processo. Quando nell'ottobre del '95 il gup Fabio Paparella accolse la richiesta della procura di rinviarlo a giudizio Silvio Berlusconi affermò che il giudice non aveva il coraggio di proclamare al paese che 11 mesi prima il capo del governo era stato messo sotto accusa dai magistrati di Milano, prendendo a prestito un processo penale al quale «era estraneo». Fiumi di polemiche sulla sudditanza del gip alla procura seguirono a ruota, ma il 17 gennaio del '96 il processo iniziò. Per l'occasione Silvio Berlusconi si presentò in aula, e fu la sua unica comparizione durante tutto il dibattimento. Le schermaglie iniziarono subito, con la richiesta più volte reiterata di rimettere il processo ad altra sede giudiziaria. Perse questa battaglia, ma il 7 ottobre del '96, dopo 10 mesi di dibattimento, arrivò il primo, clamoroso colpo di

scena. Una imperdonabile gaffe costrinse il presidente del tribunale, Carlo Crivelli ad astenersi dal processo. Cosa era successo? Un

microfono della Rai, rimasto acceso a udienza terminata, consentì ai legali di Berlusconi di ascoltare involontariamente un commento sfuggito a Crivelli mentre si congedava dal pm Gherardo Colombo. «Bisogna usare il bastone e la carota», diceva il presidente assicurando il rappresentante dell'accusa. Ce n'era abbastanza per chiedere la ricusazione del giudice e così fu. L'istanza fu respinta, ma il presidente stesso, prendendo

battere in aula la loro battaglia giudiziaria, Silvio Berlusconi mosse tutte le sue pedine per dimostrare di essere vittima di macchi-

ciante della giornata. I suoi strali si rivolsero principalmente contro Antonio Di Pietro, che ormai da due anni aveva lasciato la toga. Berlusconi spiegò che l'ex pm voleva eliminarlo dalla scena politica per prendere il suo posto come capo di uno schieramento di centro, tentò di metterne in luce la doppiezza, cercò di dimostrare che le inchieste giudiziarie contro di lui avevano come unico obiettivo la sua delegittimazio-

nazioni e complotti. La procura di Brescia diventò la cassetta postale di tutte le sue denunce e dei suoi esposti contro il pool di Milano e dopo aver annunciato per settimane rivelazioni agghiaccianti, il 19 dicembre del '96 si presentò

davanti ai magistrati per mettere a verbale le sue accuse. Quel giorno il barometro segnava 3 gradi e quello fu l'unico dato agghiacc-

Nel '96 il Cavaliere raccontò: il pool è contro di me e Di Pietro vuole eliminarli dalla politica per prendere il mio posto

ne politica. In effetti il Cavaliere pensava di poter condire con particolari più piccanti le sue rivelazioni. Due mesi prima erano apparsi sulle scene giudiziaria due singolari personaggi: Corticchia e Strazzeri, due ex carabinieri, arre-

stati dalla magistratura bresciana per calunnie su Di Pietro, Violante, Borrelli e di riflesso su tutto il pool. Ai magistrati avevano raccontato balle, ma prima che la loro deposizione si rivelasse un bluff Berlusconi aveva iniziato il tam-tam sui particolari agghiaccianti. Poi, visto il fiasco dei due, fece retromarcia.

Il processo, interrotto dopo l'astensione di Crivelli, riprese il 5 febbraio del '98. Mentre in aula la difesa tentava di demolire le principali prove dell'accusa, Berlusconi incaricava altri due avvocati, Alfredo Biondi e Domenico Costabile, passati dal foro alle poltrone del Parlamento, di sostenere nella sua guerra al pool. Nella primavera scorsa furono proprio loro a presentare il suo ennesimo esposto alla procura di Brescia, in cui accusava «Mani pulite» di aver attentato ai suoi diritti politici di cittadino e di attentato contro gli organi costituzionali, per aver provocato le sue dimissioni. Sarà archiviato come quelli che lo hanno preceduto?

S.R.

Violante: giusta la polemica con Colombo

ROMA. Secondo Elena Paciotti, presidente dell'Amn, fu dato troppo rilievo istituzionale alla intervista di Gherardo Colombo al «Corriere» su politica e corruzione. Rispondendole a un dibattito sul libro di Alessandro Pizzorno su giudici e politica, Luciano Violante ha difeso la reazione delle istituzioni: «Quella distinzione tra corrotti e corruttori era stata fatta sul principale quotidiano italiano, e non dal pretore di Pinerolo, ma da uno dei protagonisti di "mani pulite"». Era difficile per i presidenti del Senato e della Camera non intervenire. Anche perché ero curioso di sapere in quale delle due categorie mi avesse posto».

Lo storico Max Gallo analizza l'effetto-«blues»: la capacità di rappresentare l'identità profonda e multipla del paese

Francia, nazione e etnie tutto dentro un pallone

DALL'INVIATO

PARIGI. La *grandeur* sta arrivando? Finora è stata la grande assente del Mondiale di calcio. Complice forse il cammino laborioso della Francia (che è si in semifinale, ma dopo due vittorie molto faticose: al «golden goal» contro il Paraguay negli ottavi, ai rigori contro l'Italia nei quarti), il pallone non è ancora diventato un affare di Stato a Parigi. Ma potrebbe diventarlo. Forse il calcio sta entrando, grazie al Mondiale, nell'immaginario francese. Può il calcio diventare un nuovo veicolo dell'identità nazionale?

Il più è fatto Ora Le Pen non si alzerà per dire che Zidane è algerino Thuram della Guadalupa Lizarazu basco

Nessuno può spiegarcelo meglio di uno storico che è anche uno romanziere, un appassionato di calcio e - cosa, come vedremo, fondamentale - un figlio e nipote di immigrati. Italiani. Max Gallo, madre e nonno paterno italiani, radici in Piemonte e in Emilia, è in questo momento lo storico più popolare di Francia.

Una sua tetralogia su Napoleone, scritta con lo stile di un'autobiografia romanzesca ma accurata e precisa come un vero libro di storia, è stata uno degli eventi editoriali del '97 in Francia (i quattro volumi - *Le Chant du départ*, *Le Soleil d'Austerlitz*, *L'Empereur des rois*, *L'Immortel de Sainte-Hélène* - usciranno in Italia in autunno, editi da Mondadori). Attualmente Gallo è al centro del dibattito, in Francia, per un'analoga, monumentale opera su De Gaulle: dopo il primo volume (*L'appel du destin*), è appena uscito il secondo, *La solitude du combattant*, che si occupa degli anni della guerra, dal '40 al '46; attesissimi il terzo e il quarto, *Le premier des Français* e *La statue du*

Commandeur.

E proprio il secondo volume su De Gaulle, che parte da quel drammatico 17 giugno 1940 in cui il generale si ritrova esule in Inghilterra, profugo da una Francia che si è appena arresa ai nazisti, è una lettura sorprendentemente emozionante in questi giorni. Parla di identità, di orgoglio, di una Francia che ha bisogno di rialzare il capo per affrontare il proprio destino. È una forzatura, ovviamente, ma quando De Gaulle dice «La France n'est réellement elle-même qu'au premier rang», la Francia è davvero se stessa solo quando è al primo posto, sembra

di entrare nei pensieri più segreti di Aimé Jacquet, allenatore dei *bleus*, e dei suoi giocatori. C'è sempre un destino in ballo, quando si muovono i francesi: tanto che l'altro ieri il quotidiano *Libération* poteva scrivere della «delusione» per l'eliminazione della Germania ad opera della Croazia, perché l'assenza dei tedeschi dalla semifinale impedirà alla Francia di «compiere la sua missione segreta, eliminare la Germania, per dimenticare la rabbia di Siviglia nell'82 e la distanta messicana dell'86». I francesi hanno il senso del manipolo e dell'accercchiamento.

Max Gallo ha messo in epigrafe al proprio libro questa frase di Simone Weil: «Le général De Gaulle entouré de ceux qui l'ont suivi est un symbole. Le symbole de la fidélité de la France à elle-même». Il gene-

rale, circondato da coloro che lo seguirono nella lotta, è il simbolo della fedeltà della Francia a se stessa.

Monsieur Gallo, sta seguendo i Mondiali? «Ho visto molti match. E sicuramente guarderò quelli che mancano». Come ha vissuto Francia-Italia? «In modo doloroso. Tenevo alla Francia, ma ho provato dolore per l'eliminazione dell'Italia. Direi, comunque, che la Francia ha giocato meglio. Mi è sembrato di vedere nell'Italia un tratto tipico del paese, una sorta di energia disperata... un fondo di tristezza, nel loro modo di giocare».

La Francia sta entrando nel cuore dei francesi?

«È una squadra con aspetti molto interessanti. È composta da quelli che Aragon, in una bellissima poesia sulla Resistenza, definiva «Français de préférence»: figli di immigrati, rappresentanti di varie etnie. Mi sembra che restituisca l'immagine positiva di una Francia che sa integrare gli immigrati. Avveniva già da tempo, nel calcio e nell'atletica, ma stavolta mi sembra più forte, più rappresentativo».

L'altro giorno, sull'«Equipe», Laurent Blanc parlava delle sue origini nella regione del Cevennes: siamo il Nord del Sud, diceva, non diamo confidenza; siamo gente di montagna e da noi le parole sono come montagne, pesano...

«Bello. Non leggo mai l'«Equipe», le dirò, ma queste parole di Blanc sono vere. I 22 di Jacquet rappresentano la diversità francese, l'identità profonda e multipla di un paese che è Cevennes, Bretagna, il Sud, Marsiglia... Qui a Parigi, spesso, tendiamo a dimenticarlo. Napoleone, uomo-

Stasera a Parigi (ore 21) l'altra semifinale La Croazia insegue il sogno I «galletti» il miraggio del gol

DALL'INVIATO

PARIGI. Non è solo una partita, Francia-Croazia: è anche e forse soprattutto nazionalismo allo stato puro. Il calcio di questo

paese non ha mai disputato una finale mondiale, i croati sperano di pubblicizzare ancora di più la loro nazione, che prima della gara con la Germania era conosciuta solo dal 5% degli abitanti della Terra e che dopo quel 3-0 si è passati al 15%. Tanto per restare in tema, oggi, alle 13, il presidente croato, Franjo Tudjman, pranzerà con la squadra. Poi, stasera si godrà la partita in tribuna, allo stadio St. Denis. Non è solo una partita, ma è anche una partita. In ballo



la finale mondiale. Il pronostico è a senso unico. La Francia sentirà sulla pelle il tifo di una nazione che ha cominciato a entusiasarsi solo dopo la vittoria sull'Italia. Dopo tre semifinali perse (1958, 1982 e 1986), sembra arrivato il momento buono. Aimé Jacquet dovrebbe confermare la squadra schierata contro l'Italia: Guivarc'h e Trezeguet l'unico dubbio di una squadra che ha problemi in attacco, dove nei 334 minuti di assalti alle porte

di Paraguay e Italia si è materializzato solo lo straccio di un gol. Djorkaeff è l'uomo sotto esame: con l'Italia è stato il peggiore. Jacquet lo sa: «Il nostro limite è la finalizzazione del grande la-



	FRANCIA	CROAZIA
Fondazione federazione	1918	1991
Popolazione	56,6milioni	4,8milioni
Club affiliati	21.186	1.579
Giocatori tesserati	1.915.836	78.000
Allenatori tesserati	600	-
Partecipazioni ai mondiali	10	1
Palmares	Terza nel 1958 e nel 1986	-
Partite in semifinale	4	1

FRANCE PRES

vo che produciamo. Forse è solo un problema di esperienza perché i miei attaccanti sono giovani».

Jacquet si è preso ieri qualche piccola rivincita: «Il comportamento della stampa francese è stato vergognoso. Sembrava che non ci fosse una vera squadra e che non ci fosse un vero allenatore e invece siamo a un passo dalla finale». Jacquet ha anche indicato i rischi della gara di stasera: «Mancanza di concentrazione, nervosismo, scarsa lucidità se dovesse ritardare il momento del gol». Deschamps conosce bene Blazevic: questi fu il suo allenatore quando il centrocampista juventino giocava nel Nantes: «È un tecni-

co in gamba - spiega Didier - che sa ottenere il massimo dai giocatori. Il risveglio dei nostri tifosi è un motivo di grande soddisfazione per noi giocatori, significa che stiamo comportandoci bene. Però, attenzione, abbiamo ancora vinto nulla. In difesa dobbiamo tenere d'occhio Suker, non perdonare». I croati si sono allenati ieri sera. Blazevic confermerà la squadra che ha battuto la Germania. «Siamo sfavoriti, ma le partite non si giocano con i pronostici. Non siamo appagati. Sarebbe sciocco ad un passo dalla finale». Stasera sapremo chi ha ragione e chi, invece, ha bluffato.



Alberto Crespi

S. B.

simbolo della *grandeur* francese, era corso: ovvero, era un immigrato, e divenne imperatore. C'è una tradizione di assimilazione e di diversità culturale che è molto positiva».

Domanda cattiva: quest'immagine positiva reggerà anche se non dovessero vincere il titolo? «Ormai, il più è fatto. Se fossero usciti al primo turno, si sarebbe alzato un Le Pen a dire che in fondo Zidane è algerino, Thuram della Guadalupa, Lizarazu è basco... Ora, credo che l'aspetto positivo abbia prevalso. Un altro aspetto sorprendente del Mondiale è la Marsigliese cantata a squarciagola negli stadi: era da molto tempo,

almeno dagli anni '50, che il tema della «Nazione», della «Patria», non godeva di buona stampa. Ora, proprio nel momento in cui l'Europa diventa unita - almeno dal punto di vista della moneta -, mi sembra un ulteriore segno di un ritorno ai valori nazionali in modo positivo. In questo, il Mondiale mi sembra altamente simbolico: il denaro si unifica, il gioco del calcio si internazionalizza (molti francesi giocano in Italia, altri in Inghilterra), ma il sentimento nazionale è ancora vivo e non altro si veicola in modi ludici, non violenti».

Oggi la Francia incontra la Croazia: una squadra per la quale i valori nazionali hanno una conno-

tazione ancora più forte, per non dire aggressiva.

«A Vittel, dove sono in ritiro, i croati sono stati molto festeggiati... forse perché ci hanno liberato dalla Germania! Spero che anche loro interpreto questa vittoria in modo positivo».

Stasera nascono anche un fenomeno che noi, in Italia, conosciamo bene: i politici che cavalcano il pallone... «L'altra sera, alla radio, Jospin ha detto: «Mi sento un po' Zidane un po' Jacquet, un po' regista e un po' allenatore...». Sì, i politici usano il linguaggio del calcio per comunicare, per cercare consenso e legittimazione, e

questa in Francia è una novità. La politica che va a rimorchio dello sport, o dello spettacolo, è un fatto negativo, come si è visto in Italia o in certi paesi sudamericani. Sentire Chirac che racconta «avrei sognato di fare il portiere: la solitudine, la responsabilità...», e poi sentire Jospin rispondergli «io, in porta, ci ho giocato davvero», è una cosa al tempo stesso ridicola e sinistra. E come se si fosse perso il senso dello Stato, dell'idea nazionale, dell'azione politica; e si cercassero altrove, nello sport, delle immagini che restituiscano questo senso e che in politica non esistono più».

“Cosa succede l'11 e il 12 luglio?”

“In Citroën, ce n'è per tutti i gusti.”

AX
da L. 11.900.000*

SAXO
da L. 13.300.000*

XSARA COUPE'
da L. 22.200.000*

XSARA BREAK
da L. 23.900.000*

Su tutta la gamma:

- ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%**
- SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000. AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. **T.A.E.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

Weekend Citroën!

Gelati per tutti

ROMA. Con un articolo sull'«Unità», Cesare Salvi ha aperto il confronto della sinistra con il mondo cattolico sulla famiglia. Giuseppe De Rita che di quel mondo fa parte e che è, ormai da decenni, uno degli studiosi più attenti dell'argomento, guarda con favore alla discussione in corso. «Mi sembra - dice - che entrambi gli interlocutori abbiano iniziato una ricerca. Devono salpare dalle loro certezze e fare i conti con le novità. Perché la famiglia è molto cambiata, ma ha mantenuto il suo ruolo centrale». **Partiamo dal Pds, che impressione le fa la riflessione in atto all'interno di questo partito?**

«Il Pds a mio parere vuol aprire sulla famiglia al mondo cattolico. Non lo vuole per ragioni tattiche o, peggio, di piccolo cabotaggio, ma perché la famiglia, pur secolarizzata, resta un nucleo fondamentale della società. Un partito che vuol governare, che vuole esprimere un'egemonia culturale non può non avere una cultura della famiglia. O meglio, non può continuare ad avere una cultura della famiglia tipica della minoranza. Per costruire un'egemonia, bisogna avere un'idea della società nel suo complesso e non quella della sua parte militante. La sinistra è rimasta troppo a lungo prigioniera dei segmenti militanti. Il Pds, se vuole parlare alla maggioranza degli italiani, deve abbandonare le sicurezze dei militanti e costruire una cultura collettiva sul tema famiglia che ancora non ha. A scanso di equivoci, vorrei chiarire che non ho nulla contro le culture militanti, utilissime in molte occasioni: divorzio, aborto e altro. Del resto anche io mi sento un intellettuale militante».

E i cattolici, la Chiesa, di cosa hanno bisogno?

«La cultura cattolica ha delle certezze di principio rispetto alla famiglia, ma sarebbe sbagliato da parte sua fermarsi a queste. Deve invece accettare di esplorare il nuovo anche se questo può provocargli imbarazzi, difficoltà, veri e propri "stranguglioni". Nessuno può più fare a meno di confrontarsi con i grandi cambiamenti della famiglia italiana».

Quali sono questi cambiamenti?

«La famiglia italiana era alcuni decenni fa ancora rurale, allargata e molto valoriale. Intendo che in quel piccolo universo c'era tutto, persino l'incesto. Era una struttura totale: potevi caricarla sul carretto e partire portando con te l'intero tuo mondo. Oggi è tutto cambiato. La famiglia non è più rurale, c'è stato infatti un imponente fenomeno di urbanizzazione. Non è più formata da dieci/dodici componenti, ma da tre o quattro: è mononucleare. E, infine, non è totale: è la famiglia dei sentimenti singoli e non del sentimento collettivo».

Una famiglia così profondamente mutata non ha perso il suo ruolo centrale nella società italiana?

«No. È cambiata la famiglia, ma non è cambiato il suo ruolo. Per difendere la sua entità essa si è trasformata in nucleo economico. Tutte e quattro le principali attività economiche, infatti, si consumano in Italia all'interno della famiglia. Il reddito è familiare: se ci sono moglie e marito che lavorano, più, magari, il nonno che prende la pensione, tutto va bene. Se sei solo, invece, a meno che di non avere un grosso stipendio, puoi trovarti in difficoltà. Ha come sfondo la famiglia anche l'intera struttura dei consumi, così come il risparmio (l'85 per cento è familiare) e l'investimento. Per non parlare inoltre delle imprese familiari che sono una vera e propria ricchezza per parecchie zone d'Italia. Insomma, tutto ciò che è economico sta dentro a questo nu-



L'economia delle famiglie

Giuseppe De Rita Radiografia della società nuova

de. La famiglia antica, rurale non poteva rimanere così come era. Per difendere la sua centralità si è spostata in un altro piano».

Strano che un cattolico come lei legga la famiglia tutta in chiave strutturale...

«La famiglia per difendersi ha cambiato se stessa. Questo cambiamento l'ha voluto, quindi, non c'è nulla di deterministico. Il mutamento è stato la sua salvezza: essa infatti non è un residuo del passato. È struttura non sovrastruttura».

Lei ha parlato dell'evoluzione del nucleo familiare, ma le soggettività che lo compongono non restano fuori, marginalizzate da questo suo discorso?

«Le due cose non sono assolute-

mente in contraddizione. La famiglia, diventata struttura, ha permesso alla sovrastruttura di recuperare un bel po' di libertà. Se il nucleo è forte dal punto di vista economico, se c'è più benessere al suo interno, i singoli membri possono permettersi cose un tempo inimmaginabili: il figlio ha la libertà di studiare di più, di farsi la macchina; il padre può decidere di andare a giocare a golf, la madre, che magari non ha mai lavorato perché casalinga, ad una certa età potrà scegliere di entrare in un'attività commerciale o artigianale. Insomma, ciascuno dei componenti della famiglia riesce a dare più spazio alla propria soggettività. Intendiamo, la crescita della soggettività sarebbe avvenuta comunque, ma è stata potenziata

Intervista
allo studioso
«La struttura
familiare
è cambiata,
non il suo ruolo.
La sinistra
e la Chiesa
devono
fare i conti
con questa
"istituzione"
che muove
affetti e interessi
di tutti»

Giuseppe De Rita
In alto,
un'immagine
dalla serie
«Le case degli
italiani» di Gianni
Berego Gardin



dall'aumentato potere economico della famiglia. Questa nuova libertà soggettiva è estesa e normale, e non può quindi essere rappresentata dalla cultura militante che vede la soggettività esprimersi nel femminismo o magari nella separazione. Questi sono comportamenti di minoranza, mentre gli altri, quelli di cui parlavo prima, sono propri della maggioranza. Diciamo meglio: oggi siamo di fronte ad un'alta soggettività che si attua con naturalezza e non per provocazione. Quindi chi governa deve tenere i piedi su due pedali: quello della famiglia come nucleo economico e quello della soggettività, figlia dei profondi cambiamenti intervenuti proprio all'interno del nucleo familiare».

E la Chiesa come si trova di fronte a questa nuova soggettività? Tutta questa secolarizzazione non la disturba?

«Anche un normale vescovo ha lo stesso problema di un governante potenziale. Oggi non c'è più - come si dice in gergo - un primato della religione, ma della religiosità. Cioè della dimensione soggettiva della religione. Una cultura ecclesiale che voglia essere egemone deve capire che non può non comprendere questo fenomeno. La Chiesa deve avere ben chiaro che la struttura a lei più vicina e cioè la famiglia non è intoccabile. Per salvaguardarla deve cercare una combinazione equilibrata fra questa dimensione e quella soggettiva del singolo. Oltre questi due elementi ce-

n'è un terzo...».

Quale?

«La cultura teologica moderna ha il problema della dimensione dell'altro. La famiglia non è solo una struttura primaria, o - come piace definirli ai cattolici - una piccola chiesa, è prima di tutto un rapporto fra persone. Nella famiglia oltre al primato del sé, e a compensazione di questo, c'è il primato dell'altro. La mia soggettività ha un solo limite: quello di non fare male all'altro. Io sono libero di andare a giocare a golf, ma se per farlo consumo tutto il danaro della famiglia e affamo mio figlio, allora c'è un limite che non posso oltrepassare. Esiste, insomma, la responsabilità verso l'altro. La famiglia moderna allora è tre cose: struttura economica, luogo della soggettività e luogo del rispetto dell'altro. Dice Levinas: "Se rispondo solo di me sono ancora me stesso?" E su questa triade deve ragionare anche un grande partito come il Pds: non può pensare che chi sta in una famiglia non ha il dovere di tenere conto dell'altro. Quindi, un marito o una moglie non possono fare tutto quello che gli passa per la testa».

La famiglia italiana però spesso è contrapposta allo Stato e a lungo si è parlato del «familismo amonale» come grande male nazionale. Cosa ne pensa?

«La logica della contrapposizione fra Stato e famiglia vigeva quando erano due istituzioni totali. Quando entrambi erano totalizzanti o si mettevano d'accordo, vedi il familismo fascista, procreativo da assegni familiari; o si scontravano, vedi l'epoca risorgimentale. Via via che si è andata perdendo la dimensione totalizzante questi due rischi mi sembra che si vadano progressivamente assottigliando. Il lento passaggio a questa libertà reciproca naturalmente non è stato indolore. Ha avuto anzi delle fasi carnagliesche, quali il "familismo amonale". Era questo un modo della famiglia ancora totalizzante per sbrigare tutto al suo interno, cercando di fregare lo Stato. Il «familismo amonale» significa in concreto falsi invalidi, ma anche omertà mafiosa. E la stessa mafia è una grande famiglia. La secolarizzazione in atto però è irresistibile e comporta la fine della dimensione totale. Andremo incontro ad una società più fluida che naturalmente comporta alcuni rischi: l'eccesso di individualismo, il galleggiamento degli egoismi. Sono regressioni possibili a cui stare ben attenti».

Vuole farmi un esempio concreto di come un governante possa tenere i piedi su due pedali, quello della famiglia e quello della soggettività?

«Facciamo l'esempio di una persona anziana. Si può decidere, esaltando la soggettività dei più giovani, di farla vivere da sola. Magari anche lei ne è contenta: si sente più libera, decide dei suoi orari, delle sue passeggiate, delle vacanze. Quando perde la sua autonomia - facciamo il caso estremo - non sopporta l'aumento di sofferenze e potrebbe arrivare a chiedere l'eutanasia. Oltre a questo, c'è un altro percorso possibile: quello di tenere l'anziano in famiglia, cercando certo di difendere le reciproche libertà, ma al tempo stesso, di favorire il dialogo. Io starei in casa. Chissà che, anche quando dovesse intervenire una fase dolorosa della vita, il nostro congiunto non preferisca di continuare a viverla perché quei rapporti familiari la rendono comunque sopportabile? Ecco cosa intendo quando consiglio di tenere i piedi su due pedali».

Gabriella Mecucci

L'INTERVENTO/1

Come sostenere chi ha maggiori difficoltà

In difesa delle donne separate e sole

Il governo è chiamato a fare proposte di legge, non a giudicare le scelte personali dei cittadini.

Nello stimolante dibattito sull'etica e la tutela della famiglia che nei giorni ha occupato le pagine dei giornali sono apparsi non inopportuni gli interventi di insigni esponenti delle gerarchie ecclesiastiche, tra i quali il vescovo di Como monsignore Maggiolini. Non si può chiedere a chi ha il compito di orientare le coscienze, di essere o apparire neutrale nei confronti di grandi temi, quali la famiglia, la bioetica o la vita, dirimenti non solo per i cristiani ma per l'intera comunità. Difendere la laicità dello Stato non può certo significare la riproposizione di uno Stato etico, regolatore di coscienze, comportamenti e che determina fini assoluti.

Detto ciò, tengo a sottolineare il fatto che non si possono considerare l'attenzione alla vita, la tutela dell'infanzia e dei più deboli e quella della famiglia, prerogative dei cristiani o dei cattolici. Se così fosse, si dovrebbe registrare una sconfitta, in primo luogo degli stessi cattolici, incapaci di estendere propri valori oltre se stessi. Viceversa la presenza dei cattolici è stata determinante nella politica del governo Prodi, che può essere accusato di molte cose, ma non di avere trascurato la famiglia. Infatti,

accanto agli stanziamenti a favore dei portatori di handicap, le agevolazioni per le giovani coppie e per le adozioni internazionali, per un ammontare di 1200 miliardi di lire, che nel '99 passeranno a 1450, ha previsto norme per il sostegno della maternità e della paternità, per l'acquisto delle case per giovani coppie e famiglie mono-parentali, aumenti degli assegni familiari e detrazioni per figli a carico, per un totale di 3.530 miliardi. Mi risulta che pochi governi, se non addirittura nessuno, abbiano fatto altrettanto, a meno che per tutela della famiglia non s'intenda esclusivamente lo stanziamento di fondi per indurre le donne a non lavorare fuori casa. Ciò sarebbe antistorico e impraticabile.

Spesso il salario femminile è determinante per l'economia familiare e nessun contributo statale, se pur cospicuo, riuscirebbe a sostituirlo interamente. La famiglia non è più quella di un tempo e certamente a trasformarla ha contribuito non solo il lavoro delle donne ma anche cambiamenti economici e sociali più vasti. Rilevo che i nuclei familiari più bisognosi di sostegno non sono quelli considerati «stranezze», le coppie gay ad esempio, ma

quelli composti di donne sole, vedove o separate da un marito che spesso non paga loro gli alimenti (più del 90% non lo fa), con figli a carico, che vivono con redditi al di sotto della soglia di povertà. Siamo certi che non vadano sostenuti solo perché non rappresentano la famiglia tradizionale? Non sarebbe lievemente ipocrita sostenere che una coppia sposata che magari fa del tradimento il suo stile di vita, costituisca un positivo modello di riferimento, in particolare modo per i cristiani, solo perché istituzionalizzata? Possiamo altresì dire che un matrimonio di convenienza, che rilevazioni statistiche indicano come fenomeno in espansione, sia più morale di una coppia di fatto che con sincero impegno reciproco vive preoccupandosi dei propri figli, educandoli con affetto? Ognuno di noi può avere a proposito le opinioni più disparate. Compito di un governo è legiferare garantendo il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione. Non rientra nelle sue competenze il potere di giudicare le scelte personali dei suoi cittadini. Non ne ha il diritto.

Adria Bartolich

L'INTERVENTO/2

La politica familiare non è più la «Cenerentola»

Il pericolo del ritorno alle Crociate

Certi settori della Chiesa dovrebbero essere meno ingenerosi nel valutare i risultati dell'Ulivo.

Nel dibattito che finalmente si è riaperto sulle politiche per la famiglia sono state dette cose importanti e di grande significato per la coscienza e la sensibilità di larga parte della comunità nazionale ed altre un po' meno apprezzabili, frutto talvolta di deprecabili strumentalizzazioni finalizzate alla bassa polemica politica. Quindi, vale la pena partire dai dati. Negli ultimi tre anni le detrazioni fiscali per figli e coniuge a carico sono aumentate di 3.190 miliardi. Gli assegni familiari percepiti da oltre 3 milioni di nuclei sono aumentati dal '95 ad oggi di quasi 4.500 miliardi. Sommando gli stanziamenti previsti nel triennio 1998-2000 si attivano misure di sostegno monetario alle famiglie con un aumento delle risorse impegnate rispetto al '95 di circa 25 mila miliardi, più di una Finanziaria. Il tutto in tempi di rigoroso contenimento della spesa pubblica per la riduzione del deficit. Ma accanto a questo occorre richiamare l'attenzione sulle misure per la casa, gli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, il sostegno al part-time, la legge sui congedi parentali, l'introduzione del parametro famiglia nell'erogazione delle prestazioni sociali e sanitarie, la proposta di deducibilità fiscale per i lavori di

cura, il disegno di legge sulla riforma dell'assistenza centrato sulla valorizzazione della famiglia e sul principio di sussidiarietà. Ed inoltre i passi avanti compiuti dalla legislazione in materia di tossicodipendenze, disabili, sfruttamento sessuale dei minori, adozione internazionale, ricongiungimento familiare degli immigrati ecc. La politica familiare oggi per il governo dell'Ulivo non è più la Cenerentola delle politiche sociali. Non sarebbe legittimo aspettarsi un'attenzione meno ingenerosa da parte di certi settori della Chiesa italiana, una maggiore sollecitudine nel riconoscere accanto ai limiti ed ai ritardi, anche i successi e le conquiste che rappresentano davvero più di quanto si sia fatto in tanti anni di sperperi e di dissipazione delle risorse pubbliche?

Ora, nella fase nuova che il governo di centrosinistra si appresta a promuovere, occorreranno scelte più impegnative, perché bisogna allineare l'Italia ad un sistema di protezione sociale di tipo europeo che destina maggiori risorse in favore dei giovani e della famiglia. Penso alle riforme nel campo dell'istruzione, del diritto allo studio e della formazione professionale, alle politiche di contrasto della povertà e della esclusione so-

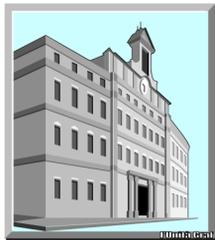
ciale, al riordino della rete dei servizi sociali e assistenziali rivolti all'infanzia, a misure efficaci per rendere più conciliabile lavoro professionale e lavoro di cura nella famiglia. E penso anche alla riforma e alla estensione degli assegni familiari, a misure di sostegno alla natalità e alle responsabilità genitoriali. Ma tutto questo potrà realizzarsi se sapremo evitare la confusione e lo scontro sui principi. Le crociate non servono e sono controproducenti perché provocano reazioni altrettanto dannose di integralismo laicista. Questa via, in passato, ha inasprito le posizioni e portato i suoi fautori in un vicolo cieco. Il presidente della Cei con il suo intervento sull'«Avvenire» ha fatto giustizia di molte strumentalizzazioni dell'opposizione, molti delle quali messe in atto da autorevoli testimoni del disimpegno e della insensibilità della vecchia politica rispetto ai temi in discussione. Il richiamo all'unità dei cattolici, evocato da costoro, entro una nuova trincea confessionale, intransigente ed aggressiva, non servirebbe al Paese, farebbe male alla Chiesa e mortificherebbe la coscienza di tanti credenti.

Mimmo Lucà

Mercoledì 8 luglio 1998

8 l'Unità

VERSO LA VERIFICA



I contrasti sono nati a causa dell'inserimento della formazione professionale

Obbligo scolastico Veto di Rifondazione

E Berlinguer chiede il ritiro del provvedimento

ROMA. «Comma sei». Otto righe scritte con un linguaggio ancora più burocratico del solito. Troppo burocratico, al punto da rendere quelle righe «ambigue», come sostengono i suoi oppositori. In particolare come sostiene Rifondazione. È il comma - il sesto appunto - del disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni ad aver creato un nuovo problema nella maggioranza. Altro tema che ora «entra» dritto dritto dentro la verifica. Ma cosa è successo? In due parole questo: ieri mattina, il provvedimento che aumenta di due anni la scuola dell'obbligo era in discussione alla commissione cultura della Camera. La commissione avrebbe dovuto votare dopodiché il disegno di legge sarebbe passato all'esame dell'aula, il 13 luglio. Tutto già deciso, grazie alla «procedura d'urgenza». Ma ieri quel voto in commissione non c'è stato. A chiedere un «rinvio» è stato lo stesso ministro Berlinguer. Un breve rinvio, di una settimana. Le ragioni? Dissensi che ancora esistono nella maggioranza. Dissensi che ruotano tutti attorno a quel comma. Si tratta di questo: lì, nelle 8 righe, si prevede che l'ultimo biennio dell'obbligo possa, in qualche modo, essere svolto anche negli istituti professionali. Pure in quelli privati.

La querelle, comunque, non è «esplosa» all'improvviso. Già poco

tempo fa Rifondazione aveva detto al ministro che un testo che prevedesse una «parità di fatto» - anche se mascherata - fra scuola pubblica e scuola privata (perché gli istituti professionali, in Italia, sono in gran parte privati) non avrebbe avuto il suo consenso. Dall'altra parte, c'erano invece i popolari che spingevano nella direzione opposta: per un «comma sei» che più esplicitamente prevedesse una totale equiparazione, nell'ultimo biennio, fra la scuola dell'obbligo pubblica e le scuole di formazione professionale. Due tendenze che s'è tentato di mediare con un compromesso, nel quale, in sostanza si prevedeva che fosse il ministro, successivamente a regolamentare tutta la materia. Sulla base di questo primo accordo, il dissenso Sergio Soave ha riscritto il testo dove si parla di «percorsi formativi comuni», ma anche di «moduli formativi specifici». Poi, però, - come spiega Scipione Semeraro, responsabile della scuola di Rifondazione - è apparsa nel testo «una formulazione, francamente, troppo ambigua». Quale? «C'è un passaggio nel quale si dice che il ministero "certificherà" gli istituti professionali in qualche modo abilitati a realizzare il biennio professionale. E quindi, a parte il fatto che cerchiamo di rendere il più omogenea possibile l'istruzione di base, a parte il fatto che esi-

stano anche istituti di formazione pubblica e con quelli semmai andrebbero fatte le convenzioni, quel passaggio c'è sembrato l'anticamera dell'apertura ai privati». Al ministero replicano che non è così, che in realtà quel «comma» prevedeva solo la possibilità di un'«articolazione» dei percorsi formativi del giovane: fermo restando che avrebbe dovuto svolgere i programmi, su tutte le materie, delle altre scuole, qualche istituto, avvalendosi dell'autonomia, avrebbe potuto trovare il modo di fornire una formazione professionale. Ma tant'è. Ormai il voto in commissione è stato e così il tema della scuola entra a far parte dei «capitoli» sui quali si gioca la verifica di governo. Anche se, va detto, nessuno, parlando di scuola, usa toni duri (opposizioni a parte). Rifondazione - che sembra aver «gradito» la richiesta di rinvio - dice che, trovata una soluzione a questo scoglio, poi la strada della



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer Monteforte/Ansa

«riforma complessiva della scuola» sarà in discesa.

Ed anche i popolari sembrano non voler alimentare il fuoco delle polemiche. Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi, dice: «Mi auguro che il rinvio riesca a depurare il provvedimento di quel surplus di valenza politica e di polemiche di cui si è caricato». A Marini, comunque, sembra interessare una rapida approvazione del disegno di legge che comunque

garantisca un ruolo alle scuole di formazione professionale. Per capire il clima che si respira attorno ai popolari basti la dichiarazione di ieri del segretario degli istituti salesiani, don Bruno Bordignon: «Sarebbe grave se i popolari avallassero un innalzamento della scuola dell'obbligo, dove la formazione sia messa fuori causa».

S.B.



LE POLEMICHE

Forte reazione del Polo «Maggioranza in stato confusionale»

ROMA. Parlano di «stato confusionale della maggioranza» Polo, Udr e Lega criticando la decisione del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, di chiedere il rinvio della discussione sul ddl che innalza l'obbligo scolastico. Sotto sono accusa maggioranza e governo. Il rinvio - affermano i rappresentanti del Polo in commissione Cultura, Valentina Aprea (Fi), Angela Napoli (An) e Carlo Giovanardi (Ccd) - è «un significativo successo dell'azione politica di forte contrapposizione del Polo». Per i deputati del Polo - il governo aveva chiesto ed ottenuto l'urgenza sul provvedimento senza avere le idee chiare sui contenuti - «Ministro e maggioranza - continuano i parlamentari - sono rimasti impantanati sulla «possibilità di assolvere l'obbligo o nella scuola o nella formazione professionale, incapaci di scegliere chiaramente la via maestra della parità dei due canali formativi». E aggiungono: Berlinguer dimostra che la scuola e i suoi problemi sono «subordinati alle esigenze politiche, ai precari equilibri di maggioranza, alle contrapposizioni ideologiche che sono tuttora evidenti». Critiche alla maggioranza per «l'ambiguità del testo entrato in commissione che mortifica la formazione professionale» arrivano anche dall'Udr. Le motivazioni di Berlinguer sono state motivate con la «complessità dei problemi connessi all'innalzamento dell'obbligo: motivazione questa assolutamente singolare che conferma l'approssimazione e la superficialità con le quali il ministro ed il governo hanno enfatizzato la riforma. Si tratta piuttosto di un rinvio dovuto ai profondi contrasti nella maggioranza sul problema fondamentale del riconoscimento della formazione professionale nell'assolvimento dell'obbligo scolastico» afferma Teresa Delino, vicepresidente del gruppo dell'Udr. E la Lega, con Flavio Rodeghiero sostiene che «la riforma scolastica

non poteva essere sistemata e riformata in pochi giorni con stralci e con deleghe in bianco al governo». «L'innalzamento dell'obbligo scolastico - per l'esponente della Lega - va affrontato nella complessa riforma dei cicli scolastici, assieme ad altre questioni, quali il problema della parità, il ruolo dello Stato nella gestione dell'istruzione pubblica, il rispetto del rapporto paritario tra sistema scolastico e sistema della formazione professionale».

Ma sul merito del provvedimento le critiche arrivano anche dai Salesiani che se la prendono con i parlamentari del Ppi e arrivano ad augurarsi la bocciatura alla Camera del provvedimento stralcio sull'obbligo presentato dal governo. «Il punto più grave di questo progetto è che la titolarità dell'innalzamento dell'obbligo verrebbe assegnata solo alla scuola, relegando quindi le Regioni in una posizione ancillare, non titolare per la formazione professionale. In questo modo la formazione professionale verrebbe messa fuori causa» sostiene, don Bruno Bordignon, segretario del Cnos-Fap che raccoglie le scuole salesiane e i centri di formazione professionale. Ma critiche arrivano anche dal sindacato autonomo Snals e dalla Compagnia delle opere. Lo Snals si dice preoccupato della «indeterminatezza culturale che caratterizza la riforma» perché «sembra assegnare al biennio che si aggiunge una sostanziale funzione di parcheggio». Mentre la Compagnia parla di «ennesimo fallimento di una iniziativa di questo governo nel campo dell'istruzione e della formazione». «L'aver tentato di statalizzare la formazione professionale penalizzando i grandi enti formativi, fra cui molti di ispirazione cattolica - per la Compagnia - ha determinato un irrigidimento dell'opposizione fino all'ostrosionismo e una dura repressione delle realtà associative delle scuole, anche di quelle tradizionalmente vicine all'Ulivo».

L'INTERVISTA

Cresce la preoccupazione del sindacato. Si teme di vedere cancellato un risultato concreto

Andrea Ranieri (Cgil): «Basta con i rinvii È una riforma che attendiamo da tempo»

«In una Maastricht dell'istruzione saremmo fuori»

ROMA. Slittano i tempi per l'approvazione del ddl sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e l'improvviso stop preoccupa il sindacato che con il governo ha sottoscritto il «Patto per il lavoro» che non caso prevede proprio un rapido innalzamento dell'obbligo scolastico. Per questo dal segretario generale della Cgil Formazione e Ricerca, Andrea Ranieri, viene rivolto un invito pressante alle forze politiche della maggioranza perché prevalgano «saggezza» e «senso di responsabilità».

Una battuta d'arresto sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. È preoccupato?

«Come sindacato avevamo definito unitariamente una cosa saggia e coerente con il Patto per il lavoro anticipare l'innalzamento dell'obbligo, dagli altri punti della riforma della scuola. Un modo per fare subito almeno un pezzo di riforma concreta e importante. Il fatto che in Italia l'obbligo sia ancora a 8 anni rispetto agli

11 anni medi degli altri paesi europei rappresenta una delle più grandi vergogne della prima Repubblica. Se ci fosse stata una Maastricht dell'istruzione noi non ci saremmo entrati. Per quarant'anni siamo rimasti paralizzati dal problema scuola pubblica-scuola privata. Con uno scontro ideologico che ha prevalso sugli stessi interessi dei ragazzi, bloccando ogni prolungamento dell'obbligo scolastico. Una discussione che continua anche nella seconda Repubblica...».

Perché il sindacato tiene tanto a questo provvedimento?

«Perché il nuovo lavoro, le nuove competenze, l'arricchirsi dei contenuti di sapere nel lavoro lo rendono necessario per i ragazzi. La misura più importante per l'occupazione è alzare i livelli di competenza e del sapere dei lavoratori e dei giovani che devono andare a lavorare. E l'Italia scosta il più basso livello di scolarizzazione dei lavoratori in Europa. Allora se è vero che il lavoro dovrà diventare in-

sieme più flessibile e più ricco, con gente che sia capace di cambiare e abbia gli strumenti per rinnovare il proprio sapere, l'innalzamento dell'obbligo è una premessa fondamentale per qualsiasi politica dell'occupazione. E poi, perché è coerente con la battaglia contro il lavoro minorile...».

Il punto dolente è il rapporto tra innalzamento dell'obbligo e formazione professionale...

«Ci sembrava come sindacato di avere aiutato a costruire un'ipotesi corretta che partisse dall'interesse dei ragazzi. Diciamo che in Italia l'obbligo è scolastico e non può che avere nella scuola il suo momento fondamentale. Per il nuovo lavoro più che una professionalizzazione precoce è utile dare ai ragazzi con gli elementi di professionalità, anche elementi di sapere generale. E sempre più difficile scommettere sui mestieri che durano tutta la vita, senza la capacità di continui aggiornamenti. Invece, un ragazzo deve avere le basi culturali

necessary per entrare in un circuito di formazione continua».

Maa quali cambiamenti pensate?

«Dire che la scuola di massa deve essere uguale per tutti è stata una delle più grandi sciocchezze della sinistra. Vede, il grosso problema non è l'evazione dell'obbligo in partenza. Questa scuola, infatti, è nei primi due anni che seleziona il 30% dei ragazzi. Allora non può essere uguale per tutti, ma molto diversificata, in grado di far stare tutti a scuola e a tutti dare dei contenuti fondamentali di sapere. Non considero certo un disastro, dentro programmi diversificati e flessibilizzati, costruire esperienze che diano a un giovane che dalla scuola normale è demotivato, anche un minimo di competenze pre-professionalizzanti. È questa una scelta che può servire a tenere i ragazzi all'interno della scuola e alzare il livello di qualità dello stesso sistema di formazione professionale».

Non vi è il rischio di un rapporto

troppo stretto tra scuola e industria?

«Non è questo. La maggior parte di lavori del futuro non saranno nell'industria. Pensiamo al terzo settore, all'economia sociale, ai beni culturali, ai musei... Parlare di professionalità non è parlare di subalternità al mondo delle imprese e al mercato. È vecchia questa polemica. Perché, come ha insegnato Don Milani, al lavoro va riconosciuto un importante fatto formativo».

Allora cosa auspica?

«Spero che prevalga la saggezza e che la verifica del 9 luglio dia il via all'innalzamento dell'obbligo nella forma che è stata trovata, un compromesso reale e serio. Con un rinvio si rischia davvero che si blocchi tutto. Quindi, venga rispettata la procedura d'urgenza e la maggioranza faccia prevalere il merito su ogni altra considerazione».

Roberto Monteforte

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Parma, è un ex sacerdote il nuovo segretario Ds

PARMA. In gioventù era un prete, poi da quarantenne è stato, per nove anni, segretario della Camera del Lavoro, ora è il nuovo segretario provinciale dei Ds. Giovanni Ballarini, 53 anni, sposato e con due figlie, ha raccolto un consenso massiccio dall'assemblea congressuale dei delegati lunedì sera: 151 voti su 193 votanti. La federazione di Parma volta pagina dopo il clamoroso schiaffo alle elezioni che hanno visto vincere il candidato del centrodestra. Immediatamente dimessosi il segretario Giancarlo Ferrari, che aveva guidato nove anni il partito, si era aperta una accesa discussione per individuare la strada migliore per riscattare. Ora la decisione di puntare su Ballarini, che è anche consigliere regionale. Il nuovo segretario della Quercia presto proporrà un comitato politico di sua fiducia, che dia spazio a forze fresche. Poi il prossimo passo sarà il congresso straordinario cittadino e la sperimentazione delle primarie, nell'ottica di riciclare lo strappo a sinistra con Tommasini, che è costato la sconfitta elettorale. «Una cosa è chiara - dice Ballarini - non ho la data di scadenza come una mozzarella, né ho un incarico a termine. Peraltro la verifica del mio lavoro sarà puntuale fra dieci mesi, quando si terranno le elezioni in molti comuni e per il rinnovo della Provincia. Lì si potrà trarre un giudizio sull'operato svolto. Sarà il raggiungimento o meno degli obiettivi a dare un giudizio, a dire se merito di continuare o no. D'altronde i segretari a tempo indeterminato non esistono più».

prodotto interno lordo nel 1998 difficilmente raggiungerà l'obiettivo indicato dal governo.

C'è chi afferma che la necessità di «aiutare» la ripresa, di sostenere la creazione di nuova occupazione nelle aree deboli, sia una esigenza tutta politica, scaturita dal timore delle forze politiche che appoggiano il governo di perdere consensi. Ma la obiettiva situazione del paese è assai più complessa e delicata. Il sistema Italia ha saputo convivere per molti anni con elevati livelli di disoccupazione, oggi questo non è più possibile: le politiche di liberalizzazione dei mercati, i processi di privatizzazione, il risassetto dello Stato sociale hanno fatto entrare in sofferenza quell'equilibrio «anomalo», ma che in un certo senso «funzionava». Oggi il dramma della disoccupazione e del non-sviluppo è una piaga sociale che il paese non può tollerare per molto tempo ancora, senza rischiare gravi tentazioni sociali che potrebbero diventare ingovernabili. Il risanamento e le riforme hanno creato i «fondamentali» per una crescita sana, e i frutti di questa strategia non possono non maturare. Ma sempre più voci si levano per chiedere «qualcosa in più».

Questo «qualcosa in più» per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno è esattamente il nocciolo della verifica politica tra governo, maggioranza e Rifondazione. Una

Dalla Prima

Qualcosa in più...

verifica che deve fare i conti con la realtà, innanzitutto. Può oggi l'Italia, appena accolta nell'empireo della moneta unica, rovesciare la sua impostazione di politica economica? È possibile tornare a una gestione disinvoltata di finanza pubblica, decidere di spendere - sia pure per motivatissime ragioni - senza tener conto dei vincoli che il paese si è dato, considerare carta straccia il rigido «patto di stabilità» che impone gravi sanzioni a chi non rispetta gli equilibri finanziari? Naturalmente no. E quanto ricorda il ministro Ciampi, quando a proposito della proposta Ds sul costo del lavoro spiega che è accettabile solo se compatibile con conti pubblici in ordine. Grazie al risanamento, ora reperire risorse aggiuntive «compatibili» è compito assai arduo, ma non impossibile. Anche se - va detto con chiarezza - difficilmente si riuscirà a costruire misure «d'urto» senza toccare qualche nervo scoperto. Rifondazione propone di utilizzare per creare una struttura pubblica in grado di fare assunzioni, decine di migliaia di assunzioni. Si ri-

tiene che il problema della disoccupazione si possa davvero risolvere tornando all'assistenzialismo? In pochi la pensano così.

Il tentativo delineato nel documento dei Ds per la verifica è quello di mantenere con determinazione la rotta delle riforme e del risanamento, e allo stesso tempo immaginare risposte innovative ed efficaci per sostenere ed accelerare la ripresa. Alleggerire il carico fiscale e contributivo che grava sulle retribuzioni, eliminare gli ostacoli burocratici che ostacolano lo sviluppo, razionalizzare e riorganizzare la ampia ma confusa rete di incentivi non sono i capitali.

Superato lo scoglio della verifica, a settembre toccherà al governo mettere a punto i provvedimenti. In quella sede le proposte di cui si è parlato in questi giorni - dall'abbattimento dei contributi previdenziali agli interventi sulla tassazione d'impresa - torneranno alla luce. Adesso è importante che ci sia un'intesa politica.

[Roberto Giovannini]

Mercoledì 8 luglio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Costa: «Altri mille miliardi per la difesa dell'ambiente»

ROMA. Camera e Senato hanno ieri affrontato, nelle stesse ore, i problemi del dissesto idrogeologico e dell'impatto ambientale. L'aula di Montecitorio ha discusso una relazione della commissione Ambiente; quella di Palazzo Madama, un decreto per i danni causati dalle recenti frane in Campania e diverse mozioni sull'impatto ambientale. Al termine del suo intervento alla Camera, il ministro dei lavori pubblici Paolo Costa ha annunciato che per la difesa del suolo saranno stanziati mille miliardi in più. Sul provvedimento d'urgenza per le zone campane e sulle mozioni, il Senato voterà oggi. La Camera ha, invece, approvato un documento che traccia un programma straordinario per le zone a maggior rischio idrogeologico. Sono state individuate le misure più urgenti per la prevenzione e la manutenzione delle aree vulnerabili (i comuni interessati rappresentano il 45% del territorio italiano). Il documento punta sulla prevenzione e sull'intervento ordinario, in modo da evitare di dover far fronte all'emergenza solo dopo che si sono verificati i disastri. Si tratta di interventi mirati: l'individuazione delle aree a rischio di alluvioni e frane con criteri uniformi e standardizzati e l'elaborazione di un programma triennale di manutenzione idrogeologica. Il documento affronta anche il capitolo «spesa». Si propone di rivedere i canoni di concessione delle acque e delle aree demaniali, in modo da finanziare le autorità di bacino; di assegnare ad interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria il 50% dei finanziamenti della legge sulla difesa del suolo nel prossimo triennio. Tra gli interventi a breve termine si suggerisce un programma straordinario per le zone a maggior rischio «per prevenire e ridurre i rischi per le persone e il territorio. Dure critiche vengono mosse in diverse direzioni, in particolare per la cattiva gestione ambientale dell'amministrazione periferica. Si propone, perciò, di costringere le Regioni interessate ad assumersi le proprie responsabilità.

Nedo Canetti

IL PAPA

«Domenica non è solo festa»



del Papa, per ricordare ai cristiani anche il precetto di santificare la domenica, anche assistendo a delle assemblee domenicali, dove non fosse possibile partecipare ad una Messa». Il pontefice intanto è partito per le vacanze in Cadore. Assistito da tre suore venute da Castelnuovo Margherita, suor Assunta e suor Immacolata - e in compagnia dei più stretti collaboratori tra i quali il segretario mons. Stanislaw Dziwisz.

Critiche alle Regioni. A Roma in fiamme deposito giudiziario, allarme per una nube di fumo

Incendi, crescono le polemiche «Gravissime le inadempienze»

Grandinate al Nord, rischio frane a Sondrio: evacuate 160 persone

ROMA. Ancora incendi e ancora una vittima, sebbene in maniera indiretta. Mentre cominciano gli arresti per dolo e non si placano le polemiche sui soccorsi. Maltempo invece al Nord. 161 persone sono state evacuate per via del nuovo smottamento che ha colpito Ardenno (Sondrio). In Trentino Alto Adige invece c'è stata una violenta grandinata che messo in coda gli automobilisti sull'autostrada del Brennero.

La vittima degli incendi è un sardo di 49 anni per evitare le fiamme che erano arrivate sul ciglio della statale 147, in provincia di Cagliari, ha invaso la corsia opposta scontrandosi frontalmente con un'auto ed è morto carbonizzato. In molti casi non si esclude il dolo. A Cosenza c'è stato il primo arresto: Domenico Misica, 18 anni, bloccato dai carabinieri mentre insieme a tre minorenni stava appiccando il fuoco ad alcuni terreni agricoli.

Intanto è emergenza a Colobratro (Matera), dove le fiamme minacciano di estendersi alle prime case del paese. La sirena per segnalare il pericolo è stata suonata due volte. Le operazioni di spegnimento sono rese difficili dal vento. Mentre su Roma «cammina» una nuvola di fumo pervia di un'incen-



Una squadra antincendio nel Cagliariitano

Mario Rosas/Ansa

dio che ha «colpito» un deposito giudiziario di auto in via dell'Acqua Acetosia, distruggendo più di duemila macchine. Non solo. Focolai continuano a bruciare in Sicilia, Sardegna e Calabria. Ein Puglia il luglio di «fuoco» non risparmia le aree protette: sono già andati «in fumo» 100 ettari dell'oasi Wwf delle Cesine.

Non si placano intanto le polemiche sui soccorsi per l'emergenza incendi. I vigili del fuoco chiedono a gran voce la riforma del siste-

ma nazionale della Protezione Civile e in particolare il riordino del servizio antincendio. E minacciano di non intervenire più nello spegnimento degli incendi boschivi. «Se il governo e le regioni non mostreranno sensibilità - ha detto Fabrizio Cola, coordinatore nazionale Funzione pubblica-Cgil - saremo costretti a non offrire il nostro contributo alla salvaguardia della superficie boschiva e naturale del paese, perché chiaramente impegnati nelle prioritarie

attività di soccorso e prevenzione a difesa dei cittadini».

E mentre si apprende che al Senato verranno ascoltati Barberi (protezione civile) e il ministro Pinto (agricoltura) sulla calamità che ha colpito il nostro paese, ecco che infuria la polemica sui Canadair. «Barberi fa lo scaricabarile - insorge il corpo forestale - Non è vero che il ritardo dell'intervento aereo per lo spegnimento degli incendi boschivi è colpa nostra. Noi abbiamo messo a disposizione l'intera flotta, loro invece devono far partire gli aerei da Roma-Ciampino, indipendentemente da dove si trova l'incendio». E non finisce qui. Contro la Protezione Civile è in arrivo anche una azione legale. È stata avviata dalla società «Sisam» che gestisce gli aerei cisterna Canadair, perché le loro dichiarazioni a giornali e Tv sono state ritenute lesive dell'immagine della società.

Anche i deputati calabresi del gruppo Ds-Ulivo hanno alzato il tiro contro la Protezione Civile: «Il dipartimento di Barberi ha manifestato durante l'emergenza incendi e nelle ore cruciali una inammissibile paralisi ed inerzia - hanno scritto in una interpellanza - dimostrando incapacità a garantire sicurezza alle popolazioni».

«Mediazione penale» per i minori Faccia a faccia vittime e colpevoli

Esperimento a Milano: «I giovani potranno recuperare serenità»

MILANO. L'idea di far incontrare a quattro occhi la vittima con il suo carnefice, perché guardandosi in faccia ciascuno dei due possa recuperare la propria umanità ferita per opposti motivi, non è nuova in teoria in Italia, e all'estero è anche praticata da anni, ma da oggi entra nella prassi della giustizia minorile a Milano, dove ogni anno si fanno 5 mila processi ai minori: «Per noi è un'esperienza d'avanguardia», premette Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minorenni, che per riconoscimento unanime è l'ispiratrice dell'«Ufficio per la mediazione penale» - questo il nome del nuovo istituto - «che serve per negoziare il conflitto e ridare consapevolezza». Una partenza un po' alla chetichella, una prudenza voluta, dai caratteri solo sperimentali che Livia Pomodoro difende, a differenza di Giovanni Ingrassi, capo della procura minorile, che apprezzerrebbe invece una rapida regolamentazione. Come funzionerà in pratica? La premessa è la confessione del minore-reo e solo dopo, su istanza del Pm, si verifica se imputato e vittima del reato, (con il consenso dei genitori, se anche questa è minorenni)

consentono ad incontrarsi. In tal caso entra in azione l'«Ufficio per la mediazione diretto da Adolfo Ceretti, criminologo della Statale e «cervello» della nuova struttura. Il centro è formato da una quindicina di mediatori: assistenti sociali, educatori, psicopedagogisti, insegnanti, tutte figure professionali che, alla mediazione penale, dedicheranno otto ore settimanali pagate dalle strutture di appartenenza. Da qui il protocollo d'intesa - valido per il triennio di esperimento - firmato ieri dai Comuni di Milano e Cinisello, Asl di Legnano, Centro per la giustizia minorile di Lombardia e Liguria, ossia il ministero. Mediazione, perché? Rosa Quadra, direttrice dei centri minorili, sforna un'idea sintetica quanto efficace: «Un faccia a faccia, aiutato dai mediatori, che ricostruisce una relazione, o quantomeno offre della rottura una visione non drammatizzata. La vittima a sua volta non è più sola, ma è aiutata a rendere visibile la sua rabbia, la radicalità, il desiderio di vendetta, e a guardare il suo persecutore, un giovane che ora passa dalla balanza alla coscienza». Ma la mediazione incide in modo positivo anche sul

senso di insicurezza della vittima, spiega Ceretti: chi, dopo un furto in casa, non ha sofferto per il «senso di invasione»? Ma in concreto, come interviene il mediatore nei confronti del minore e della sua vittima? Ceretti fa un esempio. Il ragazzino che seduce la coetanea e va oltre anche quando lei non vuole andare oltre i baci. Anche se non sconfigge nella violenza vera e propria, il fatto per il codice penale rientra già nella violenza sessuale e, se avviene in un condominio, il giorno dopo i condomini si troveranno divisi in due fazioni. Ecco - spiega Ceretti - il ruolo della cultura della mediazione: ricostruisce le relazioni interpersonali e il legame sociale, creando tra chi confligge una zona di rispetto, di dialogo che si era bloccato. E i compiti del mediatore? «Non deve imporre una propria soluzione, ma evidenziare i termini del conflitto e indicare modalità soddisfacenti di discussione». Il discorso vale anche per il mondo degli adulti: «Le istituzioni fanno fatica a gestire paura, rancore, disagio, l'odio che la vittima può provare contro l'autore del delitto». Ma in campo minorile, mediazione significa, spiega ancora

Ceretti - «superare la visione del reato come atto isolato commesso da un soggetto difficile, e leggerlo come segmento di complesse vicende relazionali. Significa prestare maggiore attenzione alla vittima, soggetto tradizionalmente emarginato dalla vita processuale». L'elemento primo è l'incontro: «Consente al reo e alla vittima di riaprire una comunicazione interrotta dal reato, o di costituire una nuova, con un accordo soddisfacente».

Precisa meglio il criminologo: «Dall'incontro ciascuno dei due potrà uscire con un'idea diversa dell'altro. E per la prima volta nella storia del diritto penale, il reo può affrontare la riparazione non per un'imposizione esterna». Quello che prende le mosse a Milano è, in effetti, un esperimento delicato («raffinato», lo definisce Livia Pomodoro). Data la sua natura sperimentale, non comprenderà tutti i reati commessi da minori, ma solo alcune tipologie, quelle che comportano conflitti più ridotti, e comunque si deciderà caso per caso.

Giovanni Laccabò

Maria e Carlo Raffaelli commossi dall'immensa manifestazione di stima e di profondo affetto per la scomparsa di

LEONELLO RAFFAELLI nella reale impossibilità di farlo singolarmente, desiderano ringraziare tutti coloro, veramente tantissimi, che sono stati loro vicini in questo triste e difficile momento. Grazie di cuore.

Pisa, 8 luglio 1998

Dieci anni di moriva

ANDREA GAGGERO partigiano, deportato a Mauthausen, dirigente del Consiglio mondiale della pace e del Comitato Italia-Vietnam, organizzatore instancabile della solidarietà internazionale. Lo ricordano con infinito affetto e nostalgia la figlia Lilla, Roberto e Alessandro Trapani e tutti gli amici e i compagni che gli hanno voluto bene.

Roma, 8 luglio 1998

L'Amministrazione comunale di Ferrara partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

ANTONIO DALLE VACCHE e ne ricorda l'impegno generoso ed esemplare che ha contraddistinto la sua vita di combattente per la libertà, di pubblico amministratore e di dirigente politico e sindacale.

Ferrara, 8 luglio 1998



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Il mal di bollo colpisce ancora

Anche il ministro Bassanini fatica a vincere la battaglia contro documenti e certificati inutili. C'è proprio tanto da fare. Lo dicono anche i risultati del Pulmino del cittadino che ha concluso il suo giro tra anagrafi, prefetture e Asl di tutte le province italiane.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1998

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 130.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	5 numeri	L. 380.000
			Domenica	L. 63.000
				L. 42.000

ESTERO	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 360.000
6 numeri		L. 700.000		

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:

il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

visto consolare lire 180.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

L'Unità

BAGLIONI A MILANO Ieri l'incontro con gli studenti dell'Università Statale

«Diffidate di chi non prende il tram»

«Chi fa una vita eccezionale ha poco o nulla da insegnare agli altri». Il "divo" e il bisogno di essere normali





Ieri al Viminale vertice sulla criminalità nel Sud presieduto dal ministro dell'Interno

«Il governo difende i pm sotto attacco»

Napolitano: no ai tentativi di delegittimazione

ROMA. Giustizia: ma da che parte sta il governo? Il tema è stato sempre inquietante, ma a leggere le dichiarazioni degli ultimi giorni, non pochi sono rimasti disorientati. Da un lato c'è Silvio Berlusconi, impegnato con molti altri esponenti del Polo in una «crociata» contro le procure, soprattutto di Milano e di Palermo, presentate come il mitra attraverso il quale il «regime», ossia l'Ulivo, distrugge l'opposizione; dall'altro ci sono molti dei magistrati tra i più impegnati nelle inchieste delicate, come Giancarlo Caselli e Salvatore Boemi, che puntano l'indice contro il governo, accusato di aver fatto troppo poco per aiutare la magistratura.

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, impegnato al Viminale in un vertice sulla lotta alla criminalità organizzata, ha evitato le polemiche e i toni esasperati. Ma una cosa ha tenuto a farla sapere. Parlando direttamente a nome del governo: «Ci sentiamo di esprimere sostegno ai magistrati, di fronte ad attacchi strumentali e tentativi di delegittimazione». Messaggio sintetico, ma assai eloquente. Quasi una risposta indiretta a Caselli, il quale aveva ricordato che

il «silenzio» di fronte alle aggressioni alla magistratura aveva avuto un solo e inquietante precedente: l'isolamento in cui furono costretti a vivere Falcone e Borsellino. E subito Napolitano ha voluto ribadire il suo sostegno. Precisando che nessuno aveva intenzione di dimenticare la lezione di Falcone e Borsellino.

Napolitano ha parlato ieri pomeriggio, illustrando i contenuti di un vertice tenuto al ministero dell'Interno sulle nuove linee da tenere nella lotta alla criminalità organizzata. Con il ministro c'erano i capi di Polizia, Carabinieri e Finanza e il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna. Ma, oltre agli stretti temi del vertice, il responsabile dell'Interno ha affrontato anche, in generale, i problemi della giustizia e delle strategie per contrastare le

mafie. Ha parlato del sequestro Sgarrella («non siamo soddisfatti degli esiti delle indagini sugli ultimi rapimenti») e del «caso» Boemi, ossia del magistrato di Reggio Calabria, che ha restituito la delega per guidare il pool antimafia reggino, in polemica con il «disinteresse» manifestato dal governo nei confronti dei giudici impegnati in prima linea. La vicenda ri-

guarda più strettamente il ministero di Grazia e Giustizia, ma Napolitano non si è sottratto: «Esprimo l'auspicio che Boemi possa chiarire le ragioni che lo hanno portato a questo gesto». Poi ha aggiunto: «Mi auguro che possa tornare sulla sua decisione».

Ad ogni modo, per tornare ai temi più strettamente relativi al vertice, il ministro dell'Interno ha voluto precisare che i problemi - è vero - sono tanti. Ma non si è all'anno zero. «Credo che sia sbagliato indulgere nel trionfalismo - ha detto - ma è anche doveroso non operare alcuna svalutazione dei traguardi raggiunti». L'importante, comunque, è non abbassare mai la guardia. Soprattutto nei confronti di Cosa Nostra. Sgominate l'ala stragista dei Corleonesi, la nuova linea che si va consolidando all'interno della Cupola è quella del «basso profilo», per favorire nuove intese nei settori politici e istituzionali. Una «linea» che punta ad un crollo di attenzione da parte di polizia e magistratura: per questo omicidi o azioni eclatanti (come le bombe del '93) per il momento sono accantonati. Il pericolo, però, esiste sempre. Secondo Napolitano, Cosa Nostra, colpita nei

suoi uomini più importanti, vive una sorta di «strategia di attesa», pronta però a portare «attacchi allo Stato». Ecco perché la vigilanza «è al massimo», specie in Sicilia. Una vigilanza tanto più importante, perché la mafia (come alcuni recenti inchieste hanno dimostrato) sta ricostruendo nuove alleanze.

Napolitano ha voluto rassicurare che il governo «non abbassa la guardia», consapevole del fatto che «il crimine non si ferma, ma ha capacità di ricambio e di riadattamento». Per questo lo Stato ha deciso di affinare le sue strategie di contrasto. Infatti la riunione di ieri è servita soprattutto a definire gli interventi più adeguati per una vera e propria «politica della sicurezza» nelle quattro regioni più a rischio, ossia la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia. Quattro gli obiettivi principali: anzitutto contrasto al racket, che «resta la piaga maggiore» nelle regioni meridionali.

Il secondo obiettivo sarà «l'attacco ai patrimoni mafiosi»: questo per Napolitano, dovrà essere «un punto chiave dell'azione del governo», anche con il ricorso a nuove norme che facilitino il recupero delle somme il-

lecite alla collettività. E ancora: «attento controllo sulle regole per gli appalti», anche perché «è in vista una ripresa degli interventi pubblici. Anzi, noi sosteneremo tutte quelle amministrazioni locali che sapranno resistere alle pressioni mafiose». «Penso, ad esempio - ha aggiunto - al denaro pubblico che giungerà nel salernitano per il rilancio del territorio colpito dalla frana». Infine, tra gli obiettivi del governo che anche il rafforzamento delle norme che regolano la gestione dei «collaboratori», mentre sono allo studio norme specifiche che tutelino al meglio i «testimoni di giustizia», ossia quelle persone le quali - estranee al crimine organizzato - hanno coraggiosamente scelto di testimoniare nei processi di mafia. Come il rappresentante che vide del giudice Livatino. Tema delicato, oggetto di polemiche anche interne alla maggioranza, con accuse al governo di aver «scaricato» troppi ex testimoni. Ora si provvederà. Ma ha ricordato Napolitano - il disegno di legge del governo giace in commissione Giustizia. Insomma: anche il Parlamento s'ida da fare.

Gianni Cipriani



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, qui accanto Pierluigi Vigna Procuratore nazionale Antimafia e sotto Elena Paciotti di Magistratura democratica

LA POLEMICA

Paciotti delusa dall'Ulivo «Giustizia? Nulla di fatto»

Csm, fumata nera per il voto sui membri laici

MILANO. L'Ulivo e la giustizia? Che delusione! «In due anni non ha fatto sostanzialmente nulla per renderla funzionante». Il successo dei pm (ne sono stati eletti 9) tra i «toga» del Csm? «Paradossalmente chi vuole un minor rilievo dei pm usa strumenti d'attacco talmente violenti che produce l'effetto opposto sulla magistratura». Le guerre sui processi? «In Italia c'è la perversa abitudine del processo parallelo, con gli imputati importanti che denunciano i loro giudici. È un problema serio, ma ai miei colleghi chiedo di non drammatizzare e di continuare il loro lavoro serenamente». Elena Paciotti, presidente dell'Anm, interviene sulle polemiche giudiziarie con dichiarazioni per così dire a tutto campo e che precedono di un paio d'ore la lettura della sentenza di condanna per Silvio Berlusconi. Ma che, alla luce dei primi commenti del Cavaliere, appaiono di strettissima attualità. Intanto Unicost attacca Magistratura democratica dopo il voto sul Csm. Ieri alla Camera c'è stata una nuova fumata nera per l'elezione dei membri laici.

Cominciamo con le delusioni dell'Ulivo. A sentire Paciotti il governo Prodi in due anni non avrebbe fatto

nulla, anzi avrebbe dato vita a quello che la presidente dell'Anm definisce un «mix devastante». «Da un lato si sono messi in discussione i principi, ma senza un quadro di riferimento certo, perché non si sa cosa la maggioranza voglia, non si comprende cioè fino a che punto ci sia disponibilità a discutere. Dall'altro c'è una totale inadeguatezza delle iniziative concrete per la funzionalità». Un «j'accuse» pesante nel quale Paciotti rivendica anche il merito d'aver lavorato per vincere posizioni conservatrici nella categoria. «Avevamo cercato di favorire il programma di riforme proposto dall'Ulivo anche vincendo le inevitabili resistenze di quei colleghi che trovano scomodo cambiare modo di lavorare: ma il programma dell'Ulivo e le proposte del governo non hanno avuto seguito». La maggioranza di governo è accusata di indecisione, scarsa iniziativa, persino incompetenza. «Scarse capacità di affrontare questo terreno, scarsa conoscenza approfondita dei problemi, scarsa chiarezza di punti di vista. E come se la giustizia fosse un terreno sconosciuto...».

«Veniamo al Csm. Nel precedente consiglio superiore, tra i venti «toga»

sette erano pm. Oggi sono nove, e tra essi figurano i sostituti procuratori di Milano e Palermo, Spataro e Natoli. «Per alcune candidature - commenta Paciotti - c'è stata una sorta di autodifesa: i magistrati hanno voluto

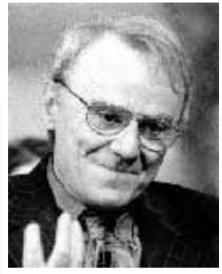


«In Italia c'è la pessima abitudine del processo parallelo, con gli imputati importanti che denunciano i loro giudici»

votare in modo consistente questi colleghi che appartengono a uffici di procure ingiustamente attaccati». Per il resto la presidente dell'Anm si rallegra per la presenza di tre donne magistrato (è la prima volta nella storia del Csm), e considera equilibrato prevedibile il risultato del voto di lu-

nedi. Ma fra le correnti della magistratura non mancano polemiche. Magistratura indipendente (più 4%) esulta e vanta d'aver strappato voti agli scontenti di Unicost (meno 5%). Anche Vittorio Borraccetti, di Md (più 1%) parla di sconfitta di Unicost: «Riflettano: il tentativo di far la fronda non paga molto». «Ma quale sconfitta? - ribatte il segretario di Unicost, Umberto Marconi - è fisiologico che una corrente riduca da una scissione abbia un calo». Ma Paciotti parla anche delle polemiche anti-procure. «Questo costante attacco ai giudici mi preoccupa per l'assetto di civiltà del Paese. È un po' barbaro. Ma cosa si può fare? Chiedere ai magistrati di chiudere un occhio quando qualcuno denuncia persone importanti? L'azione penale, nonostante quel che continua a ripetere il presidente Violante, è obbligatoria...».

Roberto Carollo



Il superprocuratore Antimafia: regole vaghe Vigna: «Le norme sul carcere duro vanno modificate»

ROMA «Bisogna modificare le norme che regolano l'applicazione del 41 bis. E dovrebbero essere i magistrati a deciderne l'applicazione». La proposta è del procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, il quale ha avanzato nel corso della sua audizione di fronte alla commissione parlamentare Antimafia, che ha anche ascoltato sul tema il direttore del Dap, Alessandro Margara, e il suo vice Paolo Mancuso. «Bisogna innanzitutto passare da una previsione emergenziale, come è attualmente il 41 bis che infatti scadrà nel 1999, ad una disciplina strutturale. La norma attuale - ha continuato Vigna - è vaga. Bisognerebbe infatti individuare criteri ben precisi, a cominciare dai reati per i quali si applica. Penso che bisognerebbe stabilire una presunzione relativa di pericolosità verso l'esterno, superabile solo nel caso in cui venisse dimostrato che non esistono più collegamenti con altri. Per esempio - ha spiegato Vigna - se vengono arrestati tutti i componenti della famiglia mafiosa». «Ritengo poi - ha aggiunto il procuratore nazionale antimafia - che il provvedimento che disponga il car-

cerere duro debba essere deciso dal gip, se il detenuto non è già stato condannato, o dal magistrato di sorveglianza, nel secondo caso. Secondo me non sarebbe nemmeno da escludere, prima della decisione sull'applicazione o meno del 41 bis, di prevedere una sorta di contraddittorio con il difensore dell'imputato».

Vigna, riferendosi poi più specificatamente a quanto successo ultimamente in alcune carceri, ha sottolineato che esiste anche un problema di professionalità per gli agenti del corpo della Polizia Penitenziaria. «La professionalità - ha sottolineato Vigna - è il miglior antidoto contro la corruzione. Ed il problema della professionalità e della formazione del corpo della Polizia Penitenziaria esiste e bisognerà intervenire. Ci sono 75 articoli di legge che disciplinano le varie uniformi del corpo - ha rilevato Vigna - ed invece solo due che riguardano la formazione degli agenti. Questo solo dato, paradossale, è emblematico della situazione. Ed in questa situazione, la corruzione è il problema centrale, più ancora delle minacce». Le proposte di Vigna non sono di-

spiaciute al presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, che le ha commentate con i giornalisti subito dopo la fine dell'audizione del magistrato: «Trovo la proposta di Vigna interessante, anche se non sta a esprimere giudizi di merito: certo, è da tempo che sottolineiamo la necessità di riformare il 41 bis. Nel senso di una maggiore flessibilità in alcuni casi, nel senso di un maggiore rigore in altri».

«Al di là di alcuni casi, peraltro isolati, di cattiva applicazione - ha proseguito Del Turco - il 41 bis è stato importantissimo nella lotta alla criminalità organizzata, e non c'è dubbio che vada salvato, cioè trasformato da norma emergenziale a norma strutturale». Anche per Del Turco c'è un problema di revisione delle procedure: «I tribunali che hanno cominciato a decidere della sorte di un imputato debbono continuare ad avere una responsabilità nella gestione della vita in carcere del condannato».

Quanto ai boss mafiosi «affinché l'articolo 41 bis funzioni davvero bisogna strapparli dal loro territorio».

Dalla Prima

Gridi all'ingiustizia...

stretto a dimettersi dall'incarico, e dove - prima ancora - un presidente in carica fu deposto sulla base delle accuse di un giudice, e poi fu salvato dalla grazia concessagli dal suo successore? Eppure la Francia e l'America sono paesi dove la corruzione politica esiste, ma certamente è a livelli molto inferiori a quelli italiani.

Oltretutto il processo nel quale è stato condannato Berlusconi non era neppure un processo che riguardava la corruzione politica. L'accusa era di avere corrotto dei finanziere per coprire delle irregolarità fiscali. Il Berlusconi politico non c'entrava nulla, e non c'entra-

va neppure Tangentopoli stavolta.

Le coincidenze del calendario invece hanno fatto in modo che la condanna coincidesse con la battaglia che è in corso in Parlamento, dove il centro-destra vorrebbe istituire una commissione d'indagine su Tangentopoli che serva a mettere sotto accusa, sul piano politico, la magistratura che negli anni passati ha messo sotto accusa - sul piano giudiziario - i politici corrotti. All'Aula del tribunale di Milano si vuole contrapporre l'aula di Montecitorio, in una tentativo di rivalsa e di combattimento senza fine i cui rischi - è chiaro a tutti - so-

no grandissimi.

Come si esce da questo intricatissimo labirinto? Forse c'è un solo modo: quello di usare un po' di saggezza, di buon senso. Cioè di rinunciare agli «opposti fondamentalismi». Bisognerà rendersi conto che non c'è una via giustizialista per venire fuori, nel senso che non si può immaginare una sorta di gigantesco bagno di rigenerazione, fatto di condanne, di carcere, di punizioni esemplari, che tagli via di netto tutti i corrotti, e con essi gran parte della leadership di Forza Italia, e ci riconsegna un'Italia finalmente pulita, credibile, e in grado di ripartire da

zero. Ma se la via per uscire da Tangentopoli è una via politica, che preveda anche degli adeguati e intelligenti provvedimenti di sanatoria, questa è praticabile solo a due condizioni: primo, che non comporti una sospensione della legalità; secondo, che non sia fatta pagare alla magistratura con una riduzione della sua indipendenza e della sua piena legittimità.

Gridare al regime, chiedere che sia rasa al suolo la magistratura di Milano - quella che ha liberato l'Italia dalla tragedia della corruzione del potere politico - è il modo migliore per bloccare sul nascere la via politica. Per renderla impraticabile. Per questo viene il sospetto che le dichiarazioni rilasciate ieri da Berlusconi - dettate dalla rabbia per la condanna ricevuta - non siano state del tutto meditate.

[Piero Sansonetti]

Mannoia: Gelli investi in Vaticano soldi di Riina

PALERMO. Licio Gelli avrebbe investito il denaro dei Corleonesi di Totò Riina nella banca vaticana. Il Gran Maestro della P2 sarebbe «succeduto» a Michele Sindona legato al boss «perdenti» Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo.

Le accuse all'ex «venerabile» latitante sono di Francesco Marino Mannoia, per anni «braccio destro» del boss Stefano Bontade. In un interrogatorio reso ai pm di Palermo, Guido Lo Forte e Giuseppe Pigantone, Mannoia ha raccontato di «aver sentito dire da Bontade che Pippo Calò, Francesco Madonia ed altri avevano somme di denaro investite a Roma attraverso Licio Gelli che ne curava gli investimenti». «Si diceva che questo denaro era investito nella banca Vaticana. Insomma - ha sottoscritto a verbale il collaboratore di giustizia - come Bontade e Inzerillo avevano Sindona gli altri avevano Gelli». Mannoia ha anche detto di avere avuto «conferma da padre Agostino Coppola», il sacerdote che sposò in gran segreto Totò Riina e Ninetta Bagarella.

Coni & scommesse I buoni risultati rilanciano il Palazzo

In Coni incassa i primi 223 milioni di percentuale sui 4,5 mld dell'esordio «mondiale» del Totocommesse, e li definisce, per bocca del suo presidente Mario Pescante, «al di là di ogni più rosea previsione». Le scommesse continuano, quindi. C'è qualche problema col Tour de France, ma non ci sarà né ai mondiali di basket né al prossimo campionato di calcio. Ed è questa, per il Coni che da qualche anno vede calare l'interesse per il Totocalcio, una buona e non isolata notizia: dalla prossima stagione via al Totosei, gioco completamente nuovo, e al Totogol a 32 pronostici mentre sul piano organizzativo le novità riguardano l'ufficio legale alla cui guida è stato nominato l'avvocato Alessandro Camilli e la federazione pentathlon moderno dove Giorgio Storti subentra all'olimpionico di scherma Michele Maffei.

I risultati di un sondaggio Datamedia: all'ex ct il 25,3% dei favori; il 18,3% per il futuro commissario tecnico

Maldini è il più amato e Zoff lo segue a ruota

DALL'INVIATO

PARIGI. Vogliono cambiare l'allenatore della Nazionale senza avere il coraggio di assumersi l'iniziativa, i sondaggi dicono che Maldini è ancora il più amato dagli italiani, Cesarone gode, Zoff aspetta, Veltroni prende distanze.

Con il mondiale che bolle, con i calciatori stranieri che ormai stanno diventando i padroni assoluti (arrivano anche i giapponesi, ci mancavano), con gli arbitri che si preparano alla designazione «by» sorteggio integrale, con la riforma dello statuto tuttora irrisolta, il problema della panchina della Nazionale sembra il minore dei mali. Eppure, esiste e terrà banco fino al 16 luglio, giorno del Consiglio federale che dovrebbe annunciare il cambio: fuori Cesare Maldini, dentro Dino Zoff. L'unica certezza nel caos che sta avvenendo è proprio la scelta dell'erede di Cesarone. Zoff ha vinto per meriti propri e per mancanza di avversari credibili. L'unico rivale di rilievo è (era) Marcello Lippi: il contratto che lo lega alla Juventus fino al 30 giugno 1999 e il suo stipendio sontuoso sono ostacoli insormontabili.

Zoff, allora. Ma intanto Maldini si gode le sue piccole soddisfazioni. Come il sondaggio di Datamedia, che indica in Cesarone (25,3% delle preferenze) il tecnico più amato dagli italiani. Il campione era costituito da mille persone, maggiorenni e tifosi. Importante anche il nome del secondo classificato: Zoff, 18,3%, cifra superiore a quella riguardante Lippi (16,7%). Comunque vada, il nuovo tecnico piacerà agli italiani. Maldini ha preso atto del successo popolare in un'intervista rilasciata all'agenzia Ansa: «Non seguono i sondaggi, anche se la cosa mi fa piacere. Non voglio parlare di calcio per



Cesare Maldini

V. Pinto/Reuters

qualche giorno, desidero solo riposarmi e non farmi il sangue amaro». Maldini si è innervosito solo quando ha appreso che il quotidiano economico «Milano finanza» ha ipotizzato una pressione della Fifa e dello sponsor Adidas - che è lo stesso del giocatore - per far giocare a tutti i costi in Francia Del Piero: «In questi giorni non leggo i quotidiani sportivi, figuriamoci quelli economici. Chi ha quattro soldi come me, non ne ha bisogno. Questa storia non merita commenti, chi mi conosce sa che sono un uomo onesto che non si è mai fatto condizionare dagli altri». In tema di sondaggi, il calciatore più benvoluto dagli italiani è Roberto Baggio. Del Piero, il rivale, è solo nono.

Maldini aspetta a Milano la telefonata di licenziamento da parte di Nizzola. Seicento chilometri più a Sud, a Roma, c'è Dino Zoff che at-

tende un altro genere di chiamata, quella della assunzione. Sarà la sua liberazione dopo il colpo a sorpresa di Craggott, che ha assunto Julio Velasco (ieri la firma dell'allenatore che ha reso grande la pallanuoto italiana) anche e soprattutto per liquidare il «presidente» Zoff. La Nazionale è la miglior scappatoia possibile per il portieramento del calcio italiano. Zoff sta già studiando da ct. È consapevole che con un campionato dove ormai oltre un terzo dei giocatori è costituito dagli stranieri sarà difficile formare una buona Nazionale. Chiederà garanzie adeguate, pretenderà il ripristino di un rapporto più equilibrato club-Italia: più spazio per le amichevoli, ad esempio. La Nazionale di Zoff, in cambio, offrirà un buon calcio. Niente catenaccio, basta con la costruzione della squadra prendendo come punto di riferimento gli avversari.

Intanto, si fa sentire anche il vicepremier Veltroni, che smentisce «qualsiasi interferenza nella vicenda riguardante la conduzione tecnica della Nazionale». Veltroni afferma di essere più preoccupato dalle sorti dei nostri vivai, prendendo lo spunto dall'andamento del mondiale: «Le quattro semifinaliste esportano i giocatori, le grandi escluse come l'Italia comprano». Bisognerebbe sottoporre il problema alla Lega. Il presidente della «Confindustria» del pallone, Franco Carraro, sente puzza di bruciato e cerca di giocare d'anticipo. Al termine dei lavori della giunta Coni ha detto: «Siamo disponibili a un confronto serio con le altre componenti del mondo del calcio, purché sia fatto senza demagogia». Cioè, piantatela con questa storia degli stranieri. Come sempre, ciascuno bada al suo cortile. Tutti contro tutti.

Stefano Boldrin

OCCHIO DI RIGUARDO

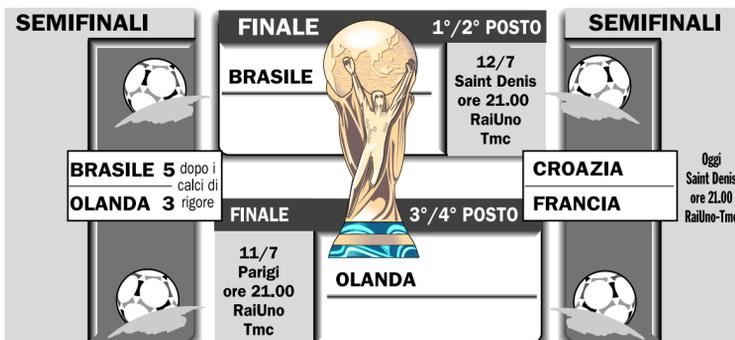
Ma che fa un ct, allena?

VALERIA VIGANÒ

IL POST-MALDINI è già cominciato, dalle dichiarazioni rimangiate di Nizzola, ai nomi tra i quali sarà scelto il prossimo commissario tecnico. Si è visto che in questi mondiali è più importante l'assemblaggio dei giocatori, la carica agonistica, il supporto psicologico, la capacità di vincere le ostilità interne che la vera qualità di allenatore. Allenatore è colui che allena e sceglie. Ciò che è diventato la figura di questo signore nel tempo è presto detto. Nel calcio velocissimo e atletico dei nostri giorni la preparazione fisica è fatta appunto dal preparatore e in ogni squadra ce n'è uno e quindi non è necessario che il ct segua l'aspetto fisico dei giocatori che vengono già

impostati da tempo nei rispettivi club. È oltremodo vero che nemmeno la tecnica riveste importanza perché sono tutti ragazzi con grandi mezzi, chi più chi meno. Resta la tattica e qui vengono le dolenti note. Se un allenatore ha in mente di far giocare la nazionale a uomo, come ha fatto Maldini, perché schierare una difesa composta tutta da giocatori abituati alla zona? E così a centrocampo? La tattica di Maldini prevede, senza molta duttilità, che si marci per esempio sul regista a uomo. Ma questo lo faceva fare Herrera a Tagnin o a Bedin, sacrificandoli completamente. Il calcio moderno è la duttilità dei calciatori e ciò che distingue le fasce ormai è soltanto, per

ovvi motivi, chi gioca preferibilmente di destro e chi di sinistro. L'allenatore della nazionale non è più dunque allenatore ma soprattutto designatore e fine psicologo. Ridurre l'onnipotenza non è svilire ma capire l'andamento dei tempi e guadagnarsi anche economicamente. Sono finiti quei tempi del deus-ex-machina pagato tre miliardi e mezzo all'anno come Sacchi. A tutte le società oltre a tutto, a causa degli impegni assillanti, non va più giù di prestare i propri campioni per raduni o esibizioni. Prestare i giocatori alla nazionale o anche a nazionale è sempre stata sempre difficile e assente importanti. Ecco perché un ruolo più defilato con le caratteristiche sopradette è indispensabile. Che sia Zoff l'uomo giusto però non so...



Rivelazioni, e smentite, su Milano Finanza

«Del Piero in campo per assecondare il volere dello sponsor?»

ROMA. Del Piero? Non fu una scelta tecnica, ma finanziaria. Lo rivela, con conferma subito dopo le immediate smentite ufficiali, MF, cioè il quotidiano Milano Finanza che nel numero ieri in edicola dà conto della preoccupazione dello sponsor del giocatore juventino, e dei mondiali francesi oltre che della Fifa, la federazione internazionale del pallone. Quello sponsor, l'Adidas, cioè una multinazionale rivale della Nike, sponsor della squadra azzurra e, personalmente, di Cesare Maldini, avrebbe avuto indubbio interesse a che il celebre «Pinturicchio» fosse in campo il più possibile soprattutto per salvare il suo investimento, 30 miliardi di lire sul giocatore e su Francia '98.

E siccome le vie dello sponsor sono le più battute, Adidas avrebbe fatto pressioni, viste le povere condizioni di Del Piero, sulla Fifa e in particolare sul suo responsabile commerciale, Keith Cooper, affinché intervenisse sul ct azzurro «mettendo una buona parola». E così sarebbe andata, secondo la ricostruzione di MF, come a Pasadena, nel '94, quando «nella finale dei mondiali Arrigo Sacchi fece scendere in campo un Roberto Baggio acciaccato ma coccolato dal principale sponsor della nazionale».

Insomma dietro la questione nazionale della modesta prova di Del Piero ci sarebbe una bassa questione di spot, immagine, interessi che oltretutto accomunerebbe ulteriormente il n. 10 della spedizione azzurra in Francia al Codino di quattro anni fa. Tra lo sdegnato e l'irare le reazioni: una grande risata, poi solo una parola, «stupidiaggini», da parte del neopresidente della Fifa, Sepp Blatter; «Questa è nuova, davvero non la sapevo e

non rispondo neanche», ha detto Maldini specificando che «in questi giorni non leggo di sport, figuriamoci di finanza: a uno come me, che ha quattro soldi, non serve, è una storia che non merita commenti. In tanti anni nessuno di quelli che mi conoscono si è mai permesso neppure di pensarla, una cosa del genere».

E dalla Fifa fanno anche notare che l'unico Cooper che conoscono è il portavoce che tiene i contatti con la stampa e non si occupa di questioni commerciali mentre tutto il settore marketing non sarebbe gestito direttamente dalla Fifa, ma dalla Isl, una multinazionale con sede in Svizzera. Ma per MF «è tutto vero», tutte le informazioni pubblicate «peraltro ottenute anche da autorevole fonte della Fifa» sono state riconfermate dal vicedirettore del quotidiano, Franco Bechis, peraltro autore dell'articolo «Adidas mandò in campo Del Piero». Che precisa: dopo aver riconosciuto che il nome di battesimo di Cooper «è stato storiato in Kit», MF sostiene che «non è vero invece che il dr. Cooper non si occupi di questioni commerciali, al di là del mandato affidato dalla Fifa alla società svizzera Isl».

Il quotidiano sostiene anche che la firma di Cooper appare «sotto tutta la documentazione inviata dalla Fifa a società interessate alla sponsorizzazione di eventi calcistici internazionali, ben prima dei mondiali di calcio». Secondo MF infine, lo stesso Cooper «ha condotto in prima persona ogni anno (lo dimostrano molte lettere) trattative con società specializzate per la sponsorizzazione di eventi sportivi come l'assegnazione della Coppa Intercontinentale, occupandosi perfino della vendita di spazi su cartelloni pubblicitari».

Blatter e i mondiali 2002 «Saranno molto più corti»

I Mondiali del 2002 dureranno una settimana di meno e le partite si vedranno in pay-tv. Le novità sono state annunciate ieri dal presidente della Fifa Sepp Blatter che ha tracciato anche un primo bilancio di Francia '98. «Ricorderò sempre il magnifico comportamento dei giocatori in campo, il gioco complessivamente bello, ma soprattutto la sensazione di gioia e di felicità che mi hanno trasmesso gli spettatori negli stadi francesi. Il prossimo Mondiale sarà diverso perché si giocherà in due Paesi, Giappone e Corea del Sud. Inoltre tenere l'attenzione del mondo per 32 giorni non è facile. Stiamo pensando di ridurre il periodo facendo giocare più partite nello stesso giorno nella prima fase. L'ipotesi è quella di ridurre la durata del Mondiale di 6-7 giorni, ma dobbiamo affrontare il problema anche dal punto di vista televisivo».

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.



Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A fianco di chi guida.





Aperta ieri a Roma la Conferenza nazionale dei trasporti. Il ministro: la conflittualità è finita dove si è ristrutturato, e gli affari ripartono

Scontro sul patto antisciopero

Burlando: serve il consenso. Cofferati: prima le regole

ROMA. Lancia un appello ai sindacati per un patto di alto profilo, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando nell'aprire la Conferenza nazionale dei trasporti che dovrà condurre, fra un anno, al terzo Piano generale del settore. Sembra sproporzionata l'iniziativa verso la conflittualità diffusa - particolarmente intensa in questi giorni - nel contesto di un progetto che ambisce a «ripisizionare» l'Italia nel sistema mondiale dei traffici, progetto illustrato alla presenza del Capo dello Stato Scalfaro. Sembra riduttivo occuparsi della vertenza dei capistazione, ma non lo è. La nuova strategia che aggiorna la politica dei Trasporti passa per la ristrutturazione delle aziende che prestano il servizio, e quindi il patto evocato con i sindacati non riguarda tanto i capistazione o i marittimi di Civitavecchia, ma la concertazione che Burlando propone in chiave trasportistica: «Le aziende dei trasporti non si governano - ha detto il ministro - senza il consenso dei lavoratori, per applicare il processo riformatore occorre ora un patto di alto profilo fra management e maestranze». Certo nelle ferrovie occorre «recuperare il sindacato professionale che non ha firmato il contratto», e cioè il Comu. E poi «i sindacati piccoli sciopeano per problemi di rappresentanza; a volte si sciopero per contrattare la revoca dello stesso sciopero provocando così il cosiddetto effetto annuncio». Però nei comparti in cui le aziende sono state ristrutturate, il tormento degli scioperi conti-

nui è finito. L'Alitalia, per esempio. Chi non ricorda il pilota selvaggio che fingeva la malattia? Adesso è ristrutturata, comincia a guadagnare e non c'è conflittualità. I porti, anche qui l'avvenuta ristrutturazione ha rilanciato il business ed ha congelato una conflittualità ad altissima tensione. Altrove per Burlando c'è «un grumo difficile da sciogliere» tra conflitti e rappresentatività, ma «lo scoglio più difficile» è quello della flessibilità a cui puntano le aziende ma «è temuta dal sindacato». Tuttavia l'intesa occorre trovarla perché «questo paese si gioca il suo futuro con i trasporti». E il leader della Cgil Sergio Cofferati gli risponde rivendicando prima un «patto delle regole» che riguarda proprio la conflittualità diffusa: le regole per stabilire chi è rappresentativo e come si disciplina il conflitto nel settore, considerando che «non è più accettabile che ricatta la società in modo violento contro altri lavoratori o cittadini». D'altra parte il presidente della Commissione Trasporti della Camera Ernesto Stajano appoggiava pienamente la posizione di Burlando sulla ristrutturazione dei vari comparti, affermando che «le cose vanno bene nei settori in cui si è agito con coraggio, chiamando i sindacati su una idea precisa e profonda».

L'impostazione strategica della nuova politica italiana dei trasporti guarda al Mediterraneo e all'Est europeo. Burlando cita i 300 miliardi che l'Italia ha investito sulla ferrovia Trieste-Lubiana, come messaggio inco-

raggiante «alle imprese che vanno ad investire in quelle zone»; cita il Trans European Network con la Torino-Lione, il Brennero, il corridoio adriatico, quelli verso la Slovenia e verso i Balcani meridionali. Infatti negli scenari economici internazionali i tre assi principali sono tra l'Unione europea e l'Est, il Nord-Sud, e l'asse Europa-Asia in cui balza una inedita centralità del Mediterraneo e dell'Italia: «Il ruolo del Mezzogiorno perde la sua marginalità in quanto l'Italia diventa la porta dell'Europa nei traffici che vanno verso l'Asia». Tant'è vero che Gioia Tauro è diventato il primo porto «tranship» europeo. E allora «realizzare un piano infrastrutturale nel Mezzogiorno è una opportunità, poiché il Sud è un valore aggiunto per il Paese, alla luce della nuova situazione del Mediterraneo».

Burlando ha in pratica illustrato un documento di 95 cartelle che potremmo definire il canovaccio del futuro Piano Generale dei Trasporti. Il documento accompagnerà il lavoro di un gruppo di esperti, pronto a ricevere tutti i contributi nel confronto che «da domani» prosegue a livello

politico e sociale, per arrivare fra un anno alla stesura finale del Piano. Il terzo Piano generale che mira a non essere l'ennesimo libro dei sogni. Nel pomeriggio il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha auspicato un piano dei trasporti «efficiente ed ecologicamente sostenibile», dopo aver citato le cifre che dimostrano come nell'ultimo ventennio l'auto e il trasporto su gomma ha divorato gran parte della crescita dei traffici. In particolare ha ricordato il protocollo di Kyoto che impegna l'Italia a ridurre

del 6,5% l'emissione di gas-serra di cui è principalmente responsabile il trasporto su strada. E ha sostenuto che il trasporto nelle grandi aree urbane è «una delle grandi emergenze del sistema della mobilità». Tanto che oltre allo sviluppo dei sistemi di trasporto collettivo su ferro, nella partita c'è il «rilancio delle biciclette, troppo frettolosamente espulse dal traffico in gran parte delle nostre città».

Raul Wittenberg



Il ministro dei Trasporti Burlando, a sinistra, dopo la conferenza trasporti. Del Castilo/Ansa

LA POLEMICA

Il leader Cgil attacca «Il governo non può fare solo il notaio»

ROMA. «Serve un patto delle regole: è irrinunciabile, è un elemento di civiltà. Il governo non può fare il notaio». Non può assistere inerte alla proclamazione di scioperi e scioperelli in ordine sparso che rischiano ogni volta di bloccare il paese e creare disagi insopportabili ai cittadini. Spara frasi secche e precise Sergio Cofferati di fronte alla platea della Conferenza. Chiama tutti alle proprie responsabilità: «La Cgil è pronta, subito: se finora non è stato sottoscritto ci sono responsabilità precise». Con nomi e cognomi: Confindustria e governo. «Gli imprenditori non accettano che nel patto venga riconosciuto il doppio livello contrattuale e la funzione della politica dei redditi. Poi c'è il colpevole silenzio del governo sul piano della certezza della rappresentanza sindacale», attacca il leader della Cgil. «L'ipotesi di legge che si sta discutendo alla Camera noi la sottoscriviamo. Non abbiamo il pia-

cere di conoscere l'opinione del governo», insiste. La prima condizione del patto è proprio la definizione di una rappresentanza certa: serve la legge, che fissi criteri uniformi per tutti, definisca compiti, responsabilità e sanzioni. «Devono essere messi in campo - ha continuato Cofferati - anche gli effetti sanzionatori, troppe volte rimossi. Non abbiamo interesse che il conflitto penalizzi gli utenti, cerchiamo solidarietà». Questa potrebbe essere «un'estate tranquilla» sul versante scioperi «a patto che la Commissione Giugni applichi le norme già operanti». Per il settore dei trasporti Pietro Larizza, segretario generale della Uil, propone un contratto unico che incorpori tutti i profili professionali ma permetta una gestione unitaria delle vertenze: «Burlando abbia più coraggio e di applichi il piano facendosi anche dei nemici. Cofferati ha poi lanciato l'allarme per il Giubileo: «Bisogna programmare la risoluzione di tutte le vertenze contrattuali aperte prima del 2000. Roma e le altre città non potrebbero sopportare il benché minimo conflitto sindacale. Si deve fare subito per trovare tutte le possibili soluzioni». Il segretario della Cgil ha denunciato i ritardi strutturali del Sud, con «un sistema di trasporti spesso non degno di un paese evoluto. Non vogliamo progetti evocativi, grandi infrastrutture: chiediamo priorità specifiche, anche piccole». Anche Guido Abbadessa (Filt-Cgil) è critico: «Mancano le grandi scelte infrastrutturali per il Sud ma soprattutto il ministro non dice con quali regole pensa di governare il passaggio dai monopoli alla liberalizzazione». «Non si pongono obiettivi, non si scelgono priorità», dice un deluso Surrenti (Fit-Cisl).

Mo. Pi.

L'ANALISI

Arriva dal Mediterraneo un'opportunità per il Sud

Un piano per porti, aeroporti e infrastrutture

CHI SI ASPETTAVA fuochi d'artificio, slanci impetuosi, idee sconvolgenti, sarà sicuramente rimasto deluso. Non è stato questo il carattere della Conferenza e non lo è nemmeno dell'uomo, del ministro Burlando. Piuttosto si legge in filigrana un lavoro paziente, quasi certosino, di riordinare, di messa a punto, di recupero del tanto non fatto in passato, si pensi alle direttive europee, di puntigliosa definizione dello scenario nel quale compiere le scelte future per il sistema dei trasporti e della mobilità in Italia. Compito assegnato al Piano nazionale trasporti che vedrà la luce entro un anno.

Ma alcune direttrici, le linee di marcia fondamentali sulle quali procedere sono chiare: tornare ad essere il baricentro o uno dei baricentri degli enormi traffici delle rotte internazionali tra Estremo oriente e America, assumendo un ruolo strategico nel Mediterraneo;

la grossa chance che il Sud può giocare per restituire competitività e slancio a tutto il paese nella movimentazione di persone e merci creando posti di lavoro stabili e produttivi; le opportunità che si aprono al sistema delle imprese italiane se saranno capaci di sfruttare al meglio «la logistica», ovvero non solo la distribuzione delle merci ma la loro gestione.

Partendo da una premessa fondamentale: che il settore dei trasporti è stato e sarà il più squassato dalla liberalizzazione e dalla concorrenza che spirano con forza dall'Unione europea. Presto l'Italia sarà un mercato completamente aperto, è già accaduto e accadrà per porti, aeroporti, compagnie aeree, flotta, autotrasporto. Accadrà per le ferrovie. Questo significa che il nuovo Piano non sarà più «i progetti del pubblico», «gli investimenti dello Stato», «la tratta ferroviaria icpsilon» e l'aeroporto

«zeta». O comunque non solo. Perché i trasporti non sono già più «terziario», «servizi», ma «secondario», un pezzo strategico del sistema delle imprese. Che sarà chiamato a svolgere una parte da protagonista anche in questo settore, in termini di investimenti e produttività. Saranno capaci le imprese di cogliere le opportunità date dalle nuove regole del gioco? O saranno colonizzati dalle multinazionali straniere? Già molti dei nostri porti e un aeroporto (Napoli) sono gestiti da compagnie di altri paesi, europei e asiatici. «Non si deve più resistere ma competere», invita il presidente dell'Antitrust Tesaurò.

Con l'Italia che si ripropone come attore fondamentale nel Mediterraneo, il Sud ha dei vantaggi competitivi da spendere, inducendo effetti positivi per l'intero paese. Prendiamo il porto di Gioia Tauro: in due anni ha creato duemila posti di lavoro, è diventato il primo porto

container del Mediterraneo e ha fatto crescere i traffici di tutta la portualità italiana. Prendiamo l'aeroporto di Napoli che quest'anno ha superato Venezia. Si possono accendere importanti fuochi di sviluppo nel Mezzogiorno, capaci di attirare capitali anche stranieri e in prospettiva di portare attività manifatturiere: se scarico i componenti del materasso che ho prodotto a Taiwan a Gioia Tauro anziché a Rotterdam, domani posso decidere di assemblarli in loco invece che ad Abbiategrasso. Allora anche la leva trasporti, la riorganizzazione delle reti infrastrutturali, il loro collegamento con i grandi assi di comunicazione continentali (stradali e ferroviari) può essere usata per provocare sviluppo e dare lavoro al Sud.

E veniamo a questa strana cosa che si chiama «logistica», ovvero la riduzione delle scorte e dei magazzini delle aziende grazie all'uti-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Micozzi

lizzo di operatori specializzati. Quando si può decidere di fabbricare una maglia o un tondino in Romania, piuttosto che a Tunisi o in Corea, la mobilità delle merci, dei semilavorati, della componentistica, il loro costo, diventano elemento di strategia delle aziende. Bastano tre numeri: in Italia per l'esternalizzazione della logistica le imprese spendono il 13%, la media Ue è del 24%, la punta è la

Gran Bretagna col 34%. C'è uno spazio imprenditoriale enorme da coprire e recuperare importanti di produttività da realizzare.

Toccherà a Burlando, al governo dimostrare di essere capaci di fare presto e bene, di compiere nei tempi giusti le scelte giuste. Ma tocca anche alle imprese: hanno la forza, il coraggio di giocarsi la partita?

Morena Pivetti

IL CASO

Il ministero rassicura. E Prodi scrive al commissario europeo Neil Kinnock

«Su Malpensa alla Ue non abbiamo nascosto nulla»

Burlando: il decreto sullo spostamento del traffico era stato accolto con favore. Ma Bruxelles: ci sono delle discriminazioni.

Ambientalisti «Serve più coraggio»

ROMA. Legambiente e Wwf hanno consegnato ieri a Burlando un «libro bianco» che indica obiettivi di sostenibilità ambientale e regole innovative per il governo della mobilità. «Solo ora si è riunita la tante volte promessa Conferenza e nel frattempo gli unici interventi andati avanti sono state nuove autostrade mentre le ferrovie sono al collasso», si lamenta Realacci (Legambiente). «Il governo Prodi - prosegue Fulco Pratesi, Wwf - non riesce ad invertire la rotta per contrastare l'enorme aumento del traffico motorizzato». Al governo gli ambientalisti chiedono più coraggio per puntare su ferrovie e cabotaggio.

ROMA. «Voglio sottolinearlo in questa occasione solenne, su Malpensa 2000 all'Unione europea Ue non abbiamo nascosto nulla e abbiamo lavorato in stretto contatto con il gruppo di lavoro comunitario». Dalla tribuna della Conferenza nazionale dei trasporti il ministro Burlando riafferma la massima trasparenza con cui ha agito il governo italiano in vista dell'apertura del nuovo 'hub' di Malpensa. In risposta - come aveva fatto l'altro giorno il presidente Prodi - alla decisione della Commissione di Bruxelles di bloccare tutto dopo il ricorso delle compagnie straniere contro il decreto che ha redistribuito i traffici, in quanto non vogliono spostarsi da Linate. «Il decreto sullo spostamento di traffico - ha detto Burlando - è stato accolto con favore dalla Ue che aveva anzi subordinato la concessione dei finanziamenti al suo varo. Finora abbiamo avuto un rapporto di stretta collaborazione che intendiamo mantenere».

Il ministro Burlando ha insistito

ancora una volta sull'importanza dell'apertura del nuovo scalo aeroportuale. «Malpensa - ha detto - può far tornare in Italia merci e passeggeri per un valore aggiunto di 3-4 mila mld. Capisco la tensione ingenerata nelle compagnie straniere, ma bisogna anche capire il buon diritto di un paese a recuperare un valore che finora ha regalato. Penso si possa trovare un'intesa con la Ue ed è possibile - ha aggiunto riferendosi alle polemiche tra Roma e Milano - anche trovare un'intesa a livello interno». «Se si riesce ad aprire un sistema, con il necessario equilibrio e con la valorizzazione delle risorse disponibili, il vantaggio sarà di tutti. Ci conforta che alla conferenza di Montreal il sistema di Milano abbia fatto registrare una richiesta di 'slot' per la prossima stagione invernale superiore al 50%. Ma anche le richieste su Fiumicino hanno avuto un aumento del 17%. L'idea è, dunque, quella di costruire due grandi hub che, se ben gestiti, possono dare un grande vantaggio al Paese».



Una veduta aerea dell'aeroporto Malpensa 2000

Bruno Ap

Intanto a Bruxelles il Commissario ai Trasporti Neil Kinnock ha ricevuto proprio ieri la dura lettera del presidente del Consiglio Romano Prodi e si prepara a rispondere nei prossimi giorni. Lo ha riferito una portavoce della Commissione Europea, Sarah Lambert, precisando:

«Abbiamo ragione di dire che c'è una discriminazione delle nove compagnie straniere che hanno presentato ricorso, ed in assenza di una soluzione, dobbiamo intervenire in base a precisi obblighi previsti dal regolamento sulla liberalizzazione del trasporto aereo».

Ma l'assessore ai Trasporti della Regione Lombardia, Giorgio Pozzi, ha ribadito che «entro il 15 ottobre sarà pronto il collegamento stradale tra la vecchia e la nuova Malpensa e che per il giugno 1999 entrerà in funzione il Malpensa Express. Il tutto nel pieno rispetto degli accordi intrapresi con l'Unione Europea».

Secondo l'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella il ricorso delle compagnie aeree era «largamente scontato» perché l'Italia è sempre stata vista come un mercato nel quale operare in libertà. La partita che si gioca dunque a Bruxelles ora è tutta di carattere economico. Nel suo attacco alle «Sette sorelle» Cempella ha affermato che sembrerebbe «paradosso» che l'Alitalia non assecondasse lo sviluppo in atto nel Paese, dove si prevedono anche forti tassi di crescita del traffico aereo: «Se Malpensa non parte ora, o parte in maniera graduale, vuol dire che ancora una volta avremmo perso un'occasione importante».

D'Alema «Era giusto scendere da quell'aereo»

ROMA. «Siamo stati fermi 40 minuti chiusi in un aereo con i motori spenti, senza aria condizionata, allora mi è sembrato che la cosa più giusta da fare fosse quella di non aspettare più». Lo ha spiegato ieri il segretario dei Democratici di sinistra, commentando quel che gli era successo il giorno prima all'aeroporto di Fiumicino. D'Alema dopo una lunga attesa su un volo Alitalia da Roma a Torino, aveva chiesto al comandante di essere riportato all'aerostazione. Il segretario dei Ds ha definito del tutto naturale la sua richiesta. Il Codacons ha subito scritto al ministro Burlando per sapere se «qualunque cittadino può decidere di scendere da un aereo che sta per decollare o lo può fare solo un passeggero "importante"». Chiede se il comportamento della compagnia e della società aeroportuali di Roma sia conforme alle regole vigenti e se abbia provocato disservizi.



Angelica in Marocco nell'harem del sultano

20.45 ANGELICA E IL GRAN SULTANO Regia di Bernard Borderie...

Continuano le avventure di Angelica, nata dalla penna dei coniugi Anne e Serge Golon...

24 ORE

SVEGLIA TV CON TG3 E TGR RAITRE 6.00 A Santa Maria del Fiore, in Firenze...

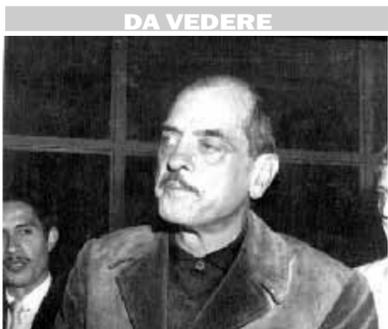
DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00 Sud, turismo in alto mare. Appena uno straniero su dieci che arriva in Italia scende sotto Roma...

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15 Si parlerà di «buona e malasanità» nel salotto di Costanzo...

AUDITEL

VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.50) 4.811.000

PIAZZATI: Il principe cerca moglie (Canale 5, ore 20.57)..... 4.767.000



Storia di Arcibaldo assassino «per caso»

0.50 ESTASI DI UN DELITTO Regia di Luis Buñuel, con Ernesto Alonso...

RETEQUATTRO

Ironico e raffinato «sberleffo» tratto dal romanzo di Rodolfo Usgili, sull'impulso omicida e le frustrazioni derivanti dall'educazione cattolica...

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 NOIDURI Regia di Camillo Mastrocinque, con Fred Buscaglione, Totò, Paolo Panelli...

20.30 A TUTTO GAS Regia di Norman Taurog, con Elvis Presley, Nancy Sinatra, Bill Bixby...

22.30 LA DOTTRESSA CISTA COL COLONNELLO Regia di Michele M. Tarantini, con Alvaro Vitali, Nadia Cassini...

22.55 PROTEUS Regia di Bob Keen, con Ted Barry, Vincent Marsh...



Table with 8 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) under the heading 'MATTINA'.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels under the heading 'POMERIGGIO'.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels under the heading 'SERA'.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels under the heading 'NOTTE'.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels under the heading 'PROGRAMMI RADIO'.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels under the heading 'GUIDA SHOWVIEW'.

Telecom «Per telelavoro regole leggere»

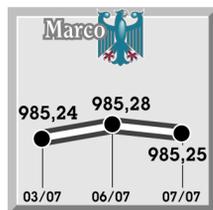
Si a una regolamentazione «leggera» che fissi linee guida al telelavoro e non rigidi vincoli normativi. È questo, in sintesi, il parere di Telecom Italia che è stata rappresentata oggi dal Direttore risorse umane Luciano Scalia nel corso di un'audizione parlamentare alla Camera.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.454 +2,25
MIBTEL	24.460 +0,98
MIB 30	36.283 +1,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	+3,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,88
TITOLO MIGLIORE	
TERME ACQUI	+12,76

TITOLO PEGGIORE		WCTBKMIB30P24M29		-9,90	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI					4,71
6 MESI					4,59
1 ANNO					4,40
CAMBI					
DOLLARO	1.787,24				+3,59
MARCO	985,25				-0,03
YEN	12,867				+0,17

STERLINA	2.924,46				-9,47
FRANCO FR.	293,89				-0,03
FRANCO SV.	1.173,89				+3,90
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI					+0,44
AZIONARI ESTERI					+0,06
BILANCIATI ITALIANI					+0,28
BILANCIATI ESTERI					-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI					+0,07
OBBLIGAZ. ESTERI					+0,10



Contratti d'area Governo e Abi per tassi agevolati

Le imprese che investono nei territori oggetto dei contratti d'area potranno ottenere finanziamenti bancari a tassi di interesse agevolati (al 6,38% per quello fisso e al 6,05% per quello variabile). È quanto previsto dal protocollo d'intesa firmato ieri sera a Palazzo Chigi.

Nel Vecchio Continente nel primo semestre incrementi del 6,4%. Preoccupazioni per il dopo incentivi

Auto, in affanno il mercato italiano Ma in Europa vendite alle stelle

In Italia calo Fiat (-19,53%), bene Alfa (+34,93%) e Lancia (6,04%)

Davide Croff «Bnl, a agosto il nuovo presidente»

C'è anche la nomina del nuovo presidente all'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria della Bnl convocata il 7 agosto prossimo. Lo ha anticipato l'amministratore delegato della banca, Davide Croff, che ha ricevuto ieri dal consiglio di amministrazione tutte le deleghe operative - «ferme restando le materie di competenza del Comitato esecutivo» - dopo l'uscita di scena di Mario Sarcinelli, ex presidente dell'Istituto. La riunione del consiglio di amministrazione di ieri - presieduta dal vicepresidente Rodolfo Rinaldi - ha esaminato le modifiche statutarie, alla luce delle novità introdotte dalla riforma Draghi sul governo delle società. Croff, uscendo dalla riunione, ha speso qualche battuta con i cronisti sullo stato delle trattative che riguardano la Bnl in via di privatizzazione: «il processo continua - ha detto - sulla base del calendario che ci siamo dati. Tutta la banca sta lavorando». «Non c'è proprio nulla di nuovo: aspettiamo di vedere il seguito»: così il presidente dell'Ina, Sergio Siglienti, si è a sua volta espresso sulla privatizzazione della Bnl. Aspetteremo l'Opv? «Vedremo le modalità, certo restiamo interessati», ha risposto Siglienti.

MILANO. Va esaurendosi l'effetto incentivi e dopo maggio anche giugno ha chiuso con una flessione delle vendite rispetto a un anno fa. E infatti - secondo i dati forniti dalla motorizzazione - il mese scorso le nuove registrazioni sono state 216.200, l'1,48% in meno rispetto alle 219.454 dello stesso mese del '97. L'andamento del mercato nei primi sei mesi continua comunque a essere di segno positivo. Nel periodo gennaio-giugno le immatricolazioni sono cresciute del 6,42% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno toccando quota 1.380.100. Le immatricolazioni nel mese di giugno hanno coperto il 45,53% del mercato, mentre l'usato ha interessato il restante 54,47%. Complessivamente le vendite hanno raggiunto le 474.886 unità.

In affanno il mercato italiano, in buona salute quello europeo. Dove

le vendite sono ammontate a circa 1.201.000 unità con un aumento del 7% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente (+9% senza l'Italia). Nel primo semestre il bilancio si è portato a 7.426.000 unità con un incremento del 7,4%. Fra i principali mercati - rileva l'Anfia - è stato registrato a giugno un aumento del 10,7% in Francia (+9,6% nel semestre), 11,6% nel Regno Unito (+7,6% nel semestre) e del 25,9% in Spagna (+16%). Una lieve flessione invece si è verificata in Germania (-1%) che è però salita del 4,4% semestre. In Europa c'è da registrare il buon momento della Fiat. Che nel vecchio Continente (Italia esclusa) è passata dalle 42.600 unità del '97 alle circa 54.000 unità del '98 con un incremento del 27%.

Al contrario, la Fiat subisce il contraccolpo in Italia. Dove, in giugno, ha registrato 85.000 immatricola-

zioni contro le 96.313 del giugno '97. Il calo ha interessato solo il marchio Fiat con una flessione del 19,53%, mentre in crescita sono risultati l'Alfa Romeo (+34,93%) e Lancia (+6,04%). Il gruppo di Torino ha quindi coperto il 39,32% del mercato.

Quali le prospettive del mercato nazionale? Al giro di boa dei primi sei mesi dell'anno e a tre settimane dalla fine delle agevolazioni pubbliche (durate ben 19 mesi), gli esperti del settore guardano al dopo-incentivi con cauto ottimismo e qualche preoccupazione. Sebbene - osserva l'Unrae - il buon risultato del semestre (+6,4%) sia dovuto per lo più all'esaurimento degli ordini raccolti nei primi mesi dell'anno, nel mese di giugno gli ordini (221.000 unità) hanno superato le previsioni. Gli interventi sui listini e le campagne pubblicitarie degli ultimi giorni

fanno prevedere di arrivare in luglio a 300.000 ordini permettendo di chiudere l'anno alle previste 2.200.000 unità. Stesso ottimismo sul '98 ma preoccupazione per il dopo incentivi emerge dai dati del Centro Studi Promotor. In sintesi gli operatori si aspettano un buon andamento nella raccolta di nuovi ordini a giugno e luglio, mentre nell'ultima parte dell'anno si potrebbe assistere a un deciso rallentamento del mercato» dovuto alla stagione da sempre non favorevole agli acquisti e alla fine delle agevolazioni. Nel '98 - afferma l'Anfia - le immatricolazioni dovrebbero attestarsi intorno ai 2,2 milioni di unità, mentre nel '99, in assenza di interventi strutturali, i volumi richiesti dall'Anfia - a iniziare da un calo del carico fiscale - scenderà certamente al di sotto del valore considerato fisiologico per il mercato italiano.

Una svolta per le piazzaffari europee

Borsa, accordo tra Londra e Francoforte

MILANO. Le borse di Londra e Francoforte hanno definito ieri un'alleanza che darà vita al nucleo di un mercato finanziario unico europeo che offrirà agli investitori un listino con circa 300 aziende «blue chip» quote. Lo hanno reso noto le direzioni delle due borse con un comunicato congiunto diffuso a Londra nel quale si sottolinea che «oggi comincia il processo per l'armonizzazione di regolamenti, convenzioni, tecnologie e accessi ai rispettivi mercati». L'auspicio è quello di vedere le borse di Francia, Italia e Spagna unirsi a questo processo. C'è da rilevare, però, che la notizia è stata accolta piuttosto freddamente a Parigi dove molti operatori hanno giudicato quanto meno «bizzarro» il fatto che Francoforte, borsa di un paese dell'Unione europea si allei con Londra, borsa di un paese che ha deciso di autoscuotersi dall'avvio dell'Euro.

L'alleanza (che «vale» 5,8 milioni di miliardi di capitalizzazione) è stata «imposta dalle esigenze di quanti partecipano al mercato», ha rilevato il direttore della Borsa di Londra Gavin Casey indicando che i contatti per la creazione di un listino europeo sono cominciati due mesi fa sulla base di consultazioni avviate da un paio d'anni. L'accordo prevede una prima fase di progettazione condotta da un organismo comune con il compito di effettuare un lavoro di ricerca, sviluppo e convergenza dei regolamenti e dei sistemi. Tale lavoro sarà completato entro il 1° gennaio '99 con la partenza dell'Euro.

«Extralarge» in Europa l'alleanza Londra-Francoforte rimarrebbe tuttavia di taglia minima rispetto a Wall Street. I suoi 5,8 milioni di miliardi di capitalizzazione (la somma delle Borse di Londra e di Francoforte) sarebbero poco meno di un terzo della capitalizzazione di Wall Street, che a fine aprile scorso aveva toccato quasi i 19 milioni di miliardi di lire. Ovvero circa venti volte più di Piazza Affari, se si cercano paragoni più strani. Anche la somma delle capitalizzazioni delle 18 borse europee aderenti alla Fese (Federation of European Stock Exchanges) non raggiungerebbe le dimensioni del mercato americano. L'alleanza Londra-Francoforte sopravanzerebbe invece di molto il mercato giapponese: Tokyo, anche a causa della crisi degli ultimi tempi, vale all'incirca quanto Londra, circa 3,9-4,0 milioni di miliardi di lire. Con i 1,9 milioni di miliardi di Francoforte la Borsa giapponese verrebbe molto distanziata. E se alle piazze britannica e tedesca si unisse anche Parigi, Milano e Madrid, la mega-Borsa europea potrebbe arrivare a superare i 9 milioni di miliardi di capitalizzazione.

«I sindacati avanzano richieste che impedirebbero il risanamento»

Ansaldo, l'azienda rompe la trattativa sugli esuberanti

Sono in pericolo 1600 posti di lavoro negli stabilimenti di Legnano e Genova. Inviate le prime lettere di cassa integrazione. Fim, Fiom, Uilm: «Un atto di arroganza».

MILANO. Trattative interrotte tra Ansaldo Energia e sindacati. Ieri, dopo una settimana di incontri che sembravano aver avvicinato le parti, l'azienda ha fatto sapere di ritenere inaccettabili le ultime richieste presentate da Fiom, Fim e Uilm. Ed ha dato ordine di far recapitare - per ora, a quel che sembra, solo ai dipendenti considerati in esubero della caposettore genovese - le lettere di cassa integrazione.

Il comunicato con il quale il vertice di Ansaldo dà notizia della rottura è secco. E non sembra lasciare, a breve, spiragli. «Quanto chiesto dalle segreterie nazionali di categoria - vi si legge - se accolto, avrebbe di fatto impedito il necessario ridisegno dell'assetto organizzativo e industriale dell'Ansaldo e, quindi, pregiudicato il processo di risanamento». Conclusione: l'azienda si è «vista costretta a riprendere la propria autonomia in ordine alle modalità e ai tempi di attuazione del piano, e a dar corso ai necessari inter-

venti gestionali, ormai indifferibili». Tra cui appunto, a quel che è dato capire, l'invio delle lettere di cassa integrazione.

Ma su cosa è avvenuta la rottura? Ansaldo, come noto, nel suo piano di riorganizzazione aveva dichiarato 1.600 esuberanti strutturali, concentrati soprattutto a Legnano e a Genova, cui andavano aggiunti 450 esuberanti congiunturali e 500 lavoratori destinati ad essere «ceduti», con la produzione, ad aziende esterne. Nel corso del confronto il sindacato aveva ottenuto la rinuncia alle «esternalizzazioni» e una riduzione a 1145 delle eccedenze strutturali. Un passo avanti, ma non sufficiente. E in parte addirittura inaccettabile, visto che - come sottolinea il segretario della Fiom Liguria, Walter Fabio - conteggiati pensionamenti, mobilità e ricollocazioni, lasciava senza prospettive 290 lavoratori. Per questo la richiesta, lunedì sera, di maggiori garanzie e di un'ulteriore riduzione degli esuberanti

strutturali. Richiesta che l'azienda ha respinto al mittente.

L'interruzione delle trattative è definita «grave» dalle organizzazioni sindacali che, in mancanza di un riavvio del confronto (all'azienda è stata inviata una richiesta ufficiale), hanno chiesto sulla vertenza l'intervento del ministro dell'Industria, Bersani. «Il comportamento dell'azienda è inaccettabile - dice il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara - Di fronte alle difficoltà del negoziato ha preferito lasciare il tavolo. Per noi è incongruo che gli avanzamenti sul piano produttivo non si traducano in termini di livelli occupazionali». Sulla stessa linea di Ferrara il segretario Fim, Franco Aloia. «La decisione dell'azienda di interrompere il negoziato e inviare le prime lettere di cassa integrazione - spiega - è un atto arrogante ed è espressione del vuoto di proposta industriale». E come Ferrara anche Aloia chiede l'intervento del governo. Per impedire



Italo Banchoero/Ap

che si scarichino sui lavoratori le contraddizioni e l'incapacità del gruppo dirigente di Finmeccanica. L'importanza di un coinvolgimento di Bersani è stata sottolineata anche da Giovanni Contento, Uilm. Che ha colto l'occasione per esprimere il proprio disaccordo sulla trattativa «estenuante» con Daewoo. E per lanciare un messaggio: perché non guardare al Giappone, dove Mitsubishi che può essere interessata a un'alleanza?

A.F.

L'INTERVISTA

Oggi si apre la V Conferenza economica della Confederazione italiana agricoltori

Bellotti: «Per l'agricoltura un patto tra pari»

«Finora lo sviluppo era dettato dalle esigenze dell'industria, ma i processi di integrazione impongono la fine di vecchie gerarchie».

MILANO. Un «patto alla pari» per agricoltura, industria e servizi. E tre proposte per il recupero di competitività del sistema agricolo italiano. Sono questi i temi al centro della V conferenza economica della Cia (Confederazione italiana degli agricoltori) - 600 mila iscritti, un terzo del mondo agricolo italiano - in programma oggi a Roma.

Ne parliamo con il presidente aggiunto, Massimo Bellotti. Quali sono gli obiettivi della vostra conferenza?

«Dopo l'ingresso in Europa pensiamo si debba puntare ad un progetto di sviluppo nuovo. Proponiamo che l'agricoltura sia parte organica di questo progetto».

Come?

«Da una parte, attuando la linea scaturita dal tavolo concertazione tra governo e organizzazioni agricole. Dall'altra, realizzando tra gli operatori economici - agricoltura, industria, commercio e servizi - un «patto tra pari» che abbia come obiettivo uno sviluppo del sistema basato su

innovazione e qualità».

Perché un «patto tra pari»?

«Per lungo tempo a decidere le linee di sviluppo è stata l'industria. E l'agricoltura si è adeguata producendo quanto questa le ordinava. Adesso è la distribuzione che tende a dominare. Noi diciamo invece che a dominare devono essere la concorrenza leale e l'informazione del consumatore».

In questo modo cosa cambierebbe per l'agricoltura?

«Lo spostamento dell'asse verso il consumatore che chiede qualità e competitività metterebbe sullo stesso piano i protagonisti della catena agricola. E porrebbe le basi per una collaborazione tra industria, agricoltura e servizi. In questo senso parliamo di «patto tra pari». Basta, insomma, con l'agricol-

tura vista come un cantiere all'aperto di un'industria che comanda. Vogliamo un'agricoltura che concorda le strategie produttive, che stabilisce



Massimo Bellotti

«In primo piano c'è il costo del lavoro, poi c'è quello fiscale. Non chiediamo esenzioni ma equità»

le trasparenze di informazione ai consumatori, che realizza un valore competitivo. Per quel che ci riguarda, su quest'ultimo aspetto, indichiamo come linea di competizione la qualità e l'innovazione».

Chiedete al governo misure finalizzate ad una maggiore competitività dell'agricoltura italiana. Quali sono le più urgenti?

«Abbiamo indicato tre linee di intervento. La prima finalizzata alla riduzione dei costi non giustificati, la seconda finalizzata alla sburocratizzazione del rapporto col pubblico, la terza centrata sulla qualità dell'innovazione».

Obiettivi concreti?

«Per quanto riguarda i costi, in primo piano c'è quello del lavoro. La questione per noi non è meno rilevante che per gli altri settori, visto che il costo aggiunto è maggiore della media europea. Poi c'è il costo fiscale. Come prelievo non siamo sopra la media degli altri paesi europei, però l'Irap è stata applicata in modo da creare delle forti discrepanze. C'è un accordo con Visco per una

correzione sulla base dei dati aziendali: bene, la correzione va fatta. Non chiediamo esenzioni, ma equità. E gradualità nell'applicazione degli aumenti. Poi c'è tutta la questione credito, che interessa soprattutto il sud, fortemente indebitato con le banche. Nella prossima finanziaria le politiche di costo devono essere riviste».

Il ministero che c'è non c'è?

«È l'altro punto di efficienza che rivendiamo. Abbiamo un'Aima commissariata dal tempo del governo Berlusconi che gestisce circa 4 mila miliardi di interventi comunitari. Capisce bene che una struttura così malmessata diventa un elemento di debolezza nella competizione. Invece la riforma dell'Aima, con il pieno ruolo delle Regioni e le «deleghe Basanini» devono essere alla base del decentramento. Per questo però serve un ministero con grande forza strategica. Cioè serve una sua riforma».

Angelo Faccinotto

Festa de l'Unità sul LAVORO
Forlì, dal 9 luglio al 27 luglio 1998
Area della Fiera
Via Punta di Ferro
9 luglio, ore 21 - L'Europa del lavoro
Angelo Airoidi, Alfiero Grandi, Gonario Nieddu, Tiziano Treu

COMUNE DI BITONTO (Provincia di Bari) - UFFICIO APPALTI
Ai sensi dell'art. 20 legge 19/03/90 n. 55 si comunica che questo Comune in data 21/05/98 ha esperto una gara d'appalto a mezzo licitazione privata con il criterio del massimo ribasso e secondo le disposizioni dell'art. 1/A L. n. 14/1973 e dell'art. 21 L. n. 109/1994, modificata con L. n. 216/95 di conversione del D.L. n. 101/95 e con applicazione del D.M. 18/12/97, per l'appalto dei lavori di **abbattimento barriere architettoniche viabilità e immobili comunali**. Importo a base d'asta: E. 1.201.759.205.-. Imprese iniziate n. 49. Imprese partecipanti n. 29. Impresa aggiudicataria: Rubino Giuseppe e Pietro s.n.c. - Bari - ribasso del 26,262%. L'esto integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune il 3/7/98 e trasmesso al B.U.R.P. il 3/7/98.
Il dirigente: Ing. Beniamino Spera

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA
C. so Vittorio Veneto c.n. 7 - Tel. 230311 - Fax 207854

AVVISO AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE N. 55 DEL 19/03/1990

Si da avviso dell'avvenuto esperimento delle sottoindicate gare:

1° GARA: Costruzione di 3 fabbricati per complessivi 39 alloggi in Ferrara - Barco «Lotto 1». Importo a base d'asta Lire 4.128.000.000. = a corpo. Finanziamento: Legge 560/93 - Primo Piano Vendita. Data di esperimento: 16/12/1997. Richieste d'invito: n. 73. Ditte invitate: n. 72. Offerte presentate 19 ed ammesse n. 16. Impresa aggiudicataria: «Leonardo Forti & C.» s.n.c. - Saline Joniche (Rc) - Via Nazionale, 111. Ribasso: 13,21%. Soglia di esclusione (D.M. 28/04/97): -13.404. L'aggiudicazione è avvenuta a sensi art. 21 Legge n. 109/94.
2° GARA: Costruzione di 3 fabbricati per complessivi 33 alloggi in Ferrara - Barco «Lotto 12». Importo a base d'asta Lire 3.545.000.000. = a corpo. Finanziamento: Legge 560/93 - Primo Piano Vendita. Data di esperimento: 16/12/1997. Richieste d'invito: n. 75. Ditte invitate: n. 74. Offerte presentate 18 ed ammesse n. 16. Impresa aggiudicataria: «A.T.I.» - «S.A.C.I.T.-Roscini» con Impresa Capogruppo «S.A.C.I.T.» s.r.l. - S. Maria degli Angeli (Pg) - Zona Industriale. Ribasso: 12,60%. Soglia di esclusione (D.M. 28/04/97): -12.905. L'aggiudicazione è avvenuta a sensi art. 21 Legge n. 109/94.
3° GARA: Costruzione di 3 fabbricati per complessivi 16 alloggi in Comacchio - Comparto «S. Agostino». Importo a base d'asta Lire 1.886.000.000. = a corpo. Finanziamento: Legge 457/78 - Quadrennio 92/95. Data di esperimento: 21/04/1998. Richieste d'invito: n. 31. Ditte invitate: n. 30. Offerte presentate ed ammesse: n. 4. Impresa aggiudicataria: «Costruzioni Generali Appalti» - Via della Libertà, 352 - Villaricca (Na). Ribasso: 12,40%. L'aggiudicazione è avvenuta a sensi art. 21 Legge n. 109/94.
4° GARA: Realizzazione di n. 2 fabbricati per 24 alloggi in Ferrara - via G. Bianchi. Importo a base d'asta Lire 2.180.880.000. = a corpo. Finanziamento: Legge 457/78 - Quadrennio 92/95. Data di esperimento: 22/04/98. Richieste d'invito: n. 51. Ditte invitate: n. 51. Offerte presentate: n. 20. Ammesse n. 18. Impresa aggiudicataria: «S.A.C.I.T.» s.r.l. - S. Maria degli Angeli (Pg) - Zona Industriale. Ribasso: 11,37%. Soglia di esclusione (D.M. 28/04/97): -11.490. L'aggiudicazione è avvenuta a sensi art. 21 Legge n. 109/94.
Ferrara il 8 luglio 1998
F.to Il Direttore (Avv. Alfredo Botti)



ROMA. Tangenti, mafia, politica e appalti. Quarantasei arresti di uomini politici, imprenditori, manager di industrie locali e del Nord (l'Impreglio), holding dell'edilizia a partecipazione (Fiat), professionisti e funzionari, tra Palermo e Trapani in due distinte e parallele operazioni giudiziarie, «Progetto Rino» e «Operazione Trash». Meglio sarebbe chiamarla la «Retata dei traghettatori» tra Prima e Seconda Repubblica: i traghettatori di un sistema di potere affaristico che - soprattutto all'ombra del Polo - ha visto risorgere le «secondo file», dopo l'azzerramento per mano giudiziaria e - nel caso di Salvo Lima - per mano mafiosa degli esponenti storici.

Manette, arresti domiciliari e incriminazioni, tra gli altri, per l'ex sindaco socialista di Palermo, Manlio Orobello; per gli ex presidenti della provincia di Palermo, Girolamo Di Benedetto e Francesco Caldaronello, ex dc legati all'andrestottiano Salvo Lima, il deputato regionale Francesco Canino (Ccd), gli ex deputati regionali Vincenzo Leone, ex psi, e Franz Gorgone, ex dc, l'ex consigliere provinciale dc Giuseppe Musso, l'ingegner Giuseppe Mendola, capo del Genio Civile di Palermo, l'imprenditore Agostino Catalano, consuocero - chi si rivede - di Vito Ciancimino, e per gli immancabili imprenditori catanesi Giuseppe e Pasquale Costanzo, già finiti in passato dentro a tantissime inchieste di mafia; nel mazzo anche un avviso di garanzia per un ex sindaco dell'Olivio, il trapanese Mario Buscaino.

Gli arresti all'alba, conferenze stampa nel pomeriggio. Spicca un commento del Procuratore aggiunto di Palermo, Luigi Croce: «Molte imprese del Nord Italia hanno contribuito all'inquinamento della libera concorrenza nel settore degli appalti pubblici in Sicilia, da sempre controllato da Cosa Nostra: nessun rappresentante legale di grandi imprese che hanno eseguito lavori in Sicilia ha mai denunciato minacce o richieste di pizzo. Hanno sempre pagato tangenti ai politici e corrotto funzionari pubblici».

C'era, infatti, un «tavolino» attorno a cui sedevano boss, imprenditori e politici, come sostiene un personaggio che di queste cose se ne intende, quell'Angelo Sino che s'è meritato il soprannome di «ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra» e che adesso

Quarantasei arresti tra politici, imprenditori, manager, coinvolti in un giro di tangenti e mafia nella spartizione degli appalti

Palermo e Trapani, doppio blitz

Incriminati l'ex sindaco socialista del Capoluogo, Orobello, e due ex presidenti della Provincia Implicati anche la Impreglio di Franco Carraro e il deputato regionale del Ccd Canino



L'ex sindaco di Palermo Orobello

collabora con gli inquirenti. Le tangenti - secondo quel che riferiscono gli investigatori - venivano versate negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta a esponenti della Dc e del Psi. Ma dalla spartizione non erano tagliati fuori «anche esponenti di altre forze politiche».

Nella rete è finito un anonimo geometra che sarebbe il successore di Sino: e come Sino stava a Riina e Buscaino, così Pino Lipari stava a Bernardo Provenzano, il corleonese oggi ritenuto «vincente», superlatitante. Nel suo ufficio - ha raccontato il «dichiarante Giovanni Brusca» - si svolge tra l'altro un incontro tra Riina, l'esattore Nino Salvo e Carmelo Costanzo. L'incontro ebbe per oggetto l'acquisto di un palazzo e la sua vendita alla Cassa di Risparmio.

Poi Sino finì in galera. Arrestato un ministro, Cosa nostra ne fece un altro. Così come una analoga continuità venne assicurata all'altra parte del «tavolino», con la sostituzione degli uomini via via «bruciati» o al tramonto come Salvo Lima, con altri più rampanti. È il caso - secondo l'accusa - di Manlio Orobello, che - assente da Palermo - ieri ha preso un aereo da Roma per consegnarsi spontaneamente. Per i magistrati Orobello «era tra i più attivi nel pretendere la parte a lui dovuta, voglioso di contrastare Lima».

È un ritratto inedito per un

I «RICICLATI» PROTAGONISTI DELLA RETATA

<p>Francesco Canino deputato regionale siciliano, ex dc, rieletto nel 1996 con una lista «fai da te», denominata Movimento democratico popolare, poi confluito nel Ccd. È stato per anni dirigente della Cisl. Inquisito per rapporti con la loggia massonica coperta «Iside 2» frequentata da mafiosi, era stato assolto. È stato più volte assessore regionale, alla Cooperazione e agli Enti locali.</p>	<p>Franz Gorgone medico analista, ex presidente della Croce rossa, più volte assessore all'Industria e al Territorio.</p>	<p>Mimmo Di Benedetto ex presidente della Provincia di Palermo, per la corrente «limiana», è stato per anni il contraltare del sindaco Orlando nell'altro ente locale palermitano.</p>	<p>Manlio Orobello segretario della federazione socialista di Palermo negli anni Ottanta, più volte consigliere comunale, fu vicesindaco e sindaco di Palermo all'inizio degli anni Novanta. Recentemente aveva aderito al «Si».</p>
<p>Mario Buscaino ex sindaco di Trapani, per l'«Unione Democratica», battuto alle ultime elezioni dal candidato del Polo.</p>	<p>Francesco Caldaronello funzionario dell'assessorato comunale ville e giardini, già presidente della Provincia, per la corrente andrestottiana della Dc, guidata da Salvo Lima.</p>	<p>Vincenzo Leone ex deputato regionale socialista.</p>	<p>Giuseppe Biondillo ex sindaco di Cerda, democristiano.</p>
		<p>Francesco Spina ex deputato regionale, lungamente segretario della Dc a Trapani, notoriamente legato agli esattori Salvo.</p>	<p>Giuseppe Musso ex consigliere provinciale dc di Palermo.</p>

uomo politico che non era mai stato sfiorato da inchieste. Sino ha raccontato il suo primo incontro con Orobello alla festa di nozze di Francesco Martello, uomo di fiducia dell'ex sindaco. Orobello si lamentò in quell'occasione per l'esclusione del Psi dal sistema delle tangenti mafiose. «L'ingegner Martello spingeva su me e Giovanni Brusca perché fosse riconosciuta al Psi una tangente pari al 2 per cento per i lavori di tutta la provincia. La tangente doveva essere pagata da Orobello che minacciava di lamentarsi del mancato rispetto degli accordi con l'onorevole Martello».

L'ex «ministro» mafioso ha raccontato anche qualche particolare succoso, che rende il clima: alla sua prima tangente, emozionatosi sulla sua poltrona di presidente della Provincia, l'andrestottiano

Francesco Caldaronello avrebbe addirittura «baciato» la busta consegnatagli da Sino. L'inchiesta parte dal 1987, data a a partire dalla quale tutti gli appalti pubblici a Palermo e in provincia sarebbero stati pilotati dal solito comitato d'affari. Tra i lavori, un po' di tutto: l'ampliamento della discarica di Bellolampo, del Policlinico universitario, della sopraelevata della circoscrizione cittadina, del depuratore di Acqua dei Corsari; hanno parlato di tali affari non solo Sino, ma anche altri pentiti come Salvatore Inzalaco, Benny D'Agostino e un «dichiarante» non ancora assunto al rango di collaboratore a pieno titolo, come Giovanni Brusca: le imprese designate conoscevano in anticipo i requisiti richiesti dai bandi di gara, in modo da ottenere le più alte «categorie di lavori: tra le im-

prese coinvolte la Tecnoedile, la Hera, l'Edilstrada e la Impreglio. Il presidente di quest'ultima società, nella quale la Fiat ha una partecipazione minoritaria, il presidente della Lega Calcio, Franco Carraro, ha cautamente osservato che «l'impegno ha pieno rispetto della magistratura, ma anche stima per le persone che lavorano per la nostra azienda» e che in ogni caso «la vicenda risale agli anni Ottanta».

Più limitata, ma non meno clamorosa l'inchiesta di Trapani, anch'essa condotta dalla Direzione distrettuale antimafia. Il nuovo affare della mafia trapanese, secondo i magistrati, sarebbe quello dello smaltimento dei rifiuti e della costruzione delle discariche, accanto ai tradizionali canali di investimento, dei calcestruzzi e dei trasporti. In manette, quindici persone: oltre agli ex deputati re-

gionali dc Francesco Canino e Francesco Spina, sono finiti una serie di imprenditori e l'ex segretario della Cisl, Vincenzo Gullo. Associazione mafiosa, truffa aggravata ai danni della Regione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture, sono le accuse. Uno dei cinque avvisi di garanzia ha raggiunto l'ex sindaco, Mario Buscaino, di Ud, eletto nel 1994 dal centro sinistra. È coinvolto in un'indagine che riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Sotto i riflettori un'azienda leader nel trattamento dei rifiuti, la «Lex» che opera in Sicilia, a Malta e in Albania. S'è scoperto che è controllata dai capimafia Vincenzo Virga, un boss latitante, e Nitto Santapaola, capo storico della mafia catanese. Dietro cumuli di spazzatura si celava l'ala militare di Cosa Nostra.

IN PRIMO PIANO

Un mese di azioni antimafia

PALERMO. Il blitz di ieri corona una periodo di intensa attività sul fronte della battaglia antimafia e anticrimine in Sicilia. Nell'arco di un mese polizia, carabinieri e guardia di finanza, sotto la direzione della Dda di Palermo e di Catania, hanno eseguito 255 ordinanze di custodia cautelare (ma alcune sono state notificate in carcere) più quattro fermi distribuiti in sette distinte operazioni.

Estorsioni, traffico di droga, omicidi, ed oggi anche tangenti ed interferenze nelle procedure d'appalto di opere pubbliche, sono stati i reati più frequentemente contestati nel corso di queste operazioni.

L'offensiva parte il 9 giugno con 18 provvedimenti contro la mafia vicina a Bernardo Provenzano, che controlla la provincia orientale palermitana.

Due settimane dopo nel mirino dei giudici finiscono i corleonesi di Vito Vitale, l'ultimo dei capimafia con progetti stragisti catturati.

Lo stesso giorno a Catania vengono colpite le infiltrazioni «corleonesi» seminate da Bernardo Provenzano.

Alla fine di giugno è la volta di un racket delle estorsioni, che avrebbe richiesto il «pizzo» anche alla produzione del film «Tano da morire» della regista Roberta Torre, che ha smentito.

Il 3 luglio sono individuati mandanti ed esecutori di una cinquantina di delitti mafiosi degli ultimi ventiquattro anni.

Ieri è la volta dei provvedimenti a Palermo e dei 14 a Trapani per mafia ed appalti.

IL RACCONTO

Nelle due operazioni di ieri i nomi che ricordano un'epoca in cui l'impunità sembrava garantita

Era piccola la Sicilia per bene

Fatti e misfatti dei «padroni dell'isola», fra ville a mare e protettori politici

DALL'INVIATO

PALERMO. Lo vedevi subito che molti di loro erano delinquenti e ladroni, che tenevano un tenore di vita che nessun «onorevole», anche il più retribuito, avrebbe potuto permettersi, che frequentavano le sale sontuose di un sontuoso Palazzo dei Normanni con l'arroganza tipica di chi aveva appena posteggiato il suo cavallo a pian terreno e non si faceva minimamente intimorire né dall'arte né dalle secoli di storia.

Erano i padroni della Sicilia. Erano stati i padroni della Sicilia. Magari, molti di loro avevano iniziato da semplicissimi peones, nella segreteria di questo o quello, in tempi in cui «fare politica» era grandissima occasione di riscatto rispetto a origini umilissime o campestri. E nulla diceva loro, in quei lontani anni Ottanta, che un bel giorno si sarebbero ritrovati a rispondere di associazione mafiosa, truffa aggravata, turbativa d'asta, frode in pubbliche forniture. Che sarebbero finiti in manette. Che sarebbero stati costretti a scegliere la latitanza. Sì, lo vedevi subito che moltissimi di loro erano delinquenti e ladroni, ma vedevi anche che l'impunità, l'intoccabilità, sottoprodotti di un'entità che difficilmente si addice ai vivi, era la loro seconda natura. Erano consapevoli di partecipare ad un banchetto a numero chiuso. Erano felici di appartenere a una casta che per decenni, in Sicilia, aveva sfidato l'opinione pubblica, l'onestà, la cultura, il buon senso e le lezioni della Storia. Si scrissero centinaia e centinaia di leggi e leggine su misura.

Per sé, per le mogli, per le fidanzate, per il giardiniere e per il portaborse. Ci fu un momento, all'inizio degli anni Novanta, in cui, non nel secolo scorso, su 90 deputati dell'Assemblea Regionale Siciliana, fra inquisiti arrestati e sotto processo si superava quota cinquanta.

Appartengono alla Prima Repubblica, i «politici» che finiscono nel nuovo gigantesco pentolone giudiziario? Mah.

Orobello e Caldaronello. Di Benedetto e Canino. Leone e Gorgone (ma l'elenco sarebbe molto lungo): riascoltando oggi questi nomi, il cronista di allora non riesce più a fare grandi differenze. Deve alzare le braccia e ammettere che non riesce più a distinguerli, che forse non sarebbe più capace di riconoscerli in fotografia, che non metterebbe la mano sul fuoco che tizio era democristiano, piuttosto che socialista, piuttosto che liberale, e qualche comunista dell'epoca, in una eventuale foto ricordo, non avrebbe sfiorato per niente.

Tizio «apparteneva» a Lima. Tizio «apparteneva» a Gioia. Tizio era un tutt'uno con Gunnella. Che differenza faceva, negli anni dei «monocolori» scudocrociati e sostenuti «dall'esterno»? Che differenza faceva negli anni - che per la Sicilia per bene sembrano secoli - dei governi «pentapartito»?



Un momento della conferenza stampa tenuta questa mattina dal procuratore aggiunto Luigi Croce Palazzo/Ansa

Ma era piccola, molto piccola la Sicilia per bene. Il cronista ricorda comunque folle oceaniche ai comizi di chi si aggirava col passo del rais in quelle sale del Palazzo dei Normanni. Li sentiva intervenire in aula ed era uno spettacolo. Citavano De Gasperi e Togliatti, Sturzo e l'«autonomia siciliana», il «Nord» vessatore e «Roma» croce e delizia di aspettative politiche misere, interessate, individuali. «I Novanta ladroni» dell'Ars, titolò negli anni Sessanta

il quotidiano «L'ora» di Palermo la cui direzione passò un butto quarto d'ora per non avere opportunamente distinto «fra maggioranze e opposizioni». Era Orobello quello che diceva sempre «ne abbiamo parlato con Bettino. E Bettino ha detto che questa cosa si può fare»? Era Canino che ai clientes trapanesi diceva «datemi il tempo di dirlo a Salvuccio (Lima, naturalmente)? E chi prendeva direttamente ordini da «don» Vito Ciancimino? Caldaronello forse? Tira brutti scherzi la memoria. Quando finì crivellato dai colpi dei killer, di Giuseppe Inzalaco, che li aveva conosciuti uno per uno, che ne aveva condiviso «filosofia» e

«amicizie», che poi aveva visto coronato il suo grande sogno di affrancarsi da quelle «gioranze e opposizioni». L'albano di famiglia diventando sindaco di Palermo anche con l'appoggio delle sinistre, si disse che era «un pazzo», un «visionario» perché si era messo a seminare elenchi e memorie zeppi di nefandezze. Oggi il cronista chiamerebbe Inzalaco per farsi rinfrescare la memoria su chi erano loro signori. E «Peppuccio» Inzalaco partirebbe impertentito col suo amarcord.

Possiamo ricordare, questo sì, che erano proprietari delle migliori case di Palermo, delle migliori ville sul mare, che nei ristoranti i camerieri si piegavano in due anche se quei clienti erano capicamerieri di rispedire in cucina sei, sette, otto portate, perché non erano fatte a «regola d'arte», perché «questo spaghetti con le vongole lei non me lo può portare», ma a fine pranzo le mance - e il gioco si concludeva così - sarebbero state indimenticabili. Possiamo ricordare, questo sì, che molti di loro, pur essendo litigati con grammatica e sintassi, disponevano di «uffici stampa all'americana» che inondavano i quotidiani con veline degne dei ben più blasonati palazzi del potere romano. Chi li pagava? Oggi - accanto a quei nomi - trovi quelli di Bernardo Provenzano, Totò Riina, del suo «ministro dei lavori pubblici» Angelo Sino, di Matteo Messina Danaro. «Dall'ottantasette ad oggi tutti gli appalti di Palermo e provinciale» sono stati pilotati da Cosa Nostra, affermano i magistrati nei loro dossier. Oseremmo dire che siamo in presenza di una data «convenzionale», di quelle che sono indispensabili per fare cominciare da qualche parte i capitoli dei libri di storia. Accadeva di tutto in quelle sedute dell'Ars. Il cronista ebbe la ventura, nel 1992, di scrivere un

libro che si intitolava «Potenti. Sicilia anni Novanta». Conteneva un capitolo intitolato «La macchina meravigliosa». Raccontava di queste cose, di dipendenti regionali che riuscivano ad andare in pensione - caso unico al mondo - con il centodiecimillesimo del centesimo stipendio; del deputato socialista democristiano? socialdemocratico? - che presentò, sotto forma di emendamento, l'appunto promemoria predisposto da un «suo» elettore interessato a modificare una legge; di quella votazione necessaria per cambiare il regolamento previdenziale dei deputati consentendo a chi aveva avuto un «vuoto di legislatura» fra due mandati parlamentari di riscattare il periodo scoperto; o dell'«onorevole» contestato per brogli elettorali che veniva poi piazzato in «commissione brogli elettorali», eccetera, eccetera.

C'erano una ventina di nomi in quel capitolo. Il cronista passò i suoi guai. Ma non ricevette neanche una querela. A pochi mesi dalla pubblicazione di quel libro, una prima provinciale Tangentopoli siciliana si abbatté pesantemente anche su quei venti nomi che avevano voluto fare la voce grossa. Ma si sapeva che se si fosse davvero voluto fare pulizia nei meandri della «politica» e degli «appalti» in terra di Sicilia, di ben altre Tangentopoli siciliane ci sarebbe stato bisogno.

È stato finalmente raschiato il barile? Abbiamo ancora molti dubbi.

Saverio Lodato

A primavera in tv Ma il suo diario viaggia su Internet

ROMA. Non più il diario «cartaceo», ma un giornalino telematico. Poi Internet e computer. Ecco il Gian Burrasca del 2000 che arriverà su Raidue nella prossima primavera, protagonista di una serie di 12 telefilm diretti da Sandro De Santis. Ma del pestifero eroe di Vamba portato in tv dalla giovanissima Rita Pavone nel '64, è facile capire che non ci sarà molto. Se non il titolo («Gian Burrasca ritorna»). Infatti conferma il regista: «Il riferimento a Gian Burrasca - dice - c'è, ma non è determinante. Quello con Rita Pavone era piuttosto un musical, con tante canzonette. Il nostro, invece, sarà una commedia brillante dai toni garbati e divertenti che racconterà la vita di una famiglia di oggi, assolutamente normale in cui gli adulti sono sempre più insicuri e i più piccoli sempre più consapevoli dei loro diritti, ma anche dei loro doveri». A dare il volto al nuovo Gian Burrasca sarà il giovanissimo Lorenzo De Angelis, già visto in alcune fiction televisive. Accanto a lui ci sarà poi un gruppo di inseparabili amici tra gli 11 e i 12 anni, ognuno col suo carattere e le sue manie: dal pignolo «ingegnerino», al cicciottello un po' tontolone, fino al più piccolo appassionato di insetti e rettili. Tutti pronti a lanciarsi in rocambolesche avventure, suggerite dalla curiosità tipica dei ragazzini, og-

gi più che mai stimolati dalle nuove «tecnologie». Della società e del costume dei nostri giorni, in «Gian Burrasca ritorna» arriveranno temi come l'ecologia, l'educazione sessuale, l'immigrazione. «Ma tutto con grande ironia - sottolinea De Santis - perché la famiglia di Giacomo (il nome del protagonista) è una famiglia moderna e aperta della media borghesia romana. Il papà è un architetto e la mamma ha un laboratorio di analisi. Vivono in un bel quartiere pieno di verde e i bambini sono bene educati e parlano un buon italiano». Il Gian Burrasca del 2000, insomma, problemi, non ne ha. E tantomeno la stoffa del contestatore che ha reso celebre il suo nobile antenato, in grado di scandalizzare l'Italia berberista degli anni Sessanta. «Il mio Gian Burrasca - conferma il regista - è un ragazzino come tanti altri, gioca a calcio, ogni tanto a scuola non studia, ma è decisamente pieno di inventiva. Usa il computer e naviga in Internet da dove prende notizie e curiosità. Ha il suo giornalino telematico dove annota tutto quello che gli succede. Il suo guaio però è quello di interpretare a modo suo quello che sente dire dai grandi e per questo si ritrova a combinare dei grossi guai, ma mai irreparabili».

Gabriella Gallozzi



Lorenzo De Angelis in «Gian Burrasca ritorna». In basso Rita Pavone con Paolo Ferrari e Alfredo Bianchini nell'edizione del '64. Sotto Bice Valori

Ti ricordi Gian Burrasca?

LA TESTIMONIANZA

Rita Pavone ricorda «Giannino, il ribelle che provocò l'Italia»

noldo Foà, Andrea Checchi, Sergio Tofano... Fu come un'accademia». Ma la pappa col pomodoro come nacque?

«Quello fu davvero un divertissement di Nino Rota, autore delle musiche, arrangiate da Bacalov, il premio Oscar del *Postino*. Quando me la fece ascoltare la prima volta sembrava un minuetto, così gli dissi che non mi sembrava adatta a me. Era davvero un artista grandissimo e umilissimo. E furono i suoi meravigliosi pezzi a trasformare lo sceneggiato in una piccola favola in musica».

Lei ha mai tenuto un diario?

«Appena ci ho provato, mio fratello lo fece leggere a mio padre. Successo il finimondo. Ho smesso».

Anche il quaderno di Gian Burrasca viene scoperto, mettendo alla berlina l'ipocrisia del mondo borghese di allora.

«Il suo è un vero j'accuse infantile. Però furono soprattutto le fughe da casa di Giannino a impensierire l'Italia. Poiché alcuni bambini mi

avevano imitato, «La domenica del corriere» pubblicò un referendum che condannava lo sceneggiato. Ci fu persino un'interpellanza parlamentare».

Un aneddoto?

«Miei figli ne erano deliziati. Io, invece, da bambino, sono stato un salgariano fervente. Non ho seguito nemmeno lo sceneggiato che la Rai fece nel '63 con Rita Pavone vestita da ragazzaccio: in quel periodo lavoravo tantissimo in televisione, ma so che fu un grandissimo successo».

Che ne pensa di questo ritorno televisivo di Gian Burrasca?

«A dire la verità, mi sembra una storia poco attuale. Certo, ogni generazione ha il suo Gian Burrasca, ma il bambino descritto da Vamba si ribellava a una serie di regole e di imposizioni che oggi sembrerebbero incredibili. Persino quella piccola borghesia che l'autore metteva in subbuglio con le marachelle di Giannino Stoppani è cambiata. Era un'altra epoca, il mondo dei bambini era fatto di balie

Stefania Chinzari



Il celebre personaggio in un nuovo sceneggiato di Raidue Protagonista un vero dodicenne

IL RACCONTO

Bruno Gambarotta «Quando leggevo Vamba ai miei figli»

ROMA. Fra i ricordi d'infanzia di Bruno Gambarotta il *Giornalino* non c'è, è venuto molti anni dopo, orecchiato mentre la moglie lo leggeva ai figli. «L'ho sentito leggere a voce alta centinaia di volte - racconta - i miei figli ne erano deliziati. Io, invece, da bambino, sono stato un salgariano fervente. Non ho seguito nemmeno lo sceneggiato che la Rai fece nel '63 con Rita Pavone vestita da ragazzaccio: in quel periodo lavoravo tantissimo in televisione, ma so che fu un grandissimo successo».

Che ne pensa di questo ritorno televisivo di Gian Burrasca?

«A dire la verità, mi sembra una storia poco attuale. Certo, ogni generazione ha il suo Gian Burrasca, ma il bambino descritto da Vamba si ribellava a una serie di regole e di imposizioni che oggi sembrerebbero incredibili. Persino quella piccola borghesia che l'autore metteva in subbuglio con le marachelle di Giannino Stoppani è cambiata. Era un'altra epoca, il mondo dei bambini era fatto di balie

e governanti, separato da quello degli adulti».

Lei è stato un Gian Burrasca?

«Per carità, sono stato un conformista spaventoso. Savoia fino al midollo, schiacciato dal senso del dovere. Sempre zitto e buono. I miei erano preoccupati e mia nonna mi confessò anni dopo che la mia presenza la metteva a disagio. Stavo lì, come un piccolo budda senza dare confidenza a nessuno. Vivevo nel mio mondo di letture e di immaginazione».

Non sognava qualche trasgressione?

«Beh, una delle mie fantasie ricorrenti era di venire chiuso per errore in una pasticceria fino al giorno dopo, così che anche se mangiavo dolci non potevano rimproverarmelo...».

E non ha fatto mai qualche marachella?

«Uno scherzo a mio fratello, per togliermelo di torno. Mia madre era pettegona e a me piaceva tanto ascoltare le signore che si raccontavano storie di donne e di tradimenti nel

negozio. Loro pensavano che non le ascoltassi e invece ero come una spugna, assorbivo tutto. Quando mia madre mi chiedeva di andare a prendere l'ammoniaca, correvo come un lampo per non perdermi il resto dei discorsi. E quella volta, mio fratello volle venire con me e mi faceva perdere tempo, così lo convinsi che aspirare dalla bottiglietta dell'ammoniaca era paradisiaco. Lui fece una bella iperventilazione e finì steso per terra. E io a dire che non c'entravo niente. Ero di quelli che tirano la pietra e nascondono la mano».

Anche i suoi figli sono stati bambini tranquilli?

«Assolutamente sì. Anzi, a pensarci bene, io da piccolo ero coperto di cicatrici che mi ero fatto giocando e loro no. Una volta, i bambini, soprattutto d'estate, erano lasciati liberi di divertirsi. Mi ricordo che giocavo con le fionde fatte con gli elastici delle maschere antigas lanciando le biglie dei cuscinetti a sfera, mica uno scherzo... E ricordo anche che molti miei compagni rimasero mutilati perché nei campi si trovavano ancora delle bombe inesplose. Altri tempi. Oggi i bambini sono iperprotetti. Se esistesse ancora un collegio come quello di Gian Burrasca, oggi i cuochi verrebbero obbligati a fornire pranzi politicamente corretti con menù per gli ebrei o per gli arabi, menù musulmani o macrobiotici, tibetani, vegetariani... Altro che pappa col pomodoro».

Rossella Battisti

Si è svolto ieri a Roma un convegno sui contenuti della rete senza pubblicità

La nuova Raitre? Zingara e pluralista

Botta e risposta tra il presidente della Commissione di vigilanza Storace e il presidente Rai Zaccaria.

ROMA. La Nuova Raitre sarà «una rete un po' zingara, un po' gitana», puntata su un territorio inteso come «pluralità di punti di vista, capacità di capire la realtà a partire da sfaccettature diverse». A tracciare l'identità della futura rete senza pubblicità è stato ieri il direttore Francesco Pinto, intervenuto a Roma a un convegno sui contenuti della Nrt. «Il pluralismo - ha detto Pinto - si gioca sulla capacità di raccontare diversi punti di vista, rinunciando ad una logica che muove dal centro verso la periferia. Per costruire una rete aperta sul territorio, avremo bisogno di «viaggiare» molto attraverso un Paese che la tv finora non ha riflesso abbastanza». Fondamentale, dunque, sarà il rapporto con il pubblico: «La Nrt - ha sot-

tolineato Pinto - non potrà essere svincolata dagli indici di ascolto perché una tivù slegata da un contratto continuo con il pubblico non esiste». Il direttore preferisce per il momento non parlare di palinsesto o di target: «Prima del palinsesto - ha detto - dobbiamo ragionare sullo sviluppo del rapporto con il territorio. E se iniziamo a interrogare il paese, il paese stesso diventerà il target». Nuccio Fava, direttore di Tg3-TgR ha sottolineato che «Telekabal è morta al Mugello» ora per vincere la scommessa è necessario «un diverso modo di rapportarsi al sistema politico e a quello amministrativo a livello locale», in nome di un pluralismo inteso come «riferimento alla società reale e alla condizione vera del paese». Fava ha sot-

tolineato che «nessuno vuole penalizzare le sedi regionali», rispondendo così all'«allarme» lanciato, tra gli altri, da Luca Montrone, editore di Telenorba, preoccupato dal rischio che «si crei un nuovo monopolio, quello territoriale, locale, privando le emittenti locali dell'unico spazio che hanno attraverso il rapporto con il territorio».

Ma, intanto, il progetto della nuova Raitre è già finito al centro di accese polemiche. E, in particolare, ha scatenato una botta e risposta tra il presidente della Rai Roberto Zaccaria e il presidente della commissione di vigilanza Francesco Storace. A Zaccaria, che ha annunciato ieri che «il piano completo sarà presentato all'Authority per le telecomunicazioni a ot-



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria, intervenuto ieri al convegno

to novembre», Storace ha risposto che «la commissione è impegnata da tempo nell'analisi di un progetto ritenuto definitivo. Oggi - ha detto - scopriamo che è aperto. Chiederò all'Authority di bloccare un progetto pericoloso». «Il documento presentato all'Authority il 30 aprile - ha spiegato Zaccaria - ha posto le premesse di un progetto con pagine bianche che dovranno essere scritte da altri, a partire dal direttore di rete che per fine settembre preparerà un progetto editoriale. A ottobre-novembre presenteremo il piano completo all'Authority».

Ma Storace ribatte: «Abbiamo appreso che il piano presentato ad aprile contiene soltanto le linee guida. Mi auguro dunque che il presidente dell'Authority Chelì sappia usare il pote-

rialismo rappresentato dall'emittenza locale. Dietro l'angolo c'è l'annessione delle tv libere territoriali». Per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, però, «senza l'approvazione del ddl 1138 sul riassetto del sistema radio-tv la riforma della Rai rischia di rimanere incompiuta». Perciò auspica «una accelerazione dei tempi di approvazione del ddl» da parte del Parlamento e «un rapido svolgimento dei compiti dell'Authority per le telecomunicazioni». «Il ddl - ha detto Vita - giace da mesi al Senato, per una forma di boicottaggio preventivo in particolare su tre punti. In primo luogo, l'affollamento pubblicitario: ci risultano sformanti continui da parte delle reti Mediaset, fino al 30%, considerando anche le telepromozioni». Gli altri punti «caldi», per Vita, sono la struttura giuridica dell'azienda («ancora per il 99,5% in mano all'Iri») e la trasparenza societaria («è necessario porre limiti agli «incroci» tra giornali e televisioni»).

Il regista a Bologna ha incontrato il pubblico del festival del «Cinema Ritrovato»

Godard: «Benigni? Non vado a vederlo»

BOLOGNA. Un mito è tale quando si può permettere il lusso di comportarsi, per l'appunto, da mito. Vale a dire, dispensare qualche spruzzo di umorismo se lo desidera, mostrarsi cortesemente scostante se ne ha voglia, «gigioneggiare» con il proprio mito, fingendo di non essersi accorto di essere unanimemente considerato una leggenda. Così è Jean-Luc Godard, schivo e geniale, ospite da qualche giorno a Bologna della dodicesima edizione del festival «Il Cinema Ritrovato», organizzato dalla Cineteca in collaborazione con il Netherland Filmmuseum. In città da domenica, Godard ha scelto di fare il turista visitando, sempre insieme alla moglie Anne-Marie Miéville, la Pinacoteca e il Museo Morandi, e schivando qualsiasi incontro mondano, sia con gli organizzatori del festival, sia con la stampa. Così, non è possibile avvicinarlo, né saperne di più su ciò che farà ora che ha terminato l'*Histoire(s) du cinéma*, progetto che lo ha impegnato per dieci anni, tanti quanto sono serviti per riunire in otto film ciò che è stato il cinema in questi suoi primi cento anni di storia. L'unica occasione per sentirlo parlare è davanti alla affollata platea del cinema Lumière, alla fine della proiezione dell'ultimo episodio dell'*Histoire(s)*.

Presentata la versione integrale di «Histoire(s) du cinéma», otto film dedicati alla storia della settima arte

Godard. Poi, racconta che anche per questo, come per tutti gli altri suoi film, ha cominciato dal titolo: *Histoire(s) du cinéma*. «Il cinema sin dall'inizio ha voluto raccontare tutte le storie che avevano evocato la pittura, la musica, la poesia, la letteratura. Ma ho avuto la sensazione che tutte queste storie siano, in fondo, la stessa storia». Sì, ma allora la sceneggiatura che ruolo ha nella sua cinematografia - gli chiede uno studente.

«Le sceneggiature esistono solo a Hollywood - risponde -. Anche per questa opera ho cominciato dagli otto titoli, da qui ho scritto otto testi, poi altri ancora. Tutto qui».

Il festival di cui è ospite Godard è diventato negli anni sempre più un appuntamento di carattere internazionale, frequentato da studiosi, storici, esperti, organizzatori, archivisti e amanti del cinema che trovano qui un punto di riferimento per approfondimenti storiografici e per l'elaborazione di una metodologia di restauro. Che ruolo hanno, allora per Godard luoghi come le cineteche, tanto più per uno come lui che è stato tra i fondatori della Nouvelle Vague che in una Cineteca (quella di Henri Langlois) ha visto i suoi albori? «Ho un sentimento *vague*, cioè diverso. Quando io entravo nella cineteca di Langlois, trovavo un luogo in cui

si mostravano delle cose che guardavo con la freschezza del presente mentre gli archivisti di oggi considerano le pellicole qui conservate come dei vecchi film, proprio come si guardano le opere d'arte di un Morandi di cui oggi ho visitato il museo».

Solo a fine incontro si riesce a scendere un po' più sull'attualità. Ha visto il pluripremiato Benigni de *La vita è bella*? «No ma lo sarei andato a vedere solo se avesse avuto il suo giusto titolo: *La vita è*

bella a Auschwitz». I grandi festival come Cannes o Venezia? «Li siamo nel regno della pubblicità e delle icone dove domina la televisione». E la partita Italia-Francia? «Una volta amavo il calcio, ora mi interessa solo di tennis». Ma tra le sezioni che «Il Cinema Ritrovato» ha quest'anno in programma, interessante è anche quella dedicata a Douglas Fairbanks, un Indiana Jones *ante litteram* che è stato un divo del cinema tra gli ultimi anni Dieci e gli



Il regista Jean-Luc Godard ospite a Bologna del festival «Il Cinema Ritrovato»; in alto Douglas Fairbanks in «Don Quixote»



Un film sul football per Stone e Al Pacino

Oliver Stone preferisce Al Pacino e Leonardo Di Caprio. Il regista di «JFK» ha deciso di puntare l'obiettivo sul mondo del football americano con il nuovo «On any Given Sunday». Ambientato nel mondo del più popolare sport negli Stati Uniti, il film di Stone ha catturato l'interesse di Al Pacino, che avrebbe così la possibilità di misurarsi con l'inedito ruolo di un allenatore di una squadra di football. I due si ritroverebbero così a lavorare insieme dopo «Scarface», il film di Brian De Palma interpretato da Pacino e sceneggiato da Stone. E non è da escludere che proprio l'interesse manifestato dalla star americana per il nuovo impegno abbia portato Stone a mettere da parte, almeno per il momento, la possibilità di dirigere l'annunciato «An American Psycho». Ultimamente, infatti, era circolato proprio il nome di Stone per firmare la regia del film tratto dall'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis che dovrebbe essere interpretato da Leonardo Di Caprio. Al Pacino è invece attualmente sul set di un film ancora senza titolo. Diretto da Michel Mann, racconta la storia di un dirigente di una compagnia di sigarette che all'inizio degli anni '90 rivelò i segreti dell'industria.

anni Venti e che ha contribuito alla nascita di quel «gigante» che è oggi Hollywood, sia perché come produttore fu tra i fondatori - insieme a Charlie Chaplin - della United Artists, sia per quel successo personale che lo accompagnava ovunque si muovesse: manifestazioni di isterismo di massa hanno caratterizzato, per esempio, le sue apparizioni in Europa, per non parlare del suo linguaggio e della filosofia del suo personaggio che ha influenzato intere generazioni. Altro tema forte di questa edizione '98 del festival di Bologna è la censura nel cinema che nel nostro Paese, da *Ultimo Tango* di Bertolucci a *Totò di Ciri e Maresco*, ha sempre rappre-

sentato una questione discussa e travagliata. Tatti Sanguineti ha curato questa sezione dedicata alla censura nel cinema italiano tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Si vedono, allora, baci considerati troppo spinti e controllati troppo nitidi ma anche imperdonabili allusioni a ministri e segretari. Il festival ha mostrato nei giorni scorsi *L'Italia non è un paese povero* di Joris Ivens, commissionato nel '59 da Enrico Mattei al grande documentarista e prodotto dalla Rai, poi proibitissimo perché l'immagine che usciva dall'Italia era tutt'altro che rassicurante e progressiva.

Francesca Parisini

Il Maestro Gelmetti dopo il malore non dirigerà questa sera «Lucrezia Borgia» alla Scala: uno spettacolo «tormentato»

Dopo 28 anni torna l'opera di Donizetti

MILANO. Non sarà Gelmetti a dirigere questa sera la seconda replica della *Lucrezia Borgia*. Non ancora completamente ristabilito dal malore che lo ha colto l'altra sera nel corso del Prologo, il Maestro sarà sostituito dal suo assistente Roberto Rizzi Brignoli.

È avvenuto in modo tormentato, dunque, il ritorno della *Borgia* di Donizetti alla Scala dopo 28 anni. A parte il malore del Direttore, nel pomeriggio era venuto a mancare il tenore Giuseppe Sabbatini per un'improvvisa indisposizione. Inoltre nel corso della serata un gruppetto di persone ha manifestato nei confronti della protagonista, Renée Fleming, una ostilità così violenta da far pensa-

re a qualcosa di preordinato e da provocare per reazione un più intenso calore di applausi. Senza giustificare le incivili intemperanze, va pur detto che qualche problema esisteva: Renée Fleming con la sua bella voce sa cantare Mozart e Strauss (e anche Rossini) assai meglio di Donizetti, ha rivelato un valido professionismo, ha retto con nervi saldi le aggressioni subite nel corso dell'ultimo, virtuosistico pezzo, ma è spesso parsa stilisticamente fuori posto. Non è la grande protagonista che *Lucrezia Borgia* richiede, e tuttavia quest'opera, pur non essendo un capolavoro, e pur rivelandosi molto discontinua, non è soltanto una partitura destinata a far trionfare una prima donna, come dimostra, fra l'altro, l'elevato numero e l'importanza dei personaggi minori. Con pronta consapevolezza Donizetti e il librettista Felice Romani avevano lavorato sul dramma di Victor Hugo nello stesso 1833 che ne aveva visto la prima



Un'immagine della «Lucrezia Borgia» andata in scena alla Scala

rappresentazione, cogliendone subito le novità. Hugo aveva voluto mostrare nella sua protagonista una deformità morale riscattata e purificata dall'amor materno. L'idea centrale del dramma, come sottolinea lo stesso Hugo, è affine a quella del *Re si diverte* (da cui sarebbe nato il *Rigoletto* di Verdi): Lucrezia è madre segreta di un personaggio da lui inventato, il capitano di ventura Gennaro; ma tutti, compreso lo stesso Gennaro, ignorano il segreto, e così il giovane (a sua volta afflitto dal pensiero della madre ignota) odia con virtuoso orrore il solo nome dei Borgia e si trova inoltre esposto alla gelosia del marito di Lucrezia, Alfonso

d'Este. Non sarà ucciso dai sicari di Alfonso, ma dal veleno di Lucrezia, nel corso di una festa cui non avrebbe dovuto partecipare: la vendetta di Lucrezia la ferisce nel suo sentimento più profondo, come accade a Rigoletto. Non per caso si cita il personaggio di Verdi, perché in Donizetti si scorge l'origine di molti vocaboli verdiani, dal piglio sommario di molta musica festaiola a tante intuizioni nuove. Tra echi rossiniani e presagi verdiani la *Lucre-*

zia Borgia si rivela frutto di una inquieta ricerca, dove fra l'altro Donizetti intuisce le suggestioni del clima notturno e fosco, delle possibilità dischiuse dai contrasti tra la gaiezza delle feste e le mortali minacce sempre in agguato. Nella definizione del clima dell'opera e delle sue suggestioni è stata importante la felice collaborazione tra Gianluigi Gelmetti, protagonista di una direzione meditata e raffinata, e Hugo de Ana, cui si devono regia, scene e costumi. In questo suo felicissimo debutto alla Scala, de Ana ha evitato i rischi di un Rinascimento italiano oleografico evocando liberamente atmosfere inquiete, cupe, cariche di funesti presagi,

Paolo Petazzi

diario

della settimana

nel numero in edicola da mercoledì troverete

1938: IL RAZZISMO SPIEGATO A MIA FIGLIA

Sessant'anni fa una circolare ministeriale introduceva nella scuola il primato della razza ariana. Ecco come risposero, zelanti o perplessi, i professori

Inchiesta di Michele Sarfatti

GUERRE VERE: COME LA 'NDRANGHETA TRIONFA IN CALABRIA di Gianni Barbacetto

GUERRE FINTE: COME LA NATO HA OCCUPATO LA SICILIA di Enrico Deaglio

GUERRE CULTURALI: COME, PREVEDIBILMENTE, ABBIA VINTO SERGIO ROMANO

VIETNAM, TRENT'ANNI DOPO di Ilaria Maria Sala

LETTURA: LA RESTAUZIONE DEL C. di Ottiero Ottieri, 1998

Quindici puntate la domenica mattina tra vecchie gag e nuovi personaggi Bracardi e Marengo in prima fila

ROMA. «Il nostro slogan è: so' tutte vecchie gag. Chi ce lo fa fa, de fati- cà?». «E già, anche Santalmassi ce lo ha detto: fate le vecchie gag, ma sì, che ve frega, che ve frega!». Eccoli qui: Bracardi & Marengo, Arbore & Boncompagni, la banda di *Alto Gradimento* di nuovo insieme vent'anni dopo, arriva come un piccolo ciclone di camiciolone hawaiano, gambe rotte e stampelle (Bracardi, causa incidente), «uno con il busto, l'altro con la protesi, perché gli anni hanno lasciato il segno», ironizza Arbore.

E parte subito il festival dei tormentoni: «Chiappala, chiappala», «Perché non sei venuta? tinnin!», «li pecuri, li pecuri», «Patroccolo!». Sembrava di essere entrati nella macchina del tempo, ieri pomeriggio nella grande sala degli studi radiofonici di via Asiago, e di essere sbucati in quel 14 luglio 1970 quando dalle frequenze di Radiora *Alto Gradimento* fece il suo impareggiabile esordio. Quella di ieri doveva essere una veloce conferenza stampa per il ritorno «a furor di popolo» del mitico programma della premiata ditta Arbore & Boncompagni, e si è trasformata inevitabilmente in un happening di battute e goliardia, con Marengo somnolento e Bracardi decisamente in vena, quasi una seduta di riscaldamento per i quattro eroi prima di avventurarsi negli studi a registrare il nuovo materiale. Non manca nessuno all'appello, dall'astronauta Navarro («ocio agnos che stoì quassù, manco un telegramma, manco un pezzo di carta...»), all'arabo Malik Maluk pronto a mandare «affangala» tutti, Maldini e la politica italiana; dalla Sgarabona a Max Vinella cronista di risse, che però si è aggiornato, ora gira col telefonino cellulare: «Hanno fatto una colletta i parrochiani per regalarmelo», dice con la vocetta acuta.

Alto Gradimento tornerà, su Radiodue, a settembre: quindici puntate, la domenica mattina dalle 9.30 alle 11, la cui ossatura sarà costituita essenzialmente dalle vecchie puntate, riproposte com'erano, ed «integrate» dai piccoli inserimenti registrati in questi giorni. «E se tutto va bene faremo almeno altre quindici puntate, che saranno del tutto nuove», promette il neo-direttore di Radiora, Giancarlo Santalmassi, che ha preso con gusto questa serie lasciata in eredità dal suo predecessore, Stefano Gigotti: «È lui che ha voluto, fortissimamente, il ritorno di *Alto Gradimento* - ricorda Arbore - e lo ha reso possibile con l'aiuto di Massimiliano Fasan, nostro collaboratore d'epoca, e di Paquito Del Bosco, grande ricercatore e collezionista che con infinita pazienza ha ritrovato questi 250 nastri con



Bianchi/Ansa

A settembre su Radiodue la storica trasmissione condotta da Arbore e Boncompagni

Quando la radio è... «Alto gradimento»

le vecchie puntate di *Alto Gradimento* negli archivi polverosissimi di via Teulada, li ha ascoltati tutti, e ha scelto il grano dal miglio.

«Con quel programma abbiamo introdotto l'improvvisazione nello spettacolo radiofonico e televisivo italiano - ha detto Arbore - prima di noi l'improvvisazione era impensabile». Dopo invece tutti li

sto», aggiunge Santalmassi, ma Arbore lo blocca: «Dice così perché non sa quando sarò chiamato da Celli che gli chiederà cosa diavolo stiamo combinando! Comunque la radio è proprio un'altra cosa, qui non si vedono le rughe!». Sono vent'anni che lui e Boncompagni non lavoravano insieme: «Ma ci siamo incontrati tante volte. Ti ri-

GLI «EREDI»

Presta: «A scuola ascoltando Patroclo e Verzo di nascosto»



ROMA. Chi è cresciuto con *Alto Gradimento* non se lo può dimenticare. Fa ormai parte del nostro dna. Marco Presta, che con Antonello Dose è la voce del varietà radiofonico di Radiodue *Il ruggito del coniglio*, se lo ricorda bene: «Avevo dodici, tredici anni, e tornavo a casa presto, dopo la scuola, proprio per poter sentire *Alto Gradimento*, perché in giro non c'era niente che gli somigliasse, era un'ora e mezzo di pura follia. Insomma, io faccio parte di quella generazione che si può dire sia cresciuta a pane e *Alto Gradimento*. A volte me lo ascoltavo anche a scuola, mi portavo la radio con quei terribili auricolari che giravano allora, sembravano degli apparecchi acustici, ma finiva sempre che mi beccavano perché mi veniva da ridere!».

Antonello Dose e Marco Presta, presentatori del «Ruggito del coniglio». A sinistra Renzo Arbore e Gianni Boncompagni all'epoca di «Alto gradimento». In alto i due conduttori con Mario Marengo e Giorgio Bracardi



ARBORE «Abbiamo inventato l'improvvisazione alla radio. Dopo in molti hanno seguito le nostre orme».

hanno copiat: «In molti hanno seguito le nostre orme, ma lo hanno sempre riconosciuto, ad esempio la Gialappa's. Non stiamo riproponendo il nostro programma per rivendicare la primogenitura, diciamo che è un promemoria per i più giovani. E poi la fortuna di *Alto Gradimento* è che non avendo mai fatto satira diretta, legata all'attualità, non è mai invecchiata». «Fu un antidoto al cattivo gu-

cordi Gianni, era l'anniversario di *Bandiera gialla* e ci siamo visti al supermercato, ciascuno col suo carrello...». E in futuro? Arbore smentisce ogni voce di un ritorno in tv con *L'altra domenica*; Boncompagni invece annuncia una striscia pre-serale su Radiodue, in ottobre. «Anche se ormai la tv è solo per i telespettatori».

Alba Solaro

LO SPETTACOLO

A Roma il «Rudra», gruppo di giovani artisti polivalenti

Béjart, grande funambolo della danza

Sanno ballare, cantare e persino camminare sul filo i giovani ballerini guidati dal coreografo francese.

ROMA. Ci sono occasioni in cui la parola nella danza è fondamentale: basta dire Béjart, per esempio, e ti si forma al botteghino una fila chilometrica. È successo anche l'altra sera a Villa Massimo nell'ambito della rassegna «Invito alla danza», dove, a pochi giorni di distanza dalla performance nella vicina Spoleto, è arrivato il Rudra Béjart Lausanne, il gruppo scelto di giovani ballerini che il coreografo francese «alleva» in Svizzera: erano talmente tante le persone in lista d'attesa che alla fine hanno aperto i cancelli per evitare parapiglia. Più di mille spettatori, un risultato eclatante per il popolo della danza, mai particolarmente numeroso, tanto meno pronto a tirarsi i capelli per entrare. Il che spinge a chiedersi cosa mai ci sarà nel nome «Béjart». La storia, certo, quarant'anni e passa di storia della danza nei quali il coreografo figura tra i protagonisti. Ma è soprattutto la storia di una passione profonda, totalizzante, indissolubile. Al pun-



to che Béjart tenta da anni, forse da sempre, di far convivere la sua attrazione fatale per la danza con tutte le altre espressioni artistiche, dal canto al teatro (suo primo amore), dal mimo al circo.

Su questa idea dionisiaca di spettacolo si è concentrato uno dei

suo «sforzi» più riusciti: la creazione di una compagnia, Les Ballets du XX Siècle, e una scuola, il Rudra, a Bruxelles negli anni Sessanta che mirava a mettere in scena ballerini polivalenti e ha formato generazioni di artisti «segnati» dai suoi insegnamenti. Su questa idea

è tornato e lavora ancora oggi, trent'anni dopo, con l'École Atelier Rudra di Losanna. Eccolo qui il suo plotone di giovani a riscuotere applausi e successi con l'alta scuola delle loro performance. Se c'è talento in un ragazzo o una ragazza, sembra voler dire Béjart, io li tirerò fuori da qualche parte, vuoi con la sbarra della danza classica, vuoi con i cori sinfonici di Théodorakis, oppure rullando tamburi a tutto spiano.

Danza, tutto si fa parte. Ma parlando, anche: spettatore, tutto si fa per te. Dalle danze spiegate della *Suite Grecque*, lo spettacolo si modula sempre più su un versante quasi ideologico. In altre parole, Béjart sembra interessato più ai perché della creazione che alla ricerca coreografica. In un certo senso, quello che doveva inventare, se l'è già inventato tanti anni fa, precursore geniale delle grandi masse moderne dei danzatori, dei blocchi contrapposti dei ragazzi e delle ragazze,

dell'esotismo mistico dei passi a due, dell'impeto dionisiaco del gruppo. Tutti ingredienti che si rimescolano fra loro in un gioco a incastri, come in un grande Lego infinito della danza. Ciò che preme a Béjart è il senso nascosto, la sfida che il ballerino (o il coreografo) rilancia di continuo alla sua rilancabile controparte, lo spettatore. È per questo che un lavoro come *Le funambule* - dedicato a Fellini -, dove i ballerini si cimentano in numeri da circo, non vale come coreografia in sé ma come metafora di vita, come attitudine a saper gettare il cuore oltre la barriera. I giovani di Béjart fanno di tutto, anche i salti mortali. Si preparano a fare i clown per noi. E quando si tratta di artisti fuori dal comune - ha già detto e coreografato Béjart - allora, come Nijinskij, faranno i clown di Dio.

Rossella Battisti

I PERSONAGGI

Gli «indimenticabili»: da Buttiglione a Vinella

Il poeta. Una delle prime invenzioni di Mario Marengo. I suoi versi surreali si appuntavano su oggetti e persone di ogni tipo: l'autobus, il semaforo, la poltrona, oppure lo Zar o uno sconosciuto Peppino. Poesie dalla struttura fissa che iniziavano e finivano con l'indimenticabile verso: «Tu sei un...» e in mezzo una serie sconcertante di banalità. Ogni declamazione finiva con il drammatico suicidio del poeta.

Max Vinella. Creazione di Bracardi, scimmiettava un giornalista in erba di estrazione parrocchiale (sotto tutela di un improbabile Monsignor Babette). Alla continua ricerca dello scoop, si cacciava in guai e risse di cui riferiva scrupolosamente con un linguaggio da mattinale della polizia. Rimane nella storia del giornalismo il suo pezzo dal titolo «Femminista, dove vai?».

Scarpantibus. Di nuovo Bracardi. Il più surreale e misterioso dei personaggi di «Alto Gradimento». Bestia dalle non meglio specificate origini e caratteristiche fisiche, non parlava mai, forse, squittiva. Una sorta di Sarchiapone.

Il professor Aristogitone e Verzo. Due «chicche» firmate Marengo. Due archetipi scolastici dell'epoca: il vecchio professore dall'accento barese, bigotto e reazionario che lamentava i «suoi quarant'anni di insegnamento in mezzo a quattro mura scolastiche», e il giovane studente un po' ignorante e contestatore, impegnato in assemblee e collettivi, dal linguaggio romanesco e sinistrese.

Il colonnello Buttiglione. Ancora Marengo. Apostrofava fanti e fantacini, telefonando dal salone centrale del cortile centrale della caserma centrale Zanibar. Il personaggio fu «ucciso» da un vero colonnello Buttiglione che si ritenne offeso. Resuscitò, promosso, come generale Damigiani.

Malik Maluk. È il progenitore di tutti i «vu cumprà»: solo che lui manda «affangala» chiunque gli capitasse a tiro. Uomini di governo compresi.

Catenacci. Di nuovo Bracardi, questa volta nei panni di un gerarchetto fascista che ricordava i bei tempi di «quando c'era lui». Sanguigno, violento romagnolo, disprezzava i politici contemporanei «tutti piccoli, spochi e stortignaccoli» e si faceva venire il «gropo alla gola» solo al sentire la voce del suo Duce.

Dottore Marsala. Un'altra creatura di Bracardi. Come dimenticare la celebre lamentazione: «un cerchio alla testa, dei dolori...», la risposta-passepartout del dottore che oggi sarebbe stato un ospite teatralissimo dai programmi della «tv verità».

Sgarabona. Telefonava nei momenti più impensati, con la sua voce cavernosamente sexy, lamentando abbandoni e trascuratezze sentimentali, stuzzicando con sospiri.

Tutti avevano il loro tormentone prediletto: «Il mio era quello di Chef Leon, del ristorante Le Lupoloni, che preparava dei menù orrendi che finivano sempre con questa enorme palla di cacca! Ma poi mi piacevano tantissimo anche lo studente Verzo, che faceva il verso a un certo tipo di studente di sinistra di allora, e il gerarca Catenacci che vantava le gesta virili del duce».

Personaggi che, spiega Presta, «erano delle vere maschere, come Pulcinella, e per questo non sono mai passati di moda». In tanti hanno imparato a fare satira e a fare radio sulle loro tracce. Non si contano i «figli», anche illegittimi, di *Alto Gradimento*. In molti hanno cercato di raccogliere l'eredità. «Eredi» sono, a modo loro, anche Dose e Presta con *Il ruggito del coniglio*, che oggi raccoglie un seguito e uno status da «culto» molto vicino a quello che fu del programma di Arbore e Boncompagni: «È una cosa che ci onora - dice Presta -, e poi noi abbiamo questo cordone ombelicale con loro, che si chiama Massimiliano Fasan, il presentatore di *Alto Gradimento*». Ma c'è anche l'elemento dell'improvvisazione: «Il loro merito è di aver lanciato l'improvvisazione creando una struttura straordinaria, che era il loro modo di palleggiarsi le battute; anche il concetto di spalla è cambiato con loro, perché Arbo-

re e Boncompagni erano qualcosa di molto diverso dalla tradizionale spalla per i comici. Anche noi oggi puntiamo moltissimo sull'improvvisazione, con la differenza che lavoriamo con l'apporto del pubblico invece che dei comici».

Ripartire *Alto Gradimento* alla radio vent'anni dopo è un'operazione di nostalgia e basta? «No perché loro hanno trovato la chiave giusta, quella di riportare le vecchie puntate. Rifarli nuovo, *Alto Gradimento*, quella si sarebbe stata una follia, così invece fai riscoprire un programma che non era solo satira, erano storie del paese, pochi altri programmi riflettono così bene che cos'era l'Italia di quegli anni. Per questo è bello farlo riscoprire anche ai giovanissimi. Se prendi un nastro di *Alto Gradimento* e lo fai ascoltare a un ragazzo di sedici anni, è come se gli facessi ascoltare i Beatles, *Eleanor Rigby* o *Let it be*. Ti dirà subito: bello, che cos'è».

Se *Alto Gradimento* riuscirà a rompere la barriera della radio paludata di allora con l'arma dell'improvvisazione, qual è la barriera da rompere nella radio di oggi? «La televisione - è la risposta di Marco Presta - C'è stato un tentativo omicida ai danni della radio, da parte della tv, ma non è riuscito. Anzi, la tv oggi attraverso un periodo non felicissimo, mentre la radio attraverso un periodo di grande vitalità: sembra essersi fatta il lifting!».

[Al. So.]

Vietato alla stampa lo show di Baglioni a San Vittore

MILANO. All'ultimo momento Claudio Baglioni ha detto no. Niente giornalisti al suo concerto di ieri pomeriggio per i detenuti di San Vittore. E così è stato. Per non avere i giornalisti a San Vittore Claudio Baglioni ha minacciato di annullare il concerto. L'organizzazione di Baglioni, sottolineando che il concerto non ha scopo promozionale, ha chiesto con un fax di «non far presenziare allo spettacolo alcun fotografo, giornalista o emittente radio-televisiva». «Se riscontreremo la presenza di giornalisti e fotografi - è scritto nel fax - annulleremo la nostra manifestazione». Il direttore del carcere Luigi Pagano accetta «per non deludere le detenute che si sono preparate da giorni all'evento» e soprattutto perché da quasi dieci giorni «agenti e detenuti stanno lavorando all'organizzazione del concerto con notevole dispendio economico e personale». Nessun effetto speciale, nessun ballerino, nessuna base musicale, nessun musicista ad accompagnarlo, solo la sua voce, la sua chitarra e un piccolo palco. Così Baglioni si è esibito ieri sera nel campetto sportivo del carcere di San Vittore. Ad ascoltarlo c'erano un centinaio di detenuti: un'ottantina di donne e una ventina di uomini. L'artista ha interpretato brani famosi come «La vita è adesso», «Avrai», «Anima Mia», «Strada facendo», «Signora Lia» e, a richiesta, «Ragazza di campagna». Poetici e malinconici gli striscioni preparati dalle detenute. In alcuni si leggevano frasi come: «La nostra solitudine si riempie di te», «La luna ci fa innamorare, le tue canzoni ci fanno sognare».

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table titled 'MERCATO AZIONARIO' with columns for company names and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table titled 'CAMBI' with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table titled 'ORO E MONETE' with columns for gold and various currencies. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table titled 'OBBLIGAZIONI' with columns for bond titles and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

INDICAZIONI

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA

Table showing weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and Livorno.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, and Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è in transito un sistema perturbato che interesserà più direttamente il Settentrione e in maniera più moderata Centro, apportando sulle zone menzionate un peggioramento delle condizioni meteorologiche ed un abbassamento delle temperature. TEMPO PREVISTO: al Nord, da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso sulle zone orientali e sui rilievi alpini con precipitazioni sparse, anche temporalesche, in attenuazione dal pomeriggio. Sulle restanti regioni del Settentrione, nuvolosità variabile con schiarite sempre più ampie. Al Centro e sulla Sardegna: nuvoloso su Umbria, Marche ed Abruzzo, con precipitazioni diffuse e prevalente carattere di rovescio o temporale; nuvolosità irregolare su Toscana e Lazio con locali piovaci, in attenuazione già dalla mattinata. Sull'isola iniziale condizioni di variabilità in ulteriore miglioramento. Al Sud e sulla Sicilia: inizialmente nuvoloso su Molise e Campania, ma con nuvolosità in rapida estensione anche su Puglia, Basilicata e Calabria, con precipitazioni sparse anche a carattere di temporale. Generalmente poco nuvoloso sulla Sicilia con aumento della nuvolosità alta e stratiforme. TEMPERATURA: massime in ulteriore diminuzione al Centro-Sud. VENTI: di Maestrale da moderati a forti, in particolare sulle due isole maggiori. MARI: agitati quelli di Sardegna, di Corsica e, localmente, il Ligure; mossi o molto mossi tutti gli altri bacini.



MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Mercoledì 8 luglio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Aranzia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papiers" assurti a simbolo del presente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Leti inquieti di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

Romy e Michelle di D. Mirkin
con L. Kudrow, M. Sorvino, J. Garofalo

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 20.22.30 L. 9.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
S.M. Pictures - Film in lingua originale
Wag the dog

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000

Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce

Sufficiente

Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e militararia). (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 9.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 9.000

Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Gumming

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 9.000

Aprile di N. Moretti
con S. Azmi, W. Das
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autoriccia. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 9.000

Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 18.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 9.000

4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000

Due mariti per un matrimonio di S. Balgeiman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamorava della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 9.000

L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituta di alto bordo truccata da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bertoglio, G. Despardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non atizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.30-22.30 L. 9.000

Lolita di S. Kubrick
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrick d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e diegligante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoia. (Drammatico) **OOOO**

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

ELEISO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000

Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con A. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 19.50-22.30 L. 9.000

Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARDO

C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000

Il gemello scomodo di A. Davis
con E. Garcia

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omomimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danose, un vecchio ganimeide impennante trascina in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 9.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 20.10-22.30 L. 9.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 20.22.30 L. 9.000

Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con T.I. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000

Aranzia meccanica V.M. 14di S. Kubrick
con M. Mc Dowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involtabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile. Io cerco uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Il Collezionista di G. Fiedler
con S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Qualcosa è cambiato di L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolo. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16 L. 7.000 - 19.15-22.15 L. 10.000

Contact di R. Zemeckis
con J. Foster, A. Basseti, J. Woods

ODEON SALA 8

Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un equivoco petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 10.000

L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORPEO

Via D'Adda, 99 - Tel. 02.89.40.30.39
Or. 20.22.30 L. 9.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili

▼ Sale accessibili con aiuto

■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIANTEO

Rotonda della Besana, tel. 0254116612

NUOVO
Ore 21.45 L. 10.000
La seconda guerra civile americana di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn
Baci tra batraci cortometraggio

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 0248003901

Ore 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Ovosodo di P. Virzi
con E. Gabriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 0267017172

Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496

Chiusura estiva

CENTRALE 1

via Torino 30-tel. 02674826

Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 8.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman